VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

402.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35642	35720, 35722, 35723, 35724, 35726, 35727, 35728, 35731, 35733, 35734, 35737, 35739, 35741, 35743	
Proposte di legge:			
(Annunzio)	35642	AGLIETTA (PR) 35642, 35668, 35688, 35693, 35709, 35710, 35741	
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	35749	AIELLO (PR)	35669, 35673
Proposta di modificazione dell'arti- colo 39 del regolamento (doc. II, n. 2) (Seguito della discussione e ap- provazione):		BALDELLI (PR)	35671
PRESIDENTE 35642, 35643, 35647, 35649, 35651, 35652, 35654, 35655, 35657, 35659, 35660, 35661, 35662, 35665, 35666, 35668, 35669, 35671, 35672, 35675, 35683, 35685, 35686, 35688, 35690, 35691, 35693, 35694, 35696, 35700, 35702, 35703, 35704, 35705, 35706, 35708, 35709, 35710, 35715, 35717, 35718,		BASSANINI (Misto-Ind. Sin.)	35724
		BOATO (PR)	35672, 35628
		CECCHI (PCI)	35694
		CICCIOMESSERE (PR) 35642, 35649, 35650, 35651, 35652, 35657, 35691, 35693, 35708, 35709, 35739, 35741	
		CRIVELLINI (PR) 35666, 35668, 35685, 35704, 35726, 35737, 35738, 35739	
		FACCIO (PR)	35665, 35690, 35703, 35717
		GALANTE GARRONE (Misto-Ind. Sin.)	35733
		GIANNI (PDUP)	35734
		GITTI (DC)	35731

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
MELEGA (PR) 35660, 35661, 35686, 35705, 35722		Per lo svolgimento di una interpellanza:	
MELLINI (PR) 35653, 35654, 35682, 35700, 35715.		PRESIDENTE	35748
	35717	RUBINO (DC)	35748
PARLATO (MSI-DN)	35643, 35646		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	35736	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PINTO (PR)	35675	PRESIDENTE	35748
POCHETTI (PCI)	35726, 35727	MELEGA (PR)	35748
RIPPA (PR)	35661, 35688, 35723		
ROCELLA (PR) 35654, 35655, 35657, 35683,		Sul processo verbale:	
35700, 35702, 35720, 35722		PRESIDENTE	35639, 35640, 35641
TEODORI (PR)	35662, 35706, 35718	AGLIETTA (PR)	35640, 35641
TESSARI ALESSANDRO (PR)	35652, 35659	MELEGA (PR)	35639, 35640
VERNOLA (DC), Relatore	35647, 35651	TESSARI ALESSANDRO (PR)	35641
Per l'iscrizione all'ordine del giorno		Votazioni segrete 35677, 35696, 35711, 35743	
di una proposta di legge, ai sensi			
dell'articolo 81 del regolamento:		Ordine del giorno della prossima	
PRESIDENTE	35748	seduta	35749
SULLO (PSDI)	35748		

La seduta comincia alle 10,30.

RAVAGLIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Intendo riferirmi ad un passo contenuto nel *Resoconto sommario*, a pagine 4, peraltro riportato anche sul processo verbale.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Melega, che il suo intervento deve vertere esclusivamente sul processo verbale.

MELEGA. Sì, signor Presidente: intendo indicare soltanto il punto in relazione al quale prendo la parola. Su questo punto desidero chiarire meglio il mio pensiero. Ieri sera ho chiesto ai colleghi di usare verso il deputato in questione lo stesso rigore che giustamente essi hanno manifestato nei confronti di altri esponenti della loggia P2. Vorrei brevemente ricordare, a titolo di esempio, che nei confronti di un funzionario del Quirinale che si trovava nelle identiche condizioni del deputato titolare della tessera n. 2066 E 19/79, il Presidente della Repubblica Pertini prese l'immediata decisione di so-

spenderlo dalle funzioni, peraltro modeste, che svolgeva al palazzo del Quirinale. Ricordo anche che il Presidente della Repubblica — sarà stato un caso o meno — non ricevette, nel corso di consultazioni con delegazioni dei partiti in un certo giorno, immediatamente successivo all'esplosione dello scandalo P2, il deputato titolare della tessera n. 2066 E 19/79.

Lo dico perchè, quando chiarisco cosa intendo dire con l'espressione «comportamenti coerenti» — e mi rivolgo esplicitamente ai colleghi che si sono battuti contro questa vicenda della loggia P2 — intendo dire che non si può transigere su questioni del genere, non si possono chiudere gli occhi, non si può usare un metodo verso funzionari, ufficiali, magistrati, giornalisti, ed anche alcuni politici, e non usare lo stesso rigore (che si badi — l'ha detto benissimo il Presidente della Repubblica non è connesso ad una questione di diritto penale — ci mancherebbe altro! — ma ad una questione —, se così vogliamo dire, di diritto morale) per altri politici: non è accettabile che vengano adottate, nei confronti di un funzionario, misure cautelative del tipo di quelle adottate dal Presidente della Repubblica, mentre non vengano usate nei confronti del deputato titolare della tessera n. 2066 E 19/79. Quando questi compie azioni parlamentari che arrecano alla nostra collettività un *vulnus* ben più grave di quello che potrebbe arrecarle un funzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

nario di basso grado dell'amministrazione pubblica, un giornalista, un ufficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non ho voluto iniziare la seduta togliendole la parola e quindi l'ho lasciata parlare; però vorrei che fosse chiaro — parlo con lei, ma evidentemente questo vale per tutti i colleghi — che la Presidenza non può consentire che si intervenga sul processo verbale per meglio chiarire il proprio pensiero e poi, nella successiva seduta, sempre in sede di verbale per chiarire ulteriormente lo stesso pensiero, attivando una spirale senza fine. Pertanto sia chiaro che la prossima volta lei non potrà chiarire ciò che ha detto ora anche perché, tutto sommato, sarebbe abbastanza ridicolo. È opportuno che tutti i colleghi tengano conto di queste precisazioni.

MELEGA. Signor Presidente, questo non è accettabile! Cambiate il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non si tratta di cambiare il regolamento, ma soltanto di applicare un principio di ragionevolezza.

AGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, concordo con quanto detto dal collega Melega, quando suggerisce di cambiare il regolamento, poichè anche in questo caso si sta cambiando il regolamento, cosa che per altro vi riesce molto facile e non avete difficoltà a fare soprattutto dopo le ultime decisioni adottate dalla Giunta.

Desidero soltanto chiarire rapidamente alcuni punti perchè non desidero che rimangano equivoci. Lei, Presidente, giustamente ieri mi ha detto che non si può intervenire sul *Resoconto sommario*, però molto spesso noi abbiamo a disposizione solo questo atto anche perchè spesso non si comprende assolutamente nulla dalla

lettura del processo verbale, che viene fatta in modo incomprensibile.

Desidero semplicemente ribadire e chiarire di nuovo che, quando ho parlato ieri con riferimento all'ordine del giorno approvato il 4 novembre, di un «ignobile attacco ai diritti dei deputati», non intendevo insultare l'Assemblea, perchè ritengo che il termine «ignobile» non sia una ingiuria, dal momento che nel suo significato letterale vuol dire «non nobile» e, in realtà, la procedura adottata, il comportamento tenuto in questa Camera dalla Presidenza, dalla Giunta per il regolamento e le cose che sono state scritte in quel «pezzetto di carta» — come diceva giustamente il collega De Cataldo — rappresentano atteggiamenti non nobili, cioè non adeguati alla dignità, al senso, e a ciò che rappresenta quest'Assemblea nella vita del nostro paese e nella vita di una democrazia.

Desidero ancora — e poi mi fermerò per non irritare i colleghi — chiarire un aspetto che mi sembra non sia riportato sul processo verbale e che si riferisce alla mia interruzione durante l'intervento del collega Napolitano che stava esprimendo il proprio pensiero su quell'ordine del giorno che io continuo a ritenere un ordine, una imposizione e una violenza rispetto a questa Assemblea e ai diritti dei deputati.

Siccome nel *Resoconto sommario* viene ribadita — e credo anche nel processo verbale — la frase per cui io avrei detto «che il collega Napolitano era in mala fede, quando ha sostenuto che — dopo la interpretazione fornita dal Presidente — le proposte della Giunta erano emendabili da parte dei deputati», vorrei precisare che in realtà io ho espresso alcune alternative e non ho fatto semplicemente quella affermazione. Quindi dicevo che o il collega Napolitano non aveva letto quell'ordine del giorno, o l'aveva ascoltato distrattamente o non l'aveva valutato a fondo e quindi non aveva avuto gli strumenti, i meccanismi e i tempi per comprenderlo fino in fondo. Oppure, se non erano vere queste tre ipotesi — ritengo che possano essere vere, perchè in realtà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

l'approvazione di quell'ordine del giorno non deriva da una attenta valutazione di chi si è espresso in questa Camera, ma da una decisione politica, da una ragione politica, non da una ragione di diritto, che ha spinto a votare quell'ordine del giorno —, la ragione politica del compagno Napolitano non gli ha permesso di valutare l'ordine del giorno —. Infatti, se lo avesse valutato a fondo, se avesse approfondito il senso delle parole, il significato, le conseguenze ed il significato in termini di diritto, sicuramente il compagno Napolitano non avrebbe potuto affermare — testimonia la seduta di ieri — che attraverso quell'ordine del giorno veniva garantito il diritto dei deputati di presentare emendamenti e quindi il loro diritto di intervenire come legislatori nel momento in cui si modifica il regolamento. Se il compagno Napolitano avesse letto quell'ordine del giorno, lo avesse valutato, approfondito, compreso fino in fondo, non avrebbe potuto fare quell'affermazione. Se l'ha fatta, ciò significa che esiste una ragion politica, come io credo, nel comportamento del gruppo comunista e nelle sue decisioni. A quel punto, non potevo dedurre dai fatti altro, se non che il compagno Napolitano era in malafede.

Questo per chiarire il concetto che ho voluto esprimere ieri. Grazie.

AMARANTE. Dire che si è in malafede è un insulto.

PRESIDENTE. Anche a lei, onorevole Aglietta, ripeto — e serva per tutti — che il processo verbale ha una funzione, ufficiale certificativa, ma in una veste estremamente sintetica, mentre gli interventi dei deputati sono integralmente riprodotti nel resoconto stenografico, mentre il *Resoconto Sommario* contiene una sintesi dei lavori dell'Assemblea.

Non intendo porre un principio irremovibile, ma tengo a ribadire che, per l'avvenire, sul processo verbale non si potrà prendere la parola reiteratamente.

AGLIETTA. Questa però, Presidente, è

una interpretazione del regolamento che lei dà in questo momento.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Vorrei osservare che in due punti del testo è stato rovesciato il mio pensiero (ma probabilmente si tratta di un errore di stampa). Poiché non capisco bene quale sia la procedura del trasferimento del processo verbale nel sommario, e quindi nello stenografico, faccio presente che a pagina 17, nella colonna di sinistra, del *Resoconto sommario* c'è scritto che «a ragion veduta» il Presidente della Camera convoca contemporaneamente le Commissioni e l'Assemblea. Il mio pensiero, evidentemente, era proprio l'opposto: il Presidente non lo fa a ragion veduta, ma commettendo una grave infrazione e al regolamento e al buon senso.

Il *Resoconto Sommario* recita poi: «Nella seduta di ieri si sono gettate le basi di una nuova Assemblea che vedrà il formarsi di un'unità nazionale tra tutte le forze politiche; ma ciò nonostante, il gruppo comunista potrà ancora autodefinirsi forza d'opposizione». Il discorso è ambiguo: il punto è che non ci si può definire «forza di opposizione» se si accetta il patto scellerato della redazione del nuovo regolamento.

PRESIDENTE. Grazie. Non faccio a lei la stessa osservazione che ho fatto ai colleghi che l'hanno preceduta, onorevole Tessari perché lei ha fatto semplicemente una precisazione sul suo intervento.

Dico però che non è agevole proporre rettifiche quando le espressioni delle quali si parla non appaiono sul processo verbale. Lei comunque ha fatto la sua precisazione con estrema sinteticità e quindi non ho doglianze particolari da rivolgerle.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Bandiera e Cresco sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLUSCIO: «Norme sull'ordinamento della professione di investigatore privato ed istituzione dell'albo relativo» (2931);

RUBINO ed altri: «Nuove norme concernenti il personale paramedico in oftalmologia» (2932);

COSTAMAGNA: «Norme per il rinvio al 31 dicembre 1985 degli sfratti relativi ad immobili di proprietà degli enti pubblici» (2933);

VERNOLA ed altri: «Modifiche all'articolo 26 della legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente norme per l'unificazione e il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (2934);

RAVAGLIA ed altri: «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi» (2935).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei chiedere al Presidente se non ritiene che il testo dei cosiddetti principi — testo che, immagino, sarà posto in votazione e sul quale quindi dovranno esprimersi 630 deputati — debba essere stampato, in modo che i deputati sappiano su cosa votare.

Capisco le ragioni di decenza e di pudore, per non lasciare agli atti questo pezzo di carta, e capisco anche che i deputati in genere sono abituati a votare secondo l'ordine del capogruppo, e quindi è assolutamente indifferente che abbiano o meno un pezzo di carta sotto gli occhi; ma, semplicemente per ragioni di correttezza formale, chiedo che tale testo sia stampato e non distribuito in poche copie ciclostilate, di volta in volta diverse.

PRESIDENTE. Questa comunicazione sui principi, sottoposta dalla Giunta all'esame dell'Assemblea, è stata distribuita in un numero notevole di copie.

AGLIETTA. Nel mio gruppo non ne abbiamo nessuna!

PRESIDENTE. Ho fatto accenno alle fotocopie, che sono un mezzo di comunicazione.

CICCIOMESSERE. I deputati sono 630 e le copie non sono sufficienti!

PRESIDENTE. Si è riunita la Giunta per il regolamento, e probabilmente vi sarà una ridefinizione di quel documento, tenendo conto anche del dibattito svoltosi.

AGLIETTA. Di quale dibattito si è tenuto conto? Non abbiamo potuto parlare!

PRESIDENTE. Della discussione che si è svolta; poi c'è stato anche un dibattito in Giunta su questa base. Appena avremo il

testo definitivo, sarà distribuito.

Desidero far presente all'onorevole Cicciomessere che vi è stato anche un riferimento autentico e testuale da parte del relatore Vernola su tutti i punti letti, pubblicati e stampati nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri.

CICCIOMESSERE. Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento è l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dato più sconcertante, a nostro avviso, che è emerso nella pubblicistica, ma anche nelle opinioni correnti, in questi giorni circa le modifiche che si intendono apportare al regolamento, ed in particolare al sesto comma dell'articolo 39, è relativo alla circostanza che siamo dinanzi all'avvio, addirittura, di una riforma istituzionale.

Questa non è una considerazione da condividere, ma ci si deve render conto che siamo dinanzi ad una svolta di tipo sicuramente autoritario, nella misura in cui essa, con il varo di qualche norma andrà a comprimere il diritto di espressione delle minoranze, in ordine ai temi politici di più delicato momento, portati all'attenzione dell'Assemblea.

Tutto questo non coincide, come in misura mistificatoria viene affermato, con il fatto della centralità del problema della disfunzione istituzionale, visto e collocato all'interno del Parlamento. Esso è piuttosto diventato lo sbocco procedurale, cui si arriva tramite le pressioni che i vari *opinion leaders* esercitano nel nostro paese, nei confronti dei sindacati, dei partiti e in genere di tutte le *holding* di opinione e di economia, che in effetti influenzano, e pesantemente, persino le nostre scelte. Sicché il Parlamento, più che libera espressione di una volontà nata indubbiamente nell'autonomia concettuale di ciascuno, ma anche nel confronto, che tra varie opinioni poi determina la scelta

finale, la determinazione politica, l'iniziativa legislativa, con i suoi contenuti, si è visto praticamente bloccato come luogo centrale dell'iniziativa legislativa, limitandosi — tante volte lo abbiamo detto — ad essere una sede esclusivamente notarile di registrazione di volontà altrui ed anche di incertezze, di ritardi, di contraddizioni. Sicché si può forse ravvisare in questi temi il problema della funzionalità effettiva dell'Assemblea di Montecitorio e non nella vischiosità dell'iniziativa legislativa, nei ritardi che sicuramente la contraddistinguono, ma non soltanto o almeno solo in parte in ragione di un ostruzionismo, che non esitiamo anche noi a giudicare esasperato, così come esso si è articolato in questi ultimi tempi, ma che non costituisce certamente il nodo centrale del problema. E diciamo questo anche perché il sesto comma dell'articolo 39, così come oggi ci viene sottoposto ispirandosi ai principi formulati dalla Giunta per il regolamento, probabilmente costituisce un aspetto del tutto marginale, come dicevamo, rispetto alla funzionalità dell'istituto parlamentare, ma anche perché negli stessi principi non è raffigurabile, a nostro avviso, in maniera piena la garanzia di una rispondenza interpretativa testuale, globale, tra gli emendamenti presentati ed il «filtro» costituito dai principi formulati. Dicevamo, infatti, poc'anzi che se il problema non era di andare a recuperare una funzionalità del Parlamento *sic et simpliciter*, come avvio di una riforma istituzionale che non può trovare la sua sede esclusiva e forse nemmeno parziale nella migliore funzionalità del Parlamento, era perché non è stato dimostrato che la vischiosità, contro la quale si oppone la fluidità dell'iniziativa legislativa, costituisca il problema centrale, anzi si afferma da più parti che, là dove la legiferazione è minore, meno intense sono le contraddizioni del sistema politico, meno dubbia è l'identificazione della volontà generale e collettiva del paese, mentre viceversa là dove la produzione legislativa incalza, affastella di sé l'attività dell'Assemblea, dimostra il permanere di uno stato di grave disagio del

sistema politico, della collettività nazionale. Dobbiamo affermare queste cose anche perché la risposta all'ostruzionismo, a volte esasperato, è stata costituita dalla nascita di un circuito ostruzionismo—fiducia, come osservava giorni fa il collega Rodotà, e sotto questi aspetti ha costituito una spirale perversa, dalla quale evidentemente si poteva e si può uscire esclusivamente eliminando i due termini dell'antitesi, da una parte la rinuncia all'ostruzionismo esasperato, dall'altra la rinuncia alla deroga dei limiti di tempo degli interventi. In questi termini, evidentemente, i principi formulati dalla Giunta non costituiscono un punto di riferimento certo, ma quanto mai incerto in ordine alla prospettiva che si apre dinanzi a noi e dinanzi a questa Camera, e non soltanto per l'inutilità rispetto all'insieme dei problemi, quanto perché evidentemente la funzione principale in un sistema rappresentativo, qual è il nostro, dell'opposizione quale termine di confronto, di stimolo rispetto alle decisioni della maggioranza rischia di perdere il suo valore, non tanto evidentemente rispetto all'esasperazione dello strumento ostruzionistico, quanto piuttosto rispetto al dato essenziale, costituito dal diritto di drammatizzazione, di enfattizzazione; cioè quel diritto, che la minoranza indiscutibilmente ha, di sottolineare, in un aggancio (che vuole creare) con le cinghie di trasmissione del ricorso agli interventi ostruzionistici, evidentemente nei limiti regolari dell'uso del regolamento, rispetto alla nascita di una coscienza politica e civile, i problemi che la minoranza, nella sua sensibilità e responsabilità, ritiene di sottolineare.

Diciamo questo perché, se cerchiamo di leggere all'interno dei presupposti della formulazione dei cosiddetti principi, non possiamo non notare come questi principi comportino al loro interno una serie di varianti sui temi proposti. Dinanzi ai sette principi formulati, otto varianti generano centinaia di possibili modifiche al sesto comma dell'articolo 39, sicché gli stessi principi non possono costituire un punto di riferimento garantista e tanto meno

capace di offrire una prospettiva sicura alle indicazioni emerse da parte dei vari gruppi, in ordine alle proposte di modificazione del regolamento. Le varianti che si aprono all'interno di ciascuno dei principi, infatti, postulano una possibilità infinita di formulazioni della norma.

Per questo non crediamo che, allo stato, si possa essere entusiasti e tanto meno soddisfatti rispetto ai principi formulati dalla Giunta per il regolamento, che di per sé costituiscono una mera elencazione, priva ovviamente di criteri di scelta tali da indicare una direttiva di marcia soddisfacente per procedere a modificazioni del testo regolamentare, anche come sintesi delle varie ed opposte indicazioni, qualche volta estremamente contrastanti tra di loro, emerse con la presentazione degli emendamenti ed il successivo «filtraggio» da parte della Giunta.

Diciamo questo perché due degli elementi principali sfuggono quando valutiamo i termini ed i contenuti delle modifiche del sesto comma dell'articolo 39.

Mi riferisco ai due aspetti che stranamente sono stati collocati in un momento successivo a quello del nostro esame, relativi alla programmazione dei lavori ed alla regolamentazione della decretazione d'urgenza.

Per quanto riguarda la programmazione, infatti, era necessaria una garanzia primaria, direi essenziale, nel campo dei doveri della maggioranza nei confronti della minoranza. Il dovere di rendere praticabile, possibile l'ipotesi propositiva da parte della minoranza non trova oggi quel minimo di garanzie che assicurino il grado di serenità necessario perché le limitazioni agli interventi nel dibattito trovino almeno un temperamento nel riequilibrio propositivo e nell'iniziativa legislativa concreta tra maggioranza e minoranza.

L'altro aspetto, quello della decretazione d'urgenza, non è compreso nei principi formulati dalla Giunta, mentre esso rappresenta così come è stato finora, uno dei problemi principali, un veicolo perverso derivante dall'abuso dei poteri della

maggioranza e del Governo. Come ha ricordato l'onorevole Pazzaglia, ben il trenta per cento dell'ultima produzione legislativa deriva da questa aberrante formula di iniziativa legislativa che non ha trovato, se non raramente, riscontro nei requisiti della necessità e dell'urgenza.

Sicché, praticamente, il «veicolare» una maggiore e più rapida fluidità legislativa tramite anche la diminuzione dei tempi di intervento, trova, in effetti, dinanzi a sé spianata la via senza che sia stata sino ad oggi fornita alcuna garanzia circa la decretazione d'urgenza. Questo è forse l'aspetto più singolare e preoccupante della involuzione autoritaria che è indiscutibilmente in atto: infatti, avremmo voluto che sui temi della programmazione e della decretazione di urgenza vi fosse stata una preventiva ed esauriente definizione del quadro in cui si dovevano poi innestare le procedure modificative del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. I riferimenti fatti anche troppo frequentemente, non solo dal collega Vernola, ma anche da altri, ad esperienze estere ci lasciano indifferenti, perché voler omogeneizzare la nostra realtà politica con quella di altri paesi che hanno regolamenti che muovono da altra storia, da altra cultura, da altre tradizioni e da altri rapporti tra società civile e cittadini, tra istituzioni ed opinione pubblica, significa voler prescindere, nei fatti, da tale realtà e voler riflettere in modo speculare in essa altre completamente diverse. Sicché è inconsistente ed inopportuno il riferimento ad esperienze e scelte che appartengono a paesi molto distanti da noi e che posseggono un diverso bagaglio culturale e di iniziativa politica. In questo momento non possiamo non sottolineare le nostre pesanti perplessità in ordine alle procedure seguite, ai principi ed alla prospettiva che, di qui a poco, si aprirà nell'ambito della definizione dei concetti nuovi cui si dovrà ispirare la deroga sulla quale siamo chiamati a discutere.

Altri aspetti destano in noi preoccupazione, e sono aspetti di notevole rilievo: ad esempio, non possiamo dimenticare, tra le tante indicazioni che ci accingiamo a

consegnare, più che ai colleghi ed alla Presidenza, alla nostra responsabilità, al ruolo di testimonianza storica che ciascuno svolge di fronte al proprio animo nell'espletare la propria funzione parlamentare, il problema politico che abbiamo dinanzi.

C'è, infatti, un problema di natura politica, che non è soltanto quello enunciato nel momento in cui affermavamo che non è questa una riforma che si muove legittimamente — perché affermarlo sarebbe mistificatorio e falso — nel quadro di una riforma istituzionale che non da questa sede, certamente, avrebbe dovuto partire, ma da ben altre sedi ed istituzioni, soprattutto da ben altri costumi politici. Il problema di natura politica cui accennavo è rappresentato anche, oltre a quanto ho sinora detto, da una dichiarazione resa dal collega Labriola, che conferma la mistificazione e la svolta autoritaria in atto e posta in essere con la collaborazione del partito comunista. Intendo riferirmi al tentativo espresso a chiare lettere, o comunque deducibile dalle sue affermazioni, che il collega Labriola ha messo in luce quando ha detto che, attorno alle modifiche regolamentari, si è coagulata una maggioranza con una valenza costituzionale e non governativa, essendosi ricreata una vasta intesa — egli ha affermato — che ricalca quella della solidarietà nazionale; ed egli ritiene che tale spirito di collaborazione si estenda ai grandi temi di conservazione della democrazia repubblicana. È una frase che ha un contenuto politico indiscutibile, ma non affronta il problema della funzionalità del Parlamento (ove questa fosse la reale volontà della riconferma istituzionale), ma si occupa del problema del recupero della «cementificazione» interna intorno alle forze dell'arco costituzionale in un quadro di mera conservazione acritica rispetto ai drammatici e gravi problemi che abbiamo davanti!

Sicché, altro che recupero della funzionalità del Parlamento: occasione politica, creata da questa volontà di intervento deciso (troppo!) nell'ambito delle riforme regolamentari per consolidare pratica-

mente il rapporto di potere sulle istituzioni (e non nelle istituzioni), di formule di solidarietà politiche che, per la loro natura e portata, ma anche per le tristi esperienze precedenti pur registrate nella storia di questo dopoguerra, non portano dinanzi alla coscienza (quand'anche si volesse sperare e credere, con ogni buona volontà, che questo sia l'avvio di un processo riformativo) se non il sospetto che si tratti in sostanza di ben altro. Le affermazioni dell'onorevole Labriola ne costituiscono la più evidente riprova.

Dalle considerazioni fatte ne deriva forse un'altra, che le modifiche al sesto comma dell'articolo 39 e gli stessi principi mostrano di voler legare le modifiche ad un momento contingente, strettamente segnato dalle esperienze parlamentari certo non esaltanti di quest'ultimo periodo, con il grave rischio di realizzare una sorta di gabbia che poi rinchiuderà, oltre al momento contingente, il Parlamento nella prospettiva di breve e medio periodo, dinanzi viceversa alla mutevolezza dei rapporti tra forze politiche ed all'evidenziarsi di ben più gravi problemi che potrebbero trovare una soluzione condizionata da scelte collocate — come qualunque scelta procedurale — indubbiamente nella contingenza del momento politico. Ma se l'intelligenza, l'apertura, la buona volontà e la pulizia morale che certo devono presiedere a qualunque intervento modificativo del regolamento non per reprimere o comprimere ma per risolvere i problemi, potranno esistere nel futuro, con le norme che temiamo potranno derivare dai principi sottoposti si avrà piuttosto un freno, una gabbia da cui sarà difficile liberarsi con una soluzione nell'autentico confronto tra maggioranza e minoranza, aperto nei limiti del possibile ed anche nella funzionalità, dei problemi che in maniera sempre più grave e pesante si prospettano al paese ed a noi! Uno degli aspetti che ancora costituisce la palla al piede del rapporto tra partiti politici, istituzioni e popolo è costituito dalle scelte che i partiti politici, deviando evidentemente dalla loro funzione, in effetti conferiscono alla con-

quista rapida del momento relativamente al consenso: intendo il consenso visto come momento di legittimazione della funzione rappresentativa dei partiti ma, al tempo stesso, come limite rispetto a scelte che dovrebbero riguardare oltre il momento del contingente e dell'immediato. Ciò non accade in quanto è stata proprio la produzione legislativa, è stato proprio l'intasamento, derivante dalla volontà puntuale e puntigliosa di voler assolvere solo alle funzioni proprie del momento, a fare in modo che la stessa funzionalità del Parlamento fosse messa in pericolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

PARLATO. Anche queste modifiche regolamentari si inquadrano in questa logica invece di riuscire a guardare ben oltre questa ipotesi deduttiva della funzione politica vista nel quadro del contingente, anziché nella prospettiva, e vista con il respiro necessario al quale poco prima facevamo riferimento, che è quello del complesso, della globalità dei rapporti sempre più difficili e resi più ardui dall'accavallarsi e dall'intrecciarsi dei problemi.

L'unico aspetto è quello derivante dalla prospettiva che si apre davanti a noi rispetto ai principi sottoposti alla Assemblea e che, come ho detto, non possono costituire un punto di riferimento sufficiente in quanto comprendono, al loro interno, una serie di possibili varianti sui temi principali. La misura di tali temi non può offrirci una prospettiva sicura sulle scelte; temiamo cioè che quanto potrà uscire dalla Giunta per il regolamento, rispetto ai principi proposti, possa essere il tutto ed il contrario di tutto; sono infatti troppo varie e contrastanti le posizioni di cui quei principi costituiscono la sintesi.

Mi sembra quindi francamente ingenuo, rispetto alla realtà che abbiamo dinanzi, quanto giorni fa scriveva il collega Rodotà sperando che, rispetto al gioco perverso ostruzionismo-posizione della fiducia, rispetto al problema che è di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

grande momento, quello della necessità di spezzare questa spirale con una rinuncia reciproca, si scegliessero strade che in qualche modo potessero rappresentare un giusto punto d'incontro, certamente compromissorio, come fa parte di qualunque intesa volta a risolvere un problema partendo da posizioni differenziate, ma con la volontà di risolvere anche le reciproche aspirazioni e sintetizzare le reciproche istanze. Diceva Rodotà, riferendosi alle proposte che da più tempo anche nella Conferenza dei capigruppo della Camera sono state sollevate: «Auguriamoci almeno che il Governo e la maggioranza recuperino una volontà, subito dopo o insieme a questa riforma, per giungere ad un rapporto diverso con l'opinione pubblica, sottoponendosi ad un confronto con il Parlamento e con il paese, anche qui alla Camera sotto i riflettori delle camere televisive, pronto e disponibile al confronto con i parlamentari sui grandi temi del paese e giustificando, con una simile misura, la prospettiva di un irrigidimento procedurale che limitasse il diritto di intervento dei deputati». Mera utopia! Da anni se ne parla anche nella Conferenza dei capigruppo, ma la maggioranza mai ha voluto opporre una proposta anche minimamente capace di accogliere le istanze che erano state rappresentate.

Addirittura il collega Rodotà, così lucido in alcune sue analisi, giungeva ad auspicare l'applicazione dell'articolo 86 della Costituzione spagnola, che vieta la decretazione d'urgenza là dove si tratti di materie in qualche misura incidenti in termini di repressione o di restrizione dei diritti fondamentali del cittadino.

Come dicevamo, ci troviamo invece in un momento in cui tale prospettiva non può nemmeno configurarsi, se non abbiamo contestualmente o precedentemente discusso dei due temi fondamentali per inquadrare in ogni suo aspetto il problema della limitazione degli interventi. I temi fondamentali cui faccio riferimento sono quelli della programmazione e della decretazione d'urgenza, che rischiano di condizionare pesantemente

la stessa applicazione del sesto comma dell'articolo 39, se è vero che oggi il trenta per cento della produzione legislativa deriva da quella fonte e da quelle procedure. Ecco perché riteniamo che, al di là dell'amarezza e delle contraddizioni che hanno caratterizzato il dibattito, con apporti di elementi della maggioranza che non hanno sciolto i nodi e le perplessità che abbiamo avanzato, al di là dell'utopia (poiché di questo si tratta), noi vediamo il buio nei principi e nelle modifiche, mentre il sistema — come da noi è già stato denunciato, trattandosi della radice vera dei problemi di disfunzione delle istituzioni e dello stesso Parlamento — troverà certamente nelle modifiche alimento maggiore per le proprie disfunzioni.

Infatti il nodo centrale non sarà stato risolto. Il problema non è soltanto quello della fluidità legislativa, ma anzi è il contrario: è quello che riguarda la possibilità di stabilire un confronto, con contenuti diversi, nel rapporto organico (perché organico può e deve essere, se vuole essere funzionale) tra istituzioni, partiti ed opinione pubblica. È soltanto in questa chiave di lettura che era possibile inquadrare anche i limiti agli interventi, purché fosse chiara la prospettiva nella quale il rapporto, l'onestà e la pulizia di ciascuno di noi si muovevano. Solo grazie alla compresenza di questi fattori, tra loro ricordati in modo organico, poteva essere letta (cosa che oggi non avviene) una prospettiva di funzionalità di questa Camera (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi dell'articolo 44, secondo comma del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vernola.

VERNOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce delle indicazioni approvate dall'Assemblea sulla procedura, e alla luce delle risultanze del dibattito, la Giunta per il regolamento, prima ancora di sottoporre i principi enuncati alla votazione dell'Assemblea, ha

ritenuto di esaminare le ulteriori proposte che sono emerse dal dibattito e di dover sostituire la sua proposta iniziale con un'altra che, a nostro giudizio, vede superare alcuni dei principi che, a nome della Giunta, avevo sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Si tratta in sostanza di superare il concetto di abrogazione pura e semplice del sesto comma dell'articolo 39; si propone invece di sostituire il vigente sesto comma con il seguente testo:

Il sesto comma dell'articolo 39 è sostituito dal seguente:

Il termine previsto dal primo comma relativo alla discussione sulle linee generali è aumentato fino al doppio per i progetti di legge costituzionali, in materia elettorale e per quelli di delegazione legislativa. È in facoltà del Presidente della Camera per altri progetti di legge, se la loro particolare importanza lo richieda, di ampliare negli stessi limiti il termine sopraindicato.

Debbo all'Assemblea alcune precisazioni. Innanzitutto rilevo che i termini, per i quali stabiliamo la possibilità di una deroga e di un ampliamento fino al doppio, sono soltanto quelli relativi alla discussione sulle linee generali, non perché si ritenga di limitare questa possibilità di ampliamento solo alla discussione generale — perché anzi è opinione della Giunta che analoga possibilità debba essere introdotta e prevista anche per la discussione sugli articoli e sugli emendamenti, nella nuova previsione dell'articolo 85 —, ma perché si ritiene che più opportunamente tale possibilità debba essere esaminata e prevista nell'ambito dell'articolo 85 quando, nella prossima settimana, questo sarà esaminato dall'Assemblea. In questa fase, quindi, ci riferiamo soltanto alla discussione sulle linee generali e ci limitiamo a prevedere questo aumento del tempo massimo, fino al doppio; indichiamo, inoltre, alcune categorie fisse (i progetti di legge costituzionali, quelli in materia elettorale e quelli di delegazione legislativa).

Se quest'ultimo punto, cioè sull'individuazione dei progetti di legge di delegazione legislativa, ritengo opportuna una precisazione. La Giunta intende — ed è bene che risulti dai lavori preparatori e quindi dal verbale — per progetti di legge di delegazione legislativa, non qualsiasi progetto di legge contenente una disposizione di delega, inserita in un complesso molto più vasto di altre norme, ma quei progetti di legge, aventi o per oggetto esclusivo o per lo meno prevalente la delega legislativa, cioè quei progetti di legge che abbiano questo contenuto sostanziale.

La Giunta ha anche esaminato la possibilità di inserire un'altra categoria di progetti di legge, quella relativa ai trattati internazionali. Si è però ritenuto superfluo aggiungere questa categoria, innanzitutto perché, molte volte, i trattati internazionali sottoposti all'esame della Camera per la ratifica sono di ordinaria amministrazione e, quindi, di scarsa rilevanza; in secondo luogo perché, quando questi trattati internazionali, per la loro prevalente natura politica, assumono una particolare importanza, è evidente che rientreranno nella categoria di quegli altri progetti di legge per i quali il Presidente ha facoltà di ampliare il termine.

Ci è quindi sembrato superfluo inserire questa categoria, non perché si volesse sottovalutare l'importanza della materia dei trattati internazionali, ma perché si è ritenuto scontato che il Presidente della Camera, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, non potrà non rilevare la particolare importanza di quei trattati meritevoli, appunto, di un'attenzione specifica da parte del Parlamento.

Questo dunque è il senso della nuova proposta della Giunta, ripeto sostitutiva di quella riportata nello stampato già distribuito, che deve intendersi come sostitutiva anche del sesto comma dell'attuale articolo 39.

La Giunta ritiene che, a seguito della formulazione di questa proposta definitiva su cui l'Assemblea dovrà esprimere con voto qualificato il suo consenso o il suo dissenso, alcuni dei principi che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

erano già stati esposti da me siano da ritenersi superati. Mi riferisco, in particolare, al secondo principio, relativo alla fissazione di limiti di tempo superiori, perché in questa possibilità di ampliamento, il principio, nella sostanza, è già previsto; al terzo, quello del mantenimento della deroga, perché essendo questo totalmente alternativo a qualsiasi principio proposto alla Giunta (sia quello originario, sia quello definitivo), lo si ricava da una eventuale votazione negativa, ovvero dalla bocciatura, ovvero dal mancato raggiungimento del voto qualificato — la metà più uno dei componenti la Camera — sulla proposta di modifica della Giunta. Si ritiene quindi non dover insistere sul terzo principio, in quanto lo si ritiene implicitamente assorbito, sia pure in vista di un eventuale voto negativo.

Si ritiene altresì assorbito il quarto principio, il quale prevedeva la possibilità di deroga in relazione a determinate materie, in quanto alcune di queste sono già individuate nella proposta ultima della Giunta. Quanto alle altre materie, riferendosi il nuovo testo alla particolare importanza di determinati progetti di legge, si ritiene che queste rientrino nella discrezionalità attribuita al Presidente. Quindi anche il quarto principio non ha più ragion d'essere come entità da valutare autonomamente.

Ci sembra poi che il primo principio, relativo alla predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito, con ripartizione dello stesso fra i vari gruppi, mantenga una sua validità autonoma, così come il quinto, perché legherebbe il divieto o la possibilità di deroga solo al verificarsi di certe condizioni, ad esempio il numero di ore di dibattito già svoltosi, il numero di interventi già svolti, e così via. Anche questo punto quindi è mantenuto per essere valutato con voto dall'assemblea.

Il sesto principio è sostanzialmente alla base della nuova proposta della Giunta; il settimo, quello che si rifà sostanzialmente all'emendamento Gianni e Milani, mantiene una sua validità autonoma, perché stabilisce la possibilità di deroga per uno

o più appartenenti al gruppo che ne faccia richiesta ma entro i limiti di tempo complessivamente disponibili per il gruppo, pari a 45 minuti moltiplicati per il numero dei componenti il gruppo stesso.

Anche questa ci sembra un'ipotesi che può mantenere una sua rilevanza autonoma, anche se su tutti e tre i punti sui quali l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi debbo, a nome della maggioranza della Giunta per il regolamento, esprimere un parere contrario.

Sul primo perché, pur non rigettandosi in via di principio la soluzione proposta, questa diventa incompatibile con quella già prescelta. Quindi ci sembra che non possano sussistere entrambi. Il parere è, dunque, contrario.

Il divieto di deroga subordinato al verificarsi di certe condizioni sembra a noi uno strumento troppo macchinoso, complesso, e tale comunque da non dare quella certezza dei tempi che invece intendiamo perseguire in relazione all'attuazione degli articoli 23 e 24 di cui ci occuperemo successivamente.

Per quanto concerne il settimo punto, esprimiamo ugualmente parere contrario, trattandosi di principio alternativo, completamente diverso da quello che la maggioranza della Giunta ha prescelto e che viene tradotto nella nuova formulazione che sottoponiamo alla Assemblea.

Credo, signor Presidente, di essere stato esauriente, anche se sintetico, nella illustrazione della proposta della Giunta e nelle altre precisazioni che, a nome della Giunta stessa, ho voluto fare perché ne sia informata l'Assemblea e perché risultino nei lavori preparatori.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La prego di attendere un momento, onorevole Cicciomessere.

Avverto che, a norma dell'articolo 16, quarto comma, è stato chiesto dal gruppo radicale che tutte le votazioni avvengano a scrutinio segreto. Poiché le elezioni avverranno mediante procedimento elettro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

nico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Onorevole Cicciomessere, ha facoltà di parlare.

CICCIOMESSERE. Nell'ordine del giorno di modifica del regolamento, approvato dalla Giunta nei giorni scorsi, si afferma, signora Presidente, che «al termine della discussione» la Giunta o insiste sul proprio testo (punto 3) o modifica la propria proposta (punto 4). Ritengo che, per ragioni di forma, la Giunta debba essere censurata per la sua iniziativa, che non ha tenuto conto dell'ordine del giorno di cui sopra, che non ha tenuto conto, cioè del dibattito in corso. Questa mattina, prima che il dibattito si concludesse (stamane è, infatti, intervenuto per ultimo il collega Parlato), si è riunita la Giunta e, a prescindere dalla valutazione dell'intervento del collega Parlato, ha proposto la modifica del testo precedentemente indicato. Si tratta evidentemente di una questione semplicemente formale, poichè alla Giunta nulla interessava il dibattito che, come è noto, è stato completamente strozzato. È un'osservazione che consente di sottolineare con maggiore evidenza la truffa in atto, la strage del regolamento e della legalità posta in essere.

Per quanto riguarda gli altri due problemi, continuo ad insistere — dal momento che non è stato ancora stampato il documento II, n. 2 per evidenti ragioni di pudore — sul fatto che il documento in questione non tiene conto delle proposte emendative presentate dal gruppo radicale. Sono riuscito finalmente a venire in possesso di detto documento, preparato dagli uffici, nel quale sono sintetizzati i punti emendativi, se così vogliamo chiamarli. I punti emendativi, signora Presidente, sono per lo meno un centinaio, ed è difficile conoscerli all'interno dei sette punti indicati dal relatore Vernola.

Con questo, dal momento che ormai siamo in una situazione di strage completa della legalità, non pretendo certamente che si possa pensare ad una modifica del documento al nostro esame: desi-

dero semplicemente che queste mie osservazioni restino agli atti. Ciò, peraltro, dimostra che il diritto di presentare emendamenti è stato completamente cassato, come è stato cassato il diritto di discutere gli emendamenti (lo abbiamo visto ieri) e come ora viene cassato, con la proposta avanzata dal relatore, persino il diritto di votazione su quei punti che hanno recepito alcuni emendamenti, ma che il relatore ritiene assorbiti...

Signora Presidente, cosa vuol dire «assorbiti»? Credo che dobbiamo usare le parole come storicamente e proceduralmente sono state utilizzate in questo Parlamento. L'assorbimento avviene normalmente quando un emendamento del Comitato dei nove recepisce sostanzialmente il contenuto di un emendamento che si sarebbe dovuto votare. Se invece l'emendamento considerato si allontana in misura maggiore dal testo principale, viene votato prima l'emendamento, il punto, più lontano e successivamente l'emendamento, il punto, il consiglio o la supplica più vicina. Non si può quindi usare, nel caso di specie, il termine «assorbimento». Come si fa a dire che, nel momento in cui il testo predisposto della Giunta prevede possibilità di deroga per alcune materie, le proposte emendative che prevedono deroghe per un più ampio ambito di materie non debbono essere discusse perchè «assorbite»? Usiamo un altro termine, almeno! Sinceramente, in termini di linearità del processo deliberativo, non capisco perchè il collega Vernola non ci dica che si deve applicare il punto 4) dell'ordine del giorno di modifica formulato dalla Giunta (che spero venga stampato come articolo 151, o 16-bis, perchè altrimenti non se ne capisce la natura), secondo cui «se la Giunta, al termine della discussione come sopra descritta, ritiene di dover modificare la propria proposta, la presenta eventualmente dopo una sospensione della seduta, in un nuovo testo che terrà conto delle indicazioni accolte; tale testo sarà votato senza ulteriori proposte di modifica...».

Signora Presidente, si faccia come nel 1924! Votiamo questo testo e basta! Non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

riteniamo a questa finzione di votare alcuni punti, che non raccolgono le proposte emendative, e di non votare qualche altro punto, e non già perchè sia assorbito, dato che un simile termine non può essere usato: la verità è che i colleghi hanno deciso che questa sera, alle 19, debbono andare a casa, e quindi bisogna restringere questa farsa della votazione dei punti, che ha l'unico scopo di accontentare Napolitano e quanti altri dicono che qui non si è violato il principio fondamentale del diritto di voto dei deputati. Continuo a dire che il nuovo testo del sesto comma dell'articolo 39 formulato dalla Giunta non può «assorbire» emendamenti che sono di tutt'altra natura. Faccio un esempio: uno dei miei emendamenti prevedeva che la deroga ai limiti di tempo fosse possibile solo per le materie....

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere...

CICCIOMESSERE. Signora Presidente...!

PRESIDENTE. Le consento di concludere il suo intervento, ma le ricordo che lei sta parlando per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Sto infatti svolgendo un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Pertanto deve rispettare i limiti di tempo; lei lo sa benissimo.

CICCIOMESSERE. Non posso superare i quindici minuti, in base all'articolo 41 (se non ho disimparato il regolamento!).

Stavo dicendo che ho presentato un emendamento che prevedeva la possibilità di deroga ai limiti di tempo solo per le materie indicate dagli articoli 72 e 77 della Costituzione. Come può il collega Vernola dire che questa mia proposta è assorbita?

VERNOLA, *Relatore*. Lo dice la Giunta!

CICCIOMESSERE. Lo dice il collega Vernola, a nome della Giunta: certo, immagino che non sia un suo pensiero personale. O forse questa precisazione vuole essere una distinzione tra Vernola e la Giunta, per dire che Vernola non condivide sostanzialmente il parere formulato dalla Giunta?

VERNOLA, *Relatore*. Vernola è solo un componente della Giunta!

CICCIOMESSERE. Volevo sapere se tu non hai condiviso sostanzialmente...

VERNOLA, *Relatore*. No, no.

CICCIOMESSERE. Allora devo intendere che quella affermazione è stata fatta a nome di Vernola, che ha parlato per conto della Giunta.

Come è possibile, signora Presidente, affermare che questo nuovo testo formulato dalla Giunta assorbe l'emendamento testé riassunto? Non è vero, è una brutale e volgare truffa. Infatti, normalmente nel procedimento deliberativo l'assorbimento si realizza quando c'è l'identità tra il testo proposto dal Comitato dei nove e dalla Commissione e l'emendamento presentato. In questo caso non c'è identità, ma una distanza di chilometri, di anni luce, e quindi comprendo l'inutilità di questi richiami al regolamento che non faccio né per lei, signora Presidente, né per il collega Vernola, né per i colleghi che hanno dimostrato di non avere nessuna capacità e possibilità di autonomia politica e di pensiero politico, dal momento che mi trovo in quest'aula soltanto perché si proceda velocemente alla votazione ed hanno il desiderio di tornare il più presto possibile a casa. Ormai la nostra è una Camera delle «pecore» e se ho fatto questi richiami è soltanto perché desidero che rimangano ben chiari negli atti parlamentari (*Proteste al centro e all'estrema sinistra*).

Quindi, per concludere, signora Presidente, desidero invitarla ad applicare integralmente il punto 4) dell'ordine del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

giorno di modifica del regolamento che lei ha annunciato per porlo ai voti per alzata di mano e quindi di porre in votazione soltanto, così come è previsto espressamente, il testo formulato dalla Giunta per il regolamento, in modo che non vi siano equivoci sull'emendabilità o non emendabilità del testo. Del resto, è stato stabilito che l'unica possibilità di formulare proposte modificative al regolamento è attribuita alla Giunta, mentre il deputato può approvarle, può vagamente «consigliarle», ma, se la Giunta non recepisce il contenuto degli emendamenti dei deputati, si vota il testo da essa formulato.

Quindi, il grande giurista Bozzi, il grande giurista Vernola, Gerardo Bianco, il grande professore di diritto costituzionale, e tutti gli altri abbiano il coraggio di assumersi questa responsabilità senza prenderci per i fondelli, lasciando ai posteri questa chiara lezione di diritto parlamentare e di rispetto delle regole minime fondamentali del gioco parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, vorrei innanzitutto ricordarle che non è mai esistito l'ordine del giorno di modifica del regolamento cui lei ha fatto riferimento, ma una proposta procedurale della Giunta per il regolamento, approvata dall'Assemblea, come lei sa molto bene.

Per rispondere alla sua prima considerazione circa il fatto che la Giunta avrebbe concluso i suoi lavori prima della chiusura della discussione le ricordo che la chiusura della discussione è stata approvata dalla Camera già nella seduta di ieri e che di tutti i successivi interventi — tranne il breve intervento dell'onorevole Parlato (della cui sostanza eravamo comunque informati) — la Giunta ha tenuto assolutamente conto.

CICCIOMESSERE. Nel testo si dice «al termine della discussione» e non si fa riferimento alla chiusura della stessa.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le

altre sue considerazioni, onorevole Ciccio Messere, non ho che da ripetere quanto detto dai Presidenti di turno, onorevole Fortuna e onorevole Martini, e cioè che lei non vuol prendere atto della procedura deliberata dall'Assemblea e quindi i suoi interventi sono del tutto estranei alla procedura che si sta seguendo.

TESSARI ALESSANDRO. I suoi interventi non hanno niente a che fare; si vergogni, insolente! (*Vive proteste al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Vi prego onorevoli colleghi! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

TESSARI ALESSANDRO. Lei si è resa complice di questa operazione! (*Vive proteste all'estrema sinistra e al centro. — Proteste del deputato Alici*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari! Onorevoli colleghi, vi prego di stare ai vostri posti!

Onorevole Tessari, ieri sera ascoltandola la ho sentita affermare che quando io avessi presieduto lei sarebbe stato fuori dall'aula. È già venuto meno alla sua parola (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*). Cerchi di stare un po' più calmo!

Quanto alla proposta dell'onorevole Ciccio Messere di passare immediatamente al voto della proposta della Giunta, voglio ricordare che il documento che la Camera ha votato nei giorni scorsi è composto di quattro punti ed io non ho intenzione di saltare alcuna fase della procedura prevista.

Ricordo alla Camera che i principi sottoposti dalla Giunta per il regolamento all'Assemblea sono i seguenti:

1) Predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito con ripartizione dello stesso tra i gruppi in parti eguali, in relazione a prospettate particolari esigenze, o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi (o tenendo conto di tutti elementi indicati);

2) fissazione, modificando il primo

comma, di limiti di tempo superiori;

3) mantenimento della deroga, ma limitatamente ad uno o più deputati per il solo gruppo richiedente o per tutti i gruppi;

4) possibilità o divieto di deroga in relazione a determinati tipi di progetti di legge o in relazione alle materie o in relazione alle fasi dell'*iter* di discussione e approvazione;

5) divieto di deroga solo al verificarsi di condizioni (numero di ore di dibattito già svoltosi, numero di interventi già svolti, solo dopo che sia stata deliberata la chiusura della discussione generale);

6) deroga, ma sempre entro i limiti predeterminati, con decisione discrezionale del Presidente (che stabilisce anche la durata degli interventi ed il loro numero) in relazione alla particolare rilevanza della materia, con eventuale consultazione dell'Assemblea;

7) possibilità per un capogruppo di chiedere deroga per uno o più appartenenti al gruppo ma entro i limiti complessivi di tempo disponibili per il gruppo pari a 45 minuti per ciascun appartenente e salvo il diritto dei dissenzienti di intervenire nei limiti di tempo previsti dal primo comma.

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sul primo dei punti di cui ho dato lettura.

Il relatore onorevole Vernola chiaramente affermato che la Giunta, su questo punto, si è espressa negativamente.

Fino a questo momento hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto al riguardo, dieci colleghi. Il primo è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati, credo che con questa votazione ci accingiamo a sanzionare il carattere ridicolo della cosiddetta interpretazione del regolamento che la Camera ha votato l'altro giorno per alzata di mano; una cosiddetta «interpretazione», che è stata in realtà una arrogante ed ipocrita modi-

ficazione del regolamento, al di fuori di tutte le norme regolamentari.

Io mi chiedo, signora Presidente, se sia decente che una assemblea parlamentare voti su un quesito di questo tipo: «Predeterminazione del tempo globale...». Il voto porta, come conseguenza, ad una reiezione o ad una approvazione; ma l'approvazione deve poter significare qualche cosa. Che cosa significa, a vergogna di questa Assemblea, porre in votazione un quesito di questo tipo, un quesito che non si sa che cosa significhi? «Predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito, con ripartizione dello stesso tra i gruppi in parti eguali, in relazione a prospettate particolari esigenze, o...» Noi votiamo su un quesito che contiene degli «o»! «... o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi»; e poi, entro parentesi, «(o tenendo conto di tutti gli elementi indicati)».

Come si è potuto desumere che questo era lo spirito, il punto di emendamenti; come sia stato possibile eliminare le indicazioni che erano contenute in emendamenti, cioè cose serie, cioè proposte precise, che in caso di reiezione sono respinte, ma in caso di approvazione comportano una nuova formulazione, un nuovo stato di diritto, una nuova condizione attraverso una nuova formulazione della norma? Come si è potuto? Come si può votare, come si può dire che si esercita il diritto di emendamento da parte dei deputati, un diritto che voi, nella vostra ipocrisia, avete detto non essere stato soppresso? Nella vostra ipocrisia avete detto che questo diritto non era soppresso; e adesso chiamate l'Assemblea a votare su qualche cosa di profondamente ridicolo, come questa proposizione.

Ieri, parlando sulla proposta (sull'ordine del giorno, come giustamente dice il mio collega Roberto Ciccimessere, richiamandosi all'ordine del giorno Grandi, che almeno, nella sua brutalità, non arrivava a queste forme di ridicolo), avevo detto che la procedura secondo la quale la Giunta desume dalla discussione i principi che debbono essere sottoposti all'Assemblea per l'eventuale approvazione, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

poi, se questi sono approvati, li riformula in una norma, era presa pari pari dalla procedura del Concilio ecumenico Vaticano II (e credo anche dei precedenti), in cui la commissione cardinalizia, formulate e proposte le tesi, udito il dibattito, desume dei principi (ma si tratta di tesi teologiche e non di norme giuridiche), e li sottopone al voto con la formula *paret vobis venerabiles fratres* — senza richiamo a qualità di altra confratellanza per nessuno, perché questa è la formula di altri e più autorevoli e degni confratelli, che sono i vescovi, e non sono i confratelli della P2 — ; ma la formula in esame è molto peggiore, e confesso di avere offeso il Concilio vaticano per aver fatto un parallelo tra queste due forme di votazioni.

Quando stamane si è riunita la Giunta io ero convinto che il dibattito in aula si fosse concluso ieri sera; ma il collega Parlato, affermando ipocritamente che si erano desunti i principi che emergevano dal dibattito prima che questo si fosse concluso. Questa è l'espressione dello sprezzo con il quale ci si comporta in realtà nei confronti di tutta l'Assemblea. Per la prima volta nella storia parlamentare, il voto dell'Assemblea si trasforma in una sorta di supplica ad un organo, ad un comitato particolare, ad una Giunta che costituisce un organo particolare rispetto all'Assemblea stessa. Invece di chiedere i pareri delle Giunte e delle Commissioni nei confronti dell'Assemblea, noi abbiamo messo l'Assemblea; ed in realtà i singoli deputati, sotto tutela delle Commissioni, dei *presidium*, dei *soviet*! Questo è il vostro spirito, ma quelle formule sono certamente più serie di quelle che state realizzando in quest'Assemblea.

Si cerca poi di ripagare i deputati dello spoglio delle loro qualifiche e delle loro funzioni, dicendo che poi potranno andare a casa presto. Si gratificano i deputati in termini di soddisfazione nelle esigenze personali — nobilissime certamente —, che però non ripagano.

Si vuole ripagare così i singoli deputati, che vengono spogliati delle loro prerogative in una materia così delicata, come è

quella regolamentare. Vengono spogliati attraverso modifiche del regolamento, che nel loro complesso vi accorgete che non serviranno assolutamente a quello che si è detto, cioè per l'alibi che è stato presentato: quello di spezzare l'ostruzionismo radicale. Serviranno semplicemente, alla fine dei conti, a spogliare i deputati della loro possibilità di incidere effettivamente nel procedimento legislativo.

Questa è la realtà, noi non possiamo sottostare a queste imposizioni; non possiamo votare queste cose ridicole!

PRESIDENTE. L'avverto che i dieci minuti della dichiarazione di voto stanno scadendo, onorevole Mellini.

MELLINI. Signora Presidente, lo so.

PRESIDENTE. Era mio dovere ricordarglielo, onorevole Mellini.

MELLINI. Non ce ne era bisogno, perché ho concluso. Io mi appello alla sensibilità giuridica di quanti qui, in quest'aula, hanno il dovere di possederla, per chiedere se sia decente votare su un quesito di questo tipo, che si fa gioco e beffa dei deputati ai quali viene sottoposto.

Le dico, quindi, signora Presidente, che non parteciperò a questa ignobile votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signora Presidente, colleghi, renderò nota la motivazione del mio voto contrario, in questa votazione ed anche in quella successiva, distribuendola nei tempi degli interventi a mia disposizione, senza soluzione della continuità discorsiva. Dico subito che il mio «no» si esprime attraverso il rifiuto di partecipare al voto, rifiuto che ha già annunciato il collega Mellini. Non entrerò nel merito drammatico o tragicomico, nel merito specifico, immediato, di dettaglio, che poi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

consiste nel fatto molto semplice e allarmante che voi arrivate — questa è mia convinzione — alla riforma del regolamento manomettendo il regolamento, anticipando cioè di fatto la riforma. Che questo sia grave e la misura di questa gravità lascio giudicare a voi, perché sapete bene che è molto grave, perché voi state anticipando di fatto, qui, il colpo di mano; è questo che configura il colpo di mano; voi, per arrivare alla riforma del regolamento, manomettete il regolamento, anticipate la riforma con un atto di violenza, usando cioè la vostra forza soltanto in termini di potenza e non in termini di forza politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

ROCCELLA. E comincio a motivare i miei «no», cosa che, ripeto, farò anche negli altri dieci minuti a mia disposizione. Tutti gli altri radicali hanno già detto che i nostri ostruzionismi... perché questo a me preme invece ricordare, cioè a me preme assumere il vostro gesto per il suo significato politico: voi vi muovete soltanto contro l'ostruzionismo radicale. Questo è storicamente dimostrato. Potrete tentare di coprirlo come volete, ma storicamente, per le vicende di questi giorni e per le vostre stesse dichiarazioni, la tensione, l'interesse che vi muove è solo questo, l'obiettivo specifico, immediato, inesorabile che vi ponete è soltanto l'abbattimento dell'ostruzionismo radicale, delle opportunità che hanno i radicali di fare ostruzionismo, delle opportunità regolamentari. Ed allora, perché vi dà tanto fastidio il nostro ostruzionismo? I nostri ostruzionismi, colleghi, come impedimento alla funzionalità del Parlamento... *(Molti deputati affollano l'emiciclo — Proteste del deputato Aglietta).*

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di occupare i loro banchi, al fine di avere ordine e serenità nel dibattito. Onorevole Rubino, la prego! Prosegua pure, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Presidente, mi affido a lei, come un buon arbitro mi segni il recupero.

PRESIDENTE. No, onorevole Roccella.

ROCCELLA. I nostri ostruzionismi, colleghi, quelli che abbiamo realizzato in questo Parlamento come impedimento alla funzionalità del Parlamento sono quantitativamente irrilevanti, perché se sommato i giorni, le ore e i giorni che vi abbiamo «fatto perdere» ottenete, rispetto al riferimento alla funzionalità del Parlamento, una somma davvero irrisoria e per nulla incidente; qualitativamente non sono un ostacolo a legiferare, ma un contributo al ben legiferare. Vi voglio ricordare qui il «decreto Cossiga», vi voglio ricordare qui il provvedimento sull'editoria, colleghi, ve lo voglio ricordare; senza il cosiddetto ostruzionismo radicale avreste votato una legge vergognosa. Vi abbiamo salvato la faccia e abbiamo salvato la dignità di questo Parlamento, contribuendo con il nostro ostruzionismo, cioè con quel tipo di opposizione che sempre rasenta l'ostruzionismo quando è di fronte ai «no» di schieramento, ai «no» preconcepi; vi abbiamo consentito di fare una legge decente; questo lo dovete soltanto ai radicali, perché ricordo che quel giorno si è votato contro gli emendamenti radicali; li avete bocciati con la logica di schieramento, per correre a recuperarli all'ultimo momento perché erano le uniche condizioni che davano dignità a quella legge. Quindi, quando giudicate i nostri ostruzionismi, mettetevi una mano sulla coscienza per la vostra serietà, per l'obiettività a cui siete tenuti, che non è una facoltà, ma un dovere, in questo Parlamento.

Ebbene, colleghi, tutta questa incidenza, dicevo, è minima. L'incidenza massima qual è? Ma lo riconoscete anche voi, però sempre sorvolando su questo argomento. Quante leggi bloccate ci sono in questa Camera, quante leggi arenate, impasticciate da compromessi e compromissioni, sempre mediocri e qualche volta

deteriori e spesso deteriori, colleghi? La vicenda parlamentare è costellata da disegni e progetti di riforma desolatamente accantonati, sfibrati da lungaggini, rinvii, consumati dall'attesa per intere legislature, sommersi da procedimenti insulsi e marginali. E vi rinvio a quell'elenco di «leggine» che ha fatto il collega Crivellini, estremamente eloquente ed avente la forza di una denuncia in questo senso. La vicenda parlamentare è piena di leggi varate solo quando è stato raggiunto, dopo snervanti, laboriosi, lunghissimi patteggiamenti e contrattazioni sotto banco, un accordo tra i partiti. Sono cose note, quasi ovvie, ma voglio ricordarle, perché sono le motivazioni ultime della nostra denuncia politica.

E su questo accordo che voi avete misurato e misurate la bontà di queste leggi, piuttosto che sulla loro rispondenza ai bisogni e alle domande della gente, dimenticando che le leggi governano la vita della gente; di qui la vostra enorme responsabilità. Fatelo, un riepilogo delle leggi di riforma! Date uno sguardo alle mancate leggi di attuazione costituzionale! È possibile, colleghi, condonare ad una società politica una inerzia trentacinquennale nella attuazione della Costituzione? È possibile, è concesso? Quell'inerzia è eversiva, se non altro per i tempi che ha adoperato, che ha consumato. È eversiva perché ha creato situazioni di fatto anticostituzionali, proprio per la mancata applicazione della Costituzione; eversiva perché oggi siamo ancora con il codice Rocco, cioè con il codice fascista, deliberatamente ancora vigente nei nostri ordinamenti. Questo il significato della inadempienza costituzionale! Non di proclamazione di promesse, anche se giurate, si nutre la politica, ma di fatti, delle cose che accadono e segnano, con la obbligatorietà delle cose accadute, la realtà, per la durata di tempi politici e spesso per la durata di tempi storici.

Nulla muta nel ritardo, nulla è mutato in questa inerzia trentacinquennale, in questo tradimento trentacinquennale? No, la vostra inerzia è una politica, ha conseguenze politiche, che incidono sulla

società politica e su quella civile del nostro paese. Molto nei fatti è mutato in questo paese; nel frattempo esso si è familiarizzato con cadenze corporative, abitudini parassitarie, consuetudini clientelari, sottomissioni ideologiche, disposizione al cinismo, eccetera.

Sotto quell'inerzia è cresciuto questo tipo di paese! Questa è la realtà che avete creato in senso eversivo rispetto alla Costituzione. L'eversione è nei fatti, è nella lettura immediata di quanto si è consolidato in questo paese. Questo è ciò che avete creato! Non è solo inerzia, non è solo mancanza di dirigenza, è responsabile politica seria, perché avete inciso sullo sviluppo della realtà culturale e politica di questo paese, facendone il paese che è.

Provate a proiettare sulla vita del paese la Costituzione! Provate a misurare la realtà del paese con i parametri di civiltà previsti dalla Costituzione! Ne otterrete un risultato che è un disastro, colleghi! E voi lo rimuovete tranquillamente. Dopo trentacinque anni questa democrazia, la democrazia disegnata nella Costituzione — e non fate finta di non capire, perché nella Costituzione è designata una precisa immagine della democrazia come valore — è ancora una promessa.

Collegli, dov'è nella Costituzione — parlo di cultura della Costituzione — il clientelismo, in quale piega degli istituti previsti dalla Costituzione si giustifica il clientelismo, lo si ammette come dato condizionante della realtà politica e civile?

Dov'è, colleghi, la lottizzazione nella Costituzione? Dove sono gli scandali e questa amministrazione degli scandali nella Costituzione? Dov'è questo tipo di gestione dell'informazione, nella Costituzione? Dov'è il finanziamento pubblico con l'immagine e la figura, lo *status* di partito partitocratico? Dov'è questo tipo di centralità fasulla del Parlamento, nella Costituzione? Dov'è, colleghi, la partitocrazia, nella Costituzione? Essa fa a pugni con il tipo di Stato, con il tipo di società, con la cultura previste dalla Costituzione, con il processo di civilizzazione previsto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ed avviato dalla Costituzione. Siamo su tutt'altro versante eversivo rispetto alla Costituzione, eversivo nei momenti del reato e del delitto politico e civile.

La verità è che non avete... Di quanti minuti dispongo ancora Presidente?

PRESIDENTE. Uno con il recupero, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Bene: preferisco rinviare il seguito di queste mie argomentazioni alla prossima dichiarazione di voto.

Fermiamoci, dunque, a questo punto: a questo carattere eversivo di fondo che informa la vita del paese. Il tradimento costituzionale è tradimento della democrazia; e la democrazia, colleghi, non è soltanto fatta da una serie di meccanismi procedurali che si possono giostrare e che sono manovrabili in ogni caso ed in ogni modo; la democrazia è una serie di valori; è un tipo di società; un tipo di comportamento nella società, è un tipo di rapporto tra società politica ed istituzioni, tra la società politica e la gente; è un tipo di rapporto tra la gente, è una forma di civiltà. Infatti, non esiste la democrazia con la *d* maiuscola, esistono le democrazie storicamente realizzate, così come esistono le libertà storicamente realizzate.

Compagni così fedeli alla civiltà occidentale, quando parlate di «democrazia occidentale», parlate di un certo tipo di democrazia di cui non avete nozioni; e preferisco rimproverarvi di una assenza di nozione, piuttosto che rimproverarvi di un ignobile tradimento. Voi non tradite soltanto 40 anni di democrazia, ma tradite tutto; tutta la storia di questa democrazia; tutto il travaglio che ci ha portato ad essa; tradite l'antifascismo militante che si manifestò come corrente culturale e posizione morale durante il potere fascista e vi si oppose disperatamente. Questo tradite: tradite tutta la nostra storia per descrivere la quale potrei partire, se questo mio fosse un intervento di tipo ostruzionistico, addirittura dal '700. Tradite questo travaglio laboriosissimo che percorre tutta la nostra storia e ci ha

portati a questo tipo di democrazia che nei fatti non c'è, che nei fatti voi consumate (e dirò perché nel mio prossimo intervento); comunque, dico subito che la consumate anche con questo tipo di procedura adottata in Parlamento e con questo tipo di riforma che vi accingete a varare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, evidentemente non parlerò del pezzo di carta che ci è stato consegnato, ma voglio approfittare di questi «minispazi» che ci sono concessi per avviare alcune riflessioni, anche interne al mio gruppo.

Desidero affrontare, in questi primi dieci minuti il problema relativo ad alcuni dubbi sorti al nostro interno e, più in generale, nella nostra area. Abbiamo noi in qualche modo, con il nostro operato, facilitato o anticipato questo momento che, comunque, per quanto riguarda l'area cui appartengo, sapevamo che si sarebbe presentato prima o dopo? Si tratta di una domanda sicuramente importante, perché ci consente di verificare se nella nostra azione di questi anni — direi dal 1976 ad oggi vi siano stati degli errori e, soprattutto, perché ci consente delle riflessioni sui margini e sulle modalità di azione politica che una forza di opposizione può seguire all'interno delle istituzioni. Questo mi pare un tema interessante, a cui è necessario che ciascuno di noi porti il proprio contributo.

Non credo che abbiamo facilitato o anticipato, partendo da alcuni errori tattici, questo momento conclusivo di chiusura del regime che comunque doveva arrivare e proporsi alla nostra attenzione, perché questa scadenza e chiusura oggettiva degli spazi di democrazia all'interno del Parlamento è divenuta irrinunciabile il giorno stesso in cui il gruppo radicale entrò nel Parlamento, nel 1976!

Di tutti gli interventi ascoltati nei giorni scorsi, mi ha colpito quello del collega Labriola, che in modo brutale ha esatta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

mente definito questo concetto: nel senso che il regolamento procedurale, non era semplicemente uno strumento per meglio organizzare i lavori parlamentari; il regolamento precedente funzionava benissimo e, come diceva un alto funzionario di questa Camera, con il nuovo regolamento del 1971 era un programma politico, era lo strumento, il veicolo ed il vettore per un programma politico, per una prospettiva, una fase politica che già nel 1971 veniva precisamente definita e si chiamava democrazia consociata, compromesso storico, eccetera, eccetera. Tale processo politico viene precisamente individuato in quel pregevole libro di Andrea Manzella intitolato *Il Parlamento*, dove è definito esattamente, signor Presidente, il progetto politico che sta sotto (o sopra) il regolamento del 1971. Il progetto politico si chiama democrazia consociativa, allargamento dei poteri del Parlamento, come diceva Spagnoli!

Questi poteri non sono propri del Parlamento ed abbiamo assistito anche successivamente a quell'unica, ridicola modifica regolarmente realizzata, tesa appunto a consentire al Parlamento persino di esprimere la sua opinione sulle nomine di dirigenti di enti pubblici: evidentemente è una precisa concezione politica, di cogestione del potere e quindi di un regolamento a maglie larghe, di un regolamento che dà più poteri a tutte le forze politiche e consente la lottizzazione a tutti i livelli! Ricordo (perché si inserisce in questo disegno riformatore) l'istituzione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che è l'elemento centrale per l'attribuzione ad un organo parlamentare di un potere amministrativo! È un preciso disegno, che significa: più poteri al Parlamento, più condizionamenti (e quindi sostanzialmente più irresponsabilità) all'esecutivo, che sopravvive nel continuo accordo di tutti; altrimenti questa architettura crolla, quando manca l'accordo in ogni sua fase.

Tali e penetranti sono i poteri che vengono dati in ogni momento della vita pubblica, che il loro esercizio è possibile solo con un accordo sostanzialmente una-

nime, se tutti sono comunque disponibili ad accodarsi ed a partecipare senza isterismi al banchetto collettivo (nel senso buono, non volgare), con le spartizioni. È una concezione dello Stato per cui il Governo vara una legge solo se precedentemente «il direttorio ha deciso che»! Ricordo — non ero ancora deputato — la famosa mozione di indirizzo al Governo, non votata con la fiducia, non so se lei lo ricorda, di indirizzo su una ventina di argomenti. Era proprio questa la procedura consociativa, concordata, di ogni fase politica, pensi un po', mediante uno strumento ordinario, con una mozione di fiducia, si stabiliva il programma di Governo sostanzialmente concordato con i partiti. Vi era quindi la necessità di direttorii, di incontri tra le segreterie dei partiti ed i capigruppo. Era questo un disegno politico ben delineato, che necessariamente trovava il suo momento di applicazione nel testo della società, attraverso gli altri organismi rappresentativi che, proprio in quel momento, incominciavano a venir fuori, ad essere approvati, votati, costruiti e che sono poi quella miriade di «parlamentini» — nella scuola, nell'università, eccetera, che tutti conosciamo. Questa visione di tipo corporativo trova la sua maggiore definizione nelle pubblicazioni e negli scritti del Presidente Ingrao e nella sua concezione dello Stato.

Non a caso il Presidente Ingrao è chiamato a presiedere questa Assemblea sulla base di questo progetto. I radicali entrano alla Camera, signor Presidente, nel 1976 e contestano questo modello, sulla base di concezioni liberali. Ritengono che la democrazia debba essere invece confronto, scontro, alternativa; ritengono che vi debba essere una nettissima distinzione tra potere esecutivo e legislativo; non partecipano al «banchetto» e mettono in crisi questo meccanismo a maglie larghissime e permissivo e non negli articoli che stiamo modificando. Quindi il primo giorno in cui i radicali entrano in Parlamento, con la loro diversità, accade tutto ciò.

Lo vediamo oggi, signor Presidente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

quello che accade. È una truffa infatti dire che il Movimento sociale, il PDUP, la sinistra indipendente non sono d'accordo sulla modifica al regolamento; è una volgare truffa, perché il Movimento sociale è stato d'accordo sul finanziamento pubblico, è d'accordo sostanzialmente — almeno la maggioranza di questo partito — con la modifica al regolamento, così come sono d'accordo Gianni, il PDUP e la sinistra indipendente, perché tutti questi partiti sono perfettamente omogenei a questo disegno, a questa impalcatura. L'unico partito che è calato qui dentro con la sua diversità, che ha trovato fin dal primo giorno, signor Presidente, l'esigenza naturale di modificare il regolamento, è stato il gruppo parlamentare radicale. A seguito di ciò il Presidente Ingrao prima, e la Presidente Iotti dopo, posero come punto fondamentale, per governare questa Assemblea con la presenza dei radicali, la modifica del regolamento. Il seguito ad altra puntata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, se un contadino della sua simpatica terra piena di civiltà mandasse il proprio bambino fuori nella aia domandandogli: «Guarda se fa bel tempo o brutto tempo», e se il bambino tornasse dicendo di sì, il padre lo manderebbe nuovamente fuori rinnovandogli la domanda; ma se il bambino dovesse nuovamente tornare rispondendo di sì, il papà penserebbe che il figlio è deficiente. A noi viene chiesto di dire sì o no ad un quesito analogo: siete d'accordo che il tempo globale vada diviso in parti uguali tra i partiti o in parti proporzionali? Noi dovremmo poter dire: in parti uguali o in parti proporzionali. Non dire quindi «sì» o «no». Al quesito se Vernola è arguto o no, noi, che siamo tutti convinti che sia arguto, rispondiamo: è arguto; non diciamo sì o no. Invece l'arguto Vernola ci propone un quesito del tipo che conosciamo, e che non è votabile. Prego i colleghi delle altre parti politiche

che non danno le valutazioni che noi radicali diamo su questa questione, di astenersi dal voto per salvare almeno il buon senso. Mi dispiace che, oltre al dissenso che si separa, ci dividesse anche la convinzione che dall'altra parte vi è addirittura una tale disinvolta indifferenza di fronte a ciò che si vota. Forse molti colleghi non fanno nemmeno qual'è il quesito che viene posto in votazione e non fanno che votando sì o no non inviano alcun messaggio e non solo a noi radicali. Vorrei sapere se lei, Presidente Fortuna, non prova un momento di imbarazzo nel mettere in votazione questo punto. Immagino avrà visto che c'è non solo una disgiunzione, cioè non si tratta soltanto di un corno «dilemmatico», ma di un corno «trilemmatico», Ci sono due «o»; pertanto sono previste tre soluzioni e noi possiamo rispondere sì o no. Come facciamo a dire sì o no ad una ipotesi disgiuntiva con delle opzioni da fare?

Pertanto non parteciperò a questa votazione perché ad una domanda sensata con diverse risposte potrei fornire risposte sensate se mi si chiedesse di sciogliere il dilemma, ma non se mi si chiede di rispondere sì o no. Infatti questa sarebbe una risposta insensata ad un quesito altrettanto insensato. Quindi siamo posti nella impossibilità materiale di votare proprio perché vogliamo salvare un minimo di buonsenso.

La prego, perciò, signor Presidente, di chiedere al relatore che non so dove è finito...

AJELLO. A pranzo!

TESSARI ALESSANDRO. ...di ritirare la richiesta di votazione su questo punto. Il concetto lo abbiamo capito, anche perché tutti abbiamo visto quale è l'approdo della maggioranza della Giunta del regolamento per la modifica dell'articolo 39. Personalmente sono stupito e sconcertato dal dover registrare che alcune delle cose contemplate in questo emendamento finale recepiscono alcuni dei miei emendamenti. Che senso ha tutto questo? Perché si è voluto fare il braccio di ferro, stroz-

zando gli spazi legittimi che la minoranza rivendica, quando poi si poteva concludere con una discussione in cui il dissenso era rappresentato dal dubbio se inserire nella deroga dei tempi anche le leggi costituzionali o i decreti-legge e così via? Allora è proprio l'ordine del giorno Grandi che noi continueremo a chiamare in questo modo, quale è stato prospettato ieri dalla Iotti! Che senso ha l'atto di forza fatto con il documento dei principi presentato ieri alla Camera? Noi abbiamo tentato di dimostrare quanto assurdo fosse. Altrettanto assurdi saranno gli altri punti che verranno messi in votazione. Si dica che questo è l'orientamento della Giunta; tale orientamento recepisce o meno alcuni emendamenti dell'opposizione, dopo di che si passa definitivamente all'ultima votazione, cioè all'ultimo atto sul quale ha senso confrontarsi. Mi dichiaro non in grado, quindi, di poter rispondere con un sì o un no ad un dilemma. Evidentemente l'imbarazzo logico non è provato da tutti quelli che non conoscono l'oggetto che viene messo in discussione.

Anche noi ci troviamo a ripetere un rito (quello della dichiarazione di voto) che dimostra quanta poca sensibilità ci sia da parte del relatore non solo per la barzelletta di trarre le conclusioni dal dibattito prima dell'intervento di un collega che doveva ancora intervenire. Egli parlerà nella prossima modifica del regolamento, quando forse sarà necessario fare quello che è seguito alla modifica del regolamento del 1924, per consentire al futuro capo del Governo di fare quello che l'allora capo del Governo fece, cioè di presentare un disegno di legge unico per convertire tremila decreti-legge. Questa è la logica! Ecco perché dico che è pericoloso impostare con la logica del braccio di ferro una discussione che poteva non essere drammatica: proprio per il risultato finale che denota tra i membri della Giunta per il regolamento anche attenzioni nei confronti di alcune richieste fatte dalla nostra parte.

Pertanto non mi è possibile rispondere con un sì o con un no ad un quesito che

chiede di essere sciolto prima di tutto dai proponenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Raccolgo anch'io l'invito del collega Ciccimessere di utilizzare il tempo a mia disposizione per questa dichiarazione di voto come momento di riflessione su questa fase conclusiva della vicenda che, a mio avviso, sta mettendo chiaramente in luce il senso politico di quanto è avvenuto e di quanto, probabilmente, avverrà nel nostro paese.

Devo dire che personalmente il mio animo è diviso fra un senso di sgomento ed un senso di tristezza, nel vedere come brutalmente chi alza i principi dell'ordine democratico, dal punto di vista formale, è pronto a fare a pezzi questi principi, quando ad essi si ispira l'azione di un gruppo di opposizione. Tanti dicono che le regole della democrazia vanno bene; ma poi, se con queste regole qualcuno rende loro la vita difficile, bisogna abolirle.

Credo che dal punto di vista giuridico mai, come in questa vicenda, sia stata dimostrata questa brutalità e rozzezza di comportamento. Avevo avuto in precedenza chiari esempi di disattenzione o di trasgressione del regolamento da parte delle forze della maggioranza — lo sanno tutti i colleghi, che hanno visto più volte il Governo o la maggioranza venire meno al regolamento, senza per questo intervenire —, ma in questa occasione si è andati un po' più in là, si è, addirittura, deciso di cancellare quelle regole, che almeno formalmente offrivano ad un gruppo di opposizione, il destro, di sottolineare la propria opposizione, di rendere un po' più difficile la trasgressione delle regole democratiche da parte dei gruppi di maggioranza.

Non ho, quindi, altro da aggiungere a questa parte di riflessione abbastanza sconsolata su ciò che è avvenuto. Può darsi — come dicono molti nostri colleghi — che questo è avvenuto perché i radicali

hanno «tirato troppo la corda», ma a mio avviso non è questa la ragione; io credo che l'opposizione radicale rendeva impossibile alla maggioranza «tirare la corda» nel suo senso, cioè nel senso di continuare a far finta di niente, di ignorare un'opposizione che cresceva in Parlamento e soprattutto nel paese.

Da questo punto di vista mi appresto a votare, evidentemente, contro queste modifiche del regolamento, sapendo che saremo sconfitti, cedendo alla brutalità, che è non diversa da quella usata in altre forme e di altri momenti dalle diverse forze storiche che sulla scena politica italiana e mondiale si sono avvicinate, e che in questo momento fa valere non il diritto del più forte, ma l'infrangimento del diritto da parte del più forte. Questa è una delle altre regole della storia e noi siamo di fronte ad un avvenimento che, a mio avviso, lo dimostra.

MELEGA. Ma se metto su un piatto della bilancia questi sentimenti di tristezza politica, su un altro piatto metto, senza dubbio, un risultato positivo. Quando avrete approvato queste modifiche del regolamento contro la nostra opposizione, quando sarete riusciti a soffocare, formalmente per quanto possibile, la voce dell'opposizione, vi troverete ad agire politicamente, da almeno un punto di vista in una situazione meno favorita dell'attuale. Dico subito che, allora, non avrete più l'alibi dell'ostruzionismo radicale.

In Parlamento e nel paese, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, siamo arrivati alle più scandalose menzogne in argomento, si è arrivati a dire, ad esempio, che la riforma delle pensioni non procedeva perchè i radicali facevano ostruzionismo. È questa la più infame, la più abietta delle menzogne perchè essa va a sollecitare una reazione proprio in una delle categorie meno fortunate del nostro paese, una delle meno difese, una di quelle tradite dalla maggioranza e dai grandi gruppi di opposizione che, in due anni, in Commissione, sono riusciti ad approvare, sì e no, un articolo del pro-

getto di legge di riforma e a tenere una decina di sedute. Non ricordo la cifra esatta, ma il collega Ciccio Messere me la suggerisce: in due anni la Commissione lavoro, sulla riforma delle pensioni, ha tenuto tredici sedute ed è riuscita, sì e no, ad approvare un articolo e mezzo. E scandalosamente, menzognieramente, vergognosamente, qui e fuori di qui, alla RAI-TV, esponenti della maggioranza e dell'opposizione comunista hanno detto che non si poteva procedere perchè i radicali facevano ostruzionismo.

Bene, dopo queste modifiche regolamentari, si dovrà constatare per lo meno questo fatto positivo: non ci sarà più per alcuno l'alibi secondo il quale le cose non si fanno in Parlamento o si fanno male perchè i radicali fanno ostruzionismo.

Quindi, di fronte al bilancio negativo che ho fatto, vedo questo aspetto positivo. Vorrà dire che, caduto questo diaframma, con le poche o comunque con le minori possibilità che i nuovi articoli ci concederanno, noi cercheremo ancora una volta, come abbiamo già fatto, di provocare il confronto non sulle parole o sulle forme, ma sui valori, su quei valori diversi — e qui ha perfettamente ragione il collega Ciccio Messere — del contenuto del buon governo, di cui noi radicali ci sentiamo portatori, e che invano abbiamo cercato e cerchiamo di sottoporre alla maggioranza ed all'opposizione affinché li facciano propri.

Allora non si potrà più dire che i radicali fanno ostruzionismo; allora si dovrà dire cosa si vuole fare a proposito della non violenza, a proposito della questione morale, a proposito dei diritti civili, a proposito del disarmo, a proposito dello sterminio per fame nel mondo. Questi sono i contenuti politici dell'azione radicale, i contenuti politici su cui i radicali chiamano le altre forze politiche a misurarsi in Parlamento e nel paese, sui quali le altre forze politiche non potranno più scantonare con l'alibi dell'ostruzionismo. Non si farà più il ricatto infame che viene portato avanti, ancora oggi, da alcune forze politiche qui presenti; non si dirà più che si parlerà dello sterminio per

fame nel mondo soltanto quando verrà approvato il finanziamento pubblico dei partiti, soltanto quando verranno approvate le nuove norme regolamentari. Lì si vedrà cosa vogliono i radicali e cosa vogliono gli altri partiti; allora il paese avrà, ancora una volta la possibilità di decidere quali strade scegliere: se continuare a scegliere la strada della democrazia consociativa, che ci ha portato al punto in cui siamo, o scegliere un'altra volta la strada dell'alternativa, che non chiamo né alternativa di sinistra, né alternativa democratica, ma alternativa pura e semplice, quella che noi proponiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ripa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Salterò a piè pari considerazioni e giudizi di merito, convinto come sono — ed a più riprese i colleghi radicali lo hanno ribadito — che quello che viene sottoposto alla votazione della Camera è, sicuramente, fuori da ogni possibilità di un giudizio di merito, rappresenta null'altro che un'assurdità giuridica e regolamentare.

Mi interessa, quindi, cogliere l'occasione, in questi dieci minuti, per fare considerazioni sui termini politici, sul perchè oggi si sia a questo stadio ultimativo che si rappresenta in un formale atto di arroganza che la maggioranza di questa Camera ed anche forze di cosiddetta opposizione stanno perpetrando, sul perchè oggi ci si trovi di fronte ad un tentativo preciso di far fuori la Costituzione e le garanzie che essa rappresenta, e sul come tale valutazione non corrisponda ad una posizione massimalista ed estremista, ma ad un'analisi del processo di regime che da anni abbiamo identificato, in questo paese, e che oggi trova storicamente una sua rappresentazione, la più definita.

Altri elementi incidono su quanto accade. Il tentativo di una maggioranza di Governo che, tra l'altro, sente il bisogno formale di eliminare dal Parlamento, ovvero dallo scontro parlamentare, tutto quanto possa produrre incapacità alla

sua compattezza; dunque, la volontà di una maggioranza che dallo scontro parlamentare mira ad eliminare una forza politica che evidenzia la incapacità del Governo a controllare la maggioranza stessa.

Più colleghi radicali hanno messo in evidenza come ci si trovi, oggi, formalmente, alla votazione di una riforma di fatto già anticipata con una serie di atti gravissimi, compiuti dalla stessa Giunta per il regolamento. Credo che tutto questo debba essere, necessariamente, inquadrato in un processo grave, di deterioramento istituzionale, a mio avviso ipocritamente collocabile nella dimensione di responsabilità dei radicali, come i provocatori e gli acceleratori del processo stesso di decomposizione. Sarebbe questo non solo un atto di falsità, ma un atto di ipocrisia e di imbecillità politica, di cui sconteremo tutti le conseguenze. Quando un sistema politico, nel quale una parte esercita il potere secondo parziali concezioni, senza possibilità di ricambio, forzando gli istituti politici o aggirandoli, creando dunque un sistema che, di fatto, non è né di libertà né di democrazia, e confermandosi incapace di dare una risposta politica e democratica al conflitto che è proprio del nostro tempo, che è il conflitto tra domande di libertà e di partecipazione ai processi decisionali del paese ed il potere, agisce in un certo modo, si ha chiara la rappresentazione di ciò che può avvenire: che in questo Parlamento, cioè, le forze di maggioranza e le forze di cosiddetta opposizione operano univocamente in un tentativo di superare tale conflitto, che è storico, attraverso un restringimento degli spazi di libertà. Questo provoca conseguenze gravi sul piano sociale e politico, poichè crea elementi di degenerazione che poi producono fenomeni sociali incontenibili e non controllabili. Credo che il conflitto in atto sia da far risalire a questo ed anche al tentativo di dare una risposta a questo conflitto in chiave consociativa, tentativo che di fatto non corrisponde allo spirito della Costituzione, che prefigurava invece una democrazia conflittuale, all'interno

della quale le garanzie costituzionali e democratiche erano attribuite a tutte le forze, con un respiro democratico, una possibilità concreta di incisione sulle scelte, nella reciproca responsabilità della maggioranza e dell'opposizione.

Credo che oggi siamo di fronte — e l'evento che si sta realizzando lo conferma — ad un vero e proprio *golpe* istituzionale strisciante: oggi, del resto, i colpi di stato si realizzano con un'opera accorta, tenace, dura, continua; le ipotesi di regime si costituiscono proprio attraverso questi passi felpati. Si tratta di contenere, di limitare, di prevenire e di controllare. Il sogno di coloro che perseguono questa ipotesi di regime è uno solo: quello di una quiete non turbata da alcuna voce inopportuna. Qui cade la contraddizione radicale, che si rileva, ai fini di quel disegno, l'unica turbativa reale, non più compatibile nè contenibile. In questo senso, credo che lo stesso odioso carattere punitivo con cui le forze politiche sostenitrici del finanziamento pubblico, e quindi di questo sistema di partiti, hanno operato in relazione alle procedure di esame delle modifiche del regolamento sia la rappresentazione efficace di una volontà determinata, alla quale non si può sfuggire, con la quale bisogna fare i conti, assumendosene appieno la titolarità e la responsabilità.

Credo che l'impegno di ricostruire tutte le vicende di questo processo di regime non possa non richiedere un arco di tempo più vasto. Voglio quindi concludere questa mia prima dichiarazione di voto rifacendomi a quanto Piero Calamandrei diceva, a proposito della definizione di maggioranza e opposizione. Egli diceva che per far funzionare un Parlamento bisogna essere in due, una maggioranza ed una opposizione; ma non nel senso gastronomico in cui si esprimeva quel ghiottone che fu Jarro, secondo il quale per mangiare un tacchino bisogna essere in due: io e il tacchino. Questa ricetta da buongustaio non vale per il Parlamento, dove la maggioranza non deve essere un ventricolo per tragurgitare l'opposizione, né un pugno per strangolarla,

né un piede per schiacciarla, come si schiaccia un tafano sotto il tallone. La maggioranza, affinché il Parlamento funzioni a dovere, deve realizzarsi come libera intesa di uomini pensanti, tenuti insieme da ragionate convenzioni, non solo tolleranti, ma desiderosi della discussione, pronti a rifare, alla fine di ogni giorno, il loro esame di coscienza, per verificare se le ragioni sulle quali fino a quel momento si erano trovati d'accordo continuano a resistere, di fronte alle confutazioni degli oppositori. Se la maggioranza si crede infallibile, solo perché ha l'argomento schiacciante del numero e pensa che basti l'aritmetica a darle il diritto di seppellire l'opposizione sotto la pietra tombale del voto, con l'accompagnamento funebre di ululati, questa non è più una maggioranza parlamentare, ma una società corale, del tipo di quella che durante il fatidico ventennio dava il suo concerto nell'aula di Montecitorio. Chi dice che la maggioranza ha sempre ragione dice una frase di cattivo augurio, che solleva intorno lugubri risonanze. Il regime parlamentare, a volerlo definire con una formula, non è quello in cui la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che d'ora in avanti — non mi soffermerò sul carattere, che giustamente i colleghi hanno definito ridicolo, di questi principi, punti o non so cos'altro — i testi classici del diritto parlamentare non potranno scrivere quello che fino ad oggi scrivevano a proposito di una mozione presentata dall'onorevole Cambray-Digny nel 1899, che costituiva «un esempio unico nel suo genere nel Parlamento italiano. Con essa si propone che la Commissione del regolamento compili un nuovo testo del regolamento stesso introducendo quelle modificazioni che si rive-

lino necessarie per il buon andamento dei lavori parlamentari». Testo che sarebbe dovuto entrare provvisoriamente in vigore senza discussione e con particolarissime votazioni nel secondo giorno dopo la presentazione alla Camera.

Anche i testi di diritto parlamentare avranno materia per ricordare che nella storia italiana — non mi rifaccio all'ordine del giorno Grandi, ma certamente a fatti molto più vicini a quelle che stiamo vivendo in questi giorni —, dopo il 1899, c'è il 1981. Ma questa reazione costituzionale, perché così si chiama questo *golpe* regolamentare, ci vede — credo che i miei colleghi siano orgogliosi quanto me di occupare questo posto — dalla parte di quelli che allora furono i Morgari, i Ferri, i Colajanni, i Bissolati, i Prampolini, di coloro che tra il 1888 e il 1900 si opposero, usando il regolamento parlamentare, il diritto, la legittimità del diritto, a quello che, allora come oggi, è un puro e semplice *golpe* parlamentare.

Siamo orgogliosi di riprendere e di alzare queste bandiere che, compagni comunisti, compagni socialisti, compagni repubblicani, sono state sempre le bandiere della nostra parte e non voglio ricorrere, anche perché tante volte le abbiamo ricordate, alle tavolette divelte nel 1953. Mi interessa di più l'opposizione e l'ostruzionismo, praticato nel 1898 e nel 1899, di questi nostri gloriosi predecessori, cui orgogliosamente ci richiamiamo.

Signor Presidente, la verità è che non si tratta neppure di un grande *golpe*, ma di un piccolo e meschino *golpe*, perché se sul tappeto dell'aula parlamentare, del dibattito politico o dello scontro tra le forze politiche vi fossero state davvero grandi riforme — tra queste vi è certamente il problema relativo alle istituzioni parlamentari — certamente non si sarebbe dovuto ricorrere a queste ridicolaggini cui abbiamo assistito in questi giorni.

La verità è che si tratta di una meschinità, la verità è che non ci stiamo scontrando neppure su grandi riforme relative alla concezione dello Stato e delle istituzioni; la verità è che avete costretto il

Parlamento, e noi stessi, purtroppo, su un terreno proprio di un parlamento sudamericano, di una «repubblica delle banane», un terreno che non si innalza a quello (sul quale pure possono sorgere gravissimi ed importantissimi contrasti) della visione delle istituzioni, del Parlamento e dello Stato. La verità è, signora Presidente, che ancora una volta noi, qui dentro, gridando o non gridando (ma questo non è il punto, Pochetti), usando quello che una volta si chiamava «ostruzionismo fisico», e che noi non abbiamo mai usato, rappresentiamo qualcosa che va molto al di là delle nostre persone e dei nostri comportamenti; noi qui dentro testimoniamo, e abbiamo seguito e seguiremo a testimoniare, con l'ostruzionismo che abbiamo praticato e nei pochi momenti in cui lo abbiamo praticato in questi anni, l'elemento del diritto, l'elemento dell'uso del diritto; quel concetto che, per dirlo con una frase pomposa, si può indicare con le parole *qui suo iure utitur nemini facit iniuriam*. Noi abbiamo rappresentato e seguiamo a rappresentare ciò in quest'aula: seguiamo a rappresentare la legittimità del diritto contro i mezzucci, contro le scappatoie, contro le meschinità. Questo abbiamo fatto in questi anni, perché l'ostruzionismo — lei lo sa bene, signor Presidente — è una delle pagine classiche, oserei dire gloriose, della storia parlamentare e della storia del diritto parlamentare, così come lo è quella delle tecniche antiostuzionistiche. Lei sa sicuramente, signor Presidente (non devo ricordarlo a lei), che in ogni serio manuale parlamentare si parla dell'ostruzionismo e delle tecniche dell'antiostuzionismo. Ma in verità voi, voi tutti, ahimé, non avete messo in moto le tecniche dell'antiostuzionismo, avete usato sistemi più adatti, dicevo prima, ad un parlamento da «repubblica delle banane» che non a quello di una grande democrazia occidentale.

Noi abbiamo rappresentato e seguiamo a rappresentare — e ne siamo orgogliosi, e in questo siamo forti, signor Presidente — una legittimità, in questo senso, che va al di là della presunta scon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

fitta che subiamo in questi giorni. Da parte nostra, infatti, c'è qualcosa che si può dire appartenga addirittura al diritto naturale: è il diritto di resistenza ad atti illegittimi, rispetto ai quali è innanzitutto la coscienza, prima ancora che il diritto, che deve reagire. Noi abbiamo fatto questo, in questi anni; e questo seguiremo a fare. Dalla nostra parte, ripeto, c'è il diritto, dalla nostra parte c'è la legittimità, dalla nostra parte c'è il diritto alla resistenza; e noi non solo seguiremo a testimoniare tutto questo, in senso mistico, culturale o teorico, ma seguiremo per queste cose a condurre la nostra battaglia politica, forti e orgogliosi di una grande tradizione dello Stato, del diritto, delle libere istituzioni, quindi dei valori stessi su cui si fonda la nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Dalla prima volta che ho preso la parola in quest'aula ad oggi, un discorso comune, un filone ideale lega i miei interventi. Ricordo con chiarezza di aver detto che noi siamo portatori qui di un nuovo modo di cultura, di un nuovo modo di politica; una cultura della non violenza, una cultura dell'antimilitarismo, una cultura della solidarietà con il nostro pianeta, con gli abitanti e con le creature che vivono sul nostro pianeta; lottando contro quello che è il vizio ormai drammatico del nostro paese, per cui gli individui dicono «ho famiglia», e con questo coprono tutte le loro piccole meschinità, le loro colpe, i loro piccoli intralazzi, la loro miseria materiale e morale.

Ho scoperto che voi qua dentro dite «ho partito» oppure «ho chiesa» oppure «ho Corte costituzionale», e coprite le vostre piccolissime miserie, di piccoli uomini ormai da trent'anni seduti su quegli scanni e quindi incapaci di capire o di sentire qualunque soffio vivificatore di novità. La prova è qui, la prova è nella non comprensione della necessità di capire che oggi i problemi sono altri che

oggi la cultura cammina, la civiltà cammina, la gente chiede altre cose.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI.**

FACCIO. Personalmente ho la prova di questo, proprio per il fatto che la gente chiede continuamente di parlare con me, di parlare con noi. C'è questa richiesta, mentre la vostra cultura è quella prezzolata de *Il Messaggero*, dove in un articolo si fa la storia — abbastanza superficiale e peraltro generica — degli ostruzionismi avvenuti in Parlamento.

Con una citazione alquanto ridicola questo signore, che si chiama Lucio Cecchini, e che dovrebbe essere una persona colta, un rappresentante della cultura italiana, dice: «In periodo monarchico l'ostruzionismo era in pratica l'unico mezzo per tentare di evitare sopraffazioni e per mobilitare l'opinione pubblica attorno a temi di grande risonanza. Nel sistema repubblicano esistono garanzie precise contro le violazioni della Costituzione, come il ricorso alla Corte costituzionale e, contro storture legislative che colpiscano la coscienza del paese, come il *referendum* popolare».

Chiedo se sia lecito giocare alle «tre carte», come in questo caso si fa. Voi sapete con quale ostinazione combattete tutti contro il *referendum* popolare, perché non volete accuratamente la partecipazione, cioè il passo avanti dell'istituzione democratica; altrettanto, e nello stesso modo, combattete la partecipazione quando noi vi portiamo qualche elemento nuovo di valutazione, quando noi vi portiamo una cosa sola qua dentro, una cosa che non c'è e non c'è mai stata: la speranza di potere fare cose costruttive, cose nuove, cose fatte insieme, non su decisioni stabilite allora da una qualche chiesa, da un qualche partito, da una qualche famiglia, da un qualche padre spirituale, da una qualche P2, da un qualcuno che è al di sopra, al di fuori, al di là, e che non è né gestore né partecipe di queste condizioni.

Dunque, perché chiedere un voto? Per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ché commettere una ipocrisia così palese? Perché scendere così in basso, da presentare un documento così assolutamente inconsistente, che dimostra soltanto la paura? Tutte le volte che si è mossi dalla paura, vi è l'incapacità di assumere responsabilità, di assumere decisioni. Se dialettico deve essere il rapporto della democrazia, se dialettico deve essere il rapporto con le esigenze, con i criteri, con i principi della politica nella Camera, come nel paese, dialettica significa discussione, dibattito, confronto. E qui dentro non ci sono mai state queste cose, prova ne sia l'indifferenza, l'assenza, il distacco.

Parlano i radicali, dunque non parla nessuno, non vale neanche la pena di ascoltarli, perché ormai le vostre idee sono fatte, le vostre convinzioni sono fatte, i vostri cervelli sono imbalsamati, ahimé, da trent'anni, e voi non date nessun peso, nessun valore, nessuna importanza alla speranza che qualcuna delle idee di cui ci siamo fatti portatori, dal paese all'interno di questo complesso, possa anche avere una sua validità, possa essere una richiesta che viene dal basso, possa essere una esigenza che una evoluzione naturale, che sta nelle cose e che dalle cose può venire estrapolata e rivalutata, perché possiamo renderci conto che oggi siamo tutti ospiti di un pianeta, siamo tutti usufruttari di una casa che stiamo distruggendo a colpi di piccone giorno per giorno e ne siamo tutti abitanti, allo stesso diritto, qualunque sia il colore della nostra pelle, qualunque sia la lingua che parliamo, qualunque siano i principi che ci informano, tutti portatori di una comune base di umanità; ecco, queste cose suscitano indifferenza, suscitano noia, «Questa che viene fuori con la sua cultura...»; li ho ben visti i gesti di noia; certo, fa noia parlare di futuro, parlare di speranza, parlare di fiducia nelle cose che si devono fare, e non continuare a ripetere la solita ieratica religiosità di gesti sempre compiuti, che si ripetono, che sono sempre uguali, che permettono che il cervello dorma, che non si affatichi a pensare, che non si affatichi a innovare;

e regolamenti sempre più stretti, sempre più rigorosi, sempre più privi di vitalità, che impediscono alla gente di essere qualcuno, di essere se stessi, di essere cervelli pensanti, volontà politiche raziocinanti, e di essere soprattutto in accordo e in concordia con le esigenze che crescono al di fuori di questo consesso nell'intero paese e di cui noi, perché siamo più vicini a loro, siamo molto più portatori di chiunque altro qui dentro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI Signor Presidente, colleghi, la mia preoccupazione di questi giorni nasce dalla considerazione che questa Camera e questo vostro modo di fare politica utilizza sempre più le leggi speciali, ma non le leggi speciali di una certa consistenza, le leggi speciali striscianti, non in relazione alle grandi, ma alle piccole cose, alla gestione ordinaria, quasi all'ordinaria amministrazione. Usate leggi speciali sull'ordine pubblico, poi magari non le applicate, o le applicate molto limitatamente, usate leggi speciali in economia, perché varate miriadi di leggi di finanziamento ad enti contro il dettato delle leggi di contabilità dello Stato, con pagamento a pie' di lista di conti che inviano l'ENI e l'IRI; avete predisposto, in sostanza, una legge speciale anche sul regolamento, anzi, prima l'avete predisposta sul modo di predisporla, perché siamo arrivati a questo punto, si vara una legge speciale sul modo di varare un nuovo regolamento, e poi la state varando attraverso l'approvazione di queste norme. Quindi c'è la preoccupazione che deriva da questo modo sciatto di varare queste leggi speciali e quindi dalla mancanza della certezza del diritto e di regole del gioco certe. Sono rimasto stupito che anche un collega e compagno, Vicepresidente della Camera, come Loris Fortuna, ieri abbia avuto un momento di grossa tensione con un mio collega, rimproverandogli l'oggetto di questa grossa tensione, che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

era una differenza ideale, programmatica, eccetera, ma si trattava del fatto che non parlava dal proprio banco. Se siamo arrivati al punto che anche Loris Fortuna si riduce, come è successo ieri, a questo asperissimo confronto con un collega del mio gruppo perché non parlava dal proprio banco, questo dovrebbe farci pensare tutti insieme, soprattutto quando questo collega, Vicepresidente della Camera, è in patente contraddizione con se stesso. Forse dovevo fare un richiamo al regolamento questa mattina in apertura della seduta; non l'ho fatto e ne parlo quindi ora. Dico questo nella speranza che ci si renda conto della situazione.

Siamo arrivati al punto che un Vicepresidente della Camera si contraddice in modo palese con se stesso, rispetto a quanto aveva affermato nella seduta del 4 febbraio 1981.

Era in corso l'ostruzionismo su una legge speciale, quella che prorogava il fermo di polizia. Quando si tratta di sconfiggere prese di posizione che possono essere non condivisibili, ma che comunque rappresentano una posizione ideale, noi eravamo contro la proroga del fermo di polizia, altri possono avere altre idee, ma comunque la nostra era una degnissima posizione; quando si tratta di battere, dicevo, l'ostruzionismo o comunque le posizioni dei radicali, ci si riduce ad utilizzare mezzi incredibili e si afferma non cosa diversa ma l'esatto contrario di quello che già si è detto, perché a questo punto il fine giustifica i mezzi.

Pur di togliere la parola o di manifestarsi di posizione contraria si è disposti a qualsiasi dimissione delle proprie idee o, se non altro, dalle proprie affermazioni. Faccio questo esempio di ieri del banco, che è marginalissimo, perché è sintomatico di come un compagno socialista come Loris Fortuna, per tanti versi ed in tante battaglie a noi vicino, ha ritenuto di comportarsi in questa situazione.

Nella seduta del 4 febbraio 1981 feci un richiamo all'articolo 36 del regolamento, secondo cui «gli oratori parlano dal proprio banco, in piedi e rivolti al Presidente». Allora stavo parlando dal banco

del collega Bassanini, feci presente che intendevo parlare dal mio banco, ma che sul banco a me assegnato non era installato il microfono, per cui sul banco a me assegnato non era installato il microfono, per cui o si installava un microfono, oppure era necessario che gli stenografi si sedessero presso il mio banco, oppure si doveva sospendere la seduta e convocare la Giunta per il regolamento per dirimere questa questione.

Circa questa obiezione, che poteva benissimo essere considerata strumentale (ma in quel momento il mio compito era di perdere tempo), e questo era un fatto politico perché intendevamo far decadere un decreto-legge che ritenevamo incostituzionale, la mia posizione quindi era del tutto legittima dal punto di vista politico. Il Presidente Loris Fortuna replicò testualmente a questa obiezione: «Onorevole Crivellini, penso che nessuno in quest'aula abbia mai pensato, per quanto riguarda il quarto comma dell'articolo 36 del regolamento, ad una specie di banchetto di proprietà privata, al pari dei vecchi artigiani che con la mola affilavano i coltelli. Per quanto riguarda la targhetta nominativa apposta al banco, alla quale lei ha fatto riferimento, devo dire che questa serve solo all'individuazione del posto in occasione di votazione affinché nessuno voti per altri, cosa questa profondamente disdicevole». L'indicazione del quarto comma dell'articolo 36 consiste quindi nel fatto che l'oratore deve parlare in piedi e rivolto verso il Presidente.

Loris Fortuna, quindi, il 4 febbraio 1981, diciamo pure dopo una mia provocazione o tutto quello che vogliamo (ripeto, che il mio compito era solo di perdere tempo perché volevo far decadere un decreto-legge) intervenne dicendo: Crivellini, non faccia lo spiritoso, perché lei sa benissimo che parlare dal proprio banco non significa parlare dal banco dove è apposta la targhetta, ma solo che occorre parlare da un banco in cui è installato un microfono. Ieri, Fortuna, in un'analoga situazione di scontro ha detto l'esatto contrario di quanto aveva detto il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

4 febbraio 1981. Cito questo esempio del banco, che è molto stupido e marginale, ma indicativo di ciò cui può arrivare un collega, che stimo per battaglie che ha combattuto e per la sua preparazione, quando si assumono certe posizioni che io chiamo «da legge speciale», ma che sono sciatte, prive anche di quegli ideali che a volte le leggi speciali esprimono; ideali che rifiuto, ma che ideali restano.

Detto questo, desidero aggiungere solo poche cose per dire che non so se questa sia diventata «la Camera degli insulti», ma che certamente sono preoccupato che sia diventata «la Camera degli insulti», dei mediocri, cioè delle piccole cose, delle mediocrità. Questo sistema procedurale che avete adottato e che comunque lo vogliate giudicare, resta mediocre e si colloca al di fuori di ogni regola e fantasia, rappresenta solo un aspetto di quella mediocrità con cui pensate, scrivete e approvate le leggi. Innumerevoli sono le leggi (da voi proposte) mediocri, insulse e ridicole. E tutto ciò si traduce in un modo di far politica rappresentato in modo emblematico dalla situazione che stiamo vivendo, che vede il definirsi di una procedura legislativa incredibile, nei provvedimenti relativi ai volatili da cortile, alle onorificenze, ai piccioni viaggiatori. Desidero citare l'esempio della legge sui piccioni viaggiatori per dirvi a che punto siete arrivati. È scaduto il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Concludo dicendo che ho piacere di addurre esempi perché tutti ci rendiamo conto di quanto e come si sia aggravata la situazione, e sottolineando che questo modo di far politica e di varare le norme regolamentari è, allo stesso tempo e purtroppo, un modo di disfare le idee e gli ideali e, credo, anche di disfare voi stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter esprimere, in questi pochi minuti che mi sono concessi per parlare, un senso di mortificazione a nome di tutti i deputati, anche di quelli che non si rendono conto della grave e pesante mortificazione del nostro compito di rappresentanti del popolo chiamati all'Assemblea legislativa, a rappresentare il nostro paese.

Credo che non vi rendiate conto che questi pezzi di carta — dico «pezzi di carta» perché altrimenti non possono essere definiti — rappresentano l'inizio o sanciscono definitivamente la fine; mi auguro, anche se l'ho detto, che essa non sia un modo davvero definitivo, perché spazi, tempi e modi di recupero potranno sempre essere individuati. Vi illudete forse di soffocare oggi i radicali: i radicali continueranno ad esserci con la coscienza ricordata prima da Massimo Teodori e con la forza, pur nella mortificazione per quanto è avvenuto in questi giorni in questa Camera, derivante dal fatto di rappresentare qualcosa che va al di là delle nostre persone, qualcosa che è storia, principi, qualcosa che si chiama Stato di diritto, democrazia, regole del gioco.

Questo mi dà forza, serenità e consapevolezza (anche per i prossimi giorni, quando avrete condotto a termine questo scempio) di saper procedere su questa linea, su queste certezze, su questi principi, anche se nei giorni scorsi abbiamo visto un Parlamento ridotto talmente in basso da lasciar fondatamente ritenere che non sarà certo facile farlo tornare il centro della vita del nostro paese!

Non voterò su questi «pezzi di carta», su queste cose ridicole e risibili. I principi, i punti, i sottopunti... invito tutti a riflettere sul fatto che non si può votare un principio; non si può farlo oggetto di voto. Tutti potete astenervi dal votare: evitate di votare! Gli assassini si fanno in fretta ma si fanno bene, almeno lo si cerca: evitate di votare cose che non dicono nulla e nulla rappresentano; al massimo, possono aver la solo configurazione della supplica alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Giunta per il regolamento affinché eventualmente usi i suoi poteri per modificare qualcosa dell'ordine del giorno che già ha emanato. Si tratta dunque di suppliche, non di un diritto; il diritto di supplica è diverso. Il diritto di voto è poter votare su una cosa che si propone; il diritto del deputato è di poter proporre e modificare: non modificate niente, votando questo; non avete il potere di modificare nulla, neppure se votaste a favore e se questo principio fosse approvato!

L'osservazione da fare, e già fatta da altri colleghi, è che il problema di quest'aula, della modifica del regolamento, della miseria, delle bassezze, delle violenze, dell'arroganza del potere che tutti rappresentate qui, in questa che è stata concepita come «Camera delle corporazioni» con il regolamento del 1971, ha trovato sulla propria via un inceppo rappresentato dal gruppo radicale, dai radicali entrati in Parlamento nel 1976; credendo alla democrazia parlamentare ed alla funzione del deputato, hanno risollevato il livello del Parlamento, volendo riportare all'interno di questa Assemblea la dignità del confronto fra maggioranza ed opposizione e dello scontro politico che si deve qui manifestare, togliendolo dalle secche dei corridoi, delle Commissioni e — in realtà — della cogestione, della compromissione e della lottizzazione! È quanto fate voi oggi, altro che ostruzionismo radicale, non diamoci alibi! Altro che settimane di ostruzionismo radicale, di blocco dei «lavori parlamentari»: non datevi alibi! Il problema è la necessità di un livello di vita politica per il nostro paese; altro non è tollerabile. Lo scontro aperto su posizioni, idee, valori ed ipotesi alternative, non può avvenire in quest'aula sotto gli occhi di tutti, perché così sarebbe una assunzione di precise responsabilità da parte della maggioranza e delle opposizioni.

L'aver scoperto il gioco; il non esserci mai piegati alle logiche che volevate divenissero le nostre, alle logiche dei *clubs* di partiti, del compromesso da corridoio; alle logiche da tavolo dei bari, il fatto di non esserci mai legati a questo, vi ha

costretti al livello al quale siete arrivati in questi giorni, perché la riforma del regolamento deve essere la riforma per normalizzare la presenza radicale, deve essere la riforma per consentire, nel modo più indolore, la continuazione della logica che consente di governare o di s governare, di sfasciare il paese proprio sui compromessi di potere, sulle lottizzazioni di potere, sulla spartizione di potere. Quando queste cose non vengono alla luce è perché sono frutto del potere deterioro. Credo che il fatto che resterà alla storia di questa Camera nel momento in cui questa Camera si propone e si pone il problema di modificare le proprie regole di convivenza al suo interno, di modificare le proprie regole del gioco, è che avremo l'orgoglio di essere stata l'unica voce che ha tentato di rappresentare la democrazia e lo Stato di diritto. Credo che avremo anche l'orgoglio, perché su questo avvenimento la riflessione possa passare nella storia del diritto parlamentare, di essere stato un gruppo che, pur con la consapevolezza dell'importanza di una votazione sulle regole del gioco, avrà rifiutato di partecipare a questa beffa, a questa truffa, a questo atto che rappresenta la degradazione peggiore cui abbiamo assistito in questi anni, e non solo in questi, di storia della nostra democrazia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazioni di voto, l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, come il collega De Cataldo jeri, anch'io non sono particolarmente scandalizzato dal merito della questione che abbiamo al nostro esame, cioè dalla riduzione del tempo a disposizione del deputato per gli interventi nelle discussioni. Su questa questione vi sono differenti posizioni nei differenti Parlamenti e non si può dire che vi sia una regola che valga per tutti e che sia

la migliore. Devo dire francamente che mi sentivo meglio ieri quando sapevo di avere una riserva di tempo a disposizione per alcuni casi, che non mi sembrano stati del tutto previsti dalle eccezioni contemplate in questa nuova norma che è stata decisa dalla Giunta per il regolamento.

Non è questa, ripeto, la ragione dello scandalo, quello che invece mi pare scandaloso è, come diceva ieri il collega De Cataldo, il metodo e la procedura con la quale si è arrivati a questa conclusione. È quel parere della Giunta per il regolamento, che ci è stato letto ed è quella proposta procedurale in nome della quale noi oggi stiamo procedendo alla modifica del regolamento. Non credo che siamo in situazione analoga all'ordine del giorno Grandi e che siamo al fascismo; queste sono indulgenze forse eccessive o sono sintomi di preoccupazioni eccessive; credo però che vi sia stata una violazione seria e grave dell'ordinamento giuridico, al punto tale che in una riunione del mio gruppo avevo suggerito ai miei colleghi di ritirare tutti gli emendamenti per impedire che questo misfatto fosse consumato. Avevo suggerito di evitare che vi fosse questa ferita che rimarrà permanente al nostro ordinamento. Infatti, nel momento in cui si è votato il parere della Giunta, abbiamo inferto una ferita che rimarrà permanente. Affinché questa ferita non ci fosse avevo suggerito — forse troppo tardi, per cui i tempi non lo hanno consentito — di ritirare non una parte, ma tutti gli emendamenti radicali, in modo che nessun alibi fosse possibile per chi stava facendo passare con quel parere una procedura assolutamente illegale ed illegittima. Rimane il fatto che il comportamento della maggioranza è stato particolarmente grave ed arrogante, forse anche per la sua inutilità, poiché con maggiore accortezza — e anche in questo De Cataldo ieri mi è parso puntuale — giuristi più avveduti avrebbero potuto trovare dei sistemi per contenere, non in tempi così ristretti come quelli che abbiamo ottenuto, ma in tempi ragionevoli, un dibattito che ci avrebbe consentito co-

munque di modificare il regolamento secondo i desideri della maggioranza, senza creare queste condizioni di *vulnus* al nostro sistema giuridico, che ci sono state, che rimangono e che sono l'atto più grave in assoluto che sia stato consumato al di là della questione di merito su cui si può discutere a lungo.

C'è un alibi, una esimente o un'attenuante cui la maggioranza si può richiamare? Il collega Cicciomessere ha alluso a divergenze di opinione all'interno del gruppo radicale. Tali divergenze ci sono state e sono state relative all'uso che il gruppo radicale ha fatto dello strumento dell'ostruzionismo, non tanto per le volte in cui in effetti esso è stato usato (essendo poche) ma per il fatto che implicitamente o esplicitamente, nella forma o nella sostanza, l'ipotesi ostruzionistica ha pesato su tutto il lavoro parlamentare, nel senso che o l'ostruzionismo è stato minacciato o qualcuno ha ritenuto che lo si potesse minacciare. In questo senso c'è stata quella che alcuni di noi hanno chiamato l'ideologizzazione dello strumento ostruzionistico, quasi che esso fosse buono o utile di per sé, indipendentemente dalle cose per le quali veniva usato. Altri di noi pensavano che si trattasse di uno strumento assolutamente eccezionale da usare soltanto in casi altrettanto eccezionali. Ebbene, tutto questo non costituisce in nessun caso né una esimente né una attenuante. Può essere soltanto un alibi che oggi la maggioranza può invocare di fronte al colpo di mano con cui sta procedendo alla modifica del regolamento.

Bisogna che la maggioranza si faccia un esame di coscienza: quando mai la maggioranza è stata realmente disponibile ai contributi costruttivi dell'opposizione, quando essi sono venuti al di fuori dell'uso dello strumento ostruzionistico? In quest'aula c'è stato l'intervento mirabile del collega Pinto a proposito della legge sul finanziamento pubblico ai partiti; egli ha tenuto a sottolineare come la minoranza sia stata costretta di fatto ad usare o ad abusare — secondo me — di questo strumento per indurre la maggioranza a riflettere sulle sue stesse deci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

sioni. Prima Roccella ha ricordato la vicenda della legge sull'editoria. Chi può negare che quella legge sarebbe passata nel peggiore dei suoi testi se la minaccia di ostruzionismo radicale non avesse indotto la maggioranza a riflettere e a trovare altre soluzioni più acconce? E questo vale per molte altre cose fatte finora. Sono dell'opinione che qui si è abusato da parte nostra di questo strumento, ma è vero che la maggioranza ha obbligato la minoranza — per contare e per esistere — a servirsi di esso. Altrettanto vero è che la pervicace chiusura che la stampa ha dimostrato nei confronti delle iniziative costruttive del gruppo radicale ha indotto alcuni membri del nostro gruppo ad usare l'unico strumento che sembrava idoneo a rompere questo muro della stampa, cioè lo strumento di una contestazione d'aula violenta, rumorosa e che arrivava ai limiti della *bagarre*. Qualcuno di noi è capace di farlo, qualcuno no, ed io non biasimo i colleghi che lo fanno, se si rendono conto che questo è l'unico modo per «passare», per dare un'immagine esterna, che non è un fatto di vanità individuale, ma di presenza politica della forza che essi rappresentano. Nel momento in cui una stampa fa «passare» solo certe cose, fa «passare» solo un'azione di protesta «vivace» in aula, ed ignora totalmente i contributi positivi, è chiaro che siamo ad un livello di «imbastardimento» della vita politica, di cui sono responsabili tutti, ma in primo luogo coloro che determinano le condizioni perché la sopravvivenza stessa di una forza venga legata ad iniziative di questo genere, come l'«ideologizzazione» dell'ostruzionismo, o come un tipo di presenza parlamentare «rumorosa», che è la sola che sembra interessare la stampa in questo paese.

Credo che il tempo a mia disposizione sia scaduto, ma ho detto ciò che mi premeva dire — non so, ancora, se farò un'altra dichiarazione di voto nel corso di questa seduta — e per queste ragioni, pur non avendo condiviso per intero, come altri colleghi del gruppo, questa battaglia — al punto che non ho firmato i 57 mila

emendamenti —, sento però il dovere, per testimonianza personale ed individuale, di non partecipare, come gli altri colleghi radicali, ad un voto che segna una pagina molto oscura nella storia di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Signor Presidente, occuperò una parte molto ridotta dei minuti che mi spettano. Sono convinto che occorrerebbe tessere l'elogio del vecchio regolamento, che garantiva Governo e opposizione con la previsione delle deroghe alla norma generale. Ma — sempre a mio parere personale — il vecchio regolamento è stato manomesso da un pessimo uso di uno strumento, in se stesso giusto, da una parte per opera dell'ostruzionismo, praticato di rado, e minacciato tanto, fino a pervenire ad un'ideologia dello strumento ostruzionistico; dall'altra parte per l'uso e abuso dei decreti-legge, con cui si crea l'assuefazione a stroncare l'indipendenza di giudizio e di azione del singolo parlamentare, accerchiato dalla tracotanza dell'esecutivo e dall'invadenza vischiosa di certi apparati di partito.

A questo punto incombevano alcune modifiche che sveltissero il macchinoso gioco delle parti, salvaguardando i diritti della maggioranza e delle minoranze. Dunque «no» allo scialo della deroga, usata magari per i molluschi lamellibranchi, e consenso, invece, quando viene usata per questioni costituzionali e istituzionali; in questi casi credo che diventi giusto anche il tempo illimitato.

Per giustificare la soppressione della deroga si afferma che il Parlamento non riesce a legiferare. È vero, ovviamente vero: si legifera poco in questo Parlamento. Perché? Sappiamo il perché. Comunque, a mio parere, in minima parte per questa «stiracchiata» vicenda dell'ostruzionismo di giorni o di settimane, ma innanzitutto e soprattutto per la successione di governi contrari o non propensi a riforme serie ed incisive e, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

secondo luogo a causa di governi od opposizioni spesso invischiati nei reticolati del compromesso e di alleanze innaturali, anche se etichettate con l'aggettivazione di nazionali. E a questo punto incancreniscono interventi politici e legislativi urgenti, dalla mafia alla camorra, dal terrorismo alla loggia P2, dall'ordine pubblico alla violenza carnale, alla droga e via discorrendo.

Da varie parti, oscuramente o alla luce del sole, si gioca perversamente, o anche stupidamente, allo sfascio della democrazia, lavorando ostinatamente al peggio, al «si salvi chi può».

Per quanto mi riguarda — e senza peli sulla lingua — non ho niente da spartire con allarmi immotivati, che suonano le campane a morto per questa democrazia italiana, con «ordini del giorno Grandi», con «anni 1924-25», con il colpo di Stato fascista, con «Annibale alle porte», eccetera. E, viceversa, non ho niente da spartire con un uso incontrollato, ripetitorio ed oligarchico del potere. Ora, e mi attengo ai propositi ed ai proclami che ho ascoltato da varie parti, dopo le modifiche, credo che le strade delle riforme serie possano essere considerate spalancate. E, dunque, chi ha farina di Governo si trova in grado di macinare e di governare fame nel mondo, editoria, precari, droga, consistenza della moneta, e chi ha materia per opporsi — e, dunque, non l'opposizione di sua maestà — ha materia, tempi ed urgenza per opporsi sul serio perché, almeno in questo, il dibattito passi dalle aule del Parlamento al paese reale. (*Applausi dall'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Non è un mistero per nessuno — e il modo in cui stiamo intervenendo in questo dibattito lo dimostra, e credo che faccia onore a quest'aula — che all'interno del nostro gruppo, da mesi, è in corso un dibattito molto serio, molto importante, e a volte anche molto aspro,

sulle vicende che, soltanto in minima parte, sono state oggetto di dibattito all'interno di questa Camera, in questi giorni. E credo che bene abbiano fatto i colleghi che mi hanno preceduto a rendere di pubblica ragione i termini della discussione interna ed a farne oggetto di dibattito parlamentare, dimostrando, in questo modo, che è possibile non tanto che i panni sporchi non si lavino in casa, ma soprattutto che diventino panni puliti, al di là delle differenze di posizione, e quindi oggetto di dibattito criticamente positivo tra i deputati, oltre che fra i gruppi e le forze politiche, visto che noi, prima di tutto, in quest'aula, siamo deputati della Repubblica e, solo in subordine, apparteniamo all'una o all'altra forza politica, a maggior ragione per chi, come me, non ha una tessera di partito in tasca.

Per questo io vorrei riflettere, ad alta voce, per i pochi minuti che ho a disposizione — non intendo fare dichiarazioni a ripetizione, ma, se il tempo non mi bastasse, chiederò ancora la parola in un secondo momento solo per completare l'ordine di riflessione — su quanto sta avvenendo in questo momento.

Siamo arrivati ad una situazione molto grave. Parlando informalmente con vari colleghi di altri gruppi dell'opposizione, ed anche della maggioranza, fuori di quest'aula, la cosa viene ammessa; difficilmente viene dichiarata qui dentro. Ci siamo trovati in una situazione in cui la tattica, o peggio — forse, una tattica sarebbe stata meglio —, la strategia del muro contro muro ha prevalso su qualunque logica della ragione e dell'intelligenza. Ho avuto netta la sensazione, in questi giorni, che ci sia stato un *black out* non dell'ENEL, ma un *black out* dell'intelligenza all'interno delle forze politiche in questo Parlamento, compresa quella di cui io faccio parte.

Nonostante io abbia — e non me ne vanto — il cosiddetto *record* dell'ostruzionismo, voi sapete quanto in realtà io sia stato cauto nell'usare questo strumento estremo di lotta parlamentare e quanto poco abbia condiviso non dico tanto

l'abuso della minaccia ostruzionistica; di questo, in realtà, si è trattato: non dell'abuso della pratica ostruzionistica, ma soprattutto della sua minaccia. Voi sapete quanto mi sia trovato in difficoltà in questa situazione. E quanto si siano trovati in difficoltà molti colleghi di molti gruppi, sia dell'opposizione che della maggioranza, in questi giorni, stretti in questa camicia di forza del «muro contro muro». E questo, credetemi, lo dico con lealtà e con spirito di verità.

C'è stata nel dibattito storico del movimento operaio una fase in cui si è teorizzata quella che, volgarmente, viene definita la logica del «tanto peggio, tanto meglio». In una chiave teorica, veniva definita la logica dello «smascheramento» della borghesia, per cui i socialdemocratici, in realtà erano socialfascisti, la democrazia borghese era in realtà solo dittatura di classe che doveva gettare la «maschera» democratica per manifestarsi per quello che era: una dittatura e basta. I compagni comunisti e socialisti conoscono questa storia, perché è parte della loro e nostra storia. Tutti gli altri la conoscono perché conoscono la storia travagliata del movimento operaio e del dibattito sulla democrazia e sui rapporti tra democrazia e socialismo.

Vi dico, con franchezza, che ho avuto la sensazione che, in questi giorni, questa logica abbia nuovamente prevalso. Abbia prevalso nella maggioranza dello stesso gruppo radicale che ha puntato, prima di tutto, convinto di aver ormai perso tutto su questo terreno, al dire: «Gli altri gettino la maschera». Gettino la maschera e dimostrino come tutti, in realtà, dall'estrema destra all'estrema sinistra parlamentare — cioè, il gruppo comunista —, sono appiattiti su posizioni reazionarie di seppellimento dello Stato di diritto, e del diritto parlamentare. E debbo dire che un grande contributo è stato dato da tutti, nel senso di contribuire a far considerare, se non vera, verosimile, questa affermazione. D'altra parte, tutti hanno corrispettivamente pensato: questa è la volta buona, questa volta facciamo gettare la maschera al

gruppo radicale, questa volta diamo una mazzata definitiva al gruppo radicale. Questa logica simmetrica — scusatemi se parlo fuori dai denti, con franchezza e lealtà — ha prevalso dall'una e dall'altra parte. Per questo dico «muro contro muro» e logica del «tanto peggio, tanto meglio», da una parte e dall'altra.

Purtroppo possiamo oggi rovesciare una frase che il compagno Nenni usò sulla prima pagina de *l'Avanti!*, quando si iniziò in questo paese la stagione storica del centro-sinistra: «Da oggi siamo tutti più liberi». Ho l'impressione, compagni e colleghi, che da oggi — e, badate, non drammatizzo: condivido assolutamente le affermazioni che hanno fatto i colleghi, quei pochi che l'hanno detto che non siamo al 1924, che non c'è un nuovo delitto Matteotti in vista, che non c'è l'ordine del giorno Grandi, che non c'è un fascista a presiedere la Camera; sia chiaro, non è questo il problema — da oggi siamo tutti meno liberi (*Interruzione del deputato Baracetti*).

Ascolta un istante: la responsabilità e di tanti, compreso il mio gruppo. Lo sto dicendo da quando ho iniziato a parlare. Ma ascolta quindi un istante e pensa ora anche alla tua responsabilità, visto che la mia la sto riconoscendo, anche in negativo.

Da oggi siamo tutti sicuramente meno liberi. Siamo in una fase storica in cui, al di là di alcune gravi inesattezze che il collega Vernola ha scritto sulla regolamentazione dei tempi in altri parlamenti... Falsità! Vorrei infatti sapere perché il direttore de *Il popolo*, Malfatti, in occasione del nostro ostruzionismo sul fermo di polizia, ha scritto un corsivo in cui, sostanzialmente, diceva: ma chi crede di essere, questo Boato, che ha parlato prima 16 ore, poi 18 soltanto, quando le statistiche parlamentari dicono che nel Congresso degli Stati Uniti d'America si parla oltre le 20 ore?

AJELLO. Si parla seduti!

BOATO. Si parla seduti e si può leggere liberamente. Ma non è questo il pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

blema. Provi, l'onorevole Vernola, a chiedere al collega Malfatti perché, non più di un anno fa, ha sfidato l'ostruzionismo radicale con questo tipo di logica, citando il Congresso degli Stati Uniti... Mettetevi d'accordo: o dice il falso il direttore de *Il popolo* (che credo sia qui presente, dato che poco fa l'ho visto), o dice il falso Vernola nella relazione sulla modifica dell'articolo 39).

Ma non è questo il problema principale; non è questa la questione di fondo. È sicuramente vero che, quando la logica politica del «muro contro muro», dello scontro frontale, porta come esito a limitare e restringere norme pur eccezionali (e valide proprio perché eccezionali, sono d'accordo), che consentono, all'interno della logica dello Stato di diritto e della democrazia parlamentare, di esasperare il conflitto e lo scontro, rimanendo però all'interno dello stato di diritto (perché quando se ne esce, non si sa più dove si va a finire); quando queste norme vengono abrogate, come stanno per essere abrogate (rimarrà infatti soltanto la possibilità di illustrare meglio un argomento, parlando un'ora e mezza anziché 45 minuti; ma questo non è ostruzionismo, è solo una estensione del dibattito ordinario: giusta, e da questo punto di vista è bene che sia mantenuta, ma non c'entra con l'ostruzionismo), allora è l'intera democrazia parlamentare del nostro paese ad esserne calpestata e diminuita, non annullata.

Ripeto, sono il primo a sapere che c'è una responsabilità anche radicale, non certo esclusiva, nell'aver innescato ed alimentato questo tipo di spirale involutiva. Ma vorrei capire: è questo l'elemento principale ed unico, finora, della «riforma istituzionale» del nostro paese? Questo è ciò che potrà garantire la «corsia preferenziale» per le proposte della maggioranza e del Governo?

Presidente, se in questi giorni non discutessimo del regolamento, di quali leggi urgenti della maggioranza di Governo dovremmo discutere? Quali sono? Non le ho viste, non le conosco... Questa «corsia preferenziale» del Governo è totalmente

vuota alla Camera dei deputati in questo momento! Se dovessimo inoltre discutere di altre «riforme istituzionali», di cosa dovremmo discutere, Pietro Longo? Della soglia di sbarramento elettorale del 5 per cento? Ma tutti dicono che questo è un sistema politico bloccato, che sta espungendo sempre di più, dalla sua rappresentatività interna, fasce crescenti di società. E vorremmo allora espungerne altre di più?

Sarà questa la logica della riforma istituzionale? La riforma istituzionale ha, come sede privilegiata, le istituzioni ed il Parlamento: quando mai, in questi giorni, il Parlamento non ha discusso affatto di tali argomenti? Ne stanno discutendo invece Piccoli con Craxi, Craxi con Piccoli, Longo con Craxi, Longo con Piccoli,... E Piccoli scrive a Berlinguer, Berlinguer risponde a Piccoli, ricordandogli fra l'altro che la sede istituzionale dovrebbe essere questa parlamentare (e ha fatto bene!).

Questa sarebbe dunque la fase costituente o ricostituente di questo sistema politico? Credo che stia finendo il tempo a mia disposizione. Riprenderò in una seconda dichiarazione di voto, alcune questioni che abbiamo oggi di fronte.

Si è consumata e si sta consumando (ho terminato, signor Presidente) una vendetta, a freddo, contro chi sembra aver fatto di tutto per cercarsela questa vendetta (non ho dubbi al riguardo), contro chi sembra aver fatto di tutto in forza della logica — cui mi sono riferito — del «tanto peggio tanto meglio». Ma, almeno un istante è necessario, fermarsi a riflettere su quale danno e quale grave realtà sia non aver trovato una soluzione politica terza, una terza via, diversa dal «muro contro muro»: soluzione che pure era possibile per tutti noi, almeno per chi di noi qui dentro crede di fare il parlamentare di una Repubblica democratica! Bisogna fermarsi a riflettere quale danno grave sia questo! Ritengo che dovremmo farlo, che dovremmo riflettere, senza che nessuno degli avversari trovi eccessive soddisfazioni sul fatto che sia stata messa la museruola o meno al collega Ciccio-messere. con il rischio che la museruola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

sia messa non solo e non tanto ad un deputato che può risultare antipatico a molti altri deputati, ma ad un meccanismo di conflittualità parlamentare sì esasperato, il quale però, finché rimane nell'alveo parlamentare, ha un significato comunque positivo, mentre, quando viene espunto al di fuori dello Stato di diritto e dell'alveo parlamentare, rischia di scatenarne un altro: allora sì, che potrà essere sul serio incentivata la tentazione eversiva e destabilizzante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, colleghi, sarò molto breve. È il mio primo intervento su questa vicenda parlamentare. Ritengo doveroso da parte mia intervenire non solo per dare quello che, secondo me, è un contributo a questo dibattito, ma anche per chiarire la mia posizione su una vicenda che mi riguarda molto da vicino.

Penso che tale vicenda assuma un significato ed un'importanza notevoli per tutti noi, per chi oggi è costretto a subire la riforma del regolamento e per chi questa riforma impone. Dal prossimo dibattito, terminata questa vicenda, non avremo più, come parlamentari singoli e come gruppi parlamentari uno strumento che pure consentiva, in momenti difficili, drammatici, quando una certa forza politica era convinta che si stesse giocando qualcosa di grosso, di usare l'ostruzionismo per far sentire il proprio pensiero e le proprie ragioni. Signor Presidente, ho molta difficoltà a parlare con questo mormorio... Sono convinto che se cominciassi a gridare ai colleghi qualche ingiuria...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vorlevo cercare di richiamare i colleghi all'attenzione...

PINTO. ... sarebbero molto più attenti alle cose che sto dicendo. Quanto meno vi sarebbe un po' di nervosismo, di reazione. Anche la reazione è sintomo di interesse,

è il segno che qualcuno sta seguendo quel che diciamo.

Alcune sedute fa, ho affermato che la crisi del Parlamento non era da ricercare nell'ostruzionismo radicale ma nel fatto che all'interno di quest'aula, nelle forze politiche, tra i parlamentari, è venuta sempre più a mancare, negli ultimi tempi, la forza della ragione, del buon senso, del confronto democratico. La validità degli argomenti, le argomentazioni che ognuno pensa di portare con onestà e sincerità... Non credo che vi sia una verità sola, contrapposta ad altre cose che non sono verità. Ogni uomo politico, ognuno di noi all'interno di quest'aula è convinto della sua verità; ha un suo modo di interpretare e di vedere la società, ha sue proposte da fare, che magari per altri possono essere cose ingiuriose. Ritengo che ognuno di noi creda fino in fondo alle cose che pensa e che fa. È quindi deve essere, un confronto tra diverse verità, diversi modi di interpretare la società, tra proposte diverse per modificare questo tipo di società. Ma ciò, in questa Camera, negli ultimi tempi, non è avvenuto. Mai, in quest'aula, anche rispetto a quelle che il collega Ajello chiamava «le proposte costruttive dei radicali», c'è stato qualcosa di più dell'indifferenza; mai, in quest'aula, qualcuno ha cambiato posizione dopo un dibattito, convinto dalle argomentazioni di altri. L'unica ragione era data dalla forza dei numeri: dal fatto che vi fosse o meno la possibilità di vincere. Era un conteggio, era matematica, non era più politica, dibattito, scambio di idee franco e portato fino in fondo.

È questa la verità, colleghi deputati. Oggi siete convinti, sconfiggendo i radicali, togliendo loro lo strumento dell'ostruzionismo (ma vi illudete se pensate che l'unico modo di fare politica dei radicali sia il ricorso all'ostruzionismo: sentirete ancora parlare del gruppo radicale e dei radicali!), di risolvere gran parte dei problemi del Parlamento. Ho ascoltato con molta attenzione Gerardo Bianco, quando diceva che questa Camera deve funzionare, ricominciare a lavorare come una volta e che non può

esservi una maggioranza incatenata da una opposizione pazza e incontrollabile, che blocca tutto. Collega Bianco, ti sei «passato la mano per la coscienza» (sei meridionale, quindi conosci questa espressione!)? I radicali erano quattro nella legislatura precedente, oggi sono qualcuno in più, ma prima del 1976? Perché certe grandi riforme, le leggi che il paese aspetta non sono state fatte? Erano forse sempre i radicali ad incatenare la Camera, oppure la Camera si era incatenata da sola? Se veramente pensate di risolvere i problemi del Parlamento e del rapporto politico tra le forze parlamentari con una modifica dei regolamenti, vi sbagliate! Eliminate soltanto uno strumento al quale chiunque poteva ricorrere!

Non so se veramente si sia giocato ad una corsa al «tanto peggio, tanto meglio»; ma, colleghi della maggioranza, è proprio la maggioranza, la società civile, nella sua maggioranza, che deve pagare dei prezzi. Questo significa la democrazia. Non posso essere democratico solo con chi è democratico e non esserlo con chi non rispetta certi giochi della nostra democrazia. È il discorso che ho sempre fatto sulle grandi battaglie per i diritti civili e di libertà, in questo paese. O voi non credevate in quel regolamento, oppure non vi potete ora lamentare del fatto che quello strumento è stato usato più o meno ampiamente del previsto. O si crede in certi strumenti, e si paga il prezzo di ciò, o non cisi crede. Ma la cosa vergognosa, secondo me, è che si è cambiato il regolamento prima di votarne la modifica in aula. Le regole del gioco sono state infrante prima del tempo. Voi dite che c'è stata la tracotanza dei radicali: ma è questo l'unico strumento che voi avete concesso ad una forza politica, per poter resistere in questo paese. Mai *Il Messaggero* avrebbe messo in prima pagina la foto di un parlamentare radicale che svolgeva un intervento serio e valido in quest'aula: ma gliel'ha concessa solo per altri fatti; la prima pagina si conquista solo in certi modi. Ecco la scelta di una parte politica che, per resistere, deve estremizzare un

certo tipo di rapporto, deve scegliere certi strumenti. C'è anche chi non vuole accettare questo ricatto, ma signor Presidente, la realtà è questa. Il Parlamento in questi anni, prima dell'ingresso dei radicali in quest'aula, è stato fermo e non ha avuto la forza di approvare le leggi che il paese aspettava; voi vi illudete in questo modo di risolvere il problema e mi auguro che così sia per voi e per me così come spero — non potendo più i radicali fare ostruzionismo — che vengano approvate leggi importanti come quella sulle pensioni, sulla droga, sulla casa o riguardanti altri temi che l'opinione pubblica attende di vedere risolti. Finalmente si è eliminato il «mostro», si è eliminato l'ostacolo che rendeva impossibile affrontare e portare a soluzione questi problemi.

Signor Presidente, colleghi di tutte le parti politiche, oggi si sta celebrando un evento molto grave perché state «bluffando» e perché sapete benissimo che il problema non è quello di eliminare l'ostruzionismo radicale ma quello di un reale confronto tra le forze politiche. Se all'interno di quest'aula esistesse l'opportunità di confrontarsi fino in fondo, se ci fossero validi e corretti strumenti di informazione, per cui una forza politica di opposizione anche se composta da pochi elementi — collega Bozzi — avesse la possibilità di parlare, attraverso la televisione e i giornali, delle sue valutazioni su una determinata legge, probabilmente in alcuni casi non ci sarebbe bisogno di ricorrere a forme ostruzionistiche. Se viceversa si è fatto ricorso all'ostruzionismo è perché soltanto in quel modo si pensava di poter richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su determinati temi e sono convinto che le diciotto ore — quanto è durato l'intervento di Marco Boato — equivalgono ad un minuto o a mezzo minuto di dibattito televisivo o di informazione giornalistica.

Voi come maggioranza non potete avere tutto, il diritto di informare il paese come volete e nello stesso tempo la presunzione di avere anche all'interno di quest'aula la possibilità di non far parlare chi dissente dalle vostre opinioni. Dovete

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

scegliere, è il momento in cui dovete cominciare a mollare qualche cosa e, se siete convinti di sconfiggere i radicali, io sono altrettanto convinto che tra qualche mese, tra qualche anno, vi ritroverete ancora a dover risolvere il problema di un miglior funzionamento del Parlamento e di un più produttivo rapporto con l'opinione pubblica.

Questo è un Parlamento all'interno del quale c'è frustrazione e nessun deputato è contento del modo di fare politica, del suo ruolo, del rapporto che ha con la società che vive al di fuori di quest'aula; è un Parlamento in cui esiste un bavaglio non imposto dai radicali, ma dal modo di interpretare la politica che la maggior parte delle forze politiche porta avanti in quest'aula e nel paese.

Spero per voi e per noi che la scelta adottata sia la migliore, ma sono convinto che i problemi non sono stati risolti perché anche se i radicali potranno parlare con tempi più ristretti i problemi permangono. Naturalmente vi mancherà l'alibi radicale — che ora avevate — di fronte al paese e quindi forse sarete costretti a pagare qualche prezzo maggiore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare sul principio n. 1 che è del seguente tenore: «Predeterminazione di un tempo globale per ciascun dibattito con ripartizione dello stesso tra i gruppi in parti uguali, in relazione a prospettate particolari esigenze, o in ragione proporzionale alla consistenza dei gruppi (o tenedo conto di tutti gli elementi indicati)».

Ricordo che la Giunta per il regolamento su questo principio si è pronunciata in modo contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	14
Voti contrari	374

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Bernardi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bomcompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalini Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rosso

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grippe Ugo

Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iannello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Coatorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Menziani Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliaia Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Pumulia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Frasnelli Hubert

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Baghino Francesco Giulio
Bandiera Pasquale
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Citaristi Severino
Cresco Angelo Gaetano
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Manfredini Viller
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pani Mario
Pasquini Alessio
Portatadino Costante
Principe Francesco
Sarri Trabujo Milena
Sinesio Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

Passiamo al principio n. 5, sul quale il relatore, onorevole Veruda si è dichiarato contrario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Passiamo alle dichiarazioni di voto su questo punto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, anche questo cosiddetto principio che, a vergogna del nostro modo di procedere nei lavori, viene sottoposto al voto dell'Assemblea, appare nella sua formulazione e per il fine al quale dovrebbe servire qualunque votazione di un'assemblea parlamentare — quello cioè di formare volontà normativa — assolutamente inconcludente e addirittura ridicolo, a vergogna del metodo di votazione che si è stabilito con quell'ordine del giorno Grandi (e non lo chiamiamo Grandi per contrapposizione a Piccoli, perché contrapposizione in realtà non esiste), come mezzo di mutamento del regolamento, proprio nella parte che regola le modifiche stesse del regolamento. È ridicolo che si sottoponga a votazione questo cosiddetto «punto», senza enunciare l'entità dei tempi da ripartire, l'entità dei tempi degli interventi, e in questo modo senza consentire un confronto con la formulazione della Giunta, che in ultimo dovrà essere votata. Si vota qualcosa che nessuno sa quale valore avrebbe in relazione, come differenza, come alternativa rispetto alla proposta della Giunta.

Nessuno può dire, leggendo quell'incredibile, ridicolo e stupido documento — perché stupido è quel documento che si sottopone a votazione — a che cosa servirebbe, se avesse la possibilità di interventi più ampi, o più ristretti, se vi fossero possibilità maggiori o minori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

MELLINI. Sottoporre a votazione quel documento significa prendere per imbecilli i deputati; perché deputati che votino quel documento si mettono in condizione di esprimersi su qualcosa che non serve a nulla.

Faccio ammenda, ancora una volta, per

aver detto che questo è il metodo di votazione del Concilio ecumenico: è vero, al Concilio ecumenico vengono tratti dalla commissione cardinalizia dei principi; ma sono dei principi teologici, e principi che certamente hanno un significato, e che possono essere confrontati.

Voi vi vergognate, fingete, perché non avete avuto il coraggio di dire chiaramente che proponevate l'inemendabilità delle proposte della Giunta. E allora avete voluto fare qualche cosa di peggio: le proposte della Giunta sono queste, però chi si volesse rendere ridicolo può anche votare in alternativa il ridicolo che non significa nulla. Rispetto a pessime proposte, o proposte che ciascuno di noi può ritenere pessime, l'alternativa unica che viene offerta è o accettare quelle proposte, o respingerle, o rendersi ridicoli con qualche cosa che non serve neppure a una minima differenziazione, in un senso o nell'altro, e senza alcun significato.

È mai possibile che un Parlamento si degradi a questo punto, di mettere in votazione certe imbecillità e certe cose ridicole? L'altro principio, prima, ha avuto 14 voti; evidentemente si tratta di colleghi che hanno voluto in qualche modo dimostrare il loro dissenso. Dal momento che noi radicali non abbiamo votato, comprendo quei colleghi che non potendo protestare perché è stato loro impedito con la chiusura della discussione — perché in realtà si pretende di trarre questi principi da una discussione che è stata chiusa e per la quale non tutti i deputati hanno potuto esprimere il loro pensiero — non hanno trovato altro modo di dissenso nei confronti di coloro che hanno votato a favore.

In realtà non è questo il problema, evidentemente anche nella imbecillità e stupidità della proposta sottoposta al voto dell'Assemblea non vi è maggior merito tra chi la respinge e chi l'accetta. È probabile che i colleghi non abbiamo trovato altro mezzo; per noi che non abbiamo ragione di temere sanzioni da parte di nessuno il mezzo è quello di non votare, perché questa è l'unica cosa decente che si può fare di fronte a proposte

di quel tipo.

Non si tratta, comunque, della indecenza delle proposte emendative, che non avete avuto il coraggio di chiamare emendamenti, l'indecenza riguarda il metodo, si è infatti sottoposto a modifiche il regolamento della Camera, violando il regolamento stesso, dichiarando, senza avere avuto il coraggio di venirlo a dire apertamente in quest'aula, inemendabili le proposte di modifica. L'indecenza di questo procedimento è tutta qui. A questo punto avete dimostrato che stiamo modificando qualcosa che per voi non esiste.

In questo modo i regolamenti si violano attraverso l'ipocrisia assurda e sullo stesso tempo brutale (malgrado il fatto che l'ipocrisia sia difficilmente accoppiabile alla brutalità); qui brutalità ed ipocrisia sono state mirabilmente accoppiate nella cosiddetta «interpretazione» con la quale, attraverso un autentico ordine del giorno Grandi o Piccoli (non so come si deve dire), siete arrivati a modificare per alzata di mano il regolamento della Camera.

Da parte nostra non possiamo che dirvi che vi siete costretti a proposizioni stupide ed assurde per seguire questa strada, dal momento che non avete avuto il coraggio di dire che il regolamento della Camera era abrogato; questo, almeno, sarebbe stato un gesto che vi avrebbe riscattato in qualche modo.

Non siete stati capaci di tutto ciò, siete arrivati a questo punto ed ora costringete i deputati a susseguirsi nelle votazioni e ci costringete a queste dichiarazioni di voto, semplicemente per questa vostra incapacità. Il collega Ciccimessere aveva detto di evitare questa pantomima dal momento che non c'era nulla da votare al di fuori della dichiarazione della Giunta; da parte vostra vi coprite dietro l'alibi, dei pretesi principi che si votano: tutto questo è ridicolo.

Dicevo prima che in questa Camera mentre si sopprimono i diritti dei singoli deputati, mentre si arriva ad una forma di regolamento — se ancora regolamento si può chiamare — che umilia il singolo deputato, si cerca di vendicare gli inte-

ressi umani dei singoli deputati dicendo, anche in questa occasione, che sono i radicali che fanno perdere tempo. Si dice che si cerca di aiutare i deputati facendo passare queste cose, «passando sopra il regolamento», pur di mandarli a casa presto. Non si ottiene nemmeno questo; se ci fosse stato il coraggio di essere brutali evitando questa pantomima del voto sui cosiddetti principi, (che non possono essere votati perché sono assurdi, perché non è possibile un confronto di questi principi con alcunché e tanto meno con la proposta della Giunta) ci avrebbero risparmiato di dirvi: che cosa? Credete pure che, se parliamo di votazioni stupide, di proposizioni stupide sottoposte al ramo del Parlamento di cui facciamo parte, lo diciamo con profondo dolore, e lo diciamo con la costernazione di vedere la Camera messa di fronte a tali metodi di votazione, messa di fronte a questo abbassamento della sua dignità.

Voi avete fatto strame della dignità della Camera, nel momento in cui per coprire la vergogna di questo vostro metodo le sottoponete queste votazioni ridicole! Null'altro io posso dire; ho parlato di vergogna, quando ho inteso leggere qui nell'aula quella specie di *Diktat* della Giunta, ma probabilmente anche quella parola era troppo poco, perché vergogna non si è avuta, altrimenti ci sarebbero state risparmiate queste votazioni. Ma la vergogna non la sentite: questo è il peggio che si possa dire ad una maggioranza ipocrita e prevaricatrice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, riprendo il mio discorso dal punto in cui l'ho interrotto allo scadere dei primi dieci minuti a mia disposizione. Ho già avvertito che la motivazione dei miei «no» è unica. Il «no», che si esprime con l'assenza dal voto, non significa una neutralità, ma è un «no» più marcato.

La verità è che come società politica, come partiti di questa società politica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

contrassegnata dai vizi che ho ricordato poco fa, voi non avete forza politica reale. E non l'avete per infiniti segni, che nel paese sono drammatici, e lo sono anche in Parlamento.

Nessuna risposta è venuta, neppure dalla sinistra, alle nuove domande di libertà che il paese ha elaborato ed espresso attraverso inquietudini ed approssimazioni in questi ultimi tempi della nostra democrazia. E non avete forza politica reale qui, perché la storia dei nostri Governi e delle nostre maggioranze è alla portata della più ovvia e più immediata intelligenza delle cose. Basta ricordare le leggi che fate, le maggioranze che esprimete, la finzione dei programmi, l'obbligatorietà dei patteggiamenti sottobanco sistematici, l'accantonamento sistematico delle scelte politiche che operate come qualificanti della vostra azione politica. Basta ricordare il fenomeno dei franchi tiratori, la discordia all'interno delle maggioranze. Che non abbiate forza politica reale, mi pare scontato.

Appunto per questo, siete inevitabilmente indotti ad acquistare forza in termini di potere, colleghi; e ad acquistare potere in termini di potenza, vale a dire di violenza. È una conseguenza inevitabile della stessa vostra logica costitutiva. Siete incapaci di governare il paese con la forza politica e l'iniziativa politica, ma cercate di imporre al paese le condizioni, lo stato di governabilità, che equivale ad uno stato d'assedio in questi termini. Non siete voi a produrre le condizioni di governabilità, ma le imponete al paese proiettando il vostro tipo di governabilità, adatta ai vostri limiti. Per questo, quindi per debolezza siete intolleranti verso ogni forma autentica di opposizione, verso ogni voce autentica di opposizione, che, facendosi eco delle inquietudini, in termini problematici, delle proteste, delle speranze, delle aspettative, delle domande della società civile, turba la dimensione di potere reale in cui voi operate. Tant'è vero, colleghi, che il vostro obiettivo, ve l'ho detto anche poco fa, quello che vi unisce, è quello di imporre la smobilitazione dell'ostruzionismo di

minoranza, e non avete nessuna preoccupazione al tempo stesso di delimitare e chiarire il potere maggioritario della maggioranza. Voglio dire che la vostra prospezione è per eliminare l'ostacolo, un ostacolo su questo itinerario, non di rivedere l'itinerario.

Questo è estremamente significativo. È la tipica proiezione di una intolleranza verso una opposizione che, nei termini estremi dell'ostruzionismo, ha inciso sul corso delle cose quantitativamente, dicevo poco fa e lo ripeto, in termini assolutamente marginali. Il tempo cioè che vi abbiamo fatto perdere con i nostri ostruzionismi è estremamente relativo e per nulla incidente rispetto ad un bilancio della produttività di questa Camera. Voi cercate, cioè — ed è qui il punto, è per questo che la vostra decisione di oggi rischia di diventare un *golpe*, compagni, un colpo di mano gravissimo — nelle istituzioni la garanzia di efficacia e di durata del vostro potere. Non la trovate, non ne trovate riscontro, e non esitate a subordinare il governo delle istituzioni, la natura delle istituzioni al vostro interesse corporativo. Voi state violentando le istituzioni.

Quello che oggi succede qui è un indice di questo processo, non è semplicemente un fatto marginale che investe solo il regolamento della Camera, ha questo spessore, ha questa dimensione, ha questo valore, ha questo significato. Voi cercate cioè, lo ripeto, nelle istituzioni una garanzia impossibile, una improbabile garanzia di efficacia e di durata del vostro potere, e non trovandola, perché siete in contrasto con la nostra Costituzione, con la logica della nostra Costituzione, non esitate a subordinare il governo delle istituzioni e la loro struttura al vostro interesse corporativo. È una violenza, è una violenza golpista, compagni, una violenza che rischia almeno di diventare una violenza golpista. Rendete cioè, le istituzioni, funzionali all'esercizio della partitocrazia, del potere partitocratico. Questo è quanto sta succedendo in questa Camera; le rendete funzionali, cioè, alla corporazione di potere, alle esigenze della corpo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

razione di potere. Intendevo dire, quando dicevo poco fa che voi imponete lo stato di governabilità al paese come uno stato d'assedio che portate le istituzioni a questo livello. Credo di essere chiaro. È concluso questo processo? Sinceramente mi auguro di no, e mi rivolgo soprattutto ai compagni comunisti; mi auguro veramente di no e spero che su questo si accendano tra i compagni comunisti delle contraddizioni salutari. Perché quel giorno che fosse concluso questo processo, su quale versante saremo, compagni comunisti? Voi stessi su quale versante vi troverete? Su questo terreno, soltanto su questo terreno voi realizzate l'unità. L'unità che oggi opera in questa Camera è questo tipo di unità ed è l'unico schieramento maggioritario reale della lotta politica che si combatte in Italia. Questa è la maggioranza ultima di questo tipo di società politica. Il resto, cioè la dialettica tra maggioranza e minoranza, quelle formali, Governo-opposizione, avviene all'interno di questo schieramento, che è schieramento di regime, che è dimensione di regime. È possibile che non riusciamo più a metterci d'accordo su questo, ad avere su questo un giudizio unitario almeno a sinistra?! Le vostre ipotesi di alternativa in questa dimensione non si distinguono tra loro, sono analoghe, sono analoghe sia al Governo che all'opposizione, sia all'alternativa di Craxi che all'alternativa del compagno Berlinguer, perché tutte e due si collocano all'interno di questa logica e tutte dentro un unico spazio culturale e politico, all'interno del quale assumete le reciproche parti e accendete le competizioni interne. Così, colleghi, si spiega, ed è un giudizio molto grave e pesante, questo accanimento contro il nostro ostruzionismo, così come si spiega sullo stesso livello il vostro governo sulla RAI-TV, per esempio, e sulla stampa; identico segno, stessa cifra. Chi ha potere controlla la RAI-TV e la stampa, chi ha contropotere partecipa al controllo in un gioco di competizione e spartizione di potere.

È una logica allucinante ed estremamente rischiosa, ai limiti della eversione.

Riprenderò, Presidente, il discorso nella mia successiva dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha cacoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, quando è in ballo la mediocrità e l'indifferenza, credo che i guai siano sicuramente maggiori di quando, invece, vi è intenzionalità, anche perseguendo i fini peggiori, ma con intelligenza.

Credo che siamo arrivati a questo punto, perché quello che vi ha disturbato ed infastidito di più in tutti questi anni non sono le due settimane complessive di ostruzionismo praticato in quest'aula, ma il fatto che il gruppo radicale è stato il primo ad usare determinati strumenti di democrazia e regolamentari. Erano cose scritte da tempo, da prima che fossero presenti i radicali, ma fra di voi non le avevate mai usate.

È questo che vi ha infastidito: il fatto di votare nelle giornate di martedì e di venerdì, che nella vostra logica di fare politica avete preso come una provocazione, come un attacco alla democrazia, il fatto che si chieda di votare, di intervenire, che si concepisca che possono intervenire anche coloro che la pensano diversamente dagli altri membri del proprio gruppo, leggendo i giornali si vede chiaramente che in tutti i gruppi vi sono parlamentari che non la pensano allo stesso modo; tra di voi e le vostre «correnti» vi scambiate delle coltellate a suon di scandali, tangenti ed insulti; la storia di questa Repubblica è costellata da coltellate scambiate all'interno dei partiti, ma mai in quest'aula, dove parla il presidente del gruppo, l'incaricato, l'esperto del gruppo in una determinata materia e non emergono mai voci diverse. Per forza, perché voi non concepite la democrazia se non come compromesso e come accordo, e quindi ritenete una variabile pericolosa quel gruppo che concepisce la democrazia per quello che è scritto e non per la doppia verità, per il contenuto del vostro accordo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Il fatto di votare all'improvviso, di assumere certe posizioni o di avanzare certe richieste, che voi non avanzate mai, non va confuso, ripeto, con il *fair play* inglese o di altri paesi, perché tra di voi vi massacrate, fuori di quest'aula. Qui dentro no, non si può parlare, non vi è alcun democristiano, comunista, socialista o di altri gruppi che si alzi, se non in casi rarissimi e su cose marginali, per dire che non è d'accordo con il suo gruppo, ed intende quindi esprimersi e confrontarsi.

Come ha detto giustamente il collega Pinto prima, ora formalmente, anche se credo che questo la gente lo abbia capito da tempo, viene a cadere l'alibi che, sempre meno incisivamente, andate ripetendo, e cioè che è colpa dei radicali se si ritarda l'esame del provvedimento relativo alle pensioni di guerra, quello relativo agli invalidi civili e tutti gli altri problemi del paese.

Nessuno vi ha impedito mai, in tutti questi anni, di esaminare i provvedimenti importanti; faccio l'esempio dei bilanci dello Stato, che vi abbiamo sempre sollecitato a discutere e ad approvare, mentre voi non volete farlo perché non vi interessano. Questo è un altro aspetto del vostro modo di far politica e la vostra indifferenza risulta tragica per pervenire ad un miglioramento della situazione. Voi vi preoccupate solo del futuro, di quanto si può «arraffare» dai bilanci di previsione; e devo dire che mi sto convincendo che molti di voi si comportano in questo modo perché è un obbligo — altri, invece, «arraffano» con piacere per se stessi o per il proprio gruppo —, perché è questo modo di far politica che li costringe ad essere così, che li costringe a stare in Parlamento solo due giorni la settimana, perché negli altri giorni si deve fare altro. Le stesse cose emergevano, almeno alla luce di quanto ho avuto modo di vedere personalmente, nell'ambito della Commissione di indagine sull'ENI. In quell'occasione mi chiedevo, quindi, come mai potevano fare il presidente, o il vicepresidente, o gli alti dirigenti dell'ENI, ad impostare la politica dell'ente, mentre risultava dalle

loro dichiarazioni che erano impegnati in tutt'altro, cioè nel mettersi d'accordo su come corrompere o essere corrotti, nel creare società «fantasma», nel fare qualsiasi altra cosa, lecita o illecita che fosse, ma comunque al di fuori della programmazione della politica energetica.

Quindi, questo modo di far politica vi costringe a considerare altro, come in effetti è, la democrazia ed a considerare necessario qualcosa che è contrario ad essa, come gli accordi ed i compromessi. Comunque, come diceva il collega Pinto, vi troverete a dover esprimere una politica senza più avere alcun alibi; in questo contesto risulta chiaro come mai alcuni di voi, in buona fede, si stupiscano del fatto che noi consideriamo la battaglia contro lo sterminio per fame nel mondo una battaglia centrale nella nostra politica. Voi ritenete che una simile battaglia non porti voti: questa è la vostra preoccupazione, per cui non capite come mai un gruppo parlamentare, un partito, altri ritengano che sia un problema centrale. Per voi la politica, per l'appunto, è solo questo; non è difesa di ideali, ma solo risultati elettorali da conseguire nei modi tradizionali, procedendo alle assunzioni, tanto per parlar chiaro. E per far ciò disponete anche di riscontri e di indicazioni teoriche e pratiche fornite da autorevoli personaggi: ad esempio, Di Giesi, a Bari, ha scritto una pagina classica sul modo in cui si racimolano voti nelle elezioni amministrative.

Questo è il vostro modo di far politica e le modifiche del regolamento in esame rappresentano per voi un passo obbligato. Credo, comunque, che tale passo vi si ritorcerà contro, perché il nemico non è né l'ostruzionismo, né il gruppo radicale, ma risiede, per l'appunto, nel vostro modo di far politica e dentro di voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, credo che dalle dichiarazioni di voto svolte dai colleghi del gruppo radicale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

durante la fase che ha preceduto l'attuale, siano emersi molti temi da considerare e da meditare — se così si può dire — a proposito di quanto è avvenuto in questa occasione e del senso che ha la permanenza in quest'Assemblea.

Credo (lo sono stati per me e forse lo saranno anche per colleghi di altri gruppi) che siano risultati molto stimolanti i contributi proprio quei compagni del gruppo radicale che hanno manifestato una differenza di analisi rispetto alla situazione, ovvero una somiglianza di analisi però con un diverso suggerimento di prassi. Proprio dalle dichiarazioni di quei colleghi (che mi sono compiaciuto di vedere ascoltate soprattutto da colleghi di altri gruppi) ho tratto ancora una volta l'indicazione di quanto grave sia la ferita che si sta aprendo in questo momento con le modifiche regolamentari e vorrei segnalare ai colleghi degli altri gruppi ed alla Presidenza che, se fosse già stato in vigore il nuovo regolamento con i principi che si vogliono far passare con queste votazioni, alcuni di quei colleghi non avrebbero potuto prendere la parola. Alcuni di essi non avrebbero potuto differenziare la propria dalla posizione del gruppo o del capogruppo. Sarebbe venuto meno quel principio che nel gruppo parlamentare è molto opportunamente portato (o lo era, finché il regolamento lo consentiva) fino alle estreme conseguenze: il principio dell'individuale responsabilità del deputato e del suo diritto-dovere di prendere posizione personalmente su certi temi particolari, ove lo ritenesse.

Approvando le modifiche che ci sottoponete, volete proprio ridurre questo tipo di libertà, di diritto del deputato; questo tipo di partecipazione individuale del deputato alla vita parlamentare e politica.

Come verranno tagliate le ali, ad esempio, al collega democristiano Costamagna quando, Vernola, vorrà dissentire — come ha fatto tante volte — non sul voto nella sua espressione, bensì nell'enunciazione delle motivazioni del voto stesso? Ho fatto l'esempio di Costamagna perché è abbastanza chiaro per tutti noi: ab-

biamo avuto un deputato della maggioranza che, a torto od a ragione e magari esagerando, ha usato gli strumenti a disposizione del singolo parlamentare anche quando non gli erano messi a disposizione dal suo gruppo! Non parlo soltanto del sindacato ispettivo, ma anche degli stessi interventi in aula e lo abbiamo notato in molti momenti. Si pensi ai colleghi dello stesso gruppo misto che già altre volte hanno qui lamentato il fatto di venire espropriati della possibilità di manifestare il loro pensiero quando, per quel gruppo, poteva prendere la parola un solo rappresentante che magari per diverse ragioni poteva pensarla affatto diversamente dagli altri. Si pensi ad esempio alla collega Benco Gruber, od agli stessi indipendenti di sinistra che non hanno potuto parlare avendo preso la parola, per il gruppo misto, Agostino Greggi che si era iscritto per primo.

Questa ricchezza ipotetica è ridotta da queste norme regolamentari: aveva ragione Boato ricordando la frase di Nenni, rovesciandola. È vero: noi deputati da oggi saremo meno liberi! Dico questo ancora una volta e non mi riferisco a noi radicali, che certamente faremo valere l'individualità del deputato all'interno del gruppo e l'individualità del gruppo all'interno dell'insieme dei gruppi presenti nella Camera. Noi certamente inventeremo i modi di esistere politicamente, che in questo momento ci vengono negati, non perché siamo dei tipi bizzarri che hanno il gusto dell'invenzione, dell'anomalia e della diversità, ma perché sentiamo che ci deve pur essere, e ci sarà, in una democrazia la possibilità di manifestare il proprio dissenso rispetto alla consociazione collettiva. Ebbene, voi avete troncato questi modi che sinora c'erano e che non erano patrimonio dei radicali, bensì di tutti. Se i radicali ne hanno fatto uso o abuso — sono persino disposto a dare per scontato ciò — è un altro discorso, comunque ancora una volta aveva ragione Boato quando parlava «dell'abuso» del diritto di libertà, ammesso che si possa concepire questa locuzione. Essa infatti in sé costituisce una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

contraddizione, perché il diritto di libertà consiste nell'usarlo; non si può dire che siccome tale diritto viene usato tre o trecento volte costituisce un abuso. Il diritto di libertà, il diritto di utilizzo di uno strumento parlamentare è un diritto proprio perché viene riconosciuto come tale. Se poi gli altri non vogliono servirsene è affar loro.

Siccome ho seguito, come altri colleghi, il dibattito, e non soltanto per dovere di gruppo, ma perché mi appassionano e mi interessa a questo tipo di questione politica — in quanto ritengo che sia in ballo un patrimonio comune da difendere — ricordo ancora una volta che c'era una strada per risolvere le apparenti contraddizioni della convivenza in quest'aula, ed era la strada che indicò il collega Ciccio-messere nel corso della discussione sulle linee generali. Egli disse: non dovete abolire la ipotesi teorica dell'ostruzionismo, dovete, se volete, potenziare gli strumenti per sbloccare uno ostruzionismo posto in essere. Tu devi dare la libertà al cittadino, in questo caso al parlamentare, di fare qualcosa; se temi di trovarti un giorno di fronte ad un abuso di questa libertà, prevedi delle norme che, esercitate dalla maggioranza con le garanzie di un regolamento effettivamente libero, ti consentano di porre fine ad una manifestazione eccessiva di libertà. Questa era la strada da percorrere se si fosse veramente voluto affrontare quello che è sempre, a mio avviso, una delle ragioni — non pretendo che i colleghi siano della mia stessa opinione — minori della disfunzione del Parlamento e della vita nazionale. Mi riservo di continuare il mio intervento su questo argomento, in occasione della prossima dichiarazione di voto; annuncio fin da ora che voterò contro le proposte presentate dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Alessandro Tessari, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Ripa. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Il collega Alessandro Tessari non è presente perché si è sentito male.

RIPPA. Signor Presidente, proseguirò con continuità logica la mia precedente dichiarazione di voto, ribadendo la mia volontà di non entrare nel merito della questione per i motivi reiteratamente richiamati dai colleghi radicali. In questa dichiarazione di voto è mia intenzione svuotare quella che credo essere una farsesca argomentazione della maggioranza, circa l'ineluttabilità di quanto accaduto, circa il tentativo di far ricadere sull'iniziativa ostruzionistica dei radicali in questo arco di legislatura e la causa delle modifiche al regolamento così come ci sono prospettate.

Credo che ogni maggioranza debba trovare convenienza — credo che questo sia scontato — ad imputare la situazione di stallo del Parlamento all'ostruzionismo. Questo è un argomento comprensibile, anche se profondamente ipocrita; per realizzarlo occorre una complicità di regime con la stampa che ci offre lo spaccato del controllo dei *mass-media* ed i meccanismi attraverso i quali si può realizzare il consenso politico in questo paese, vale a dire attraverso gli odiosi elementi che più volte abbiamo definito essere quelli di regime. È quanto mai enfatica la denuncia che il ricorso all'ostruzionismo blocca la pratica del Parlamento. Già precedentemente ho cercato di mettere in evidenza come, in realtà, questa modifica regolamentare sia un'esigenza ineluttabile della maggioranza, per questo tipo di forze politiche, per questo tipo di società politica, proprio nella misura in cui è incapace — il Governo e quanti gli fanno fa contorno — di controllare la maggioranza stessa. Credo che non sia possibile intuire, all'interno della situazione parlamentare italiana, nessuna definizione di ostruzionismo strategico; nessuno può imputare ai radicali di aver operato con una volontà strategica ostruzionistica. Questo è un falso, che si evi-

denza attraverso una revisione di questo squarcio di legislatura; il tentativo di voler imputare a noi la responsabilità di un ostruzionismo strategico, sistematicamente volto a bloccare tutta l'attività parlamentare, rappresenta sicuramente qualcosa che storicamente — oltre che nell'intelligenza delle cose — è improponibile, se non potendo contare su una profonda ipocrisia e su una profonda falsificazione, che può essere trasferita all'opinione pubblica attraverso una stampa controllata e di regime.

Proprio il carattere stesso del sistema garantista mette in evidenza come non è pensabile, né intuibile, né imputabile a chicchessia, un ostruzionismo di tipo strategico. Al massimo, si tratta di una definizione tattica, che si è potuta esprimere secondo la convenienza del momento. Di qui il processo naturale di qualunque democrazia conflittuale, con la quale bisogna verificare in che modo la maggioranza ha fatto i conti. È qui il punto su cui crollano in pieno le ragioni su cui ipocritamente si cercano in pieno le ragioni su cui ipocritamente si cercano di far passare le argomentazioni di una responsabilità dei radicali, che con i loro ostruzionismi hanno impedito il buon funzionamento del Parlamento.

Questa verità si rivelerà pienamente, poiché le conseguenze recate da questi meccanismi saranno devastanti per la società politica e per l'intelligenza e la cultura della società civile, che reagirà in un modo in cui qualcuno auspica, cioè il totale ammorbamento e la totale rassegnazione o, viceversa, in quel modo violento cui questi meccanismi ineluttabilmente conducono. È, quindi, necessario che siate consapevoli dei dati che l'inutilità e l'intelligenza delle cose ci propongono in questo momento.

Proprio il fatto che non vi è altra possibilità di ostruzionismo tattico condotto su ogni singolo atto fa crollare l'argomentazione di un ostruzionismo strategico che giustificerebbe questa iniziativa. La nostra storia parlamentare abbonda di ostruzionismi realizzati in tutto l'arco della storia d'Italia, da quello di fine se-

colo a quello sui provvedimenti tributari proposti dal Ministero Salandra, fino agli altri praticati dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, sul Patto atlantico, sulla difesa civile, sulla legge elettorale maggioritaria, sulla legge elettorale regionale e su quella finanziaria regionale. Sono proprio questi episodi che dimostrano che, presto o tardi, l'ostruzionismo si è esaurito. Per quanto ben orchestrato, esso denuncia i suoi limiti ed i gruppi che si ricorrono debbano rispondere del loro operato. Allora, se non è questa la ragione, è evidente che davanti ad una maggioranza risoluta non c'è ostruzionismo che tenga, e che quindi sarà sempre possibile giungere all'approvazione di un provvedimento. La verità è che queste norme devono essere realizzate da una maggioranza incapace di raggiungere la coesione al suo interno; è qui, allora, l'elemento di falsificazione obiettivo che l'opinione pubblica legge nell'intelligenza delle cose, nonostante il massacro di disinformazione cui è soggetta, che mette in evidenza tutta la fragilità della costruzione teorica su cui, oggi, si tenta di trovare legittimazione a questo atto, che nella definizione dell'intelligenza politica delle cose è null'altro che un vero e proprio *golpe*, di cui vi assumete appieno la responsabilità, e che storicamente avrà conseguenze gravissime sul piano politico e sociale.

È in questa definizione che le forme di sprezzante rifiuto con cui la maggioranza nel suo insieme, ha respinto con sdegno ogni volontà di discutere gli argomenti delle opposizioni mi sembrano le più pericolose, proprio per la sorte del sistema parlamentare, perché creano i presupposti per reazioni violente, di cui vi assumete *in toto* la responsabilità. È una specie di ostruzionismo alla rovescia, con cui la maggioranza, mirando a screditare l'opposizione, viene in realtà a tradire la ragion d'essere del Parlamento, nel quale il voto dovrebbe rappresentare, in ogni caso, la conclusione di una discussione e non il mezzo brutale per soffocarla. È bene che siate consapevoli di questi rischi, che vi assumete *in toto*.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Teodori, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Sempre di più si accresce la mia impressione di essere ritornata ragazzina, quando giocavo con i miei compagni di classe. Intanto c'era una distinzione netta: le bambine giocavano con le bambole e si occupavano dei loro «falpalà», mentre i maschietti si occupavano di fare la guerra, di stabilire chi era il più forte e passavano ore ed ore, non a giocare, ma a fissare le cosiddette infantili regole del gioco. Siamo esattamente allo stesso punto: passiamo ore ed ore a parlare di nulla, di una riforma del regolamento che non è nulla nella sua consistenza, se non il tentativo di eliminare l'«altro», il «diverso» da sé, quello che è più piccolo, che viene da fuori, il bambino nuovo — anche se ormai non siamo più tanto nuovi —, senza nessuna riflessione e nessuna valutazione che, in questo modo, stiamo facendo quel famoso giochino per cui, volendo impedire al compagno di impadronirsi dell'arma, si spara su se stessi perché al compagno non abbia l'arma. Siamo veramente ad un livello di infantilismo impressionante! Siamo ad un livello di non coscienza!

Non mi permetterei mai di penetrare nelle coscienze altrui, perché ho profondo rispetto di esse, ma sono certa che tutte — senza eccezioni — le donne che sono di diritto in quest'aula sono abbastanza distaccate da questo dibattito, perché ne sentono enormemente la mancanza di significato la non gravidanza; davvero, infatti, stiamo solo cercando di tagliare alcuni fuori dal gioco. Non si tratta solo di tagliare fuori i radicali, ma di tagliare fuori tutti quelli che hanno delle idee, tutti quelli che cercano recare un apporto, tutti quelli che — come diceva prima la nostra capogruppo Adelaide Aglietta — hanno coscienza dell'importanza del significato di essere qui con

un mandato popolare ed hanno estremamente più viva in sé la coscienza di essere stati scelti a rappresentare qualche cosa che è nel paese, che non quelli che hanno le manie di potere, che si sentono essi stessi capaci di esercitare un potere, ansiosi di esercitare un potere e che, per esercitare questo potere, farebbero carte false, come stanno facendo. Non si rendono conto, oltre tutto, che è, ancora una volta e sempre, fundamentalmente, una questione culturale, perché con le carte false non si fanno altro che falsità, con le carte truccate si fanno solo trucchi. Si riesce a dimostrare di avere opinioni politiche chiare, certezze politiche chiare soltanto se non si ha paura di misurarsi con gli altri, soltanto se si dibatte con gli altri, soltanto se si discute con gli altri. Soltanto allora dimostriamo di essere permeabili non dico ad una possibilità di convinzione e di mutamento, ma ad un avvicinamento, alla possibilità di realizzare qualcosa. E faccio un esempio.

Quando discutevamo dell'aborto — soprattutto in quella faticosissima notte che, in realtà, fu l'unica del nostro ostruzionismo sull'aborto —, una delle ragioni fondamentali per cui noi ci batteammo era sul fatto che non dovesse avere luogo il lungo ricovero, la lunga degenza in ospedale. La settimana scorsa, il sottosegretario alla sanità, onorevole Maria Magnani Noja, ebbe a dire in Commissione che il Ministero della sanità deve sopportare delle spese enormi per questo incredibile, assurdo ricovero di due giorni nelle cliniche. Al che io esplosi dicendo che noi, questo, lo dicevamo due anni fa. Ma non è la verifica continua, costante — e per me estremamente stressante — del fatto che ogni volta che si fa una legge, ogni volta che la si fa contro di noi, ogni volta che la si fa in maniera ieratica, tradizionale, senza riflessione e senza meditazione, poi, un anno dopo, due anni dopo, tre anni dopo si viene a dire che avevamo ragione?

Non pretendo di avere ragione ogni volta che parlo — fossi matta! —, ma è certo che gli argomenti su cui, in particolare, siamo preparati, punti che sono spe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

cifici del nostro programma, le idee che abbiamo meditato nel paese, insieme con la gente, quando le abbiamo espresse in Parlamento erano ben limpide e chiare perché erano state ben a lungo meditate, valutate e pensate.

Se mai si riuscirà a discutere ancora su una legge finanziaria, con un minimo di disponibilità di discussione, lì saranno i punti e i nodi. E voi siete così terrorizzati all'idea che attraverso la legge finanziaria davvero si debbano risolvere i problemi del paese che fate come quei tali bambini della mia infanzia che per rubarsi lo spazio l'uno con l'altro, per impedire all'altro di fare qualche cosa finivano col tagliare a se stessi le mani ed il tempo, il tempo che è prezioso se lo si adopera positivamente, il tempo che è nemico se lo si adopera per distruggere. Questo tempo che noi stiamo impegnando adesso, qui, ora, è tempo sprecato perché serve a qualcosa che è spreco totale e che non arriva a nessuna conclusione se, poi, voi stessi, votate contro, come si è visto or ora. Allora, che giochetto è questo? Volete spiegarcelo? Io sono molto ingenua e certe cose non riesco a capirle. Non capisco perché si porti qui un documento su cui si dovrebbe votare — un documento che è articolato su tre ipotesi differenti, alternative — e si chieda, poi, un sì o un no che non hanno senso perché sono tutti d'accordo sul no, con ciò vanificando il lavoro fatto. Veramente, siamo ancora i ragazzini che fanno i giochetti per dispetto e che si dimenticano che fuori da quest'aula, nella realtà del paese ci sono problemi concreti, problemi di gente che muore di fame — ogni giorno muoiono 50 milioni di persone —. E noi siamo qui a discutere di regole del gioco! Ogni giorno ci sono problemi di inquinamento che fa morire altra gente, che fa ammalare altra gente o che fa ridurre il nostro pianeta ad una grande pattumiera. E noi siamo qui a discutere di regolamento! Sono cose che a chi abbia un filo di sensibilità, un filo di coscienza fanno davvero drizzare i capelli in testa, fanno davvero vergogna, danno davvero un senso di umiliazione che riconduce proprio ai

giochi dei bambini piccoli e scemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Come ho già fatto precedentemente, non intendo affatto discutere su queste sciocchezze sulle quali siamo chiamati a votare, ma desidero continuare quel dibattito che ho aperto precedentemente e che, anzitutto, ho aperto nel mio gruppo...

ICHINO. Se non parli di questo, non hai diritto a parlare.

CICCIOMESSERE. ... utilizzando questo tempo per costruire, se possibile, al nostro interno, nell'ambito dei compagni che vorranno partecipare a questo dibattito, degli elementi di riflessione successiva.

Anzitutto credo, signora Presidente, che il gruppo parlamentare radicale abbia dato testimonianza precisa di cosa significa democrazia, di cosa significa partecipazione dei parlamentari al dibattito politico. Praticamente tutti i deputati radicali sono intervenuti in questo dibattito, pur con diversi accenti, con diverse riflessioni, anche con elementi di contrasto. In quale altro gruppo presente in questa Camera sono possibili simili prove di democrazia? Perché nel gruppo democristiano, che so, Briccola non può alzarsi e parlare, facendo le sue riflessioni sull'ostruzionismo, dicendo che...

BRICCOLA. Figurati! Come non posso parlare? Non c'è mica la dittatura nel mio partito. È libero!

CICCIOMESSERE. ... i radicali hanno torto o ragione.

Perché, signora Presidente, nel gruppo comunista il singolo deputato non può alzarsi e portare le sue riflessioni, non necessariamente la sua opposizione alla linea del gruppo? Perché non può portare eventuali elementi di contrasto con la linea del gruppo?

Ripeto quindi che grande, importante e ricca è stata la testimonianza di come si partecipi alla vita parlamentare e di come voi, signora Presidente, con queste modifiche regolamentari vogliate impedire che si svolga, in futuro, la vita all'interno di questo consesso.

Già ho detto che è necessario fare riflessioni più approfondite sui motivi della violazione dei regolamenti alla quale siamo arrivati e ho cercato di contestare l'affermazione di alcuni compagni, che sostenevano che, in qualche modo, abbiamo facilitato o anticipato questo momento, cioè il momento di queste violazioni tremende delle regole del gioco. A me sembra che i miei compagni — e continuo questo dialogo riferito, evidentemente, soltanto a coloro che mi vogliono ascoltare e, quindi, soltanto a i miei compagni, per il momento — non abbiano colto esattamente questo punto, perché hanno continuato a sostenere che abbiamo praticato la logica del «tanto peggio, tanto meglio», del «muro contro muro», ponendoci in ogni caso, di fronte all'irragionevolezza della maggioranza, con strumenti di resistenza; che abbiamo fatto un uso strisciante dell'ostruzionismo.

In uno degli interventi centrali, poi, quello di Mimmo Pinto, si affermava questa sostanziale impossibilità di convincere le altre forze politiche, le forze politiche della maggioranza. Da qui la necessità, anzi l'uso obbligato di strumenti più o meno ostruzionistici per ottenere risultati che, in altro clima, si sarebbero raggiunti semplicemente con la ragione, con la parola, con il confronto.

Se questa analisi è vera ed è davanti a noi, risulta però carente nella determinazione delle cause per le quali esiste un rapporto irragionevole, per le quali il confronto è muro contro muro.

Le cause, signora Presidente, almeno nella prima parte del dibattito, non sono state affatto individuate, da alcuno! Tutti hanno preso atto, dai diversi punti di vista, con accenti diversi, di un dato di fatto: che non esiste possibilità di dialogo, di comunicazione, e quindi di lavoro par-

lamentare costruttivo, che tenga conto dei contributi diversi che vengono portati all'interno di questa Assemblea. Allora, sono costretto a ritornare alle affermazioni del mio precedente intervento. Il problema, cioè, consiste nel fatto che in questa istituzione, perché vi sia dialogo, confronto, ragionevolezza, è necessario che le regole fondamentali della democrazia siano rispettate. E non intendo riferirmi ai regolamenti, ma a quella regola fondamentale del confronto tra maggioranza ed opposizioni. In un regime consociativo — ritorno al punto cui ero rimasto — non è, signora Presidente, ammissibile la ragionevolezza in termini di confronto parlamentare; è ammissibile la ragionevolezza soltanto all'interno dei partiti che condividono questa concezione democratica. È semplicemente assurdo, signora Presidente, pensare che una minoranza di 17 deputati possa confrontarsi con una maggioranza di centinaia di deputati in termini di ragionevolezza. Non esiste! Ed abbiamo esempi evidenti, chiari, davanti a noi: si chiamano PSIUP, si chiamano PDUP, si chiamano sinistra indipendente, cioè che hanno dimostrato come di fronte a questo gioco truccato (non parlo delle regole materiali del gioco, ma delle regole generali, delle regole politiche) non abbiamo potuto avere altro ruolo che un ruolo subalterno, proprio perché mancano i grandi schieramenti, le grandi alleanze alternative che si confrontano sui contenuti. Mi spiace per i compagni, in particolare i compagni più intelligenti del mio gruppo, che non hanno fatto questa riflessione. È assolutamente irragionevole — questo sì — pensare ad una possibilità di confronto ragionevole tra un gruppo di 17 deputati e un gruppo di 200-300 deputati. È una follia in termini di teoria parlamentare, signora Presidente! Tale confronto tra maggioranza ed opposizione si realizza nel momento in cui esistono le maggioranze e le opposizioni, nel momento in cui si creano gli schieramenti che si confrontano su contenuti. In assenza di queste regole fondamentali, di queste dinamiche, o si rinuncia a qualsiasi ruolo — ed è la storia del PSIUP,

PDUP, sinistra indipendente — o si arriva a ruoli più o meno subalterni. E tentazioni di questo genere esistono anche al nostro interno, così come maldestri prossimi tentativi di strumentalizzazione... Non so se sia un problema di poltrone o altro, ma comunque sono cose che la storia poi schiaccia e spazza via.

Parlando in termini concreti, la situazione nella quale ci siamo trovati è quella di un regime truccato, nel quale o rinunciavamo a fare l'opposizione (concludo, signora Presidente), oppure la via obbligata era quella dell'ostruzionismo. Sbagliano ancora, per imprecisione e mancanza di riflessione, coloro che affermano che l'ostruzionismo è uno strumento eccezionale. È così, certo, in un regime in cui sono rispettate le fondamentali regole del gioco sono il primo ad esserne convinto. Nelle battaglie di fondo, per i diritti civili, contro la «legge Reale», contro la «legge Cossiga», per «la legge Merli», si realizzano gli schieramenti che dieci anni fa si sono formati (ad esempio, appunto, sulla «legge Reale»). Non c'è bisogno, quindi, di fare ostruzionismo. Ma nel momento in cui il confronto è truccato, è evidente che chiedere ragionevolezza costituisce una speculazione teorica, astratta, che non trova agganci con la realtà. Purtroppo non posso protarre questo intervento...

PRESIDENTE. Avrà la possibilità di intervenire ulteriormente per dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Parlerò successivamente della congruità del confronto tra l'ordine del giorno Iotti e l'ordine del giorno Grandi: anche in questo caso, signora Presidente, abbiamo di fronte a noi la Libia, l'Abissinia, l'Etiopia, e invece di avere delle prospettive di intervento militare, abbiamo lo sterminio in atto, l'espressione concreta del nazismo in atto, per cui questi distinguo sono storicamente poco opportuni ed adeguati.

PRESIDENTE. Ha chisto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta.

Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Credo che un esempio, ancora una volta diverso, dell'importanza fondamentale, nella democrazia, del dialogo e del confronto, si è avuto in questa serie di interventi del gruppo radicale, offerti alla riflessione di tutta la Camera, di quei deputati che troppo spesso sono silenti e ubbidienti, in questa aula, di quegli altri deputati e partiti che troppo spesso, o recentemente, purtroppo, hanno rispolverato logiche staliniste nei metodi e nella vita interna. È importante che vi sia questo dibattito: non è solo un problema di lavare i propri panni in pubblico, né mai lo è stato, per il gruppo radicale, ma forse solo per altri, altre forze o una stampa in realtà abituata semplicemente a far uso, a consumare negativamente, senza accoglierne il lato vitale, queste cose. Entrerò poi rapidamente nel merito di alcune affermazioni dei colleghi del mio gruppo. Credo però che come prima cosa farò quello che ho fatto già al congresso del mio partito, al quale ero tenuto a rendere conto dell'attività del gruppo parlamentare e dei suoi problemi. Un partito, quello radicale, che nel 1979 ha avuto la forza di aggregare, di farsi strumento per l'ingresso in Parlamento di compagni, di persone che avevano al loro attivo esperienze politiche diverse dalla nostra, che unilateralmente abbiamo deciso fosse importante che potessero avere anche in questa sede espressione e voce.

Ho l'orgoglio di rivendicare in questo momento — così come ho fatto in occasione dell'ultimo Congresso del partito radicale — la possibilità che ha ogni deputato del nostro gruppo parlamentare di rendere conto del proprio operato soltanto alla propria coscienza e alla propria responsabilità nei confronti dell'elettorato così come prevede l'articolo 67 della Costituzione e così come prevede lo statuto del nostro partito.

Ciò è evidente nei nostri comportamenti d'aula e non ha scandalizzato nessuno — non ha fatto scandalo in primo luogo a noi — il fatto che alcune volte in Assemblea il gruppo radicale, in occa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

sione di votazioni, si sia diviso perché questi voti erano il portato di riflessioni diverse, di storie diverse, di valutazione diverse sulle quali in coscienza ognuno riteneva di assumere la propria responsabilità di deputato senza delegarla al direttivo del gruppo o al vertice del partito politico.

Devo ancora dire — rivendico questo fatto per quanto riguarda ovviamente la funzione che ho avuto nel gruppo radicale — di essere stata, per le diversità esistenti nel mio gruppo che si esprimevano e speravano di esprimersi così come dettava la loro coscienza, uno strumento di servizio, o di aver tentato fino in fondo di esserlo garantendo a tutto il gruppo, indipendentemente dalle posizioni di ognuno, quegli strumenti che per funzione istituzionale erano solo nelle mie mani.

Quanto diceva il compagno Roberto Cicciomessere non può che trovarmi d'accordo, anche se devo dire che quando in una democrazia non c'è la possibilità di confrontarsi tra gli schieramenti presenti in Parlamento, così come si confrontano nel paese, di cui uno ha la responsabilità di Governo e l'altro ha la responsabilità di delinearne una alternativa di Governo del paese, vuol dire che i giochi sono truccati.

Uno degli esempi, dei sintomi più inquietanti della situazione politica generale in cui ci troviamo che non consente alle altre forze politiche di esprimersi, possiamo riscontrarlo in quella che veniva indicata come causa dal collega e compagno Ajello circa il comportamento del gruppo radicale e tutto ciò trova espressione sintomatica nel comportamento dei mezzi di informazione.

In Assemblea abbiamo più volte detto che probabilmente i comportamenti e le logiche sarebbero diverse se questa alternativa esistesse, se lo scontro tra due ipotesi diverse prendesse corpo e non fosse schiacciato dalla logica della democrazia consociativa, così come abbiamo anche detto molto spesso che se non fossero truccati i giochi dell'informazione, se la democrazia consociativa, la lottizzazione non avesse fatto sì che il momento cen-

trale dell'espressione democratica di un paese fosse completamente truccato, probabilmente il livello e le possibilità di confronto sarebbero state altre e diverse nell'interesse di tutti i gruppi della maggioranza e dell'opposizione.

Tutti sanno che è indispensabile per governare alla maggioranza avere di fronte un'opposizione reale capace di prospettare sbocchi reali e allora devo dire che l'informazione lottizzata e la violenza in questo paese — la prima violenza in democrazia è quella dell'informazione — hanno non poco contribuito al determinarsi della situazione attuale. Infatti se è giusto che una forza di opposizione venga battuta in Parlamento dalla maggioranza è anche giusto — e senza di questo non si può ipotizzare una democrazia — che queste proposte, che queste ipotesi alternativa di governo, per giuste o sbagliate che siano, siano giudicate dalla gente, dall'elettorato. Questo infatti è il gioco della democrazia, perché la gente, perché l'elettorato sia poi chiamato a giudicare, a votare ed a scegliere in piena coscienza, perché ha conosciuto come ha governato una maggioranza, ma anche come si è prospettata e cosa ha offerto in alternativa una opposizione.

Credo siano scaduti i dieci minuti a mia disposizione, Presidente. Continueremo questo discorso nel corso della giornata, perché, al di là del tempo che occupa, credo sia utile non solo per i deputati che noi siamo, che io sono, ma utile per tutti in questo momento, anche come esempio di fiducia nel dialogo e nel confronto, e nelle possibilità che il confronto e il dialogo devono aprire. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecchi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto ora sottoposto alla nostra attenzione, sul quale ci dovremo pro-

nunziare con un voto, concerne sempre la materia della deroga ai limiti di tempo degli interventi.

Il divieto della deroga dovrebbe essere condizionato soltanto al verificarsi di determinate condizioni, che si fanno rimontare a valutazioni puramente quantitative; si tratta, cioè, di alcune sollecitazioni rivolte a considerare le possibilità di deroga contenute nelle proposte di modifica, di fronte all'indicazione espressa inizialmente dalla Giunta in relazione alla modifica del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Devo dire che noi siamo contrari a questa proposta, a questo principio n. 5, perché non accogliamo l'ipotesi che la possibilità di deroga sia impedita soltanto dal verificarsi di elementi puramente quantitativi, relativi cioè a quante ore abbiano già parlato gli oratori di un determinato gruppo, o quanti interventi siano già stati svolti prima del momento in cui si giunge alla valutazione della possibilità di derogare alle norme del regolamento.

Devo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il nostro gruppo ha valutato molto attentamente le proposte e le sollecitazioni intese a riconsiderare questo aspetto della possibilità di fare qualche eccezione alla primitiva previsione di sopprimere, puramente e semplicemente, il sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. E se siamo contrari a lasciare spazi per una deroga da affidarsi a valutazioni puramente quantitative — quante ore si sia già parlato, quanti oratori abbiano già parlato —, abbiamo ritenuto che fosse invece preferibile accogliere un'ipotesi di deroga da collegarsi a valutazioni preminentemente qualitative, cioè al tipo di provvedimenti che si esaminano. Ci è perciò sembrato che si dovesse invece accogliere l'ipotesi di derogare ai limiti di tempo previsti nell'articolo 39 soltanto quando si proceda all'esame di progetti di legge costituzionale o elettorale, o progetti di legge in cui sia preminente il contenuto di delega legislativa.

Quindi, noi voteremo contro il principio n. 5 perché lo riteniamo estraneo ad una considerazione di insieme dei prin-

cipi da cui è partita la riflessione critica relativa all'articolo 39. A questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche aver detto tutto quello che c'era da dire in ordine alla votazione cui ci accingiamo, ma debbo ricordare che nel corso di queste dichiarazioni di voto sono state svolte considerazioni polemiche, insultanti nei confronti di quei gruppi che si ritiene abbiano voluto, qui dentro, strangolare la democrazia e la possibilità di esprimersi.

Non so se vi siano ancora le condizioni per esprimere qualche battuta di un dialogo sereno con i colleghi del gruppo radicale; non vorrei che qualcuno qui dentro fosse stato talmente innamorato delle proprie tesi di propaganda da cadere prigioniero di quelle stesse tesi.

Sono convinto che l'onorevole Melega non avesse torto quando poco fa diceva che molti spazi qui dentro resteranno ancora al suo gruppo e, per fortuna, non soltanto al suo gruppo ma a tutti noi, dopo che avremo approvato la modifica del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Resteranno ampi spazi per la discussione, resteranno ampi spazi per procedere a votazioni che siano esattamente calibrate con la conoscenza delle opinioni e valutazioni di tutti. Soprattutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che resteranno ampi spazi perché si svolga qui dentro un confronto sereno e serrato, dal quale proprio i colleghi del gruppo radicale sembra si siano voluti distogliere quando non hanno neppure preso in considerazione l'importanza del fatto che, dopo la formulazione di una proposta di modificazione da parte della Giunta per il regolamento che prevedeva la soppressione pura e semplice del sesto comma dell'articolo 39, siamo giunti a riconsiderare e rivedere quella proposta, ad accogliere alcune istanze avanzate nel dibattito, tant'è che oggi questa proposta si presenta notevolmente diversa da quella originariamente presentata.

La dialettica, quindi, anche in questo caso c'è stata ed è servita; non è colpa nostra se i colleghi del gruppo radicale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

per mancanza di fiducia nelle proprie idee e nelle proprie forze, assumono, anche di fronte a questi atti rilevanti, un atteggiamento di totale disimpegno e di totale disfattismo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul principio n. 5, sul quale la Giunta ha espresso parere contrario, che porrò subito in votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio n. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Voti favorevoli	13
Voti contrari	339

La Camera respinge

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio

Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Melega Gianluigi

Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe

Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Frasnelli Hubert

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Baghino Francesco Giulio
 Bandiera Pasquale
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Guido
 Bocchi Fausto
 Bonalumi Gilberto
 Citaristi Severino
 Cresco Angelo Gaetano
 Fanti Guido
 Federico Camillo
 Fioret Mario
 Garocchio Alberto
 Leccisi Pino
 Liotti Roberto
 Madaudo Dino
 Manfredini Viller
 Mennitti Domenico
 Morazzoni Gaetano
 Pani Mario
 Pasquini Alessio
 Portatadino Costante
 Principe Francesco
 Sarri Trabujo Milena
 Sinesio Giuseppe
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul principio n. 7, ricordando che il relatore ha espresso su di esso parere contrario.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati, mi domando a questo punto a quale fine si debba procedere ad una votazione su questo cosiddetto principio formulato dalla Giunta, che noi non votiamo perché riteniamo ridicolo votarlo.

La Giunta ha espresso parere contrario ad esso, nessuno ne rivendica la paternità; nessuno può ritirarlo, perché è la Giunta a proporlo, ma ha anche espresso parere contrario ad esso. Questa panto-

mima, che vi impongono per continuare a dire che le proposte della Giunta sono emendabili, è qualche cosa che ci avvilisce tutti. Invito caldamente i colleghi ad associarsi a noi, deputati radicali, che non votiamo, perché non si capisce che cosa significhi questo voto.

È abominevole stare qui a farvi perdere tempo per un gesto, il voto, che non serve a niente! Capisco i tredici colleghi che hanno votato a favore del principio precedente, benché non significasse niente neppure quello; su questa strada avevamo proposto che si votasse la proposta formulata dalla Giunta e basta. Non riesco a capire che cosa significhi — se non per sadismo o per masochismo — continuare a tenervi qui per far finta di votare. Anche se questo principio fosse approvato non significherebbe niente, perché riguarda una proposta che non è di nessuno, che è completamente orfana, che non è della Giunta, che non è nostra. Si alzi qualcuno e dica che la proposta è sua, perché non ha senso rimanere qui ad esprimere questa buffonata di voto!

Credo che non ci sia altro da fare che fare quello che stiamo facendo noi: non votare. Quindi non votate! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Io penso, signora Presidente, che l'aver posto in votazione quel testo sia un grazioso espediente della maggioranza, una liberalità per consentirci di fare le dichiarazioni di voto; e, per non tradire questa attesa, farò la mia dichiarazione di voto. Se è vero quello che ha detto il collega Mellini, non c'è altro modo di sollecitare la partecipazione dei deputati ai lavori parlamentari su questa proposta.

Fedele a quanto preannunciato, vado alla terza puntata del mio intervento. Dicevo che questo gesto, questa iniziativa di riforma del regolamento, soprattutto così come viene attuata in quest'aula, con la procedura adottata, che è una anticipa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

zione della riforma del regolamento, si iscrive in una certa logica, che ho spiegato, e che, tirate tutte le somme, è la logica della corporazione di potere che da questa acquista il suo spessore, la sua caratteristica di colpo di mano, estremamente pericolosa. Ora, dicevo che l'accanimento che voi dimostraste nei confronti del nostro ostruzionismo è significativo a questo fine — ma questo l'ho già spiegato — tanto è vero che vi limitate a colpire il nostro ostruzionismo come un ostacolo lungo questa strada e non vi preoccupate al tempo stesso di porre dei limiti, comunque di disciplinare il potere maggioritario della maggioranza, probabilmente perché questa maggioranza, la maggioranza che si esprime con la partecipazione al Governo e con l'adesione come base del Governo, è una maggioranza sostanzialmente aleatoria — «fasulla», si dice con un termine dialettale esatto — e che la maggioranza reale che opera in questo Parlamento è invece la maggioranza corporativa, la maggioranza partitocratica, la maggioranza che ha confini ben più vasti della maggioranza governativa; e che la logica — dicevo ancora — di questa iniziativa, di questo vostro gesto è parallela alla logica con cui, per esempio, concorrente tutti al controllo della RAI-TV — è un esempio — e della stampa; ha l'identico segno, la stessa cifra: chi ha potere cioè controlla la RAI-TV e la stampa, chi ha contropotere, ma nella stessa dimensione, partecipa al controllo in un giuoco di competizione e di spartizione di potere del tutto interno. L'opposizione — e questa è la conclusione alla quale volevo arrivare — in questi termini, colleghi, l'opposizione è semplicemente un contropotere con lo stesso segno di potere; non è alternativa, è appunto alternanza — avete trovato il termine esatto! — null'altro che alternanza. Mi pare del tutto evidente questo. Perché che altro fastidio, che altro tipo di fastidio vi ha dato il nostro ostruzionismo? Voi muovete esclusivamente contro questo. Non revisione globale del regolamento e disciplina della dialettica parlamentare, quindi, del potere maggioritario della

maggioranza, ma proibizione dell'ostruzionismo e conseguente accertamento dei poteri maggioritari della maggioranza reale di questo Parlamento. Certo, colleghi, voi non ammetterete mai di conculcare i diritti sacrosanti della opposizione, per carità! Rivedicate però i diritti e i doveri della maggioranza, creando uno scompenso evidente qui dentro perché, ripeto, i poteri di questa maggioranza non sono della maggioranza governativa, che rivendica il titolo di governo e la responsabilità fondata sulla responsabilizzazione proveniente dalla partecipazione al Governo, ma è della maggioranza reale, che ho spiegato quale sia. Ma a me questo tipo di rivendicazione dà la stessa impressione che accusava Sandro Pertini quando faceva l'ostruzionismo — a quei tempi l'ostruzionismo era lecito, non era un ostacolo — contro la cosiddetta «legge-truffa». Ve la ricordate tutti; bei tempi! Pertini raccontava, in quel caso, in quella circostanza (riassumendo un episodio della sua prigionia politica, della sua milizia antifascista) che entrando nell'ergastolo di Santo Stefano, la guardia carceraria che lo accompagnava nella cella, mentre chiudeva la porta alle sue spalle, con una frase piena di sarcasmo — riferisce Pertini — gli disse: «E adesso qui potete fare quello che volete». L'operazione mi pare identica: voi abolite gli spazi di opposizione e poi ci dite tranquillamente: «Adesso qui potete fare quello che volete». In questi termini si spiega, questo significa la vostra rivendicazione del rispetto che voi professate per i diritti della minoranza e della opposizione; è un rispetto che è simile a quello professato dalla guardia carceraria nei confronti di Pertini («ora che sei in prigione, ora che sei chiuso in cella, certamente puoi fare quello che vuoi»). L'impressione che ne ho, colleghi, è questa. Voi certamente rivendicate il diritto della maggioranza a governare, colleghi. Ma chi ve lo contesta questo diritto? Non è questo che vi contestiamo, ma è il concetto di maggioranza così come voi lo realizzate. Le maggioranze che ci hanno governato, colleghi, sono disastrosamente segnate da rapporti

interni ricattatori, dal fenomeno dei franchi tiratori che, per quanto marginale, ha un suo significato, da una pratica compromissoria di contrattazione nel rapporto con l'opposizione — opposizione tra virgolette, quella che si chiama solitamente «pancontrattazione» — di accordi sottobanco, in cerca di che cosa, colleghi? In cerca di una maggioranza. Questo è l'assurdo, la contraddizione soltanto apparente. Una maggioranza dai confini ambigui e caratterizzata dalla competizione di poteri al suo interno.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, La invito ad attenersi all'argomento nella sua dichiarazione di voto.

ROCCELLA. Sì, sto spiegando i motivi...

PRESIDENTE. Vi sono mille motivi, ma cerchi di attenersi all'argomento, per cortesia.

ROCCELLA. Sì, ma prima vi era un altro Presidente, ed ho detto che esprimevo i motivi politici che mi portano al «no» complessivo ed unitario su tutte e quattro le proposte della Giunta. I motivi politici sono questi. Io voto «no» al di là del dettaglio perché per me questo tipo di iniziativa politica ha questo significato, altrimenti non voterei «no». Se non avesse questo macroscopico significato, direi, di colpo di mano, e lo ha solo se inserito in questa dimensione di giudizio, un mio «no» sarebbe diverso.

Riprendendo il filo del discorso, devo dire che mai una maggioranza è stata contrassegnata da un programma o dalla fedeltà a questo programma, cioè dalla responsabilizzazione conseguente. I programmi sono sempre rimasti inattuati dalle nostre maggioranze. Un programma segna una maggioranza? No, per carità, non è mai successo nella storia trentacinquennale dei nostri governi democratici. Anche la maggioranza di oggi è continuamente insidiata dalla crisi. Quale? Dall'esterno, dall'opposizione? No, dal suo interno e dai calcoli che avvengono al

suo interno; dai calcoli, non dalle politiche; dai calcoli di potere perché di scontri politici, in realtà, non ve ne sono perché le posizioni politiche si aggiustano e si adattano secondo le convenienze di potere.

La maggioranza è costretta a negoziare al suo interno programmi e volontà politiche che dovrebbero correre solo l'alea della operatività e non essere reinventate ad ogni piè sospinto. Quando vi è unità, colleghi, vi è sempre una unità più vasta, ambiguamente, contraddittoriamente più vasta. Una maggioranza sommersa, difficilmente precisabile, se volete, ma reale che agisce in questo Parlamento e, dirò di più, in questo tipo di società politica.

Il nesso è il potere, quando le questioni ultimative del potere sullo Stato, sulla società civile vengono al pettine, i confini della maggioranza si perdono sistematicamente. Tutto questo è riscontrabile nelle nostre vicende parlamentari. La stessa meccanica di informazione e di conduzione delle maggioranze e delle opposizioni si esprime in un quadro di regime e prevale, anche da questo punto di vista, sulla Costituzione; non sulla lettera o sullo spirito, questo mi interessa poco, ma sul tipo di civiltà democratica configurato dalla nostra Costituzione, cioè sulla somma dei valori su cui la Costituzione fonda il senso della nostra democrazia.

Questo è il paese della partitocrazia. È tutto qui il vizio. È un paese corporativo, parassitario, assistito, clientelare, lottizzato ed egemonizzato. Questo è il paese che voi rappresentate, l'altro paese è sommerso e non è rappresentato, ma mentre prima rischiava di non avere una rappresentanza politica, oggi qui rischia di non avere neppure una rappresentanza istituzionale.

Questo paese, che non chiamo reale ma sommerso, lo state portando fuori dalle istituzioni, non soltanto fuori dalla rappresentanza politica. Questo è il senso dell'operazione che si sta consumando oggi in Parlamento.

In queste condizioni la violenza sulla Costituzione diventa fisiologica, inevita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

bile per il semplice fatto che non è il metro costituzionale che regola il vostro operato. Ho finito i dieci minuti a mia disposizione, grazie Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Mi rendo conto che la sensazione è sempre più quella del balletto e il balletto è tanto più grave in quanto non si riesce più a capire come potete pensare ad un problema di democrazia se esso non corrisponde ad un problema di informazione.

Deroga ai limiti di tempo, deroga al numero delle iscrizioni a parlare a discrezione del Presidente senza che mai, come sta già accadendo e come certamente accadrà domani, si possa leggere sulla stampa nulla di quello che in realtà è accaduto in quest'aula; senza che mai ne venga data informazione.

Siamo, dunque, di fronte ad «un balletto» abbastanza inabilmente truccato: basta vedere gli enormi vuoti in quest'aula, basta vedere come più o meno tutti siano convinti che questo sia un gioco che si sta facendo per impedire ad alcuni bambini cattivi — per l'appunto — di giocare, mentre sappiamo che, in realtà, ci si strizza l'occhio, si scrive un ordine del giorno che resterà *chiffon de papier*. E mi pare proprio che a forza di *chiffon de papier* si stia andando molto avanti nel dispregio del lavoro palese a favore di un lavoro sotterraneo: evidentemente, questo è il paese della realtà sommersa nel quale non si ha, forse, coscienza del danno che si sta facendo; né ci si rende conto che l'esempio che, nonostante i silenzi della stampa, nonostante le alterazioni ed i travisamenti, nonostante l'affermarsi di quel tipo di cultura contro cui da trent'anni ci stiamo battendo perché è cultura truccata e priva di capacità creativa, viene fornito dai luoghi pubblici, dai luoghi delegati è sempre più perverso e di peggiore qualità.

Ricordo che alcuni anni fa dicevo che, se ciascun cittadino fosse capace di ca-

pire quanto sia vasta l'estensione di ogni sua azione, di ogni sua parola e di ogni suo gesto, forse non saremmo arrivati ai livelli di corruzione di oggi. Ed oggi devo dire che se ciascun deputato si rendesse conto di come alcune cose che vengono scritte sulla carta, sia pure per essere poi rifiutate e restare come semplice testimonianza negli archivi, ma sempre testimonianza ben presente e dolorosa simile a quella che è rimasta di altre situazioni vissute in condizioni ancora più drammatiche; se ciò accadesse, come dicevo, ci renderemmo conto di come ancora una volta si stia facendo un pessimo servizio al paese, insegnandogli, ancora una volta, come si gioca con le tre carte, come si fa a far sparire qualcosa per riesumarla quando serve e rinasconderla dietro le spalle nel momento in cui non serve più.

Ancora una volta, come sempre, del resto, mi trovo di fronte allo scoraggiamento profondo ed alla profonda amarezza che prende tutte le persone moderatamente oneste, moderatamente intelligenti e moderatamente preparate che cercano di fare il proprio dovere con umiltà e serenità; amarezza e scoraggiamento che prendono di fronte a certi «sgambetti», a certi scherzi, a certi giochi che non si riesce a capire se siano più stupidi o più disonesti. E si rimane davvero sconcertati per quella traccia che indubitabilmente lasciano nelle nostre istituzioni, per quel senso di totale mancanza di serietà e di coerenza.

Allora, quando cominciano le induzioni, mi chiedo cosa si voglia preparare, cosa si stia meditando, a cosa miri questo gioco di oggi — oggi venerdì 6 novembre — quali aperture sotterranee, quali spazi esso crea per successivi colpi di mano che non si sono realizzati oggi. Ahimé! La storia è là per dare indicazioni estremamente tragiche e fornire esempi estremamente gravi: e così qualche volta cadono le braccia, qualche altra l'ira pervade ogni considerazione politica, qualche volta si ha la sensazione della frustrazione amara dei bambini che giocano senza sapere con che cosa. Giochiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

con la vita di milioni di persone, dell'intero pianeta, di tutti gli esseri (non solo uomini) che popolano la terra: tutto è in causa in questo momento, dalla fame nel mondo all'ecologia, dalla violenza alla guerra, ma qui facciamo giochetti come se nulla ci importasse di quanto accade fuori!

Dire che Annibale è alle porte, ripetere *delenda Carthago* è cosa noiosa che provoca sorrisi infastiditi; è una ripetitività rituale per voi che avete riti, ma per noi che non ne conosciamo, è angosciosa, sofferenza, fatica, frustrazione e delusione!

Entrando qui ormai tanti anni fa, credevamo davvero che parlare insieme delle cose, avesse quel significato concreto che ha parlarne con la gente nel paese: vediamo che qui esiste solo sordità, indifferenza, interesse personale o — peggio ancora — di gruppo, di partito, di chiesa, di rito, di qualcosa di astratto e lontano dalla vita, dalla sopravvivenza, dalla salute, dalla difesa della gente nel mondo intero e con questa amarezza concludo ripetendo che deroghe e controderoghe, determinazione di chi possa o meno decidere della parola di chi sta qui proprio per servirsene, con quella fede nella parola stessa e nell'idea che vi si cela, chiave di volta della democrazia, tutto ciò è un insieme di cose che ancora una volta ci fa sentire truffati, delusi ed amareggiati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Si dovrebbe provare compassione di fronte a questo punto, principio o pezzo di fotocopia — è l'unica definizione esatta — perché abbiamo davanti un orfano, un trovatello figlio di NN; l'unica differenza è che lo abbiamo trovato di fronte alla Presidenza della Camera, invece che davanti ad una chiesa! È l'unica differenza rispetto alla consueta immagine di un cestino con un bimbo sui gradini di una chiesa...

Questo testo a quanto sembra è presentato dalla Giunta ma non è della Giunta;

ha il parere contrario della Giunta e non si sa proprio chi lo abbia scritto. Di chi è figlio? Chi ha partorito questo punto riguardante deroghe ai limiti di tempo? Ecco quanto sta succedendo, cosa fate avvenire in questi giorni, in quest'aula!

Venite a dire di essere contrari alle deroghe, quando la vita parlamentare con le leggi emanate nel paese, è contrassegnata dal 1° gennaio al 31 dicembre da proroghe, deroghe, e proroghe di proroghe in continuazione! Non v'è legge in questo paese che non sia stata prorogata. Successivi decreti-legge prorogano i termini di leggi precedenti ed avete il coraggio di dichiararvi contrari a deroghe e proroghe, per ridare funzionalità al Parlamento? Ma se la vostra principale attività è rinviare, prorogare e derogare, in termini statistici e politici!

Credete davvero di recuperare funzionalità e capacità legislativa impedendo deroghe al limite di 45 minuti? Questo altro alibi, significa chiudersi gli occhi da soli perché l'esperienza ci insegna che si varano solo miriadi di leggi che sono di proroga e di deroga. Fa parte della vostra mentalità non rispettare i tempi, del vostro modo (direi quasi biologico) di vivere e di produrre leggi. Voglio fare, come avevo anticipato nell'altro mio intervento, un ultimo esempio di che tipo di leggi emanate e qual è il vero problema che non è certamente quello della deroga ai limiti di tempo, bensì di ciò che produce o di quello che siete costretti a non produrre.

Negli ultimi 15 anni avete approvato circa nove provvedimenti — occorre tener presenti i costi sostenuti e le discussioni fatte — non su qualche problema fondamentale, ma sui colombi viaggiatori. Questo è un esempio della vostra fondamentale iniziativa politica che finalmente sarà liberata dal peso dell'ostruzionismo radicale in modo tale che, invece di nove provvedimenti sui colombi viaggiatori, ne potrete fare 18 in poco tempo. Fra l'altro avete prodotto le cose più assurde ed incredibili; infatti mediante queste leggi, che avete scritto ed approvato, si potrebbero bloccare tutte le caserme dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

carabinieri. Tali leggi sui colombi viaggiatori prevedono che se un cittadino qualsiasi si presenta ad una caserma dei carabinieri con un sospetto colombo viaggiatore — uno di quelli che si incontrano normalmente e che non ha scritto sulla fronte che è viaggiatore —, i carabinieri devono innescare un processo burocratico-amministrativo incredibile. Se questo colombo ha un segno sulla zampa i carabinieri lo devono rifocillare e, se non riesce a volare, essi sono tenuti a spedirlo — in un apposito involucri — per ferrovia all'associazione colombofila italiana. Se invece il colombo è sospetto viaggiatore — non so se ciò rientra nelle vostre leggi e nelle vostre proroghe della « legge Cossiga » — i carabinieri lo devono prima rifocillare e se non riesce a volare lo devono sopprimere. Quindi se 10 cittadini si presentano, con un colombo che trovano in qualsiasi piazza d'Italia, alla più vicina caserma dei carabinieri, la bloccano mediante queste nove leggi che avete emanato sui colombi viaggiatori.

Questo è il vostro modo di produrre le leggi, di legiferare e l'alibi che vi date con l'ostruzionismo radicale serve a giustificarsi di fronte alla gente. Credo però che ormai tale alibi sia vano perché amara sarà la sorpresa quando vi accorgete che non sarete più capaci di produrre idee e ideali. Non siete capaci di governare i colombi viaggiatori, figuratevi se siete capaci di governare quest'aula e voi stessi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola su questo principio per dire che accoglierò l'invito del collega Mellini e mi asterrò dal votare su questo punto considerandolo solo un pezzo di carta. Colgo però l'occasione di questa dichiarazione di voto per raccogliere alcune argomentazioni contenute nell'intervento del collega Cecchi. Mi pare che sia anzitutto doveroso per noi tutti, per un minimo di rispetto nei confronti l'uno

dell'altro, continuare il dialogo, là dove è possibile, e spiegare, per quello che è consentito dalla situazione contingente, il perché di certe prese di posizione politiche che a volte possono configurarsi come comportamenti assurdi o fuor di luogo.

Il collega Cecchi ha detto alcune parole che inducono a tornare sull'argomento: secondo lui, noi radicali avremmo una concezione disfattista della situazione attuale o una visione esagerata dei guasti che queste riforme regolamentari recherebbero. Noi non abbiamo una concezione disfattista, ma pensiamo che la situazione italiana sia gravissima e che essa non possa essere cambiata attraverso un coinvolgimento più o meno grande delle forze di opposizione con le forze che, in quanto responsabili del Governo per questi anni, hanno principalmente la responsabilità di averla determinata. Questo è sicuramente un crinale di distinzione tra il gruppo radicale e quelli comunista e socialista (mi riferisco agli schieramenti della sinistra) ed è una delle ragioni che induce i radicali ad assumere posizioni o comportamenti politici che possono apparire esagerati agli altri colleghi che, a pieno titolo ma, a nostro avviso, compiendo un'analisi errata della situazione, decidono — come diceva il collega Ciccimessere — di continuare a partecipare, cioè di far parte della democrazia consociativa che è responsabile della situazione del paese. Allora, pensiamo che vadano valorizzati tutti gli strumenti di una possibile opposizione, quindi anche quelli del regolamento, che consentono all'opposizione di manifestarsi in maniera più o meno decisa, in ogni momento, nel Parlamento, nel paese e con quei mezzi di cui può disporre.

Per usare un'immagine metaforica più facilmente comprensibile, noi consideriamo questo paese come un paese occupato da una forza di occupazione; noi non vogliamo collaborare con questa forza di occupazione, per cui utilizziamo tutti gli strumenti — nè più nè meno di quello che fanno gli operai polacchi in questo momento — per provocare (in questo senso

è, sì, una provocazione) un confronto preciso, non violento e costituzionale, come è contemplato dai principi di ogni democrazia tra coloro che hanno la responsabilità ed il diritto (perché glieli ha dati l'elettorato) di governare — e sono la maggioranza — e coloro che — poiché hanno avuto un minore esito elettorale — si considerano opposizione.

Pertanto, collega Cecchi, noi non abbiamo una visione disfattista, ma chiara, sul fatto che i guasti del paese si possono affrontare sulla linea dell'alternativa, cioè sulla linea essenziale di ogni democrazia in cui, a determinate scadenze elettorali, a certe forze che governano il paese se ne sostituiscono altre se il giudizio sul loro operato è negativo; perciò esiste questa differenza rispetto alle maggiori forze della sinistra storica (rispetto al partito socialista, che ha avuto anche responsabilità di partecipazione al Governo, e rispetto al partito comunista, che ha avuto responsabilità di maggioranza di Governo) non solo per il passato, ma anche per il presente. Infatti ci battiamo, oggi come ieri, sia contro l'edizione del Governo di centrosinistra (per ciò che esso non ha saputo realizzare di quello che poteva essere un progetto innovativo della società) sia contro l'ipotesi del compromesso storico, per ciò che esso significa, cioè l'abolizione, per molti anni a venire, di una possibilità di effettiva alternativa alla guida del paese.

Ecco quindi che quando difendiamo i margini di libertà e di azione politica, anche del singolo deputato — come in questo caso — o del singolo gruppo di opposizione di questa Camera non cerchiamo un *escamotage* bizzarro per far parlare di noi, o per creare delle contrapposizioni artificiali; si tratta, invece, di problemi di fondo molto seri, che hanno occasione di manifestarsi in questo momento — perché è in questo momento che ci viene imposto questo tentativo di bavaglio dalle forze della maggioranza — ma che, altrimenti, si manifesterebbero — come del resto si sono manifestati — su altre grandi scelte legislative. Infatti, quando abbiamo condotto un ostruzio-

nismo contro il fermo di polizia, o contro la «legge Cossiga», o contro il finanziamento pubblico dei partiti, attraverso l'uso di questo strumento intendevamo, manifestarci al paese come forza alternativa a quelle forze, che, con maggiore o con minore responsabilità, proponevano quelle leggi e quelle scelte politiche.

È quindi per noi stessi, ma anche — e così vengo al merito del punto in questione — per i singoli deputati all'interno dei singoli gruppi — ed è un argomento su cui di nuovo intendo battermi, scusandomi se sono un pò ripetitivo — che noi vogliamo difendere queste possibilità di intervento. Proprio nei mesi scorsi, all'interno della democrazia cristiana, molti deputati hanno manifestato interesse all'autonomia del deputato, alla minore soggezione del deputato nei confronti della segreteria del partito o degli organi direttivi del gruppo; perciò, quando noi cerchiamo di batterci, per mantenere al singolo deputato o al singolo gruppo anche quegli strumenti di cui stiamo per venire privati, evidentemente non parliamo soltanto di noi, ma anche per quei deputati che vogliono differenziarsi all'interno delle loro forze politiche, senza nulla condividere della nostra visione o dei nostri obiettivi politici. È per questo che ci battiamo, magari sbagliando, non solo per la nostra libertà di individui deputati e di gruppo, ma anche per la libertà degli altri colleghi e per la possibilità teorica che in questo modo sia fatta salva, all'interno delle altre forze politiche, l'ipotesi teorica di mutare più facilmente la guida di quelle stesse forze politiche e del paese, rispetto a quanto potrà avvenire con il prossimo regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, in una precedente dichiarazione sottolineavo come la nostra forza — si voglia o non lo si voglia — deriva, alla Camera e fuori dalla Camera, le ragioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

della sua azione dalla profonda legittimità di star qui difendendo e testimoniando — e non solo testimoniando — un argine a questo Stato di diritto, un argine al rispetto della legge e delle istituzioni. Facevo riferimento ad un principio — è proprio il caso in questa situazione di parlare di principio, visto che ne avete parlato tanto a sproposito — che in antiche costituzioni era contenuto e certamente faceva parte dei bagagli dell'antica filosofia, e che di recente, anche se non contenuto nelle costituzioni scritte, è uno dei principi più alti che ispirano e che muovono, individualmente e collettivamente, in questo periodo, coloro che sono amanti delle libertà e, in generale, dei grandi valori che stanno a cuore delle loro coscienze. E parlavo del principio della resistenza: quando si ritiene qualcosa di illegittimo e di ingiusto c'è una legge superiore che dà la legittimità di resistere anche a quella legge scritta, anche a quella norma che pur dovrebbe essere rispettata.

Credo che in questi anni, nel praticare l'ostruzionismo — rarissimamente nell'VIII legislatura —, ci siamo ispirati a questa norma di fondo che può essere, addirittura, giurisdizionalistica quando non entra a far parte delle costituzioni scritte. Ma a me risulta — e lo dico a lei, signora Presidente, che ha esperienza diretta, e ad alcuni dei costituenti che, felicemente, vediamo ancora in quest'aula — che anche nella nostra Costituzione — pur non essendoci una tradizione che, in generale, appartiene ad un certo mondo protestante —, e proprio da parte cattolica — mi corregga il Presidente Scalfaro — ci fu qualcuno che voleva introdurre ed introdusse una norma all'articolo 50 — caduta, poi, in una delle tante stesure — che si richiamava proprio a questo antico principio. Questo è il caso, lo ripeto e lo sottolineo, di parlare di principi davvero, e non in quei pezzi di carta che avete così meschinamente messo in circolazione.

All'articolo 50, dicevo, una stesura provvisoria della nostra Costituzione — probabilmente per iniziativa di parte cri-

stiana — diceva: «Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza alla oppressione è diritto e dovere del cittadino».

È una norma che poi non è passata nella stesura definitiva della Costituzione, ma poco importa. Quello che mi interessa qui riaffermare, colleghi, è che l'azione che noi abbiamo fatto in questi anni, in questi giorni — ognuno con il proprio stile: pacato o meno pacato — ha al fondo questa grande molla, la molla del resistere all'ingiusto, del sentire una legittimità superiore non in quanto si pretende che essa abbia sede in noi stessi, ma perché ha rispondenza in qualcosa di più largo, di più comune, di più collettivo.

E consentitemi di dirvi, colleghi, colleghi comunisti e colleghi democristiani, che voi potete vincere questa battaglia molto meschina, ma state perdendo perché vi muovete lungo una illegittimità sostanziale. E quando ci si muove lungo una illegittimità sostanziale, non dico che tutto quello che è reale diventa razionale, ma, certamente, v'è un'onda lunga della vicenda delle storie, della società e della politica in cui alcune cose tornano fuori. E qui è il caso di richiamare, colleghi deputati, due precedenti. Io non sono d'accordo con i miei colleghi che richiamano l'ordine del giorno Grandi, perché ad esso corrispondevano, fuori, nelle piazze, le violente orde fasciste, cui corrispondeva, a sua volta, la violenza che veniva portata nelle aule parlamentari.

Noi siamo in un'altra situazione: quella del 1899 e quella del 1953; siamo cioè in una situazione analoga a quelle in cui fuori non vi erano orde che chiedevano quello che voi state illegittimamente chiedendo. Altro chiede la gente, altro chiedono i cittadini, altro chiede il popolo italiano. Come nel 1899, quando ci fu l'ostruzionismo sul regolamento parlamentare, come nel 1953, quando ci fu il giusto ostruzionismo per resistere all'illegittima «legge truffa» (illegittima non per legge ma perché voi sentivate, noi sentivamo che, dietro quella proposta avanzata dai partiti dell'allora centrismo, c'era

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

un'illegittimità più profonda). quella legittimità esterna che gli ostruzionisti portavano nell'aula vinse rispetto ai giochetti, ai trucchetti, alle procedurine da «repubblica delle banane» messe in atto nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Nel 1899 i Pelloux e i Di Rudinì fecero approvare il regolamento parlamentare per decreto, Presidente Scalfaro, anzi fecero entrare in vigore come norma provvisoria il regolamento che doveva essere votato. Poi venne la svolta di fine secolo e quella avanguardia di deputati radicali, repubblicani e socialisti che si erano battuti con l'ostruzionismo, prima nel merito delle leggi liberticide, poi nelle procedure della riforma del regolamento parlamentare, pur essendo stati battuti in aula nel 1899, ebbero un grande successo nel paese, vedendo schierati con loro i costituzionali di Zanardelli. Quella minoranza radicale, repubblicana, socialista, che ancora una volta si era battuta sul regolamento, sullo Stato di diritto, per quella bandiera che i liberali costituzionali moderatamente tenevano in piedi (fatta propria dalla «estrema» di allora), aveva un corrispettivo in ciò che accadeva fuori dell'aula di Montecitorio.

Compagni comunisti, voi perdeste la battaglia ostruzionistica del 1953 ma, malgrado ciò, riportaste una grande vittoria, battendo simbolicamente la «leggetruffa». Ed allora, mi sia consentito ricordare (in particolare mi rivolgo a lei, signor Presidente) a conclusione, che un anziano galantuomo — forse lei lo ricorderà, signora Presidente —, il senatore Paratore, si dimise, perché non volle avalare quello che si stava facendo. Si dovette trovare un vecchio rudere del prefascismo per portare a termine una certa «operazioncella»... È una riflessione — che consegno alla sua meditazione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Continuando il dia-

logo che ho iniziato questa mattina con coloro che sono disposti ad ascoltarmi, e per aggiungere altre considerazioni all'attenzione dei miei compagni, direi che non sono particolarmente affezionato al parallelismo ordine del giorno Grandi-ordine del giorno Iotti, ma sembra a me che sia, comunque, un parallelismo calzante, innanzitutto nella forma. Quello che abbiamo approvato era un ordine del giorno di modifica del regolamento: credo sia indiscutibile! D'altronde abbiamo avuto modo di rivisitare, come dice il mio compagno, tutti i precedenti di questa Camera, di rivisitare il regolamento e unanimi tali precedenti ci indicavano la strada, la procedura attraverso la quale discutere le riforme del regolamento. Si è dovuto, quindi, innovare, costruire un altro regolamento. E lo vediamo in questo momento: siamo, signora Presidente, costretti a votare su punti che noi non abbiamo proposto, che la Giunta respinge ma che la Giunta stessa deve presentare per giustificare l'emendabilità delle proposte di modifica...! Ed i colleghi sono chiamati a partecipare a questa truffa, a questa baggianata! La Giunta per il regolamento deve giustificare tale sua violenza nei confronti del regolamento, presentando lei stessa, signora Presidente, degli emendamenti cui dare parere negativo, Emendamenti che, come ho cercato di dimostrare nelle ore precedenti, non rispecchiano in alcun modo le proposte emendative presentate dal gruppo parlamentare radicale.

Ma non solo nella forma, signora Presidente! Caro Teodori, il fascismo non è e non è stato soltanto orde di squadristi che attentavano alle libertà individuali e collettive. È stato anche la cecità degli intellettuali, degli intellettuali liberali, che non capivano, non vedevano, non riuscivano a percepire la pericolosità del fenomeno fascista. Anche nel nostro caso ci troviamo in questa situazione: non si può dire che il confronto di cui sopra non funzioni perché fuori non ci sono gli squadristi. Abbiamo intellettuali, più o meno liberali, che non si rendono conto di quel che sta succedendo. non si rendono conto dei ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

schi di guerra e di morte che sono di fronte a noi, non vedono lo sterminio in atto nei paesi del terzo e quarto mondo, sono insensibili a questi dati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA.

CICCIOMESSERE. Ma non solo. Mi rivolgo a quei pochi colleghi della democrazia cristiana che hanno voglia di ascoltarmi: non ci si rende conto e non si vede che cosa passa al di là della riforma regolamentare, attraverso il voto — non questo prossimo, che è una buffonata — che vi sarà più tardi, che cosa passa al di là del bavaglio ai radicali. Il bavaglio potrà soddisfare qualcuno, qualche deputato giustamente arrabbiato perché, magari, gli è capitato di dover perdere tempo, di perdere il treno o l'aereo, e così via. Il fatto è che dietro c'è altro, c'è l'unità nazionale ricostruita. Unità nazionale che si è sempre costituita sulle peggiori norme liberticide. Così è stato nel passato. Le grandi «ammucchiate», signor Presidente, colleghi, le unità tra il partito comunista e la democrazia cristiana, si sono realizzate non sulle grandi riforme ma sempre — ricordatevelo! — dal 1976 in poi, ma anche prima per altri versi, sulla compressione dei diritti individuali, su quelle norme che probabilmente qualcuno di voi neppure voleva. Ma come è strano! Ma perché l'unità tra i due grandi partiti si realizza sempre e solo su quelle cose...? Non sul progresso, sulle riforme, sull'efficienza dello Stato; ancora una volta, dove vi trovate uniti, comunisti e democristiani? sul fatto di schiacciare i radicali! Ne vale la pena? Vale la pena chiudere la bocca a questi quattro radicali, che certo danno fastidio ma forse portano contenuti diversi in quest'aula, «rompono le scatole» un po' a tutti? Provate a pensare cosa succederebbe se, nell'ultima votazione, vi fossero anche solo 315 voti favorevoli. Non cadrebbe certamente il Governo, per i radicali non cambierebbe molto; cambierebbe molto, invece, per il compagno (senza aggettivi) Labriola, cambierebbe molto per il com-

pagno Napolitano, cambierebbe moltissimo per tutti coloro che stanno ripensando e ricostruendo questa unità nazionale. Non sarebbe una vittoria del gruppo parlamentare radicale, ma del Parlamento democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.

AGLIETTA. C'è ancora una riflessione che voglio portare alla vostra attenzione ed alla vostra pazienza, visto che chiaramente noi continuiamo a parlare semplicemente per un tentativo di rendere evidenti certi dati, perché non ci si possa rimproverare in nessun momento non già la logica del «tanto peggio, tanto meglio», ma di non aver fatto di tutto per avvertirvi della truffa che oggi avallate con i vostri voti. Non a caso ieri, nella Conferenza dei capigruppo, il Presidente della Camera si preoccupava, giustamente, che vi fosse un ampio concorso di voti, in quest'aula. Ed è preoccupante che le regole del gioco che valgono per 630 deputati stiano passando con 355 voti.

È un sintomo di ciò che sta accadendo in questi giorni, conseguenza del fatto che un Parlamento, che ha avuto una certa funzione, è stato schiacciato, è stato ammazzato, proprio nella sua funzione primaria, dallo strapotere dei partiti, dalla partitocrazia, diventando, per anni e per decenni, cassa di risonanza di decisioni prese altrove. Si è ricordata l'unità nazionale: mai come nei momenti dell'unità nazionale, il Parlamento non è esistito; ma il Parlamento non è esistito per trent'anni. Oggi si parla dell'ostruzionismo radicale: ma vogliamo ricordare ai compagni comunisti, che sono in Parlamento da trent'anni, dalla Costituzione in poi, cosa si è fatto, cosa loro hanno fatto, chi ha fatto ostruzionismo in questi trent'anni? I codici fascisti sono ancora in vigore; per i tribunali militari sono stati necessari i tanto esacrati *referendum* dei

radicali, strumento di democrazia, perché il Parlamento legiferasse, a trenta e più anni dalla Costituzione. Una Costituzione che è ancora oggi inattuata. Le riforme sono bloccate da trent'anni: è l'ostruzionismo radicale che ha impedito che si facesse tutto questo, o c'è altro? Sono altre le logiche, altri i sistemi, altri i difetti della nostra democrazia e di questo Parlamento.

Caro Bozzi, forse non ho studiato quanto te — a volte lo studio non serve a molto — ma ho avuto uno studio migliore nella mia vita; ho avuto un padre — mi hai chiamato cara figliola — ma dico a questo microfono di non offendere mio padre perché, per mia fortuna, mio padre è stato liberale da sempre e questo è l'insegnamento che ho avuto nella mia vita e che rivendico in questo momento. Se sono quella che sono lo devo anche a mio padre liberale.

Allora, se queste riflessioni che in coscienza riteniamo di dover riportare oggi... (*Rumori al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

AGLIETTA. ...per difendere fino all'ultimo quei principi costituzionali a cui abbiamo creduto e a cui ci siamo ispirati, ma per difendere anche altro perché sappiamo e sapete benissimo che l'ostruzionismo, soffocare le minoranze significa un fatto molto più grave e più pesante... riflettete!

Noi siamo non violenti, ed essere non violenti significa ricercare costantemente il dialogo e il confronto e il superamento dei problemi nel confronto e a volte nello scontro parlamentare; significa ricercare continuamente tutti i metodi democratici da usare nella lotta politica; ha significato — per noi radicali — la disobbedienza civile e quindi andare in galera e pagare nel rispetto delle leggi cui sceglievano di disobbedire, così come fanno bene i compagni Cicciomessere, Adele Faccio, Spadaccia ed altri compagni radicali che in questi giorni sono in galera. Essere non

violenti e credere nella democrazia ha significato finalmente riesumare e dar vita a quello strumento di lotta politica previsto dalla nostra Costituzione — il *referendum* — e che era stato abbandonato per 30 anni. Essere non violenti ha significato, nel momento in cui eravamo minoranza in Parlamento, ed eravamo schiacciati, al pari delle nostre idee, dei nostri valori, dalle logiche di schieramento e di lottizzazione che hanno dominato e dominano la vita di questo Parlamento, nel momento in cui c'erano leggi che violavano i principi costituzionali, ha significato — dicevo — usare, adoperare e perseguire determinati strumenti. Collegli, non crediate che tutto ciò non abbia richiesto lavoro, fatica e che sia stato fatto a cuor leggero. Essere non violenti significa in ogni momento dar fiducia alle regole della democrazia, ricercare metodi di lotta non violenti e democratici e affermarli con piena coscienza.

Signor Presidente, colleghi, in anni in cui gli strumenti di democrazia, di lotta non violenta non dovrebbero essere schiacciati e soffocati — perché nel momento in cui si schiacciano e si soffocano gli strumenti di lotta democratica all'interno come all'esterno del Parlamento si determinano sbocchi autoritari da una parte e sbocchi di lotta dall'altra per affermare le speranze che vivono e che purtroppo sono soffocate dall'inefficienza anche di questo Parlamento (non dall'inefficienza dovuta dagli ostruzionismi radicali) e dall'inefficienza del compromesso che vi guida da trent'anni — gli strumenti di lotta che si andranno ad affermare (poiché rischieranno di affermarsi in questo paese) saranno quegli strumenti di lotta che tutti qui insieme dite di volere eliminare e di aborre, saranno gli strumenti di lotta violenta. Nella vita del nostro paese, nella vita delle democrazie, se non si è avuta la percezione, l'acutezza, la forza di contrapporre più e più democrazia in ogni momento, più e più strumenti di lotta democratica quando la violenza rischiava di travolgere il paese, e se questo non si è avuto il coraggio di fare nei momenti più difficili,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

le cose sono state travolte.

Compagni, colleghi, riflettete su questo. Voi oggi state ottusamente, mediocrementemente, cinicamente da parte di alcuni, togliendo un ennesimo strumento di lotta democratica in questo paese. Speriamo e ci auguriamo, ce lo auguriamo per tutti e per noi stessi, che questo non significhi ancora una volta aprire altri strumenti di lotta ben diversi e ben più pericolosi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio n. 7,

TEODORI. Sembra un principio della Costituzione dell'89!

PRESIDENTE. Su di esso ha espresso parere contrario la Giunta per il regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Voti favorevoli	19
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare

Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Pietro
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Branciforti Rossana
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroni Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casilinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato

Conder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Ludovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavaglin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Frasnelli Hubert

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Baghino Francesco Giulio
 Bandiera Pasquale
 Benco Gruber Aurelia
 Bernardi Guido
 Bocchi Fausto
 Bonalumi Gilberto
 Citaristi Severino
 Cresco Angelo Gaetano
 Fanti Guido
 Federico Camillo
 Fioret Mario
 Garocchio Alberto
 Leccisi Pino
 Liotti Roberto
 Madaudo Dino
 Manfredini Viller
 Mennitti Domenico
 Morazzoni Gaetano
 Pani Mario
 Pasquini Alessio

Portatadino Costante
 Principe Francesco
 Sarri Trabujo Milena
 Sinesio Giuseppe
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento, nel testo modificato che recepisce i principi nn. 2, 3, 4 e 6, che è del seguente tenore:

«Il sesto comma dell'articolo 39 è sostituito dal seguente: «Il termine previsto dal primo comma relativo alla discussione sulle linee generali è aumentato fino al doppio per i progetti di legge costituzionale, in materia elettorale e per quelli di delegazione legislativa. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge, se la loro particolare importanza lo richieda, di ampliare negli stessi limiti il termine sopraindicato».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, deputati, siamo arrivati alla conclusione del dibattito su questa prima modifica al regolamento, dopo che i colleghi sono stati sottoposti inutilmente a tre votazioni su proposizioni totalmente inutili e ridicole, al semplice scopo di dimostrare ciò che era indimostrabile, che con l'ordine del giorno di violazione aperta del regolamento (che è passato l'altro giorno) era ancora possibile che le proposte della Giunta subissero una qualche forma di emendabilità.

Nulla vi era da emendare perché il diritto, non dei radicali, ma di tutti i colleghi deputati, era stato soppresso. A questa soppressione è stata fatta seguire la beffa di costringerli a rimanere in aula per far finta di votare proposte che la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Giunta respingeva e che la Giunta stessa aveva sottoposto al voto.

Una beffa come, probabilmente, è il regolamento che, nel suo complesso, nei suoi significati più profondi, dovrebbe regolare la vita della Camera quando questo cosiddetto pacchetto di modifiche sarà ultimato, quando questo regolamento avrà assunto ancora di più quella fisionomia di «regolamento» che istituzionalizza l'unità nazionale, e soprattutto un tipo di partitocrazia che al singolo deputato espropria il diritto di emendare attraverso l'esproprio di qualche centinaio di emendamenti che i radicali avrebbero lasciato (ritirando tutti gli altri). Siete stati espropriati voi tutti del diritto, attraverso i radicali, di partecipare alla formazione della volontà regolamentare.

Domani, nel suo complesso, l'attività legislativa della Camera sarà così ridotta al gesto di Gerardo Bianco che prima ancora che cominciassero le dichiarazioni di voto si affrettava a fare segno con il pollice per indicare il tipo di voto da dare. Avremo la Camera dei pollici e degli indici, cioè dei pollici dei capigruppo e degli indici dei deputati che saranno chiamati a votare senza la possibilità di un effettivo contributo alla discussione.

Qui non si tratta soltanto del termine dei 45 minuti. La realtà è che con le successive modificazioni del regolamento, anche il potere di intervento nella discussione degli emendamenti sarà ridotto ad una semplice presa d'atto; perché, così come questa volta è avvenuto per volontà della maggioranza della Giunta per il regolamento, anche le contrattazioni del Comitato dei nove saranno l'unico momento sul quale poi l'Assemblea sarà chiamata a votare. Questo è il regolamento che domani vi sarà imposto, con le procedure vergognose che si avranno dopo queste votazioni! Ci si arriva dopo che voi tutti siete stati chiamati a perder tempo qui, a votare sui cosiddetti principi, che nulla significavano e potevano significare; che nessuno aveva proposto, ma che la Giunta, per dimostrare l'emendabilità, per dimostrare di non avere commesso quell'atto brutale che aveva

commesso, con ipocrisia e con senso di sadismo e di masochismo proponeva all'Assemblea; e proponeva alla vostra pazienza, costringendoci a fare queste numerose dichiarazioni di voto.

Ecco, credo che questa assurdità della procedura sia il segno della cattiva coscienza, con la quale il merito di queste riforme regolamentari viene sottoposto al vostro voto. Sanno tutti che queste riforme regolamentari sono un fatto grave, e la gravità è sottolineata dal nostro ostruzionismo.

Il nostro ostruzionismo ha imposto, certo, anche quelle modifiche che la Giunta poi liberalmente, come sottolineava il collega Cecchi, ha dovuto imporsi per confrontarsi con pretesi emendamenti, che da se stessa ha formulato, e poter dire di aver compiuto qualche gesto di liberalità.

La realtà è più grave che aver sacrificato dei tempi di discussione; è stato sacrificato, viene sacrificato in questo momento, attraverso la procedura con cui si arriva a questa formula regolamentare, un regolamento che dovrebbe disciplinare non i lavori dell'Assemblea, ma l'ostruzionismo. L'ostruzionismo è quell'atteggiamento che, utilizzando norme stabilite per i lavori dell'Assemblea, cerca in qualche modo di ritardarle, per imporre quei significati politici che sono propri dell'ostruzionismo.

Qui si fa non un regolamento a misura delle necessità dei lavori dell'Assemblea, cui evidentemente nessuno crede; ma si fa un regolamento a misura di un ostruzionismo, e si fanno i conti per l'ostruzionismo residuo di questo o quel gruppo. Questo è il mercimonio sul quale si fanno queste riforme regolamentari, perché non si crede ai lavori dell'Assemblea, perché non si crede al diritto di partecipazione, perché si crede soltanto alla necessità di stroncare l'ostruzionismo radicale.

Sono orgoglioso di avere preso parte ad ostruzionismi in quest'aula; di avere impedito, con l'ostruzionismo, che passasse, come stava passando e come era passato al Senato, quel provvedimento cosiddetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

antiterroristico, appaiato al «decreto Cosiga», che per vergogna è stato accantonato, e che avrebbe certamente segnato un punto a vantaggio dei terroristi, il tramonto nel nostro paese di ogni parvenza di Stato di diritto.

Sono orgoglioso di aver partecipato nella scorsa legislatura all'ostruzionismo sulla «reale-bis», quella vergognosa norma di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MELLINI. Concludo signora Presidente. Ma sono soprattutto orgoglioso di avere, con l'ostruzionismo, dimostrato che i dibattiti di Assemblea servono ancora a qualche cosa in un Parlamento in cui troppo spesso essi sono ridotti soltanto a un segno, a un momento, a un voto, ad un lavoro di pollici ed indici, come vi stava suggerendo il collega Bianco prima ancora che cominciassero le dichiarazioni di voto, con fretta, perché nessuno se lo dimenticasse. Credo che se voi vincerete questa battaglia, perché non avete esitato a ricorrere alla brutalità della abrogazione anticipata del regolamento che dovevate abrogare, con l'ipocrisia stessa con la quale cercate di dimostrare la emendabilità, che non c'era, per la quale siete ricorsi al ridicolo di quelle votazioni che hanno inchiodato qui tanti colleghi che avevano altro da fare altrove, questo segno è il segno che una vittoria morale è la nostra; e del significato della battaglia stessa voi avete dovuto darci atto; non avete saputo farlo altro che con la vostra ipocrisia; non avete potuto fare altrimenti; non avete saputo farlo, non avete avuto il coraggio di farlo. Usciamo di qui a fronte alta. Credo che il significato della nostra presenza in Parlamento (che è passata anche attraverso l'ostruzionismo, ma anche attraverso molte altre cose, con le quali molto spesso abbiamo battuto anche l'ostruzionismo della maggioranza); oggi si rafforza, usciamo di qui più forti, non più deboli. Con questa convinzione noi non voteremo in questa ope-

razione che voi concludete violando le regole del gioco. Vedremo se vi mancheranno i voti — ma non vi mancheranno — li avrete per arrivare alla vostra riforma regolamentare, comunque uscite con il segno della sconfitta che è nella vostra ipocrisia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Certo che questa modifica che viene proposto all'articolo 39 se ben guardata nella sua stesura finale a me fa l'impressione di chi vuol giocare con se stesso. Praticamente si lasciano le cose come erano, ma si dà facoltà al Presidente di poter decidere come vuole, come crede opportuno, diversamente da caso a caso, da situazione a situazione, da vicenda a vicenda, cioè con una formale elasticità che in realtà, ancora una volta, ci dà la sensazione dell'aver voluto impedire quella che per noi è una base fondamentale di democrazia, cioè l'autodeterminazione dei deputati. Certo, in questi anni di presenza radicale alla Camera, se noi facessimo un conto complessivo di tutto il tempo che abbiamo portato via alla Camera rispetto al tempo che la Camera ha portato via a noi, credo che noi saremmo ancora — e lo siamo — in credito nei confronti della Camera, perché non abbiamo rapito tanto tempi inutili in conversari, in situazioni che non sono assolutamente giovevoli per creare condizioni positive per le discussioni di legge che avremmo dovuto affrontare. Fin qui i problemi sostanziali, i problemi fondamentali che avrebbero dovuto essere affrontati subito nel paese perché il paese li richiedeva non sono stati affrontati (fin qui sono stati affrontati i problemi laterali, marginali), non sono stati affrontati in aula né in Commissione; e quando abbiamo dovuto duramente lottare per cercare che venissero affrontati i problemi sostanziali di quelle riforme che da tanti anni, da tanti anni, da troppi anni venivano auspicate nel paese, ci siamo trovati di fronte o a una parcellizzazione, per cui della riforma se ne è fatto un pezzettino,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

valga per tutti l'esempio della riforma sanitaria; se ne fa un segmento, dopo di che si abbandona la riforma nel nulla e poi, dopo qualche anno, si scopre che la riforma non funziona. Certo, non funziona perché non è stata fatta, se non in minima parte. Sono tanti gli esempi che si possono portare in questo senso. E allora ci si chiede se non ci sia una volontà precisa di non fare funzionare le cose, di fare le riforme parziali, in modo che la famosa alternativa, quella *tout court* di cui parlava il mio collega Melega prima, che per noi è sostanziale, non venga mai portata avanti perché si saltabecca un po' di qua e un po' di là, si pesca una regola da una parte e dall'altra, si sposta una infinitesima parte dei problemi e non li si affronta a fondo.

Abbiamo, ad esempio, le carceri che rigurgitano di gente. Sono stati chiusi i manicomi, ma non sono state approntate tutte le strutture alternative necessarie. Alcune situazioni manicomiali sono ancora aperte, con l'orrore che esse creano. Sono stata l'altro giorno a Reggio Emilia, in quello che è ancora un manicomio criminale. Possono chiamarlo in tutti i modi, ma resta un manicomio criminale. La condizione è quella che è, le condizioni sono aberranti come sempre e non serve a nulla questa parcellizzazione di riforme fatte, di argomenti affrontati, questo sbocconciamento dei problemi senza che siano mai affrontati a fondo. Personalmente ritengo che qualunque regolamento di qualunque associazione o raggruppamento non dovrebbe essere mai toccato fino a che si afferma che quel gruppo o quella società non subiscono modificazioni. Quando tocchiamo un regolamento, alteriamo immediatamente la costituzione del raggruppamento che se ne serve. È stato già abbastanza pesante nel 1971 aver toccato il regolamento; ancora peggio è quando questi ritocchi sono parziali, minimi, e vanno a bloccare gli ingranaggi; se non vengono studiati nell'arco complessivo della loro realizzazione, creano mistificazioni parziali, impedimenti parziali, per cui poi quando si va a verificare il comportamento generale

si scopre che non funziona più niente perché quel particolare è stato alterato e sembra che tutto il disegno ne venga stravolto.

Ci si chiede che significato abbia questo gioco. Abbiamo ragione noi quando, con estremo pessimismo, crediamo che dietro questo giochetto si nasconda un disegno più vasto e complessivo di mutamento delle regole del gioco perché quello che non passa oggi passa domani o dopodomani, oppure è fondata una visione di insipienza? A questo punto non so quale decisione prendere. So che ancora una volta non mi sento di partecipare a questo gioco al massacro, perché anche se io non sono persona amante delle regole, anche se io personalmente preferisco una decisione presa sul tamburo piuttosto che anni prima, è certo che in una situazione come questa che dovrebbe incidere sulla legislazione di un paese e quindi è legata a tutti gli altri poteri, Corte costituzionale e *referendum*... mi fa anche morir dal ridere che si venga a tirar fuori il *referendum* oggi quando sappiamo quale sfascio è stato fatto di questo istituto. Continua ad essere ridicolo questo prendere gli strumenti, cambiarli e farli girare intorno come un giochetto per servirsi dell'uno contro l'altro, quando uno non serve più viene tirato fuori l'altro e continuiamo così i giochetti e le trasformazioni e mai si ha la certezza di una legge sicura, uguale per tutti, di cui fidarsi, che permetta alla gente di avere certezza del diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, un collega poco fa, mentre stavo svolgendo la precedente dichiarazione di voto — un collega che in questo momento sta abbandonando l'aula — diceva, riflettendo tra sé e sé o rivolgendomi una domanda: «In fondo non ti voglio togliere la parola, non vi voglio togliere la parola». Credo che questa sia una riflessione naturale legata all'irritazione che oggi, nei giorni e nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

mesi passati, i radicali hanno prodotto in tanti colleghi di questa Camera così come credo che una riflessione sulla funzione e sul modo in cui i radicali hanno usato, sempre rispettando le disposizioni vigenti, il regolamento e sulla funzione che hanno svolto, in particolare, in questa Assemblea, debba essere fatta nel momento in cui ci avviamo ad una così triste, finale decisione.

Credo che la risposta a questo collega debba essere il conflitto che i radicali hanno portato in quest'aula dal 1976 in poi, ed ancor di più a partire dal 1979, facendo due volte sole un vero ostruzionismo o altre pratiche chiamate ostruzionistiche o di rallentamento. Tale conflitto rappresenta probabilmente qualcosa che, se vista non con miopia, ma in base ad un'ottica che tenga conto degli interessi del paese, del rapporto tra istituzioni e società, tra politica, palazzo e vita della gente, ha consentito a questo paese (che ha attraversato negli ultimi dieci anni uno dei momenti più drammatici della propria storia repubblicana) di guardare al Parlamento ed alle istituzioni come a qualcosa in cui è ancor possibile poter sperare di portare elementi di scontro e di conflitto; di portare non già l'accordo o il negoziato, sempre interni ed oscuri, ma chiare contrapposizioni magari tra una minoranza estrema e radicale — intendendo il termine come oggettivo — ed una maggioranza moderata o sorda a cose, che pure andavano accadendo nel paese.

Credo, colleghi — e non sono tra coloro che dicono queste cose a cuor leggero — che dovete ringraziare noi (pur se vi abbiamo costretti a sopportare qualche ora o qualche giorno di lavoro in più) se in questo paese in cui è cresciuto il terrorismo e dove esso è diventato o ha preteso di diventare un dato permanente dello scontro politico; in questo paese in cui le fughe di morte — si chiamino esse droga o «tiriamo a campare», che è poi la stessa cosa — sono andate aumentando, si è riusciti a riportare qui dentro quello che altrimenti sarebbe cresciuto in maniera sempre più abnorme fuori. Avete visto

cos'è successo quando nelle ultime tornate elettorali del 1980 e 1981 i radicali sono rimasti assenti: avete visto l'ondata di astensionismo e di rifiuto della politica! Meditate o colleghi sull'alternativa tra un conflitto tra le istituzioni (magari aspro e capace di polarizzare il paese e di fare da punto di riferimento per spinte radicali nel paese, tuttavia nelle istituzioni con le regole delle istituzioni e nello Stato di diritto), e un conflitto contro le istituzioni: riflettete su questa alternativa molto elementare!

Temo che questa operazione già definita (non dobbiamo stancarci di definirla così) come meschina, non sia stata neppure una cosa con la dignità di una riforma gollista, nel senso di proporre un Parlamento subordinato all'esecutivo. Questo avrebbe una sua grande dignità, ma non è quello che ci siete venuti a proporre con i vostri cosiddetti principi (ahimè, *absit iniuria*); non è di questo che si tratta perché ho l'impressione, signor Presidente e colleghi, che abbiate dato un contributo (spero non definitivo) affinché il conflitto dentro le istituzioni si sposti vieppiù nelle istituzioni: è una gravissima responsabilità. Avete fatto convegni e convegni, avete speso fiumi di parole sul problema del paese che si distacca e non capisce, salvo poi meravigliarsi che quando il Presidente della Repubblica parla, trova tanto consenso tra la gente! È un consenso che scavalca le istituzioni e gli stessi poteri dello Stato; vi meravigliate tutti che il Presidente Pertini trovi questa udienza, ma non meravigliatevi: egli la trova per l'assenza di una capacità istituzionale di trovarsi in sintonia e consonanza con i conflitti che si registrano nella società. Non vorrei augurarmi che quello che oggi fate rappresenti un contributo all'aumento della conflittualità contro le istituzioni; spero che non diate un contributo (tappando la bocca o riducendo il tono delle voci attraverso le meschinità regolamentari) ad abbassare il nostro tono di voce radicale; non vorrei che le voci che si leveranno dopo essersi magari riconosciute nella nostra voce preferendola, nelle istituzioni, ad altri tipi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

di rumori molto più sinistri; non vorrei che quelle voci si levassero per lamentare tutto ciò. Non vorrei che ciò accadesse nel prossimo futuro perché molto grave sarebbe la vostra responsabilità, signor Presidente.

Credo che dobbiate ringraziarci per quanto abbiamo fatto e continueremo a fare, signor Presidente, e ripeto che dalla nostra parte vi è una profonda legittimità: quella del diritto, dei principi, dei valori della libertà; quella legittimità che ancora ci consente qui di rinnovare il grido forse retorico (quando vuoto), ma pregnante quando ha dietro un lungo corso (come noi lo abbiamo); potete vincere questa piccola schermaglia, ma noi ripetiamo il grido di viva la Repubblica, perché probabilmente a lungo termine la vinceremo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà. Quarta puntata. se non sbaglio.

DELL'ANDRO. Quarta ed ultima!

ROCCELLA. Sono alla quarta puntata — come dice lei signor Presidente — nell'esposizione delle ragioni che motivano il mio «no», questa volta però espresso non nella forma del rifiuto al voto, ma nella forma del voto contrario. Nelle condizioni descritte nelle altre puntate, la violenza sulla Costituzione diventa fisiologica per il semplice fatto che non è il metro costituzionale che regola il nostro operato. Cosa fa allora una opposizione autentica, una opposizione di alternativa? Impedisce questo comportamento ogni volta che esso diventa palese, ostruisce. E cos'altro potrebbe fare? Dirvi disciplinatamente ed ordinatamente di no e lasciarvi continuare? Essere complici in nome di un galateo che in quest'aula, compagni comunisti, trova la sua applicazione rivelatrice attraverso l'astensione della grossa opposizione?

In occasione della discussione sulla famigerata «legge truffa» Vezio Crisafulli, compagni comunisti, si chiedeva: «Nel si-

stema costituzionale italiano la maggioranza in Parlamento può fare quello che vuole?». Egli rispondeva sottolineando il contrasto, sempre più profondo, instauratosi tra configurazione del sistema parlamentare, data dalla Costituzione, e configurazione opposta cui tende invece la democrazia cristiana.

Bene, cosa c'è di nuovo oggi che induce il partito comunista italiano a rafforzare i poteri maggioritari della maggioranza, cioè a condividere una tendenza eversiva — secondo Crisafulli — allora attribuita alla sola democrazia cristiana? C'è un solo dato: la non esclusione del partito comunista nelle ipotesi di maggioranza di Governo. C'è stata infatti l'unità nazionale e la stabilizzazione di questo partito, nella grande maggioranza di potere, e la proiezione in Parlamento del cosiddetto patto di classe sul quale varrebbe la pena di discutere. Ma quando abbiamo fatto i nostri ostruzionismi? Non quando ci siamo trovati di fronte a leggi che presumevamo non rispondenti all'interesse della maggior parte dei cittadini, nel qual caso abbiamo provocato il referendum. Abbiamo fatto l'ostruzionismo quando ci siamo trovati di fronte a procedimenti eversivi che si collocavano nel processo di regime. L'eversione è sempre incostituzionale, anzi è incostituzionale qualunque deliberazione che sia politicamente scorretta, nel senso che alteri il rapporto democratico tra le forze politiche, tra queste e le istituzioni e tra queste ultime e la società civile. Ma almeno, colleghi socialisti e comunisti, dateci l'arma della reciproca garanzia, consentiteci cioè il ricorso alla Corte costituzionale da parte di un gruppo; almeno create questo sfogo!

Cosa si oppone a ciò? Così è in Germania, così in Francia, perché non deve essere così anche in Italia? Perché in Italia il Parlamento deve essere autonomo, in fatto di costituzionalità, rispetto alla Corte costituzionale, che è un organo di garanzia? In virtù di quale potere godiamo di licenza di incostituzionalità e di impunità nel reato di incostituzionalità? Questo Parlamento — questa è la verità — in virtù dell'operato di queste forze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

politiche è sospettabilissimo in fatto di lealtà costituzionale: la Costituzione è ancora lì quasi tutta da attuare! È passato un tempo storico, colleghi, non politico! Questa è illegalità costituzionale! Non volete la legalità costituzionale, perché? Qui sta il nesso con quanto sta accadendo oggi. Colleghi, vi siete accorti che la legalità vi uccide; la legalità, colleghi, in queste condizioni di continua e perenne eversione vi uccide, così come siete con il vostro vizio assurdo di regime che vi segue dalla mattina alla sera. Perché vi uccide? Sto parafrasando l'intervento, colleghi socialisti, pronunciato da Ferri in apertura dell'ostruzionismo socialista ai decreti Pelloux. Rileggete quel dibattito perché è impressionante; a rileggere oggi gli interventi della destra di allora si ha l'impressione di sentire voi. Rifletteteci, l'analogia è impressionante, direi allarmante! Voi non potete consentirvi e consentirci la legalità perché su di essa, così come siete, morite, entrate in una contraddizione lacerante, una contraddizione funebre. Diceva Ferri (lo ripeto perché è di una attualità illuminante): «Noi siamo a tal segno in Italia che il grido "viva lo Statuto" è divenuto un grido sovversivo!» E questo è quello che sta succedendo in Italia! Qua la fedeltà e la legalità costituzionale ci manca poco che diventino una pratica sovversiva, una testimonianza di sovversivismo e di sovversione. Rispettate la Costituzione.

Diceva ancora Ferri: «Bisognerebbe che le classi dirigenti fossero meno politicamente infingarde e che ricorressero meno all'aiuto dei carabinieri, delle manette, degli stati di assedio, delle leggi eccezionali, degli articoli 89-bis» (era la riforma antiostruzionistica) «e badassero invece alla propria educazione nella ginnastica delle idee». Aggiungo io che si deve badare anche alla ginnastica della morale oltre che a quella delle idee. Infatti la situazione si è ulteriormente aggravata.

Come vedete, colleghi, questo Ferri era radicale! Quel dibattito è impressionante anche per le interruzioni ed i comportamenti che ha registrati. Ferri: «La vostra terapia è cura sintomatica, elimina cioè il

foruncolo ma non i guasti del sangue». Una voce: «Siete voi i foruncoli!» È la stessa cosa che sta accadendo oggi! L'andamento del dibattito è lo stesso! È impressionante!

Ferri ed i socialisti erano il foruncolo nella esatta proporzione con cui oggi voi ci ritenete dei foruncoli. Cosa ci dite continuamente? Ci fate interruzioni di questo genere! È una analogia che impressiona ed allarma. L'accanimento di allora è lo stesso di oggi, cioè il vostro accanimento!

Francamente, colleghi comunisti e socialisti, io stento a riconoscere (e so che vi seccherete di questa mia osservazione, ma vi assicuro che dietro questa constatazione c'è una reale sofferenza, poiché so benissimo che se questo è vero io gioco anche il destino della mia parte) il vostro ruolo a sinistra. In questi giorni mi è venuta un'idea: vorrei sfogliare tutte le votazioni che ci sono state in aula e nelle Commissioni da quando si è formata la grossa opposizione di sinistra per vedere quanti «no» ci sono; per vedere quante volte i compagni comunisti hanno detto «no». Sono convinto che arriverei a risultati veramente allarmanti; incontrerei certo molte astensioni, ma mi troverei di fronte ad una contrattazione continua, ad una testimonianza continua dello schieramento unanimistico e partitocratico, di corporazione di potere, nella sua vocazione, nella testimonianza, nella realizzazione e nelle motivazioni perché è stato teorizzato di dentro. E esso segna il costume di questa Camera e di questo tipo di società politica.

Desidero terminare questa «quarta puntata» rivolgendomi — senza un apparente passaggio logico — ai compagni socialisti. Spero che i pochi presenti in quest'aula siano buoni portavoce presso chi determina, con un potere un po' strano rispetto alla logica socialista, la politica del loro partito. Compagni socialisti, credete che davvero sia questa la strada per creare l'area socialista? Ma come intendete arrivarci? Da quale scorcio?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

DI CORATO. Ma dove sono i socialisti?

ROCELLA. Io glielo dico lo stesso, caro compagno, perché è mio dovere dirlo e perché mi preme! Le cose dette poi restano! Chissà: può darsi (forse pecco di orgoglio) che un comunista di domani, preso nella pania, riferisca il mio intervento come io ho riferito quello dell'onorevole Ferri ai tempi di Pelloux. Può anche darsi! Le prospettive sono tutt'altro che limpide e certe: gli imprevisti e gli incerti sono molti e voi siete in gioco, compagni comunisti, come noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ringrazio non formalmente i colleghi non per avere ascoltato me, ma per avere partecipato al dibattito e quelli che hanno comunque deciso in questi giorni di prendere parte al dibattito, perché, sarà per convinzione di gruppo, sarà perché a me francamente interessa partecipare ai lavori dell'aula, ma rilevo che nel periodo in cui sono stato in aula mi sono arricchito, sia per informazione, che per — come si dice in gergo politico — crescita politica, nel sentire le opinioni diverse dalla mia, o anche quelle concordate. Dico questo perché, al termine di questa prima fase del dibattito sul regolamento, mi sono assolutamente convinto che questa modifica del regolamento avrà sicuramente — e mi rivolgo ancora al collega Cecchi, che è intervenuto prima sull'argomento — l'effetto di provocare ciò che il collega Teodori ha definito un abbassamento del tono di voce dell'opposizione radicale; ma essa non potrà essere cancellata, né questo sarebbe possibile in un Parlamento democratico. Ma la conseguenza più negativa, che queste modifiche determineranno, sarà la creazione di una forbice fra l'exasperazione politica esistente nel paese, nei confronti di chi ci ha governato, e il tipo di opposizione che noi riusciremo a fare in quest'aula. Voglio dire che quando il gruppo radicale si

è deciso a fare l'ostruzionismo su certi provvedimenti, ha in sostanza dato voce a quella che era un'exasperazione presente nel paese.

Io sostengo che molto è cambiato nel gruppo e nel modo di pensare del mondo radicale dal 1976 ad oggi; io ritengo che se nel 1976 i radicali in Parlamento erano la voce di quelle che ho definito microminoranze (le femministe, gli omosessuali, i pochi obiettori di coscienza di una volta) ora i radicali, in Parlamento e nel paese, sono diventati la voce di macrominoranze, ma di macrominoranze esasperate, che non vedono più nelle istituzioni e nei partiti gli strumenti per una risposta ai loro più elementari bisogni. Se una volta i radicali rappresentavano le femministe, ora rappresentano le casalinghe, se una volta rappresentavano gli emarginati della droga, ora rappresentano i malati, se una volta rappresentavano coloro che si sentivano assolutamente al di fuori della convivenza civile, oggi rappresentano, per identici sentimenti, gli anziani, i vecchi, i pensionati (*Interruzione del deputato Anselmi*). Non tutti, certamente; sarebbe assurdo da parte nostra sostenere una cosa del genere, però, cara Anselmi — è vero e ti ringrazio della tua interruzione, perché altrimenti avrei creato involontariamente una forzatura in ciò che dicevo — il tono, la composizione dell'elettorato, del mondo radicale, di chi sentiamo dietro di noi, è cambiato. L'ho visto in occasione della marcia contro la fame nel mondo, che ha raccolto un gran numero di radicali a Roma. Se voi vedevate i partecipanti a quella marcia, vi rendevate conto che il mondo radicale era cambiato: vi erano uomini, donne e bambini di tutte le età, di tutti i ceti, di ogni tipo di classe o di provenienza sociale.

Questo, ad esempio, è un dato che mi fa molto meditare e che, secondo me, dovrebbe far meditare anche voi, colleghi, perché se in noi questo tipo di cittadino trova voce, è perché — diciamolo pure — sta aumentando enormemente in Italia il numero di cittadini medi esasperati. Prendiamo ad esempio, il caso della loggia P2, nel quale il cittadino esasperato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ha trovato voce attraverso la denuncia del Presidente Pertini. Ebbene il Presidente Pertini ha denunciato esplicitamente, con parole chiare, che cosa avrebbero dovuto fare i politici in quell'elenco di Gelli: avrebbero dovuto andarsene dal Parlamento, avrebbero dovuto lasciare l'aula, finalmente, anziché venire qui e contribuire attivamente a creare delle condizioni di imbavagliamento del cittadino onesto, del galantuomo. Certo, noi radicali possiamo avere tutti i difetti del mondo, e sicuramente ne abbiamo una buona parte ma, almeno per ora, in mezzo a noi, voi non avete trovato qualcuno che non sia un galantuomo. Sarà un caso, ma non lo è che, almeno per ora — forse lo si scoprirà domani o dopodomani, non lo so; allora, rivedremo i nostri concetti di noi stessi —, nessun radicale sia in questo elenco del signor Gelli. Ecco l'esempio di quella che è stata la voce radicale in questo dibattito.

Quando l'altro giorno io stesso ho ceduto all'esasperazione, signor Presidente, sono venuto sotto il suo banco per chiedere a gran voce non una cosa stravagante, ma, esattamente, che venisse fatto in questa Camera con identico rigore per tutti — e, quindi, anche per il deputato titolare della tessera 2066 — quello che il Presidente Pertini, signor Presidente della Camera, chiede che venga fatto per tutti. Ecco, quella era la voce esasperata non della macrominoranza, ma della macromaggioranza onesta d'Italia.

È amaro, signor Presidente, vedere che in altre istituzioni, in altre istanze della nostra vita repubblicana si è seguito quel criterio per i sospettati di appartenere ad una associazione a delinquere — un criterio, ripeto, non di diritto penale, ma di codice morale — e non lo si è seguito in questa sede.

Mi onoro, signor Presidente — e mi dispiace dirlo perché non vorrei essere frainteso —, di essere stato espulso da questa aula per aver protestato contro la presenza in quest'aula del deputato titolare della tessera 2066. E su questo punto, signor Presidente, garantisco ai colleghi, ma anche alla macromaggioranza dei ga-

lantuomini d'Italia, che quali che possano essere le modifiche regolamentari che verranno portate in questa discussione, io, certamente, non abbandonerò la lotta e la trincea metaforica su cui sono e su cui so che sono con me la grande maggioranza dei presenti in questo Parlamento e la grande maggioranza dei cittadini nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. La legalità vi uccide, diceva Roccella. Io credo che centrasse appieno i termini della drammatica impossibilità delle forze politiche presenti in Parlamento di rispondere, sul terreno della democrazia, ai conflitti che all'interno della Camera si vengono ad instaurare. Ed è allora naturale che da parte di queste forze, in una illusione di risoluzione delle conflittualità in atto, nasca ed insorga una vocazione autoritaria, una risoluzione autoritaria di questi conflitti, una risoluzione che è la risoluzione dei conflitti sulle istituzioni. E a più riprese, nelle precedenti dichiarazioni di voto, ho evidenziato questo dato che va memorizzato e deve essere la chiave di spiegazione per quanto si verrà poi a verificare nello sviluppo delle conflittualità esistenti nel paese.

Credo non sia da contestare la legittimità della maggioranza di apportare modifiche ad un regolamento. Se però il momento scelto è questo — ed è sicuramente il momento peggiore — (non a caso all'indomani di un'ostruzionismo che indubbiamente brucia a tutti voi, quello sul finanziamento pubblico dei partiti) si ha allora la certezza — e questo lo esprimo pacatamente — che tutto nasca in nome di risentimento e fretta, che — si sa — sono pessimi consiglieri.

Credo che tutta la vicenda parlamentare di questo paese abbia avuto altri precedenti. Esistono vari esempi in proposito, tutti arrestatisi nello stadio di velleitari tentativi, conseguentemente falliti. Oggi questo atto si realizza ed occorre che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ognuno se ne assuma appieno la responsabilità, ne abbia appieno la consapevolezza. Io credo che oggi si operi qualcosa di grave ed allora occorre, da parte della maggioranza e delle forze politiche che operano in questa direzione, un pronunciamento di chiarezza, proprio perché questo tentativo si realizza riducendo i diritti acquisiti dalle minoranze. Di ciò occorre avere la piena percezione. C'è dunque una volontà di ridurre e di comprimere quegli spazi di democrazia che sembravano acquisiti.

Posso soltanto affermare che, se in relazione a questa accresciuta arroganza, all'accresciuta influenza dei mezzi di persuasione che sono nelle mani dei governi e delle forze di cosiddetta opposizione, c'è la possibilità di premere sulle condizioni economiche di ogni cittadino, consentendosi l'instaurazione di queste forme di regime che lasciano apparentemente la voce alle opposizioni, sia pure affievolita, allora ritengo che si commetta un atto di cecità grave.

Ed è ancora a Piero Calamandrei che voglio rifarmi, a conclusione di questo momento nefasto e tragico per la nostra istituzione parlamentare. Egli affermava che la maggioranza che dice di avere sempre ragione pronuncia una frase di per se stessa di cattivo augurio. Credo che, per quanto ci riguarda, come opposizione, come forza di minoranza, non smarririamo, nemmeno in questo momento nefasto, la fede e la certezza dell'utilità della discussione e della possibilità che hanno gli uomini — anche uno contro cento — di persuadersi tra di loro attraverso la forza del ragionamento e del dialogo.

Credo che questo sia lo spirito autenticamente liberale e democratico che ci deve animare. La forza del ragionamento è tutt'altro che vociferazione ed invettiva. Anche se ridotti ad un esiguo drappello, anche se apparentemente isolati, dobbiamo avere la convinzione — e di questo ci onoriamo, avendone la piena consapevolezza — di potere, prima o poi, con la ostinata fede nella bontà delle nostre tesi e delle nostre ragioni, disgregare la mag-

gioranza, trascinandola con noi, e di sottrarci al rischio di un complesso di inferiorità. Questa consapevolezza l'abbiamo maturata e testimoniata in quest'aula. Credo che questo sia l'atto più concreto di chi intende l'importanza istituzionale della propria funzione e deve sentirsi sempre il centro vivo del Parlamento, la sua forza propulsiva e rinnovatrice, lo stimolo che dà senso di responsabilità e dignità politica alla stessa maggioranza di Governo che, in questo caso, ha dimostrato di non averne alcuna consapevolezza e alcuna titolarità. Si dirà che questo è un quadro idilliaco del governo e del Parlamento e che si pecca di pessimismo.

Ed allora, è ancora a Calamandrei che voglio rifarmi. Calamandrei affermava che se si vuole sul serio il sistema parlamentare, non si può non concepirlo che così, altrimenti del Parlamento resta soltanto il nome, sotto il quale può ancora rinascere, di fatto, la Camera dei fasci e delle corporazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi in questi giorni ha sostenuto, in quest'aula e fuori di quest'aula, la necessità di evitare uno scontro «muro contro muro», come si suol dire, tra schieramenti pregiudizialmente decisi ad ignorare ogni argomento dell'avversario, non può non giudicare — mi pare — con una certa soddisfazione la soluzione di compromesso cui è pervenuta la Giunta per il regolamento, con la proposta di modifica del sesto comma dell'articolo 39, che dovremmo votare tra poco.

Alla stessa conclusione credo debba pervenire chi è convinto — e le due posizioni, poi, coincidono — che si possa e si debba trovare una armonizzazione tra la preoccupazione di garantire la funzionalità, la capacità di decisione del Parlamento ed il diritto delle minoranze, di tutti i parlamentari, anche dei singoli parlamentari, di concorrere, con le loro ra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

gioni, con i loro argomenti, con le loro valutazioni alla formazione democratica delle decisioni.

In effetti, la proposta che ora la Giunta per il regolamento ci sottopone è molto diversa, e significativamente diversa, dalla proposta che soltanto poche ore fa la stessa Giunta ci sottoponeva, sostenuta da una larga maggioranza interna. È una proposta che tiene conto, come alcuni di noi, come diversi di noi avevano prospettato in questi giorni, della diversità di situazioni che si creano, a seconda del contenuto, della complessità, dell'importanza delle singole leggi, che richiedono talora maggior approfondimento, che richiedono talora più ampia disponibilità, ed un tempo più lungo per prospettare ragioni, argomentazioni proposte di modifica.

Nel dire questo, io ribadisco le riserve sulla procedura seguita, anche se non si può nascondere il fatto che le forzature procedurali sono state in parte motivate da una situazione di necessità, di fronte alla valanga di emendamenti presentati ed alla indisponibilità a ridurli entro limiti accettabili, allo scopo di giungere, alla fine, ad una decisione.

E tuttavia, mi pare si debba ribadire che era possibile trovare, con maggiore serenità e maggiore tranquillità, soluzioni che fossero complessivamente più rispettose delle procedure già adottate dalla Camera, delle procedure vigenti, dei diritti delle minoranze nell'ambito di questa Camera. Ma ribadire le riserve sulle procedure seguite, riserve che sono espresse in un voto negativo sull'ordine del giorno di determinazione delle procedure di modifica, non significa non riconoscere che nei fatti la soluzione che oggi ci viene proposta, in relazione all'articolo 39 del regolamento, è una soluzione che da una parte dimostra in concreto le ragioni di coloro che sostenevano l'improponibilità di una tesi che muovesse dalla inemendabilità delle proposte della Giunta per il regolamento, perchè gli emendamenti presentati e il dibattito che si è svolto in quest'aula hanno convinto la Giunta per il regolamento della necessità di alcune mo-

difiche sostanziali della sua proposta iniziale; dall'altro lato consente di giungere ad una soluzione che mi pare complessivamente assai più equilibrata di quella iniziale. In particolare, ritengo che tale soluzione, nel garantire comunque più ampi spazi al dibattito sulle linee generali, per determinate leggi che attengono alle regole del gioco del nostro sistema politico-costituzionale o che investono i casi di eccezionale spostamento di competenze legislative dal Parlamento al Governo, identifica esattamente alcune materie nelle quali un più ampio spazio al dibattito consente un maggiore approfondimento e permette alle minoranze ed ai dissenzianti all'interno di ciascun gruppo di far valere con maggiore ampiezza e serenità le loro ragioni. Così pure, mi pare soluzione equilibrata quella che mira ad attribuire più ampi poteri al Presidente della Camera, seguendo una linea di sviluppo dei regolamenti parlamentari, anche di altri paesi. Credo che si debba accogliere, sotto questo profilo, l'indicazione già contenuta nella relazione dell'onorevole Vernola, a nome della Giunta per il regolamento, nel senso che tale ampliamento sarà di prammatica, come indicazione desumibile dai lavori preparatori, per le leggi che attengono all'autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali di natura politica; e posso convenire sul fatto che l'affidamento al Presidente dell'identificazione di questa categoria di trattati serve ad evitare che si apra a tale riguardo un contenzioso in Assemblea. Credo che si debba aggiungere, sulla traccia di quanto già diceva ieri il collega Spagnoli, che l'indicazione dell'ampliamento dei termini della discussione generale debba valere anche per le leggi restrittive di diritti e libertà fondamentali dei cittadini, per le quali si prospettano le stesse ragioni che valgono per le leggi costituzionali, in materia elettorale e di delegazione legislativa, le ragioni cioè di una più ampia tutela della dialettica parlamentare e dei diritti delle stesse minoranze di prospettare indicazioni e argomentazioni.

Credo che si debba sottolineare l'impe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

gno, già dichiarato questa mattina dal relatore, ad una analoga soluzione, ad una soluzione di relativa flessibilità nella determinazione dei limiti di tempo di intervento, per quanto riguarda la discussione sui singoli articoli, materia che sarà disciplinata nelle modificazioni all'articolo 85. Da questo punto di vista, a me pare che un voto favorevole, di consenso sia pure critico, si giustifichi rispetto ad una soluzione che appare certamente molto più equilibrata di quella inizialmente prospettata dalla Giunta per il regolamento e che mi sembra dimostri la praticabilità di quella che è stata definita una «terza via», accanto alle due posizioni pregiudiziali che inizialmente si erano scontrate in seno alla Giunta per il regolamento ed in quest'aula; una soluzione che consente, attraverso una maggiore comprensione e valutazione delle ragioni di tutti, di trovare un'armonizzazione tra l'esigenza di garantire la funzionalità del Parlamento, la sua capacità di decisione e l'esigenza di far nascere tale decisione dalle valutazioni delle ragioni di tutti, dalla dialettica democratica parlamentare, perchè soltanto mantenendo viva questa dialettica e consentendo la sua massima espressione il Parlamento resta l'organo rappresentativo della volontà popolare, l'organo rappresentativo delle diverse tendenze e dei diversi indirizzi che nel paese si confrontano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare comunista voterà a favore della modifica all'articolo 39 del regolamento proposta dalla Giunta. Sulla materia relativa all'articolo 39 e sulle altre proposte di modificazione sono già ampiamente intervenuti, per il nostro gruppo, i compagni Napolitano, Cecchi, Colonna e Spagnoli, e questo mi consente di contenere nei termini di tempo più brevi questa dichiarazione di voto.

Nel corso di questo dibattito abbiamo denunciato quelle che a noi sembrano es-

sere le cause del rallentamento e, a momenti, della paralisi della vita della Camera, e tra esse una gravissima, quella da attribuire ai governi che con l'inflazione della decretazione d'urgenza, con la reiterazione dei decreti-legge, non hanno certo favorito la snellezza nei lavori della Camera ed hanno di fatto provocato una riduzione della potestà legislativa del Parlamento.

Ma detto questo, signor Presidente, e dopo aver detto che ci impegneremo anche per rimuovere questo tipo di ostacolo, credo che quella del regolamento, e con essa quella del comportamento di alcuni deputati radicali in questi ultimi anni, dell'uso distorto del regolamento, sia una questione che ha una sua specificità nell'ambito del discorso che andiamo facendo da qualche anno intorno alla funzionalità della Camera.

Non mi pare occorra qui ricordare — lo ricorderò soltanto per coloro che sono corti di memoria — come, già con l'approvazione del regolamento del 1971, fosse stato assunto l'impegno di procedere ad un controllo dell'aderenza delle norme ad un'esigenza di snellezza e di produttività dei lavori della Camera nel termine di sei mesi dalla data di approvazione del regolamento stesso. È stato già ricordato, e non è il caso che mi dilunghi su questo, in quest'aula come, già nel 1976, il gruppo del partito comunista italiano avesse individuato l'insorgere di anomalie nel modello di discussione sulle linee generali e la tendenza alla generalizzazione della deroga ai limiti di tempo e dell'ampliamento del numero degli oratori, affermando la necessità di un adeguamento della norma.

Già nella passata legislatura, quando ancora non si era giunti alle manifestazioni patologiche di questi due ultimi anni e mezzo, la Giunta per il regolamento aveva preparato e trasmesso ai gruppi una serie di proposte di modificazione delle norme regolamentari; altro che scelta tendente a boicottare l'azione dei radicali all'interno della Camera!

Oggi, di fronte all'uso, come è stato già detto, monotono e ripetitivo del diritto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

parola, di fronte alla violenza — questa si violenza — che viene fatta all'Assemblea ed ai singoli deputati, che si vedono spesso preclusa la possibilità di esercitare il loro diritto di parlare dalla prevaricazione di un'esigua minoranza, riteniamo che la decisione della Giunta di proporre alcune modifiche sia non tanto un suo diritto, quanto un suo dovere. La difesa di principi fondamentali della democrazia, la necessità di risposte tempestive e possibilmente chiare alla problematica che il paese pone al Parlamento, i rischi di un ulteriore degrado delle istituzioni, esigono che si ponga mano alla rimozione di ostacoli gravi che si opponevano e si oppongono ad un corretto funzionamento della Camera dei deputati.

Da parte di un gruppetto, fortunatamente sparuto (che si è andato riducendo fra l'altro in questi giorni), di deputati, ogni norma regolamentare ed ogni deroga concessa è stata purtroppo utilizzata non per il confronto democratico, non per l'esercizio corretto di un diritto, ma per sottoporre le altre parti a veri e propri ricatti, con il rallentamento dei lavori, con ostruzionismi dichiarati, non consentendo più la programmazione dei lavori, non consentendo più calendari certi di lavoro, non consentendo più di correlare il necessario impegno nel palazzo di Montecitorio con l'altrettanto necessario e doveroso impegno dei deputati nel paese, nel rapporto con gli elettori.

Non credo che i deputati radicali, che oggi pretenderebbero di assurgere a paladini della libertà di parola all'interno di questo Parlamento, non si rendano conto del cattivo uso fatto della concessione, ad esempio, da parte del Presidente per la formazione di gruppi con meno di venti deputati, cattivo uso che ha portato alcuni «minipresidenti» di gruppo a far piovere sulla Camera centinaia e centinaia di richieste di votazioni a scrutinio segreto, con criteri che spesso non avevano altra ragion d'essere al di fuori del puro dispetto. Così come è difficile non si rendano conto che perfino la prassi, la cortesia della sospensione dei lavori della Camera in occasione dei congressi di par-

tito, si è trasformata, nel caso del partito radicale, in una sosta forzata semestrale del Parlamento. Per questa via di rifiuto di qualsiasi misura di buon senso si è giunti alla ripetuta richiesta per la deroga ai limiti di tempo e per il numero degli iscritti a parlare. Forse non sarà male ricordare — soprattutto ai deputati radicali — che nel corso di questi due anni e mezzo (come ci risulta da una sommaria indagine svolta), in ordine ai provvedimenti all'esame dell'Assemblea è stata richiesta la deroga ai limiti di tempo e per gli iscritti a parlare per ben quaranta provvedimenti legislativi, ed in ben otto casi di discussione relative a mozioni e a comunicazioni del Governo. È stato esercitato questo diritto di deroga perfino in ordine a provvedimenti quali — è stato ricordato qui dall'onorevole Baldelli — quello sulla vendita dei molluschi eduli e dei lamellibranchi. (*Proteste del deputato Aglietta*).

CRIVELLINI. Vi sono stati quattro decreti-legge di proroga!

POCHETTI. Il tempo utilizzato dagli oratori radicali è ammontato a 473 ore e 45 minuti, considerando soltanto i provvedimenti per i quali si è parlato per più di un'ora. Il tempo utilizzato da tutti gli altri gruppi è ammontato a 229 ore e 40 minuti. Ove anche altri gruppi parlamentari si fossero regolati secondo il modello radicale, si sarebbe dovuto lavorare per oltre venti ore il giorno per circa novecento giorni, dall'inizio della legislatura fino ad oggi, senza giornate festive, senza ferie, senza consentire alcun rapporto con gli elettori e con la propria famiglia, paralizzando il resto dell'attività della Camera: Commissioni permanenti, Giunte, Commissioni di inchiesta e Commissioni bicamerali.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

POCHETTI. Concludo, signor Presidente; del resto abbiamo parlato così

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

poco! Consentiranno i deputati radicali che non è più possibile procedere su questa strada.

Le regole sono state stravolte, è stata stravolta la *ratio* del regolamento del 1971, è necessario varare norme interpretative, più che modificative, che riconducano la discussione sulle linee generali entro il quadro prefigurato, in modo certamente imperfetto, dal regolamento del 1971.

Quali sono, infine, le proposte formulate dalla Giunta? Premesso che ogni deputato ha il diritto di parlare per 45 minuti — e non sono pochi, signor Presidente —, questo tempo è aumentato fino al doppio per i progetti di legge costituzionale, per quelli in materia elettorale e per quelli di delegazione legislativa; è inoltre facoltà del Presidente della Camera prorogare questo tempo se la particolare importanza del provvedimento lo richieda. Altro che iugulazione, altro che violazione del diritto di parola o di prevaricazione nei confronti dei pochi!

Si tratta, invece, della volontà di restituire, per questa via (giacché, come abbiamo detto, vi sono anche altre responsabilità), dignità, efficienza e razionalità al lavoro di questo primario organo istituzionale della democrazia.

È nella convinzione profonda di tutto ciò, signor Presidente, e concludo, che abbiamo fornito il nostro contributo all'elaborazione di queste modifiche regolamentari, in spirito di collaborazione ed unità con le altre forze politiche. Con questo spirito il nostro gruppo darà il proprio voto favorevole alla modifica dell'articolo 39 proposta dalla Giunta per il regolamento (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Temo che questo intervento molto applaudito, molto congratulato del compagno e, se egli mi consente, anche amico Pochetti, rappresenti il segno più significativo dell'aspetto negativo di questa vicenda che avevo sottolineato

nella mia precedente dichiarazione di voto.

Il segno, cioè, della voglia — tra l'altro umanamente comprensibile, forse politicamente comprensibile, ma gravemente sbagliata, a mio parere — di vendicarsi finalmente, nei confronti dei radicali, di tanti «rospi» ingoiati, di tante difficoltà attraversate, di tanti ritardi subiti, di tante amarezze e frustrazioni a volte incontrate in quest'aula.

Questa voglia di ritorsione, lo dico con molta lealtà e franchezza, l'ho sentita forte in ciò che ha detto Pochetti, l'ho sentita forte negli applausi dei compagni e colleghi del gruppo comunista, quasi a dire: «Finalmente gliele abbiamo dette, ai radicali, e adesso gliele stiamo anche dando». Credo che sia un atteggiamento pericoloso e sbagliato; lo dico, Pochetti, sempre con la lealtà e l'amicizia che mi è consueta.

Mi fermo su un punto specifico qualche secondo. Non difenderci mai in astratto la richiesta di deroga ai tempi sui lamellibranchi, se non dovessi comunque ricordare a Pochetti, ed a Napolitano, che il Governo aveva fatto ben quattro decreti-legge sui lamellibranchi! Pochetti, ascoltami, per cortesia: mi sto rivolgendo a te. E mi è stato appena ricordato che ci sono stati inoltre sei decreti-legge del Governo perfino sui volatili da cortile!

Credo, allora, che dobbiamo semplicemente ripartire da questa situazione allucinante, cioè da come il Governo della Repubblica ha invocato l'articolo 77 della Costituzione in modo pretestuoso rispetto ai casi «straordinari di necessità e di urgenza»... (*Interruzione del deputato Pochetti*). Ti ho sentito, vedi che sto anzi dialogando con te con molta attenzione. Ti ho sentito, però i due processi degenerativi devono essere messi in stretta connessione tra di loro, e se c'è stata una spirale perversa ed infernale nella involuzione di questa dialettica parlamentare — che non era più tale, ma solo appiattimento istituzionale —, allora questa spirale andava fermata alla radice, non penalizzata solo nei suoi aspetti e momenti terminali.

Ripeto qui apertamente, con molta leal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

tà, che non sono d'accordo con i giudizi che il compagno Ciccio Messere, che la compagna Aglietta, che il compagno Mellini, e altri, hanno dato sul momento storico che stiamo vivendo, neanche sul momento parlamentare, neanche sul momento regolamentare.

Insisto: non ci sono situazioni da delitto Matteotti, da ordine del giorno Grandi. Roberto Ciccio Messere, non c'è il nazismo alle porte, ci sono altre cose, magari per certi aspetti più gravi e più drammatiche su scala internazionale! Ma l'uso e l'abuso di questa terminologia e di questi riferimenti storici al fascismo e al nazismo non aiuta nessuno, né il dibattito né lo scontro politico, né l'analisi né la ricerca di soluzioni, anche quando magari sono convergenti.

Faccio questo richiamo con forza, con lealtà, con franchezza; perché altrimenti si abusa delle parole e del loro significato, e non si sa più quali siano i termini dello scontro, certo assai duro, che è in corso in questo momento: uno scontro duro nel sistema politico italiano, duro nella realtà internazionale, duro e tragico, spaventosamente tragico e assassino, rispetto alla situazione del sottosviluppo e dello sterminio per fame. Ma di questo dobbiamo parlare, non facendo finta che Roberto Ciccio Messere sia diventato Giacomo Matteotti e che Sandro Tessari sia diventato Gramsci o Prampolini, perché di questo non riusciremo mai a convincere nessuno ed è sbagliato (*Applausi all'estrema sinistra e al centro*). Con molta convinzione lo dico!

Chiarito questo, insisto: quello che succederà tra pochi minuti è una cosa grave nella nostra vita parlamentare. Certo, qualcuno l'ha voluta, da una parte e dall'altra: una spirale infernale e degenerata si è innescata. Sarò purtroppo partecipe passivo di questa realtà, perché non sono riuscito ad impedirla, magari anche nello scontro politico del mio gruppo, oltre che in quest'aula. Eppure, credo di aver tenuto sempre un atteggiamento responsabile in quest'aula, anche quando ho fatto l'ostruzionismo fino all'estremo, in quei casi eccezionalissimi in cui la mia

coscienza lo dettava, il regolamento me lo consentiva e lo spirito e la tradizione della lotta ostruzionistica nella storia parlamentare di questo paese e di altri paesi — tra l'altro di quei pochi paesi in cui è possibile: pensiamo a tutti quei paesi in cui non è possibile, perché non c'è una democrazia parlamentare, ma c'è una dittatura vera e propria —, me lo consentivano, e addirittura mi ispiravano.

Ma si è realizzata è una spirale sbagliata. Dunque, ora l'unica riforma istituzionale, che a questo paese viene data nel 1981, dopo anni che se ne parla, è questa restrittiva del regolamento della Camera; ed è un messaggio singolare e negativo che viene dato al Paese, pur comprendendo tutte le ragioni critiche che stanno alla radice di questa situazione. Proprio perché Pochetti ha ricordato che da molti anni si discuteva di questo, proprio per questo non è un caso che oggi, e soltanto oggi, questa restrizione regolamentare succeda, a ridosso della vicenda del finanziamento pubblico dei partiti, a ridosso di situazioni di tensione particolare, alla vigilia — mi auguro che non sia vero, e l'ho detto anche per iscritto su due giornali oggi — di un nuovo scontro elettorale anticipato.

In questo modo si darà forse al paese la risposta che si aspetta? Il paese si aspetta pensioni, occupazione, case, funzionamento trasparente delle istituzioni, pace, disarmo, eccetera. Ma l'unica risposta che gli si darà è questo tipo di riforma istituzionale, e magari poi le elezioni anticipate, cui qualcuno mira, e non è detto che a ciò si miri soltanto dall'interno della maggioranza o soltanto anche al di fuori della forza politica cui anch'io appartengo. So benissimo che anche quella elettorale è una logica perversa, che passa attraverso tutti i gruppi, e forse talora anche attraverso il gruppo radicale.

Ma è sbagliato accettare passivamente questa situazione: va spezzata questa logica! Non si può dire e fare chiedere alla gente che le riforme istituzionali siano queste! Ma quale sarebbe il paese che per colpa — scusami Roberto, lo dico con fraternità — di Roberto Ciccio Messere e

qualche altro fosse costretto in queste condizioni? A chi volete raccontare questo? Fate un attimo i conti con quello che è successo in questi anni in questo Parlamento, nei governi che si sono succeduti, nella realtà istituzionale, nella realtà sociale ed economica, nella realtà internazionale, nella realtà finanziaria; e riconosciamo allora le responsabilità gravi che ciascuno di noi ha nelle realtà in cui è inserito. Allora si capirà meglio perché la realtà italiana è arrivata a questo punto di crisi.

Certo, sul terreno specifico dei 57 mila emendamenti non c'era una via d'uscita formale; si paralizzava tutto qui dentro — sono il primo a saperlo —, eppure quelle erano le regole del gioco che valevano. Una situazione parlamentare che è costretta, Presidente, me lo consenta, con rispetto — io non la ho mai insultata né aggredita verbalmente — una responsabilità istituzionale che, per governare una situazione che non governa più, è costretta a fare strame del diritto parlamentare, perché la decisione procedurale della Giunta per il regolamento, mi consenta, non ci sarà giurista, neanche reazionario, che sarà disposto in futuro a giustificarla e a razionalizzarla... Non è possibile, non è possibile trovare uno straccio di giurista che sostenga la legittimità, in termini di diritto parlamentare e di diritto costituzionale, di questo «affare» che pur è stato approvato dalla Camera dei deputati ieri! Certo, era impossibile, Presidente — lo so — di fronte a cinquantasettemila emendamenti... Ma questo doveva far capire che era una soluzione politica, Vernola, che andava trovata, poiché un varco si era aperto, e si era aperto, in modo esplicito in questa Camera, nonostante chi voleva da una parte e dall'altra — insisto, non da una sola parte, ma da una parte e dall'altra — il muro contro muro. Il varco si era aperto, si prospettava una soluzione terza che, come sempre nelle questioni istituzionali, prima che giuridica doveva essere una soluzione politica: questa soluzione poteva essere trovata, doveva essere ricercata e avrebbe potuto essere fatta passare

all'interno di quest'aula. Questo invece non è avvenuto. Certo che è grave che si abusi dell'ostruzionismo o, Roberto, della minaccia dell'ostruzionismo. Quante volte è stato minacciato, anche se magari non usato? Perché non riconoscerlo esplicitamente, visto che è stato fatto? Si rivendichino anche gli errori, se le cose sono state fatte, come io personalmente rivendico positivamente le due cose che ho fatto l'ostruzionismo in quest'aula, e l'ho fatto, ritengo, con la dignità e la nobiltà di una causa in cui abbiamo creduto e nella quale continuo a credere tutt'ora. Ma non è tutto ciò il fatto eversivo nel nostro sistema istituzionale; anzi, il fatto eversivo può innescarsi proprio quando la più aspra conflittualità, che si manifesti all'interno delle istituzioni, nonostante tutto, e che è nonostante tutto un segno di vitalità, venga espunta dall'ambito istituzionale e debba allora manifestarsi in altra sede, oltre che con altri soggetti, perché non saremo certamente noi ad essere mai eversivi in alcuna situazione.

«No» al feticismo delle regole del gioco, ma anche «no» al disprezzo e al fatto che vengano apertamente calpestate le regole del gioco. C'è chi delle regole del gioco ha fatto un feticcio, quasi non sapendo che anche queste sono un prodotto storico, un prodotto anche dei rapporti di forza e delle situazioni storiche contingenti. Non si può farne un feticcio, perché allora si rovesciano spesso nel loro opposto, nel disprezzo delle regole del gioco. Ed allora io proporrei, certo, di non votare, di votare contro a questa proposta di modifica dell'articolo 39 del regolamento. Forse già questo dibattito è stato un esito abbastanza importante e positivo, per la riflessione di questa Camera su se stessa. Se non passasse questa norma, non sarebbe ugualmente tutto come prima: sarebbe molto diverso da prima, perché questa riflessione collegiale, questa sorta di collettiva autocoscienza istituzionale non è stata, nonostante tutto, negativa. Certo io ritengo che non si deve votare questa norma, ma soprattutto ritengo che si debba riassumere quella responsabilità di iniziativa politica, di volontà politica, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

lotta, di scontro politico aperto, che ci porti fuori da questa logica, ripeto, diabolica, infernale, perversa del muro contro muro, del chi è in assoluto dalla parte dell'ostruzionismo di opposizione e del chi è dall'altra parte e pratica l'ostruzionismo di maggioranza. Rimanere in una inerzia politica di questo tipo non porterà purtroppo nulla di buono a questo Parlamento e a questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole alla proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. Dunque, constatiamo innanzitutto che il dibattito ed il confronto non è stato inutile e vano se ha portato ad una nuova formulazione che tempera, migliorandola in modo attento ed equilibrato, l'originaria proposta della Giunta. Dunque, collega Boato, non muro contro muro, non un'iniziativa di modifica congiunturale o contingente, non una mera manovra antiostuzionistica. Già l'originaria proposta della Giunta, a nostro avviso, puramente abrogatrice della possibilità di deroga di cui all'articolo 39, ultimo comma, era già ispirata, tenendo conto dei limiti, che sono ampi, di tempo fissati dal primo comma, a criteri ragionevoli e di buonsenso, che non contraddicevano né comprimevano irragionevolmente le possibilità di dibattito e di reale confronto, di effettiva partecipazione di tutti i deputati al processo di formazione delle decisioni del Parlamento. Del resto, poiché pare che qui lo si dimentichi, norme sostanzialmente analoghe sono nel regolamento del Senato e mai nessuno si è sognato di definire illiberale quel regolamento.

Con la nuova formulazione, cui abbiamo recato come gruppo della democrazia cristiana un contributo importante e significativo, opportunamente si attenua il rigore della proposta originaria della Giunta per materie che richiedono e

possono richiedere oggettivamente particolari approfondimenti e riflessione, e dove quindi sia prevedibile il dispiegarsi di una più intensa manifestazione di dialettica politica. Risultano anche rafforzate le prerogative del Presidente, secondo una linea che mi dispiace non sia stata colta nei pur numerosi interventi del gruppo radicale; una linea apprezzabile, che va a vantaggio dei singoli deputati ed a scapito del potere di chi ha la direzione dei gruppi.

Secondo questa linea, il Presidente viene ad assumere una funzione di garante dell'Assemblea, della funzionalità, dei diritti di ciascun deputato, della reale possibilità che i gruppi e le forze qui presenti possano davvero svolgere il loro ruolo, che sia dialettico, contrapposto, ma non tale da contraddire le regole essenziali di funzionamento dell'Assemblea.

Non vi è certo incoerenza o contraddizione, poiché la nuova formulazione mantiene fermo il principio nuovo racchiuso nell'originaria indicazione della Giunta, e cioè quello di un limite massimo, e non superabile, di tempo della discussione, inteso quale condizione essenziale per una qualunque programmazione dei lavori dell'Assemblea e quindi funzionalmente collegato all'obiettivo di creare le elementari premesse di un più ordinato, tempestivo ed efficace lavoro da parte della Camera.

Onorevoli colleghi, il ricorso sistematico alla deroga di cui al sesto comma dell'articolo 39 e quindi l'ostruzionismo non solo praticato, ma anche minacciato come arma di negoziazione e di ricatto in ordine ai contenuti legislativi, che è assai lontano — a tacer d'altro — dalle stesse intenzioni dei relatori e di chi votò il regolamento del 1971, che richiamavano un costume che avrebbe dovuto determinare un momento di autocontrollo e di responsabilità nell'uso di quella deroga, ha finito per ledere ed intaccare non solo il corretto svolgimento della vita e del lavoro della Camera, ma la stessa sua capacità rappresentativa, il suo ruolo costituzionale, le prerogative dei singoli deputati, il corretto svolgersi di un rapporto tra mag-

gioranza ed opposizione, tra Governo e Parlamento, e finisce per intaccare, onorevoli colleghi, gli stessi diritti delle altre opposizioni presenti in questa Camera.

Certo, siamo consapevoli che non basta una norma, neppure di questo genere, per risolvere il problema di un pieno recupero, di un rinvigorimento del ruolo del Parlamento, anche perché nessuna norma che non nasca dall'interno di ognuno di noi, e si esprima in un costume che rechi il segno di una misura più alta di responsabilità democratica, può in realtà battere l'ostruzionismo o bruciarne le possibilità.

Siamo certamente consapevoli, mentre esprimiamo il nostro voto favorevole, che esistono gravi e grandi problemi politici, altri e ben più consistenti profili istituzionali che pesano, hanno pesato e probabilmente continueranno a pesare sul corretto ed efficace esercizio dei compiti e del ruolo del Parlamento. Ugualmente, però, desideriamo sottolineare che la proposta della Giunta, che si ricollega significativamente con le altre già all'ordine del giorno della Camera, procede in una positiva direzione, poiché, colleghi, nessuna riflessione sul ruolo del Parlamento, sulla sua rilevanza entro gli organi costituzionali e rispetto alle attese del paese, sull'atteggiarsi anche nuovo e più attuale di determinati profili delle sue competenze è possibile fare fuori da condizioni di garanzia minima, elementare, ma certa della possibilità che si svolga un reale confronto ed un'effettiva dialettica dei ruoli, fuori da una possibilità certa e sicura di programmazione del lavoro della Camera.

Da qui il voto favorevole della democrazia cristiana sulla proposta della Giunta. Non per polemica, vorrei aggiungere che, avendo ascoltato la serie degli interventi dei colleghi radicali, proprio tali interventi confermano la doverosità e l'opportunità della modifica proposta.

Da qui — come dicevo — il voto favorevole della democrazia cristiana, che viene dato avendo la precisa consapevolezza che, nel momento in cui si procede ad una nuova regolazione dei tempi e,

quindi, ad un restringimento dell'illimitata possibilità di dialettica, da tale voto discenda una più esigente ed acuta sollecitazione affinché ognuno di noi — e ci auguriamo che così sarà — si senta più fermamente e fortemente impegnato, in modo più trasparente e costante, nel fornire il suo apporto per un miglior svolgimento della vita della Camera.

Mi siano consentite, infine, due brevi annotazioni. Si è discusso a lungo e si è drammatizzato, con accenti andati al di là di una misura che avrebbe potuto anche essere accettabile e che hanno raggiunto un limite davvero insopportabile (per la quale ribadiamo alla Presidente di questa Camera la nostra solidarietà ed il nostro apprezzamento), sul metodo e sulla procedura con cui giungiamo alla votazione di questa proposta di modifica dell'articolo 39 del regolamento.

Per formazione morale, prima che culturale e politica, non vi è nessuno tra di noi che creda che le regole siano soltanto formule astratte o meri riti, ma sappiamo, e crediamo di averne dato prova, che esse appartengono alla sostanza di una democrazia libera e pluralista. Il sistema di libertà e lo Stato di diritto, collega Aglietta, non appartengono soltanto al gruppo radicale, direi anzi che non appartengono a nessuno, ma devono essere i principi ed i valori dello Stato democratico, da ravvivare anche ogni giorno. Quindi, queste rivendicazioni di parte sono assolutamente fuori posto.

Noi riteniamo ed affermiamo qui, collega Boato, che la procedura seguita sia dentro il regolamento e non fuori di esso: certo, l'interpretazione adottata è anche discutibile rispetto ad altre possibili; è stato, però, riconosciuto, anche da colleghi che appartengono ad altri gruppi, che questa interpretazione avrebbe potuto anche essere, pur dentro il regolamento, più restrittiva ed ancor più rigorosa. Si è invece scelta un'interpretazione che garantisca al massimo l'apporto dell'Assemblea e dei singoli deputati.

Vorrà consentirmi — e con questo concludo, signor Presidente — l'onorevole Ciccimessere che se esiste (l'ho già ricor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

dato un'altra volta, ma forse val la pena di ripeterlo, perché *repetita iuvant*) un Vangelo secondo Giovanni, Luca, Marco e Matteo, non può esistere un regolamento solo secondo l'onorevole Ciccio Messere.

Non è senza significato questa ampia convergenza di consensi che registriamo questa sera e, comunque, di non dissenso anche da parte di gruppi che non hanno partecipato con la medesima convinzione alla fase di impostazione dell'*iter* e della procedura. Non è nel nostro costume entrare nella vita interna degli altri partiti, ma consentitemi di dire che non è senza significato che su questo tema, sul tema cioè dell'ostruzionismo e di una disciplina più ordinata della vita della Camera, il gruppo radicale registri, all'interno di questa Camera, la più profonda divisione da quando è sorto e si è sviluppato. Noi cogliamo tutta la rilevanza politica della convergenza delle volontà; cogliamo la positività di questo dato perché, senza confusioni di ruoli o di identità, sui problemi che trascendono da una logica pur legittima di parte, è necessario e giusto che, affinché si possano costruire soluzioni valide e durature, si realizzino consensi lungo l'intero arco costituzionale. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, colleghi, non dobbiamo dimenticare a cosa siamo chiamati in questo momento: non a votare la prima proposta della Giunta per il regolamento, ma una successiva proposta definitiva; a questa dobbiamo volgere la nostra attenzione per trarre le conclusioni.

La modifica che si propone è una modifica, non un'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 39: è una modifica e sono convinto che non sia puramente formale o marginale. È una modifica sostanziale, anche se non tutte le nostre aspettative sono state soddisfatte, pur se rimangono intatte le nostre riserve e contrarietà al metodo procedurale adottato,

anche se concretamente penso che alcuni emendamenti radicali avrebbero dovuto e potuto trovare non dico un accoglimento, ma certamente un minimo di attenzione che invece ad essi non è stata riservata. È una modifica di sostanza, e non marginale, perché la deroga che ciecamente ed ingiustamente si intendeva vietare, in ogni caso, rimane confermata se pur limitata al doppio del termine dei 45 minuti; rimane confermata (è un punto molto importante) sia con riferimento a disegni di legge esplicitamente indicati, sia anche (a discrezione del Presidente) con riferimento ad altri disegni di legge che per la loro importanza ed attualità abbiano un rilievo non dico eccezionale (nessuno lo sostiene), ma almeno notevole.

Non dimentichiamo (lo ha opportunamente ricordato l'onorevole Gitti) che questa deroga vale non soltanto per un presidente di gruppo od alcuni componenti dei gruppi parlamentari, ma anche per tutti i parlamentari e questo va sottolineato; non credo infatti che si possa seriamente sostenere che 90 minuti moltiplicati per il numero dei componenti di un gruppo, non siano sufficienti ad esporre approfonditamente le proprie ragioni. Penso esattamente il contrario, perché (questa potrà essere una mia idea personale) l'ostruzionismo è tanto più efficace quanto più è condensato e quanto meno è diluito. Anche la storia parlamentare recente, la storia della votazione della legge elettorale del 1953 dovrebbe insegnare qualcosa, nel senso che, se è vero che l'ostruzionismo, praticato per qualche giorno, non ha evitato la votazione della legge, è altrettanto vero che l'impopolarità, l'ingiustizia di quella legge erano così evidenti e messe in luce da un ostruzionismo serrato, che il 7 giugno il popolo italiano ha deciso come ha deciso. Ecco perché il nostro sarà un voto favorevole.

Non dobbiamo né possiamo vantarci di quanto noi, esigie forze della minoranza, abbiamo tentato di fare, né metterci le penne del pavone. Ma, onestamente, si deve riconoscere che la ricerca della terza via di cui parlava Bassanini è stata favo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

rita da alcune nostre iniziative che hanno portato a conclusioni di ragionevolezza e quindi di sostanziale accettabilità di quanto oggi ci viene proposto.

Non credo, per concludere, assolutamente che siamo alla vigilia di colpi di Stato o che questa modifica dell'articolo 39 del regolamento possa impedire una seria opposizione e possa impedire, alle persone che vogliono fare opposizione, di farla efficacemente. No, non credo assolutamente a questo. Mi sembra che il collega Boato, con quelle sue parole appassionate, abbia richiamato tutti noi a questa certezza. Comunque, sono certo che se dovesse venire il giorno di un tentativo di colpo di mano della maggioranza, contro gli insopprimibili diritti delle minoranze, noi tutti, forti di un passato che non vantiamo, ma che non possiamo dimenticare — e che credo nessuno possa disconoscerci —, rimarremo fermi ai nostri posti per contrastare i tentativi che dovessero essere posti in essere e per difendere la democrazia (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia permesso anche a me, in questa dichiarazione di voto, il cui esito finale sarà differente da quelle che fin qui mi hanno preceduto, sottolineare la nostra soddisfazione, con i suoi limiti, per la soluzione che ci apprestiamo a dare al problema al nostro esame. Quanto dicevo ieri, e cioè che nessuno riconosceva più la scomoda paternità politica di una secca cancellazione dell'istituto della deroga, si è verificato: la distanza tra la soluzione che la Giunta oggi propone al nostro esame, e quella che proponeva qualche giorno addietro, è grande e significativa. Non siamo soliti pensare e dire che ciò che avviene di buono è merito nostro e ciò che avviene di cattivo è colpa altrui: anche perché, pur avendo noi partecipato all'elaborazione di questa soluzione, non

siamo stati, per fortuna, soli. Assieme, al di là della diversificazione in sede di votazione, ai compagni della sinistra indipendente e della Lega dei socialisti, abbiamo contribuito alla definizione di un tracciato che era possibile — e questa soluzione dimostra quanto fosse possibile —, di una nuova ipotesi, di un nuovo modo di procedere rispetto ad esigenze di modifica del regolamento che indubbiamente erano dettate dall'esperienza praticata di questi anni, dall'inizio di questa legislatura.

Abbiamo ottenuto una rispondenza, che pure partiva da opinioni e supposizioni assai diverse del partito comunista italiano; abbiamo ottenuto di smuovere posizioni e convinzioni, che parevano inamovibili, all'interno dello schieramento delle forze di maggioranza; constatiamo oggi che esiste, all'interno del gruppo radicale, un vivace dibattito politico, che non può essere semplicemente assimilato alla tradizionale diversificazione, vantata spesso dai dirigenti del gruppo radicale, su alcune singole questioni, ma che riguarda il nocciolo stesso delle concezioni e del comportamento politico di questo raggruppamento parlamentare.

Tuttavia, non possiamo pensare che questa soluzione non sia perfettibile. Ad esempio, abbiamo proposto — nei nostri interventi in Assemblea e nella Giunta per il regolamento — che, nel caso dell'esame di leggi costituzionali, elettorali, di delegazione legislativa e di ratifica di trattati internazionali, di particolare rilevanza politica, non solo vi fosse il raddoppio dei tempi, ma in questi casi, e solo in questi, vi fosse anche la deroga ai limiti di tempo. Infatti ritenevamo, e continuiamo a ritenere, che proprio in quei casi una minoranza piccola, ma non per questo infima, ha non solo il diritto ma anche il dovere di espletare al massimo il suo ruolo di difensore della Costituzione, se ritiene che essa in quelle circostanze è posta in pericolo dalle decisioni della maggioranza.

Se le procedure assunte per questa discussione fossero state differenti — e da ciò deriva la nostra ferma contrarietà —,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

probabilmente su emendamenti di questo genere si sarebbe proceduto ad una più libera discussione, con la possibilità di raccogliere ulteriori suggerimenti, e forse l'esito sarebbe stato più felice. Forse anche il nostro voto sarebbe stato addirittura favorevole. Visto come sono andate le cose e visto il testo sottoposto al nostro esame, noi preannunziamo la nostra astensione dal voto.

Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, l'astensione per sua natura può assumere differenti significati. Vogliamo perciò sottolineare il significato della nostra astensione, nella speranza che venga intesa nel suo senso politico e non strumentale.

La nostra astensione vuole essere una fiduciosa — ma non per questo distrattamente benevola — attesa! Di che cosa? Di quello che succederà e delle posizioni che emergeranno rispetto alle altre modifiche regolamentari in cantiere. Voglio essere molto preciso, perché su ciò chiameremo all'impegno concreto le altre forze politiche. Vogliamo cioè sapere che esito avrà la questione, per noi assai più rilevante, di nuove normative regolamentari in relazione all'esame dei decreti-legge. Speriamo vi sia un impegno, almeno in sede politica, di voler affrontare anche la revisione dell'articolo 77 della Costituzione. Esiste un'iniziativa legislativa il cui *iter* è faticoso, ma se vi fosse la volontà politica essa rappresenterebbe già un segnale positivo. Vogliamo vedere se certi atteggiamenti benevoli, emersi da parte di autorevoli esponenti della Giunta, si tradurranno in volontà politica concreta rispetto ad una revisione assolutamente necessaria dell'articolo 44 del regolamento, che riguarda la chiusura della discussione. Infatti, proprio per le materie costituzionali, elettorali, di delega legislativa, è possibile, servendosi di questo sesto comma dell'articolo 39 che oggi voteremo, una lunga battaglia parlamentare, sempre che il raddoppio dei tempi non venga immediatamente strozzato da una chiusura della discussione.

Poiché abbiamo modificato l'istituto della deroga, ai limiti di tempo, è giusto

modificare e rivedere (e qui richiamo alla coerenza politica l'intero Parlamento) anche l'articolo 44 del regolamento. Altrimenti, il vantaggio per coloro che possono avere la tentazione di conquistare i diritti della minoranza sarebbe effettivamente eccessivo.

Vogliamo anche provare la volontà effettiva, espressa in più di un'occasione, della Presidenza di quest'Assemblea di procedere ad una radicale riforma del vecchio, istituto dell'interpellanza e di quello dell'interrogazione, magari anche senza scomodare il regolamento e in via puramente sperimentale, riducendo interpellanza ed interrogazione a più efficaci botte e risposte con il Presidente del Consiglio, mediante una ripresa televisiva diretta, che permetterebbe uno spazio maggiore alle voci della minoranza, se hanno qualcosa da dire al paese. Ciò taglierebbe alla radice l'alibi di chi cercava di raggiungere il proprio elettorato attraverso una stanca ripetizione di pochi concetti ed una stantia logorrea.

Ecco i motivi della nostra astensione dal voto; sono anche i motivi di una nostra partecipazione appassionata, convinta e politicamente combattiva, ai lavori futuri dell'Assemblea in relazione al regolamento ed ai lavori della Giunta. Abbiamo cercato di costruire questa terza via; qualche primo passo verso la sua attuazione si è compiuto! È la via che vuole liquidare la logica del muro contro muro, di una maggioranza che schiaccia le minoranze deboli, ma che, ciò facendo, indebolisce se stessa e non produce altra forza. È una logica che, quando viene fatta propria dalle minoranze, diventa assolutamente suicida ed è sempre e comunque perdente, sia nel breve che nel lungo periodo. Per questo riteniamo preferibile costruire una strada, che non sia immemore del fatto che in quest'aula vigono rapporti di forza che fondamentalmente si costruiscono altrove, nel tessuto sociale e nei rapporti fra le classi, e che non trascura il peso che può avere il ragionamento, il dibattito, quando esso affonda la propria forza su reali argomentazioni e non semplicemente sulla inutile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

— a quel punto — ed anzi addirittura negativa dilatazione arbitraria dei tempi (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, vorrei farle notare (soltanto dal punto di vista tecnico, perché apprezzo e considero tutte le sue ragioni politiche) che, nelle votazioni a maggioranza qualificata l'astensione produce lo stesso effetto di un voto contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione a questa vicenda, che riguarda i tempi delle discussioni, noi ci siamo mossi con alcuni convincimenti. Innanzitutto abbiamo ritenuto che dovesse essere garantito un ampio dibattito per le materie più importanti — e quindi, per lo meno, per quella costituzionale, elettorale, di delegazione legislativa e di ratifica dei trattati internazionali —, quindi che dovesse essere assicurato un *iter* sollecito agli altri progetti di legge ed un *iter* particolare per i bilanci, al fine di garantire il rispetto del termine del 31 dicembre, evitando così il ricorso continuo ad esercizi provvisori. Infine, abbiamo ritenuto necessario un irrigidimento, per lo meno interpretativo, delle norme sull'emanazione dei decreti-legge, che costituisse una premessa per un eventuale *iter* agevolato.

In tale modo abbiamo ritenuto che si possa evitare e l'abuso della maggioranza e il contrario abuso di minoranza che, di fatto, pongono in mano ad esse ogni decisione legislativa.

Così, secondo noi, si sarebbero dovute dare soluzioni ai problemi sul tappeto. Nella logica di queste linee e di questi convincimenti, abbiamo detto di no alla proposta della Giunta, che prevedeva l'esclusione di qualunque deroga, e contemporaneamente non abbiamo avuto alcuna condiscendenza per azioni esclusivamente propagandistiche, destinate, come i fatti hanno dimostrato, a naufragare, ed abbiamo espresso il nostro fa-

vore, anzi il nostro impegno, per un'azione diretta a modificare l'inaccettabile linea della maggioranza. Era, tra l'altro, una cosa assai difficile questa, nella situazione dei giorni scorsi, perché nella Giunta per il regolamento, prima che venissero formulate le proposte dalla Giunta, erano già naufragati alcuni tentativi in questa direzione. Pur tuttavia a qualche risultato questa azione ha portato, se è vero, come è vero, che la Giunta per il regolamento ha ritirato la sua proposta e ne ha presentata oggi un'altra, che in alcune parti ed in alcuni concetti riprende la nostra.

Di ciò siamo lieti, sinceramente lieti, tanto che, quando abbiamo dovuto compiere una scelta fra la vecchia proposta della Giunta e questa nuova — come ho fatto oggi in sede di Giunta — abbiamo espresso un'astensione, in modo da evidenziare il nostro minore dissenso sul nuovo testo.

Un giudizio articolato su questo testo, che ora, ritirata la proposta della Giunta, ha come unica alternativa il testo attualmente in vigore, non può non portare a mettere in evidenza alcuni elementi. In primo luogo, per evitare gli abusi delle minoranze basta circoscrivere la deroga a poche materie di non frequente discussione, che siano di particolare importanza o rilevanza costituzionale; il riferimento all'articolo 72, ultimo comma, della Costituzione, era contenuto in modo chiaro nei nostri emendamenti. Non occorre aggiungere a questa limitazione altre limitazioni, come quelle di tempo.

In secondo luogo, in caso di limitazione delle materie ad un numero esiguo e di rara trattazione, se si fosse voluto aggiungere un limite di tempo agli interventi, esso non poteva essere fissato che in qualche decina di minuti. Orbene, che cosa è avvenuto? Che, ridotte le materie, escludendo persino l'autorizzazione a ratificare trattati di natura politica, sono stati aggiunti limiti di tempo tali da rendere limitatissima la deroga del tutto eccezionale. Ogni sostegno, a favore di differenti tempi, di un maggiore spazio si è rilevato improduttivo di conseguenza, po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

iché troppi gruppi erano contrari. Ma, di più: all'ultima ora è stato ritenuto opportuno, persino, far fissare, entro il tetto del tempo, caso per caso dal Presidente, il tempo della deroga. L'espressione «fino al doppio» è stata introdotta con questo scopo. E questa soluzione, che è molto migliore di quella proposta a suo tempo dalla Giunta, non può trovarci favorevoli; anzi, ci trova contrari, propri nella speranza che resti in vita il testo del regolamento vigente.

Si tratta di scelte errate, quelle che oggi sono sottoposte al nostro voto, per i motivi che ho indicato con la massima sintesi possibile. Ne aggiungo un'altra: l'attribuzione di facoltà al Presidente, oltre che in caso di discussioni importanti, non predefinite per materia, anche sui tempi di dibattito, indebolirà e non rafforzerà ogni Presidenza costretta ad essere giudicata bene o male, criticata, però, sempre da qualcuno, per la concessione di cinque minuti di deroga in più o in meno dei desiderata, così come avverrà per la scelta degli argomenti più importanti per i quali concedere la deroga.

Una valutazione di quello che avverrà in ordine alle altre modifiche la daremo, onorevoli colleghi, alla fine di questa vicenda di modifica del regolamento.

Abbiamo, ancora, delle preoccupazioni vive. Speriamo che anche sugli altri argomenti si possano trovare delle soluzioni meno distanti, dalle nostre posizioni, di quelle presentate dalla Giunta. Siamo particolarmente preoccupati per il problema della decretazione d'urgenza. Il nostro impegno, qui, continua, dopo questa votazione, per cercare di dare all'Assemblea non le modifiche che la maggioranza ha presentato, ma, per lo meno, modifiche meno dannose per i diritti dei singoli parlamentari (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il collega Gianni... (*Interruzione del deputato CiccioMessere*).

PRESIDENTE. A me non risulta che lei avesse chiesto di parlare.

CICCIOMESSERE. L'articolo 50 esiste ancora!

PRESIDENTE. Avete avuto tanto tempo. Poteva anche chiedere di parlare, abbia pazienza!

CICCIOMESSERE. Anche la capogruppo Aglietta deve parlare.

CRIVELLINI. Dicevo, dunque, che ringraziao il collega Gianni, il quale ha detto che nel gruppo radiale c'è un vivace dibattito. Lo ringrazio perché mi permette di dire che ho la fortuna di stare in un gruppo vivace, dove si dibatte. E non credo che tutti abbiano questa fortuna.

Volevo dire al collega Pochetti, in tutta serenità, che i suoi dati sono falsi, nel senso che sono parziali e non dicono tutto: tant'è che sui lamellibranchi, Pochetti, il tutto si ridusse ad una pregiudiziale di costituzionalità che io presentai e su cui voi vi asteneste. Quindi, evidentemente, siete corresponsabili, almeno quanto noi, di quel «blocco» del Parlamento, di quell'uccisione del Parlamento che fu tremenda: quella dei lamellibranchi. Poi, vennero i quattro decreti proroga, gli altri sei, e così via.

Ma, a parte questo, il collega Pochetti diceva, in sostanza, che questi radicali prevaricano perché impediscono agli altri di parlare. Questo è il concetto che ha espresso Pochetti.

Io dissento totalmente dal collega, amico Pochetti. E voglio fare questa notazione: nella votazione precedente, se non ho scritto male, i votanti sono stati 376: dicasi che più di 250 deputati proprio non ci sono. Allora, come è possibile che voi abbiate paura, adesso, di non avere un numero pari a 316 favorevoli — perché così dice il regolamento —, quando fra mezz'ora, venti minuti o dieci minuti si voterà su una cosa così importante come il funzionamento della Camera? Perché avete paura del fatto da voi sostenuto,

cioè, che se non passa questa modifica si verificherà il blocco del Parlamento e le istituzioni saranno in pericolo?

Allora, voi dovete spiegare questa contraddizione e dovete spiegare perché i deputati non sono interessati a questa discussione sui tempi. Io ho interpretato questo fenomeno: perché i deputati non sono interessati a questa discussione? Perché la maggior parte dei deputati non interviene mai e, quindi, è per loro completamente indifferente parlare per 45 minuti, per un'ora e mezza, per 18 ore. Questa Camera, infatti, non è fatta per i deputati, ma per i capigruppo o per alcuni deputati di serie A. La vostra massima aspirazione sarebbe quella di far funzionare la Camera come il *Postal market*, cioè per posta, e, comunque, per pochi. Perché molti deputati non sono qui oggi? Perché tanto non parleranno mai. La Camera dà loro il barbiere, dà loro il caffè a 200 lire, i biglietti del treno da regalare, a Natale l'agenda, però non dà loro un posto per lavorare, una struttura di conoscenza per sapere, una struttura di elaborazione per proporre e per decidere.

La maggioranza di voi vuol stare qui dentro il meno possibile: due giorni, forse uno solo e, dal vostro punto di vista, non avete tutti i torti, tanto non decidete, non potete esprimervi e siete costretti, anche contro la vostra volontà, a delegare in continuazione, sia in Assemblea che in Commissione. Nelle Commissioni infatti si verificano scene incredibili, sembra di essere al mercatò dei calciatori quando si tratta di sostituire deputati assenti, quando si tratta comunque di fare numero, cioè qualcosa di fisico, qualcosa in cui non c'è partecipazione, non c'è decisione, non c'è intervento. Si tratta di un durissimo impegno fisico, quantitativo e non qualitativo.

Ed allora, che preoccupazione di parlare volete che abbiano questi 250 deputati che oggi non ci sono? Che preoccupazione volete che abbiamo se fanno di non parlare mai o di essere costretti comunque, per questo modo di far politica, a delegare altri compagni, magari bravi, di

cui hanno stima e fiducia (ma questo non cambia i termini del problema)? Se la situazione è questa per la maggioranza dei deputati, che preoccupazione volete che abbiano Craxi, Piccoli, Longo e Forlani di non poter parlare per più di 45 minuti? Costoro non ci sono quasi mai, tanto per dire una cosa, inoltre hanno la RAI-TV, paraltro lottizzata, e quindi possono permettersi di infischiarne dei 45 o dei 90 minuti.

Abbiamo fatto una ricerca — di cui vi fornisco alcuni dati esemplificativi — per dimostrare che Spadolini, Craxi, Piccoli, Forlani e tutti gli altri se ne infischiano sicuramente dei vostri e dei nostri 45 minuti. Negli ultimi sei mesi, al TG-1, alle ore 20, Spadolini ha avuto 54 minuti e 41 secondi, Forlani 25 minuti e 1 secondo, Piccoli 38 minuti e 5 secondi, Craxi 16 minuti e 45 secondi (si è rifatto poi nel TG-2, scavalcando in classifica gli altri), Berlinguer 9 minuti e 31 secondi, Longo, in cui unico problema non è quello del richiamo all'articolo 36 per prendere la parola dal suo banco, ma è quello del richiamo di un commesso per chiedergli qual è il suo banco, 18 minuti e 31 secondi, La Malfa 12 minuti e 55 secondi, Zanone, brillantemente entrato nella maggioranza, è salito subito ai vertici della classifica con 16 primi e 41 secondi. Magri, invece, è nelle ultime posizioni (7 primi e 6 secondi), mentre Pannella è a un primo e 13 secondi.

ROCELLI. Ma se l'altro giorno l'abbiamo visto, da Strasburgo, per più di mezzora!

CRIVELLINI. Io parlavo del TG-1, tu ti riferisci a Ping-Pong, in ordine al quale potrei citare anche altri dati. Ma la classifica non cambia. Comunque, se qualche volta faceste iniziativa politica e non pretendeste di avere la televisione solo per diritto divino, perché avete il presidente, o il vicepresidente, o il direttore della prima rete, o anche l'ultimo usciere le cose cambierebbero.

È chiaro che oggi non ci sono 250 deputati (forse siete preoccupati e li avete co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

minciati a cercare in giro per arrivare a 316 «sì», altrimenti non passa questa modifica), perché non c'è interesse...

ANDREONI. Ma se ce ne erano 370!

PRESIDENTE. Onorevole collega, ancora un po' di pazienza!

CRIVELLINI. Ho già detto prima che i favorevoli, nella precedente votazione, erano 376. Però 250 deputati non ci sono. Ponetevi questo interrogativo... Dicevo che è chiaro che non c'è interesse, perché 45 minuti, per una Camera costretta a funzionare in questa maniera, non interessano ai deputati, perché costoro non parleranno mai, o pochissime volte, nel corso di una legislatura. Per quei pochi deputati che contano, perché sono presidenti di gruppo, o segretari nazionali dei partiti, o padroni della RAI-TV, che è stata lottizzata, questi tempi non hanno alcun interesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, innanzitutto una piccola informazione. Intendo dire che deve essersi verificato un errore poiché l'onorevole Gaspari in aula non c'era, né ci sarà, quindi non può partecipare alla votazione. Ma si sarà trattato di un problema tecnico...

Credo di dover affrontare il tema centrale, poiché abbiamo già lungamente sviscerato gli altri in questi giorni, il tema che è stato posto con particolare forza. Perché si è arrivati ad una situazione di contrapposizione muro contro muro? Ho cercato più volte di portare elementi a conforto delle mie convinzioni, a proposito della situazione nella quale ci troviamo. Una certa situazione politica, un certo regime consociativo, quello che abbiamo sempre chiamato «ammucchiata», ha creato e ci ha imposto un rapporto di scontro.

Chiedo ai compagni, agli amici, a tutti coloro che sono interessati a questo tipo

di dibattito: esistono alternative diverse, in questo sistema? Chiedo non solo se esistono teoricamente, ma se siano state verificate ipotesi alternative. Continuo a portare l'esempio della storia del PSIUP, del PDUP che è un organismo politico formato di colleghi e compagni sicuramente con capacità maggiori delle nostre, che si è posto, appunto, non muro contro muro, ma nella posizione di opposizione; di opposizione, ma non di scontro. Ebbene, vorrei chiedere a tutti coloro che ci pongono la domanda in questione, di valutare il lavoro politico, gli esiti politici, del gruppo politico in questione, ed anche i risultati delle mediazioni che lo stesso ha portato avanti, e di darci una risposta, di fornirci una prospettiva.

Che cosa dovremmo fare altrimenti? Dovremmo adeguarci a coltivare il nostro orticello, all'interno degli spazi che, maggioranza ed opposizione consentono a quei gruppi che sono disposti ad accettare non le regole del gioco ma le regole della democrazia consociativa? Noi siamo antagonisti, signora Presidente! Siamo antagonisti, innanzitutto, a queste regole del gioco della democrazia consociativa, non alle regole del gioco stabilire dalla Costituzione. Quindi, necessariamente, signora Presidente, ci siamo trovati nella situazione che ho detto, nella quale non ci saremmo trovati se il gioco fosse stato corretto.

Vorrei chiedermi, rispetto ad alcuni problemi di fondo, ad esempio relativi ai decreti-legge: perché affidare non solo a Cicciomessere, ma a Boato, ad Aglietta, a Roccella, la lotta storica di questi due anni in materia di decreti-legge? È una domanda che il compagno Boato forse dovrebbe porsi ed alla quale dovrebbe dare forse una risposta. Perché affidare ad un gruppo di diciassette persone la risposta a questo problema? Perché il partito comunista, in questi due anni, non ha mai detto «no» ad un decreto-legge? È evidente che questo regime consociativo ha attribuito al gruppo parlamentare radicale ruoli impropri per un gruppo composto di diciassette deputati. Talché le alternative sono le seguenti: o continuare in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

un'azione traumatica per tutti, in diciassette o in diciotto, o aumentare adeguatamente il numero, per gestire una reale opposizione, oppure individuare — cosa che abbiamo inutilmente tentato di fare — schieramenti di opposizione consistenti che non hanno nessun bisogno di praticare l'ostruzionismo, perché attraverso la loro forza politica sono in grado di opporsi con altri strumenti agli abusi, alle violazioni continue della Costituzione, agli attentati ai diritti civili praticati in questa sede. Purtroppo queste ipotesi, per ora, non sono praticabili: non lo è l'ipotesi dell'unità della sinistra (l'abbiamo visto nella vicenda dei *referendum*). Altre ipotesi sono quelle che con difficoltà siamo riusciti a portare avanti.

A questo punto credo, però, che questi discorsi servano a poco. Vorrei compiere soltanto un tentativo, signora Presidente. Vorrei provare a pensare (è un pensiero impossibile!) cosa succederebbe se tra qualche minuto la proposta della Giunta per il regolamento non raccogliesse la maggioranza dei 316 voti. Indubbiamente il Governo non cadrebbe, la situazione politica, dal punto di vista istituzionale, non cambierebbe: resterebbe un grosso dibattito chiarificatore; cambierebbe la situazione dal punto di vista dei rapporti politici, cambierebbe probabilmente il tipo di rapporto tra il gruppo radicale e la Presidenza. Perché, signora Presidente, questo muro contro muro? Certo, vi sono molte responsabilità in questa vicenda, ma una di queste è certamente della Presidenza e di chi ha voluto che le cose arrivassero a questo punto. Debbo raccontare velocemente una storia, affinché rimanga agli atti. Credo che i compagni Bassanini, Gianni, Rodotà, non abbiano nulla in contrario. Ebbene, di ritorno dal congresso del mio partito, lo scorso lunedì pomeriggio, signora Presidente, ci riuniamo nella sede del gruppo parlamentare radicale, io Aglietta, Mellini, con Rodotà, Gianni e Bassanini. Discutiamo le tre ipotesi che consentirebbero la soluzione di questa vicenda: l'aggancio all'articolo 72 della Costituzione, il riferimento ad una serie di

argomenti, il ricorso (questa è l'ipotesi da me, e non soltanto da me, preferita) ad una norma «ghigliottina». La mattina successiva viene reso noto, da parte di due presidenti, un documento che io, signora Presidente, sottopongo al compagno Rodotà ed al compagno Gianni: in tale documento si invita il gruppo radicale a ritirare gli emendamenti presentati e si formulano alcune osservazioni sulle procedure di discussione. Questo documento fa molto arrabbiare — mi dicono — la Presidente di questa Camera, tanto che, dopo la presentazione del documento stesso, c'è un generale «squagliamento» (e capisco anche la dichiarazione di voto dell'indipendente di sinistra Galante Garrone!). Quella sera, Mauro Mellini annuncia, nella Giunta per il regolamento, che noi ritiriamo praticamente tutti gli emendamenti, mantenendone solo alcune centinaia. La Presidente della Camera replica che entro la mattina successiva, alle otto e mezza, si sarebbe dovuto procedere materialmente al ritiro degli emendamenti. Era in corso, con un compagno, una riunione molto delicata: a Mellini, che è venuto da noi verso le 23, abbiamo risposto che non era possibile eliminare materialmente qualche decina di migliaia di emendamenti per mantenere duecento, e che si poteva invece incaricare lo stesso Mellini di comunicare, alle otto e mezza della mattina successiva, il mantenimento da parte nostra di duecento emendamenti (o magari anche cento: era irrilevante!). Disinteresse da parte di tutte le forze politiche, innanzitutto da parte della Presidenza della Camera...! È evidente che il muro contro muro, signora Presidente, dipende da molte cause: ad esempio, molto spesso ci siamo trovati, con alcuni Vicepresidenti di questa Camera, ad instaurare rapporti che non erano né duri né tendenti allo scontro. Questo perché le capacità di gestione dell'Assemblea sono determinanti, ai fini della semplificazione della procedura di confronto e di scontro o, invece, per l'aumento degli emendamenti di scontro.

Signora Presidente, colleghi, provate a pensare cosa succederebbe se i voti fos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

sero 315 e non 316, cambierebbero molte cose, cambierebbero le possibilità di dialogare e di gestire diversamente questa Assemblea e non nel modo nel quale è stata gestita fino ad oggi, che ha favorito concretamente il sorgere di questi elementi di scontro.

Sono stato io a proporre, attraverso i colleghi Rodotà e Gianni, di chiederci — evidentemente eravamo disposti ad eliminare gli emendamenti che avevamo presentato come deterrente che per altro ha funzionato per impedire colpi di mano verificatisi in passato...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CICCIOMESSERE. So che è un pensiero che non troverà possibilità di verifica. Comunque sono molto soddisfatto del dibattito svoltosi in questi giorni; abbiamo sviscerato molti problemi e non credo sia un grande problema se i colleghi ritarderanno di qualche minuto la loro partenza. Umilmente ritengo, signora Presidente, che abbiamo fornito, ancora una volta, un'occasione di vero dialogo all'interno di questa Camera e che al di là dei risultati ha chiarito sicuramente alcuni punti ed elementi importanti, ma soprattutto ha chiarito definitivamente che, se si vuole, c'è possibilità di dialogo e di rispetto di quelle regole del gioco che molto spesso invece altri sono stati tentati di violare — come concretamente hanno fatto — nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Desidero precisare che le cose dette dall'onorevole Cicciomessere non corrispondono alla verità. Devo dire che non mi sono mai adirata alla lettura di quel comunicato di cui ha parlato, ma anzi me ne sono compiaciuta e non capisco perché avrei dovuto arrabbiarmi.

Nella Giunta per il regolamento abbiamo atteso molto tempo il verificarsi di un passo decisivo e a questo proposito desidero fare una considerazione che mi pare possa valere per tutti i partiti.

Quando si tratta delle istituzioni e del loro lavoro non è possibile che siano le istituzioni ad aspettare che i partiti decidano quello che devono fare; infatti, c'è un tempo delle istituzioni che va rispettato. Si può avere una certa tolleranza, ma ad un certo punto bisogna giungere ad una decisione; altrimenti il dialogo non esiste più.

CICCIOMESSERE. La riforma pensionistica, signora Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signora Presidente, colleghi, desidero intanto ringraziare e dire che in questa Camera per fortuna esistono e vivono ancora colleghi capaci di un gesto, di una firma — da porre sotto un documento — che rappresenta la speranza di vita per milioni e milioni di persone. Dico questo perché il fatto che queste firme vi siano state nel momento in cui dal 15 settembre si è dovuta pagare in termini di vite umane — ogni giorno 50 mila vite umane — una tangente a tutti i partiti, quelli del finanziamento pubblico, nel momento in cui in nome di un ordine — è una parola pericolosa, quella dell'ordine, — quello della normalizzazione della Camera contro una minoranza «diversa» (perché è vero che siamo diversi), si è continuato a pagare con la discussione prolungata sulle modifiche al regolamento della Camera questa tangente in termini di vite umane. In questo Parlamento — dicevo — esiste, forse ancora proprio perché queste firme sono tante, sono importanti e sono importanti per il momento in cui sono state apposte a questo documento, una speranza di vita, una speranza di dialogo. Quindi, per quanto mi riguarda, ho il dovere di dare fiducia a questa speranza, a queste volontà che si sono manifestate, e quindi dare fiducia alla forza delle idee, alla forza della ragione, alla forza delle speranze di costruire e dare ipotesi alternative al governo di questo paese, alla forza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

di riaffermare come prima cosa fondamentale (in un paese dove purtroppo ciò è stato dimenticato) che il primo diritto inalienabile di una persona, di ogni persona, è il diritto alla vita.

Ancora una volta, quindi, mi appello (e sarò breve, Presidente, così non dovrò soffrire per l'ennesima volta della sua impazienza e di quella dei colleghi) qui proprio alla forza delle idee, della ragione, dei principi che noi sosteniamo, che non sono principi che sosteniamo per sole 17 persone, perché sarebbe poca cosa, sarebbe banale, sarebbe mediocre. Quindi vi invitiamo ancora una volta a riflettere su che cosa con un voto voi state per cancellare oggi, quale responsabilità voi state per assumervi oggi nel momento in cui state per votare questa modifica del regolamento: di per sé 45 minuti di tempo sono un fatto ragionevole, ma sappiamo bene che non è questo il problema. Chiunque domani sarà al Governo di questo paese, chiunque domani sarà maggioranza, con questa modifica ha oggi in realtà eliminato, col voto di oggi per qualunque opposizione, piccola o grossa, di fronte a fatti gravi, a fatti anticostituzionali, la possibilità di fare una barriera, non solo e non tanto perché questo resti scritto nei resoconti stenografici di questa Camera, ma perché questo resti scritto nella storia del paese, perché questo possa passare all'esterno di questo paese.

Oggi questo voto che, con molta chiarezza nelle parole del collega Pochetti, è un voto contro i radicali, contro questi «diversi», questi «diversi» che sono stati rei in questi due anni e mezzo e prima, dal 1976 ad oggi, semplicemente di una cosa: di non essere disponibili se non al confronto limpido e chiaro e allo scontro limpido e chiaro nelle aule parlamentari su principi, su contenuti, mai facendosi soffocare dalle logiche del baratto, dalle logiche della compromissione, dalle logiche della lottizzazione.

Credete veramente che noi saremmo giunti alla modifica del regolamento della Camera se avessimo accettato di stare al tavolo dei bari, al tavolo vostro, con le

vostre regole, non con quelle della democrazia, della Costituzione, dei regolamenti parlamentari? Se noi fossimo stati a questo tavolo, dare per avere, il nostro tornaconto l'avremmo avuto anche noi e quindi probabilmente non saremmo giunti a questo. Quindi la grave colpa nostra è stata quella di non accettare la logica del baratto prima sul finanziamento pubblico dei partiti, oggi sul regolamento della Camera, anche se il collega Ciccio Messere ricordava — e faceva bene a ricordarlo — la disponibilità, totalmente ignorata, del gruppo radicale di dare una mano a questa Camera perché non si compisse lo scempio del regolamento che è stato compiuto, lo scempio dei diritti costituzionali dei deputati.

Voi vi siete assunti questa responsabilità e ve la siete assunta non con i comportamenti regolamentari che pure sarebbero stati sufficienti per stroncare l'ostruzionismo radicale, perché anche questa volta, con il rispetto dei regolamenti, avreste potuto stroncare l'ostruzionismo radicale: lo potevate fare con comportamenti democratici, con il dialogo e quindi lo scontro duro, ma l'avete fatto stracciando il regolamento prima ancora di arrivare alla sua modifica e alla sua riforma.

Concludendo, avete avuto in questo momento — altri l'hanno già avuta in questa Camera; la Presidenza ha avuto la sua grave responsabilità, la Giunta per il regolamento ha avuto la sua grave responsabilità —, avete una triste e grave responsabilità nel momento in cui votate. Responsabilità che avete verso voi stessi prima ancora che verso di noi.

Potete forse illudervi di piegarci, di soffocarci, di espellerci, di imbavagliarci; non coltivate queste illusioni! Noi sappiamo che ogni volta che si impone una regola in questo modo, stracciando le regole stesse, in realtà si mette in atto un processo che prima o poi vi si rivolterà contro.

Voglio ancora dire ed affermare, mentre vi invito a riflettere sul voto che state per dare, che noi siamo sereni e forti del nostro comportamento, forti dei no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

stri principi e delle nostre speranze, delle nostre idee e delle nostre ragioni. La nostra forza è in noi stessi e nelle nostre idee. La vostra debolezza è in voi stessi e non nei regolamenti. Riflettere su questo, prima di votare, perché la vostra debolezza non ci porti ad un grado di degradazione della democrazia quale è quello che con questo voto vi apprestate a sancire. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta per il regolamento. Prima di passare alla votazione, ricordo che la Giunta per il regolamento è convocata per lunedì 9 novembre alle 17,30.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta per il regolamento, ricordando che, affinché la proposta sia approvata, occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera!

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	408
Astenuti	5
Maggioranza assoluta dei componenti della Camera ...	316
Voti favorevoli	377
Voti contrari	31

(*La Camera approva — Applausi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto

Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iannello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno
Larbiola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Pergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giamopaolo
Moro Paolo Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Moschini Renzo

Napoli Vito

Napolitano Giorgio

Natta Alessandro

Nespolo Carla Federica

Nonne Giovanni

Occhetto Achille

Olivì Mauro

Orione Franco Luigi

Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello

Palleschi Roberto

Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Peggio Eugenio

Pellizzari Gianmario

Perantuno Tommaso

Pernice Giuseppe

Perrone Antonino

Petrucci Amerigo

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pinto Domenico

Pisanu Giuseppe

Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario

Politano Franco

Porcellana Giovanni

Postal Giorgio

Prandini Giovanni

Preti Luigi

Proietti Franco

Pucci Ernesto

Pugno Emilio

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quattrone Francesco

Querci Nevol

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reichlin Alfredo

Rende Pietro

Revelli Emidio

Ricci Raimondo

Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe

Roccella Francesco

Roccelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Romano Riccardo

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rubbi Antonio

Rubbi Emilio

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Salvato Ersilia

Salvi Franco

Sandomenico Egizio

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Santagati Orazio

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi

Scalia Vito

Scarlato Vincenzo

Sciascia Leonardo

Sedati Giacomo

Segni Mario

Seppia Mauro

Serri Rino

Servadei Stefano

Sicolo Tommaso

Signorile Claudio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tobesi Giorgio
Toni Francesco
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni

Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Cafiero Luca
Catalano Mario
Frasnelli Hubert
Gianni Alfonso
Magri Lucio

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Baghino Francesco Giulio
Bandiera Pasquale
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Citarristi Severino
Cresco Angelo Gaetano
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Leccisi Pino
Liotti Roberto
Madaudo Dino
Manfredini Viller
Mennitti Domenico
Morazzoni Gaetano
Pani Mario
Pasquini Alessio
Portatadino Costante
Principe Francesco
Sarri Trajujo Milena
Sinesio Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINO. Onorevole Presidente, nella notte del 2 novembre scorso si è ripetuto un nuovo episodio di guerra contro i pescerecci di Mazara del Vallo (dopo l'episodio avvenuto il 21 ottobre).

Preannunzio che nella seduta di martedì 10 novembre chiederò la fissazione della data di svolgimento della mia interpellanza n. 2-01343, presentata insieme ad altri colleghi il 31 ottobre scorso, concernente la materia prima riferita.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà di questa richiesta il Governo ed i gruppi.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno di
una proposta di legge, ai sensi dell'articolo
81 del regolamento.**

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, chiedo, a norma del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento che sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge n. 196, che reca la mia firma ed anche quella del mio collega e capogruppo Reggiani, relativa all'abbassamento, a richiesta delle famiglie, dei limiti di età per l'ammissione dei fanciulli alla prima classe elementare.

Questa proposta di legge, presentata ben due anni e mezzo fa, non è mai stata presa in considerazione dalla Commissione competente, ed è stata annunciata alla Camera il 24 luglio 1979. È possibile anche che su tale proposta di legge la Commissione sia di parere contrario, ma non è giusto che, su un problema così delicato, su cui è in atto una contestazione di vario genere — ricordo le posi-

zioni del collega Codignola del partito socialista, più massimaliste della mia —, non vi sia una discussione. D'altra parte, lo chiedo a norma dell'articolo 81 del regolamento.

Ho già inoltrato al Presidente ma richiesta in tal senso, ed ora chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Se la Commissione competente intende sul serio presentare una relazione, chiedo pure una proroga ai limiti di tempo fissati dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, le assicuro che la sua richiesta seguirà la procedura regolamentare.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione**

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signora Presidente, in una precedente seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda Itavia feci notare che all'interrogazione n. 3-02940, relativa all'Alitalia ed ai rapporti tra l'Alitalia e la stampa, nonostante fosse stata iscritta all'ordine del giorno, il Governo non aveva dato neppure una parola di risposta.

Ho presentato un'altra interrogazione — che reca il n. 3-05009 —, che riproduce quella cui non fu data risposta e (anche per sottolineare da parte della Presidenza della Camera la tutela del diritto del deputato allo svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo) chiedo che essa sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì 9 novembre.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la risposta alla sua interrogazione nella seduta di lunedì 9 novembre non è possibile. La Presidenza interesserà il Governo affinché risponda in una delle prossime sedute.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 novembre 1981, alle 17:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3)

— *Relatore:* Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)

— *Relatore:* Segni.

Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

— *Relatore:* Andò.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe tributaria patrimoniale dei membri del Senato e della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei con-

sigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali, capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore:* Gitti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri, (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Casini.

(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate urgenti per la società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore*: Sinesio

(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076)

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311)

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

— *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— *Relatore*: Picano.

S. 554 — Delega al Governo ed emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— *Relatore*: Rende.

S. 1268 — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

bunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— Relatore: Salvi

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale,

adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— Relatore: Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— Relatore: Sacconi.

(Relazione orale).

S. 832. — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

— Relatore: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

finanziario 1981 (*Secondo provvedimento*). (2785)

— *Relatore*: Aiardi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per con-

corso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1 e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore*: Padula.

9. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle 19,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

—

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà createsi nel mondo della scuola in provincia di Livorno, dove sono state operate drastiche riduzioni delle ore di doposcuola con tagli in percentuale delle singole dotazioni e non invece in rapporto alle effettive esigenze del territorio, secondo un preciso criterio didattico.

La protesta di tutti i sindacati, dei distretti scolastici, delle circoscrizioni, impongono un momento di seria verifica non burocratica dei problemi esistenti, nonché delle troppe disfunzioni operative e dei ritardi verificatisi a Livorno correlati alla saltuaria presenza del responsabile provinciale nonostante il generoso impegno degli altri operatori del settore.

Per sapere, infine, se si intenda verificare se nell'assegnazione degli incarichi per le scuole medie inferiori siano state disattese le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge con il mancato rispetto dell'ordine delle varie operazioni, danneggiando alcuni incaricati degli anni 1978 e 1979 e favorendo non abilitati con incarico successivo e con l'aggravante di una difformità di comportamento da parte della amministrazione per gruppi di materie.

(5-02598)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'Arma del Genio, nella specialità dei materiali e delle attività da ponte, dispone tuttora di autogru statunitensi che risalgono alla seconda guerra mondiale e che ciò compromette sia le funzioni belliche sia le funzioni di protezione civile

dei reparti — se e quando tali mezzi verranno finalmente sostituiti da moderne autogru a braccio telescopico. (5-02599)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, FERRI E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli ordini di servizio emanati nella terza decade di ottobre dal provveditore agli studi di Sassari, per restituire alle scuole di provenienza nove lavoratori appartenenti al personale non docente distaccati presso l'ufficio scolastico provinciale;

se ritenga che tali ordini di servizio trasgrediscano le disposizioni impartite con la circolare ministeriale n. 028506 del 18 settembre 1981, giacché sono stati emanati dopo la data del 30 settembre e senza « comprovate necessità » — tali da rendere « indispensabili » i rientri — delle istituzioni scolastiche di provenienza, le quali, a quanto risulta, non hanno rivolto in proposito alcuna richiesta;

se ravvisi intenti di discriminazione politica negli ordini di servizio in questione, considerato che, fra cinquantadue lavoratori appartenenti al personale non docente e distaccati all'ufficio scolastico provinciale, ne risultano colpiti nove in genere noti per scelte di sinistra (quattro militanti del PCI ed uno del PDUP);

se e quali provvedimenti intenda adottare in materia. (5-02600)

RUBBI ANTONIO, CHIOVINI, BOTTARELLI, GIADRESCO, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI E SPATARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo giudizio sulla grave decisione adottata dall'assemblea del PAM (Programma alimentare mondiale) su richiesta statunitense, con la opposizione della maggioranza dei paesi membri, di rinvio della concessione di un aiuto finanziario al Vietnam per la costruzione di opere di irrigazione in una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

provincia di quel paese devastata dalla guerra.

In considerazione del fatto che l'Italia partecipa all'organo del PAM che ha deliberato tale decisione, con lo *status* di osservatore, si chiede inoltre di conoscere se il rappresentante italiano durante il dibattito abbia eventualmente espresso le opportune riserve e se comunque l'Italia intenda adoperarsi per un urgente riesame del problema e la concessione rapida dell'aiuto alla Repubblica del Vietnam.

Per sapere, infine, se il Ministro intenda esprimere al governo USA, in sintonia con l'atteggiamento degli altri paesi della CEE, la contrarietà dell'Italia a che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo degli organismi multilaterali venga subordinato non al bisogno effettivo dei paesi richiedenti l'aiuto, ma al gradimento politico dei Governi che compongono gli organi deliberanti.

(5-02601)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere se intenda sollecitare l'applicazione dei provvedimenti previsti dall'articolo 150 della legge 13 luglio 1980, n. 312, a favore del personale militare in posizione di quiescenza.

Per conoscere, inoltre, in relazione alla citata legge, se intenda promuovere le iniziative che si rendono necessarie affinché la pensionabilità delle indennità operative, prevista dall'articolo 147, sia concessa anche al personale dell'esercito e della marina posto in pensione prima del 13 luglio 1980.

L'interrogante sottolinea che si tratta di carenze che intaccano il principio della equità ed incidono sul morale e sulle condizioni economiche degli ufficiali e dei sottufficiali, proprio nel periodo più delicato della loro vita, cioè quando lasciano il servizio attivo dopo aver raggiunto i prescritti limiti di età.

(5-02602)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMARANTE, PASTORE E CARLONI ANDREUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - viste le rimostranze di alcuni cittadini colpiti

dal morbo di Hansen e, in particolare, di quelli residenti in Campania - se la legge 31 marzo 1980, n. 126, come modificata ed integrata dalla legge 13 agosto 1980, n. 463, sia attuata pienamente ed in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale e, in caso contrario, quali siano le difficoltà di applicazione, di chi le responsabilità della mancata attuazione e quali iniziative il Ministro intenda adottare per il rispetto della legge in questione.

(5-02603)

LUCCHESI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso:

che nel quadro della complessa situazione internazionale venutasi a creare, appare assai importante per il nostro paese riprendere una consuetudine di rapporti con la Somalia, recuperando il terreno perduto a causa di una lunga serie di difficoltà e di incomprensioni;

che questo paese (al quale ci legano, nel bene e nel male, vincoli storici di amicizia e di collaborazione) sta assumendo in politica estera posizioni assai coraggiose per il consolidamento della pace in un'area delicata dello scacchiere mondiale;

che il concomitante accavallarsi di ripetute situazioni di crisi (*in primis* la siccità che ha duramente colpito questo paese) ha determinato per la Somalia difficoltà reali dal punto di vista economico;

che, in relazione a quanto sopra, si impongono da parte dell'Italia prove di solidarietà concrete e non mere manifestazioni verbali;

che uno dei settori vitali per l'economia somala è rappresentato dalla esportazione di banane, particolarmente verso l'Italia, e che detto settore è in crisi vuoi per la situazione gestionale, vuoi per la mancanza di reali agevolazioni da parte del paese importatore (l'Italia, appunto) -

come il Governo italiano intenda affrontare i problemi di cui sopra ed in particolare a quale punto di elaborazione sia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

no le proposte di sostegno più volte riprese dalla stampa;

quale sia lo stato delle relazioni con la CEE sulle agevolazioni da concedere per l'importazione delle banane somale;

quali siano, infine, le situazioni che impediscono a questa corrente di traffico (oggi in netto calo rispetto agli anni passati) di riprendere il ritmo e l'intensità di una volta. (5-02604)

RUBINO, GRIPPO, GARAVAGLIA, VENTRE E BOSCO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere —

premessi che l'industria aerospaziale italiana nel corso dell'ultimo quinquennio ha avuto costanti incrementi nel fatturato e nel numero degli occupati, costituendo una significativa eccezione rispetto ad altri settori in crisi;

premessi altresì che nel 1980 il fatturato totale ha superato i 1.500 miliardi di lire (con saldo attivo di oltre 400 miliardi di lire tra importazioni ed esportazioni) e che l'occupazione ha superato le 40 mila unità (di cui il 39 per cento nel Mezzogiorno);

ricordata la delibera del CIPI del 21 maggio 1981 che auspica « una sollecita elaborazione di un sistema normativo che consenta ai nostri operatori del settore di collaborare in un quadro legislativo comparabile con le aziende degli altri paesi maggiormente industrializzati » e che ammette il settore aeronautico ai benefici della legge n. 675 del 1977 di ristrutturazione e riconversione industriale;

preso atto delle affermazioni e dei riconoscimenti che sui mercati mondiali hanno conseguito taluni modelli prodotti in tutto o in parte da industrie nazionali;

preso atto delle indicazioni derivanti da autorevoli dichiarazioni secondo cui,

oltre ai benefici previsti dalla legge n. 675 del 1977, dovrebbero essere previsti per il settore 1.000 miliardi di lire per la legge speciale per l'aeronautica e 150 miliardi di lire sul fondo dell'innovazione tecnologica;

ricordato che tale imponente sforzo finanziario è certamente finalizzato al raggiungimento di ulteriori traguardi per l'industria italiana ed in particolare quello di ottenere l'inserimento nel traffico civile di modelli tecnologicamente avanzati che tengano conto della evoluzione complessiva nella tematica del trasporto aereo, anche in relazione alla esigenza del rinnovo della flotta da parte della compagnia di bandiera;

ricordato il valore che, anche ai fini di una migliore utilizzazione dei mezzi e per una riduzione dei costi di carburante, va assegnato ai velivoli di corto e medio raggio e, più in generale, alla aviazione di III livello e che in tale quadro l'industria aerospaziale italiana ha impostato due programmi di notevole interesse (realizzazione dell'ATR 42 *comuter* da 40-50 posti; realizzazione di un nuovo *jet* da 150 posti) —

quali siano le linee complessive che il Governo intende seguire:

a) per assicurare all'industria aerospaziale italiana, entro tempi certi, i mezzi necessari per mantenere il livello raggiunto e non perdere il vantaggio acquisito da una ricerca tecnologica anticipatrice di esigenze del mercato mondiale maturate nell'ultimo decennio;

b) per consentire che finalmente sulle linee regolari del nostro paese volino non solo macchine di produzione straniera, ma anche macchine di concezione e produzione italiana, e ciò sia per una affermazione della nostra tecnologia, sia per agevolarne la penetrazione sui mercati mondiali, sia per ridurre almeno in parte gli esborsi in favore dell'industria aeronautica americana. (5-02605)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che con deliberazione del 30 settembre 1981 la giunta regionale del Piemonte ha assegnato 400 milioni di contributi per opere edilizie a scuole materne non statali e ad altre istituzioni assistenziali e che di questi, 226 sono andati a 28 enti della provincia di Novara, mentre le altre province piemontesi hanno dovuto accontentarsi delle briciole (Torino 67 milioni, Vercelli 21, Cuneo 29, Asti 5, Alessandria 9);

per sapere altresì se risponda al vero che su 3 miliardi di opere urbanizzate (fognature ed acquedotti), finanziate, perché ritenute urgenti, dalla giunta regionale del Piemonte, con delibera del 6 agosto 1981, 1.700 milioni riguardano comuni della provincia di Alessandria. (4-10927)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono al corrente, come recentemente pubblicato dal quotidiano *La Stampa* di Torino, che esiste un florido commercio di esemplari avifaunistici costituenti patrimonio indisponibile dello Stato (articoli 1-2-3-20/l, m della legge 27 dicembre 1977 n. 968), sottratti al loro naturale stato di libertà mediante delittuose azioni di uccellazione, che viene svolto alla luce del sole, con il trasporto di decine di migliaia di cardellini, lucherini, organetti, verzellini, ciuffolotti, capinere, pettirossi ecc., a mezzo delle ferrovie dello Stato, in modo non occultato, bensì in gabbie e scatoloni in cui è perfettamente visibile il genere di « merce » trasportata.

Per sapere se sono al corrente che diversi tribunali, in seguito a decreti di rinvio a giudizio delle procure della Repubblica, hanno recentemente emesso sentenze di condanna, riscontrando nella cattura,

detenzione e commercio di fauna illegalmente catturata o della quale non è consentita la cattura, il delitto di furto aggravato o di ricettazione ai danni dello Stato.

Per sapere quali opportune iniziative il Governo intenda assumere onde stroncare tali illeciti e, in particolare, quali disposizioni i Ministri dei trasporti e dell'interno intendano impartire ai dipendenti organi della polizia ferroviaria perché vengano effettuati gli opportuni controlli su tali spedizioni, onde impedire che l'amministrazione ferroviaria favorisca — di fatto — tali illeciti penali; se ritengono, al riguardo, di disporre affinché i locali organi della polizia ferroviaria si avvalgano della specifica competenza/consulenza degli agenti volontari dell'Ente nazionale protezione animali e della Lega italiana protezione uccelli, esperti in materia, per accertare la esatta specie degli uccelli, oggetto delle spedizioni e commercio, sovente fatti passare per « domestici o esotici », con false bolle di accompagnamento. Ciò anche per onorare gli impegni internazionali recentemente sottoscritti dal Governo italiano, in relazione alla direttiva europea per la protezione dell'avifauna. (4-10928)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato il grave disagio e malcontento degli insegnanti nella provincia di Vercelli ed in particolare a Biella, per il perdurare ormai cronico del disservizio dell'ufficio provinciale del tesoro, nei confronti del personale della scuola che sistematicamente continua a percepire uno stipendio decurtato, e dato che la situazione, anziché normalizzarsi, si incancrenisce col passare del tempo inasprendo il malcontento di quanti subiscono l'iniquo trattamento di non ottenere lo stipendio intero, non potendo parte del personale della scuola godere minimamente dei benefici derivati dai miglioramenti contrattuali — quali iniziative il Governo intenda assumere per normalizzare la situazione;

per sapere, ancora, se è vero che la questione degli stipendi del personale del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

la scuola nella provincia di Vercelli è un vero caos, in quanto vi sono insegnanti con 30 anni di servizio che percepiscono meno di un supplente, e se ciò è dovuto ad inadempienze del provveditorato agli studi o all'inefficienza della direzione provinciale del tesoro, e se è vero che esiste un elenco di 400 insegnanti che verranno « ripescati » nei prossimi mesi con l'aggiornamento parziale dello stipendio con gli arretrati, mentre altri dovranno pazientare fino al 1983 ed esisterebbero altri « 137 paria » che non percepiscono né arretrati né aumenti, rimettendoci mensilmente dalle 60.000 alle 200.000 lire;

per sapere inoltre se il Governo ritenga di colpire le relative responsabilità che sembrerebbero da addebitare al Ministero della pubblica istruzione, che con la circolare ministeriale n. 180 del 6 giugno 1981 non ha provveduto a far compilare, anche a coloro che sono entrati in ruolo prima del 1977, l'allegato A2, alle scuole o al provveditorato agli studi che non avrebbero segnalato il parametro in godimento al 1979 o avrebbero segnalato qualifiche errate;

per sapere infine se il Governo ritenga di provvedere a far sì che la direzione provinciale del tesoro di Vercelli sia in grado di ovviare a tali gravi inconvenienti. (4-10929)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel settembre 1980 (13 mesi fa!) l'ospedale di Biella ha deliberato una richiesta alla regione Piemonte per il finanziamento dell'antiquata apparecchiatura di telecobaltoterapia, di fatto ormai inefficiente e che da allora, non essendo stata fornita alcuna risposta, si sono formate liste d'attesa dei malati, con necessità di attendere anche alcune settimane (un lasso di tempo che può incidere sulla guarigione del paziente) e, ora, si è stati costretti anche al dirottamento presso altri ospedali (il che per certe famiglie è una tragedia, creando problemi insolubili);

per sapere se è vero quanto riportato da un periodico torinese, secondo il quale la regione Piemonte, con 4.000 dipendenti, un parco macchine di 350 autovetture e 317 linee telefoniche ha deliberato, fra l'altro, le seguenti spese:

27 milioni ad un architetto per consulenza tecnica nell'urbanistica regionale;

124 milioni per liquidazione delle parcelle di due architetti per la ristrutturazione dell'immobile regionale Palazzo Calori in Vignale Monferrato;

4 milioni per l'affidamento, al primo dei non eletti alla regione Piemonte nella lista comunista, dell'incarico di collaborazione all'ufficio stampa per 6 mesi;

117 milioni per la carta del bollettino ufficiale della regione;

187 milioni per un rotocalco televisivo illustrante le benemerienze della regione;

270 milioni per la pulizia ordinaria per un anno di 6 uffici regionali in Torino;

28 milioni per la fornitura di rotoli di asciugamani per i servizi igienici;

3 miliardi e 729 milioni per il funzionamento del Consiglio regionale per un anno;

605 milioni per l'arredamento della nuova sede di Palazzo Lascaris del Consiglio regionale;

48 milioni per l'acquisto di 5.000 copie del libro *Palazzo Lascaris*, Marsilio editore;

207 milioni per l'acquisto dalla casa editrice EDA dell'intera tiratura (100.000 copie!) del volume *Caccia in Piemonte*;

112 milioni per l'ampliamento della rete telefonica nella tenuta La Mandria;

1 miliardo e 300 milioni ad enti ed associazioni teatrali;

200 milioni alla ditta PromarK per realizzare « Vini incontri '80 »;

20 milioni alla cooperativa KWK KINOWERKE per un filmato sul problema giovanile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

2 milioni per il viaggio di 3 delegate ad un convegno a Mosca sulla parità di diritti uomo-donna in URSS;

3 milioni per servizio noleggio auto messe a disposizione di amministratori regionali in visita a Roma nell'ottobre 1979;

550 milioni per le « giornate sovietiche in Piemonte » con alloggiamenti dei funzionari sovietici, a loro domanda, all'Hotel Principe di Piemonte in Torino e 25 milioni all'associazione Italia-URSS, ecc.;

per sapere quindi se ritenga che il semplice raffronto di questi due ordini di dati oggettivi possa giustificare una riflessione sui criteri di risparmio della spesa pubblica (e questo vale anche per taluni recenti « tagli » adottati in sede nazionale).
(4-10930)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, posizione n. 112249, intestata al signor Gufo Tito nato a San Venanzo (Terni) il 2 novembre 1915 e residente a San Venanzo, frazione Rodecastello 28.
(4-10931)

POLITANO E MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la pretura di Badolato, una delle più importanti della provincia di Catanzaro, è ancora senza titolare ed è retta da un giudice onorario;

che molte riserve e molte critiche suscita il vice pretore per i criteri personali di direzione dell'ufficio, dovuti anche a pressioni che sullo stesso giudice esercitano alcuni ambienti;

che proprio per questi personali criteri di direzione dell'ufficio la pretura in questione ha un altissimo numero di procedimenti penali che originano da fonti anonime, creando in tal modo grosse difficoltà per le amministrazioni comunali e grosse preoccupazioni per i cittadini esposti, sempre di più in gran numero, da ignobili anonimi, ad indagini giudiziarie;

quali provvedimenti o iniziative intenda adottare per il buon nome e la tutela dell'ordine giudiziario e della sua autonomia.
(4-10932)

CARMENO, CIAI TRIVELLI E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi, al personale della polizia di Stato del reparto autonomo del Ministero dell'interno, che pure concorre ai servizi di ordine pubblico, non è stata concessa, o non è stata concessa nella stessa misura, l'indennità di ordine pubblico erogata indiscriminatamente al personale della polizia di Stato della questura e dei commissariati di Roma, in occasione delle ultime elezioni, e quali provvedimenti intenda prendere per eliminare tale disparità di trattamento.
(4-10933)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che impediscono l'accoglimento della richiesta fatta dalla camera di commercio di Bari da oltre un anno di istituire una linea aerea Torino-Bologna-Bari e viceversa al fine di contribuire allo scambio e allo sviluppo sul piano commerciale per i prodotti industriali dell'artigianato e dell'agricoltura e civile, per l'area del Mezzogiorno e del settentrione.

Per conoscere quali misure concrete il Governo ed il Ministro intendano prendere per l'accoglimento della suddetta richiesta al fine di contribuire allo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno. (4-10934)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - distinti per ogni arma o specialità dell'esercito, della marina e dell'aeronautica -

il gettito annuo di sottotenenti in SPE e di complemento dalle accademie e dalle scuole per ufficiali;

il numero dei sottotenenti di complemento raffermati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Ciò allo scopo di permettere di valutare il peso comparativo delle tre vie esistenti per la formazione dei quadri ufficiali subalterni. (4-10935)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di pensione del signor Angelo Galluccio, nato a Cittanova (Reggio Calabria) il 6 febbraio 1920, pratica fondata su istanza proposta fin dal febbraio 1977. (4-10936)

CASALINO E GIADRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia vero che la quantità di cromo importato dall'Italia dalla vicina Albania si limita a duemila tonnellate nel 1981 e che l'importazione è avvenuta mediante l'intermediazione di imprese svizzere.

Premesso che:

il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri rispondendo il 2 febbraio 1981 a una interpellanza in materia di scambi commerciali con l'Albania affermava testualmente: « Va in ogni caso tenuto presente che, anche prescindendo dagli accordi auspicati, l'Albania figura fra i principali *partners* commerciali dell'Italia »;

l'Albania è al terzo posto nel mondo per quantità di minerale di cromo posseduto ed è disposta ad esportarlo anche in Italia in cambio di tecnologia e di impiantistica;

l'Italia mediamente ha importato negli ultimi anni più di duecentomila tonnellate annue di minerale di cromo rivolgendosi persino al Sud Africa che notoriamente è più lontano di quanto lo sia l'Albania dai confini italiani;

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le cause che impediscono di importare direttamente dalla vicina Albania la quantità di cromo necessaria all'industria italiana per fruire, fra l'altro, della

possibilità di esportare in Albania tecnologie, prodotti industriali e impiantistica. (4-10937)

CAPPELLI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano, in Emilia-Romagna, i dipendenti dei cosiddetti enti nazionali soppressi, per i quali la regione non ha ancora emanato i relativi provvedimenti di inquadramento con le tabelle di equiparazione, previsti dai decreti nn. 616, 614 e seguenti.

Il personale interessato si trova, per la carenza amministrativa della regione, in una situazione di pratica emarginazione nei posti di lavoro, mancando il rispetto della professionalità acquisita negli enti di provenienza, ed essendo sottoposto ad un continuo palleggiamento di responsabilità fra regioni, comuni, unità sanitarie locali, comprensori, che comporta aleatorietà della sede di lavoro, danno economico e umiliazione nei confronti di altri colleghi, che godono di miglioramenti di carriera e di stipendio non concessi, al contrario, ai dipendenti degli enti soppressi.

Per conoscere quali iniziative intenda assumere per favorire una rapida e dignitosa soluzione della vertenza creatasi tra la regione e una benemerita categoria di dipendenti pubblici, che non può ulteriormente essere penalizzata e privata dei più elementari diritti spettanti a tutti i lavoratori. (4-10938)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che presso vari enti dell'amministrazione della difesa, ivi compreso lo stesso Ministero della difesa, esistono organizzazioni e strutture di mensa separate tra militari e civili.

Per conoscere, altresì, quale riscontro di verità trovino le notizie secondo le quali esisterebbe, in merito, malcontento tra il personale civile a causa dello scarso livello di qualità delle mense per soli civili, a fronte di quello delle mense per militari. (4-10939)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'emergenza sismica ed il lungo vuoto di iniziative edilizie nel quadro di un corretto assetto urbanistico della città di Napoli hanno costretto il sindaco e la giunta comunale di quella città a dar corso ad una massiccia requisizione di abitazioni sfitte e non occupate presenti nel territorio urbano per darle in uso a famiglie prive di alloggio e che l'operazione si è svolta in piena intesa con il commissario straordinario del Governo per le zone terremotate che ha anche provveduto a requisizioni nel territorio extraurbano —:

1) quanti appartamenti e per quale numero di vani siano stati sin qui requisiti sia a Napoli sia, per i napoletani, fuori della città;

2) a quali precise fonti conoscitive della situazione immobiliare ci si sia affidati;

3) per quanti appartamenti requisiti i relativi proprietari abbiano prodotto opposizione nelle forme di legge e per quali cause ed i procedimenti già aperti quale esito abbiano avuto;

4) quali indennità siano state sinora corrisposte, ed in quale misura complessiva, ai proprietari per tali requisizioni e se sussistano obbligazioni tuttora insolute nei loro confronti, a carico di chi e per quali responsabilità tali obblighi non siano stati ancora adempiuti;

5) per quale epoca ultima è prevista la restituzione degli immobili ai rispettivi proprietari;

6) quali criteri abbiano presidiato la scelta delle famiglie prive di alloggio da immettere nell'uso abitativo di detti appartamenti e se siano state compiute verifiche — e con quali metodi — in ordine al possesso dei titoli necessari per aver diritto agli stessi appartamenti;

7) in che misura siano stati ripartiti gli alloggi requisiti tra le categorie dei senzatetto storici, dei terremotati e degli sfrattati, e quali siano stati i criteri che abbiano indirizzato verso l'anzidetta ripartizione;

8) se negli appartamenti requisiti siano stati immessi appartenenti a ciascuna delle seguenti categorie di precariato abitativo ed in quale misura per ciascuna di esse: occupanti di vagoni ferroviari, occupanti di navi, occupanti di *roulottes*, occupanti di *containers*, occupanti di scuole, cittadini costretti ad altre forme di precariato abitativo, occupanti di alberghi e conviventi in appartamenti di altre famiglie e quali criteri siano stati seguiti per stabilire quelle priorità tra le varie categorie che abbiano portato all'assegnazione di alloggi requisiti;

9) se il comune di Napoli ed il commissariato straordinario del Governo per le zone terremotate dispongano di un completo censimento di tutti i nuclei familiari colpiti dal sisma, dagli sfratti o privi di alloggio vivibile (con indicazione delle varie sottocategorie abitative precarie) e nel quale sia altresì indicata la dinamica delle soluzioni abitative alternative, provvisorie e definitive, che a ciascun nucleo familiare siano state assegnate o si intendano assegnare o siano autonomamente procurate;

10) perché tali dati, ove mai esistenti, non siano resi pubblici o, se inesistenti, non si sia ancora provveduto a raccogliergli, considerato che, in entrambi i casi, l'oscura consistenza della mappa del precariato abitativo, delle esigenze e della relativa dinamica ha favorito e favorisce — in mancanza di pubblicità e di trasparenza — torbide manovre clientelari molto vicine allo sciacallaggio, da parte dell'amministrazione comunale di Napoli, con l'apparente complicità del commissariato di Governo che sembra tollerare tali disinvolute operazioni di reinsediamento abitativo.

(4-10940)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se siano state compiute attente verifiche a Verona e con quale esito in ordine alle sconcertanti rivelazioni relative allo stretto collegamento ed in qualche caso l'as-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

soluta coincidenza tra gli spacciatori di droga e gli ambienti politici di vertice e di base del PSDI di quella città. (4-10941)

PARLATO E GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso che a Conza della Campania, in provincia di Avellino, sono venuti alla luce durante i lavori di sterro relativi ad interventi edilizi motivati dal terremoto del 23 novembre 1980 resti, in buono stato di conservazione, di un foro romano dell'età imperiale:

quali fossero la natura e l'area dei lavori di sterro che erano in corso;

quale sia l'importanza dei detti ritrovamenti archeologici;

se sia stato dato inizio ad una sistematica campagna di scavi;

se comunque sia stata stralciata l'area in parola dalla programmazione di qualunque intervento edilizio ed urbanistico incompatibile con l'opportunità della prosecuzione degli scavi archeologici e con la successiva valorizzazione dei reperti stessi. (4-10942)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbia fondamento l'incredibile notizia di una colossale speculazione immobiliare, da più tempo e da più parti paventata, costituita dalla mancata restituzione alla sua funzione alberghiera del fabbricato dell'ex Hotel Continental in Napoli;

se sia informato che con molta disinvoltura la regione Campania si appresterebbe a rilevare dai proprietari-costruttori (dietro ai quali si nascondono noti personaggi), dopo che l'albergo venne abbattuto e poi ricostruito, con la compiacente tolleranza delle preposte autorità, l'immobile in parola per la cifra di 9 miliardi di lire, per destinarlo a Palazzo dei congressi;

se, in particolare, sia informato che una simile operazione contrasterebbe con

l'esigenza della città di Napoli di recuperare il tessuto dilacerato delle strutture alberghiere che in questi ultimi anni hanno visto trasformazioni speculative grazie alla revoca dei vincoli e al degrado finalizzato ad un diverso e più remunerativo uso, nonostante che la domanda di posti letto nel futuro sia suscettibile di incrementi che non potranno essere dunque soddisfatti;

se, infine, sia informato che:

1) l'operazione, oltre a legittimare gli interventi edilizi svolti nell'area di sedime del vecchio Hotel Continental con dubbia opportunità, troverebbe strutture edilizie tali da richiedere una costosissima trasformazione per usi congressuali, oltre al veto posto dalla nota sentenza della Corte di cassazione sulla trasformazione di uso;

2) una struttura congressuale a Napoli richiede una capienza di almeno 2000-2500 posti-congressista e l'edificio in parola, considerate anche le strutture di servizio necessarie, non potrebbe accogliere un tal numero di persone;

3) l'area su cui insiste l'edificio in parola e tutta quella circostante, per un raggio amplissimo, non dispone di zone di parcheggio proporzionate non solo alle esigenze di un palazzo dei congressi, ma nemmeno, come è noto a tutti, a quelle ordinarie del quartiere, sicché una simile iniziativa non risponderebbe minimamente ad una qualsiasi logica urbanistica e servirebbe solo ad arrecare indiscutibili benefici alla società proprietaria dell'immobile ed a quanti altri curassero o consentissero il perfezionamento di una simile sbalorditiva spesa da parte della regione Campania;

se il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda intervenire rapidamente per stroncare l'inopportuna e pericolosa avventura finanziaria da parte della regione Campania la cui condizione di cassa, oltretutto, meriterebbe ben diversa destinazione delle risorse, a partire da quelle relative alla politica sanitaria.

(4-10943)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

PARLATO E GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

la consistenza e l'importanza dei ritrovamenti archeologici avvenuti a Prato-la Serra (Avellino) durante i lavori di sbancamento per la sistemazione del nuovo stabilimento industriale ALFA-NISSAN;

se risponda a verità che sia venuto alla luce un tratto dell'acquedotto romano di età augustea la cui diramazione da Santa Lucia di Serino alimentava Avellino e Benevento mentre il tronco principale, con un ardito disegno architettonico, attraverso l'agro sarnese fino alla lontana *Neapolis*, giungeva alla « Piscina Mirabile » del porto di *Misenum* nei Campi Flegrei;

se sia rispondente a verità che il tracciato sia della parte tuttora sepolta sia di quella venuta alla luce non si intersechi minimamente con i programmi insediamenti industriali e che comunque gli scavi verranno completati ed i reperti opportunamente valorizzati. (4-10944)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto ministeriale 10 febbraio 1974 il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro della sanità, veduta la legge 30 marzo 1971, n. 118, riguardante norme a favore dei mutilati ed invalidi civili, riconosceva le scuole per la formazione dei terapisti della riabilitazione;

la giunta regionale della Campania, con decreto n. 1702 del 6 aprile 1977 istituiva la scuola per terapisti della riabilitazione presso l'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici di Caserta, approvandone statuto e regolamento;

successivamente, con legge regionale 29 maggio 1978, n. 30, la regione Campania dettava precise norme in ordine alla

« formazione del personale tecnico-parasanutario » prescrivendo in dettaglio diritti e doveri degli enti preposti a detta formazione, nonché degli allievi —:

se siano informati delle gravissime irregolarità che sono state riscontrate nel funzionamento della scuola per terapisti della riabilitazione di Caserta e dei diritti degli allievi conculcati « ripetutamente » nonché nella disinvolta amministrazione tenuta dai responsabili della scuola stessa, così come è emerso dalla denuncia presentata dal consigliere provinciale del MSI di Caserta, professore Michele Falcone, sia ai carabinieri sia a detta assemblea provinciale e dalla denuncia presentata dagli allievi sia alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sia al presidente della provincia di Caserta, alla regione Campania ed al difensore civico esistente presso quella regione, il tutto, come del resto è evidenziabile dalla sospensione delle erogazioni da parte della regione Campania che, per altro, ha forse precise colpe *in vigilando*, insieme con l'amministrazione provinciale di Caserta, per non essere tempestivamente intervenute per ripristinare i lesi diritti degli allievi alla regolarità ed alla continuità dell'amministrazione, dell'insegnamento e degli esami;

se intendano intervenire onde sia nominato sollecitamente un commissario con il compito di riportare nell'alveo della legge modalità e contenuti amministrativi e didattici della predetta scuola e recuperare rapidamente il tempo già inutilmente decorso, in danno degli studenti e delle terapie da praticarsi agli invalidi a norma dell'anzidetta legge 30 marzo 1971, n. 118, essendo restata paralizzata l'attività didattica che invece può dare, con le opportune conversioni in forme legittime, speranza di occupazione qualificata agli allievi e prospettiva di inserimento della vita di relazione dei destinatari della loro attività e se, infine, siano state individuate e quali ed a carico di chi, precise responsabilità nei fatti denunciati ripetutamente, da più parti e nei confronti di più destinatari.

(4-10945)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia stata aperta un'inchiesta in ordine al gravissimo, sconcertante episodio verificatosi sabato 31 ottobre 1981, alle ore 8,20 su un treno della Circumvesuviana in servizio tra Vico Equense e Castellammare, nella galleria di Seiano, posta tra le dette due stazioni della linea Napoli-Sorrento;

se, in particolare, siano emerse le responsabilità relative al mancato allarme non scattato allorquando la porta di una vettura — sganciata dai supporti — è volata per aria senza porre in essere una sanguinosa strage solo perché l'incidente si è verificato in galleria e non lungo una pensilina ferroviaria dove magari avrebbe potuto sostare una folla di viaggiatori in attesa e nessuno trovavasi in prossimità della porta, a bordo dell'elettrotreno;

ancora, se sia esatto che il treno in parola era fornito di un circuito frenante automatico ad aria che avrebbe dovuto far arrestare il treno come purtroppo non è accaduto mentre nemmeno la « spia » rossa si è accesa nella cabina di guida, come invece avrebbe dovuto verificarsi;

quanti e quali incidenti si siano verificati dal 1° gennaio 1979 sulle linee della Circumvesuviana e se il numero degli stessi e la loro gravità potenziale ed effettiva non suggeriscano interventi ed iniziative non più differibili se si intenda assicurare la salvaguardia della vita dei passeggeri. (4-10946)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di prendere e quali iniziative intenda promuovere in relazione alla possibile estensione anche ai dipendenti delle aziende private, ed innanzitutto a quelle a partecipazione statale, delle autorizzazioni ad assentarsi dal servizio per il tempo necessario all'espletamento di funzioni pubbliche e particolarmente di quelle derivanti dall'applicazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva

del servizio sanitario nazionale (assemblee generali e comitati di gestione delle USL).

La necessità di armonizzare il trattamento riservato ai pubblici dipendenti con quello dei dipendenti privati, sembra trovare fondamento diretto o analogico negli articoli 31 e 32 dello statuto dei lavoratori, nell'articolo 18 della legge 23 maggio 1970, n. 278 e nella legge 23 marzo 1981, n. 93.

L'interrogante fa pertanto appello a quella esigenza di uniformità che deve presiedere alla disciplina delle autorizzazioni all'espletamento di pubbliche funzioni elettive. (4-10947)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, in relazione ai dubbi di regolarità nell'espletamento del concorso a 24 posti di autista nell'azienda consortile trasporti casertani (ACTC).

Alle perplessità sullo svolgimento di tale concorso fa esplicito riferimento una federazione sindacale, i cui rappresentanti nella commissione d'esame, in segno di protesta, hanno dichiarato di non voler più partecipare alle ulteriori fasi delle prove concorsuali.

L'interrogante chiede in particolare se si intendano far svolgere le opportune inchieste ed indagini al fine di accertare la fondatezza delle dichiarazioni di parte sindacale, onde diradare il clima di sospetto creatosi nell'opinione pubblica locale, per il discredito che esso riflette nei confronti delle pubbliche istituzioni. (4-10948)

ACCAME. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per la tutela del personale che opera nelle testate *Il Lavoro* e *L'occhio*, minacciate di chiusura. (4-10949)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — richiamate le varie interrogazioni sulla vendita di armamenti ai paesi del terzo mondo ed in particolare quella del 10 giugno 1980 numero 4-03672 che trattava espressamente la cessione alla Libia di 280 aerei Siai-Marchetti e la loro trasformazione in aerei antiguerriglia, a cura delle maestranze italiane in una base posta nel deserto libico a circa 800 chilometri da Tripoli ed esaminate le rassicuranti, generiche risposte ottenute — se sia a conoscenza che il generale Abdel Hamid Khalil, primo vicepresidente del Sudan, ministro della difesa e capo di stato maggiore di quel paese, ha potuto denunciare che aerei di fabbricazione italiana della Siai Marchetti, S 221 e S 260, hanno bombardato, per conto del governo di Tripoli, villaggi di confine sudanesi, provocando morti e feriti fra la popolazione civile;

per conoscere se siano state intraprese serie iniziative per accertare la veridicità di tali accuse. (4-10950)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponda al vero che nel distacco « Grazioli Lante » sito in piazza Randaccio 2, ove alloggia tutto il personale militare della marina, destinato a Roma, si è tenuta, qualche giorno addietro, una riunione fra i sergenti accasermati ed il comando, per discutere e cercare di risolvere i seguenti problemi:

riparare una perdita d'acqua, c'è chi dice di liquame, nel locale sergenti;

annullare la sperequazione economica esistente nell'acquisto del bollino per la consumazione del pasto, fra un sergente destinato a Maridist e che presta servizio a Maridist (circa lire 300) ed un sergente destinato sempre a Maridist ma che presta servizio in uno dei tanti uffici del Ministero (circa 1.800 lire);

inoltre, se risponda a verità che durante tale incontro, organizzato dal comando, sia stato detto dal rappresentante di

questo che per il primo argomento i sottufficiali potevano rivolgersi al COBAR e per il secondo non v'era nulla da fare in quanto ostavano precise disposizioni amministrative;

inoltre, se tale comportamento sia da considerarsi in linea con il senso di responsabilità e correttezza che deve sempre informare l'azione di comando;

infine, se ritenga opportuno impartire disposizioni per impedire che persone che coabitano, mangiano alla stessa mensa, svolgono gli stessi servizi di guardia e le stesse ore di lavoro, non abbiano a trovarsi a fine mese con una differenza di stipendio di circa 100.000 lire per disposizioni che sembrano quanto meno di dubbia legittimità. (4-10951)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle notizie pubblicate dall'inglese *Guardian* e riprese da alcuni giornali italiani, secondo le quali consistenti ordinazioni di pezzi di rispetto per aerei *Hercules C-130*, fatte a nome e per conto dell'aeronautica militare italiana, sarebbero state dirottate verso la Libia una volta giunte in Italia al fine di eludere l'embargo imposto dall'amministrazione statunitense alle forniture militari al governo di Tripoli (l'intera documentazione dell'illecito sarebbe in possesso del giornale londinese) — se sia vero:

che tutto il traffico sia stato organizzato ed approntato dall'ex agente della CIA Edwin P. Wilson, ora rifugiato a Tripoli, il quale secondo il suddetto giornale dirigerebbe in Italia centri di reclutamento di piloti e tecnici per l'aviazione militare libica;

che esistono o sono esistite connessioni fra il Wilson ed i nostri servizi segreti militari;

che il suddetto materiale è stato trasportato in Libia dagli aerei del SID (prima) e del SISMI (poi), quelli, per intendersi, che hanno portato in patria, con le scuse del governo di Roma, i terroristi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

Fiumicino e di cui uno si è inabissato misteriosamente nelle acque del Mediterraneo, proprio al rientro da una delle tante missioni in terra africana;

che il traffico sia stato organizzato ed autorizzato dalle autorità militari (sorgono in proposito non poche perplessità circa il fatto che un tale potere decisionale possa rientrare nelle attribuzioni dei comandi militari);

che da questo illecito traffico è derivato un danno all'erario, per la violazione di precise norme doganali e finanziarie.

Per conoscere, inoltre:

se si ritenga necessario ed opportuno svolgere ogni accertamento per chiarire il comportamento di alcune alte autorità militari, tenuto conto del loro collegamento con traffici commerciali di dubbia legittimità, sia giuridica sia politica ed economica (le responsabilità emerse sul conto dei generali Lo Prete e Giudice potrebbero essere solo un esempio);

quali iniziative si intendano adottare nei confronti dei centri di reclutamento presenti nel nostro paese che non sembrano essere più così clandestini e che purtroppo consentono al governo di Tripoli di portare avanti una politica di aggressione (vedi Ciad e Sudan) e di destabilizzazione (vedi Sudan ed Egitto) in tutto il bacino del Mediterraneo, non escluso il nostro stesso paese, recentemente minacciato di poter divenire oggetto di pesanti azioni militari da parte delle forze armate di Tripoli. (4-10952)

ACCAME. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere -

in relazione alle notizie stampa, anche di fonte estera, secondo le quali il porto di Venezia sarebbe divenuto uno dei luoghi di transito del traffico clandestino di armi per la Libia, traffico reso indispensabile per il mantenimento in efficienza dei mezzi bellici di produzione

americana dopo che il governo USA ha posto l'*embargo* sulle forniture militari a detto paese;

in relazione altresì alle informazioni, ben più definite, secondo le quali, nelle trascorse settimane, pezzi di ricambio per aerei da trasporto di produzione americana Lockheed C-130 Hercules, giunti in Italia quali forniture per l'aeronautica militare italiana, sarebbero stati imbarcati per la Libia, previo perfezionamento dei prescritti documenti di carico e accompagnamento -:

se e quali indagini siano state svolte, per accertare se le notizie riportate rispondevano, in tutto o in parte, a verità;

in caso affermativo, quale sia l'esatta situazione emersa, se siano state rilevate precise responsabilità e, in particolare, se siano stati individuati gli eventuali vettori usati per il trasporto dei pezzi in Italia e dall'Italia alla Libia.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intendano comunque adottare per impedire che possano verificarsi o ripetersi in futuro fatti del genere, posto che essi acquistano particolare significato ove si tenga presente che a Venezia sono ubicate le Officine aeronavali presso le quali vengono mantenuti, tra gli altri, i velivoli C-130 dell'aeronautica militare, velivoli per i quali (come da intervista rilasciata al Tirreno, il 28 agosto 1981, dal colonnello Mario Malcangi della 46ª aerobrigata di Pisa, reparto che ha appunto in linea gli Hercules italiani) la carenza di pezzi di ricambio è tale da costringere a «cannibalizzare» quelli che sono in manutenzione e ad impiegare i loro pezzi su quelli che possono volare; detta carenza era stata attribuita, a tutt'oggi, al fatto che la ditta costruttrice Lockheed non aveva riciclato la produzione delle scorte, che risultavano così non reperibili sul mercato.

Per conoscere infine quale riscontro trovino, in informazioni in possesso dell'Italia, le notizie secondo le quali il traffico di cui trattasi sarebbe organizzato e diretto dai due cittadini statunitensi, già

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

agenti della CIA, Frank Terpil e Edwin P. Wilson e se risulti che essi abbiano avuto occasione di permanere, a suo tempo, in Italia ed in quali periodi. (4-10953)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti misure si intendano adottare per restituire serenità alle migliaia di famiglie che, pur rispettando scrupolosamente la normativa sull'equo canone, sono sistematicamente fatte oggetto di azioni di vera e propria vessazione da parte dei proprietari, i quali con « la scusa » della scadenza del contratto, rifiutano il rinnovo per ottenere « compensi » extracontrattuali dagli inquilini.

È significativa, in proposito, la denuncia del signor Vincenzo Giordano da Napoli, Calata Capodichino 126, impiegato parastatale, il quale si è visto notificare (unitamente a tutti gli altri coinquilini) la comunicazione che il proprietario non intende rinnovare il contratto di locazione.

Il Giordano, giustamente, lamenta che, pur avendo puntualmente pagato il canone di affitto e le relative maggiorazioni previste dalla legge e pur non occorrendo l'alloggio al proprietario, si vede estromettere dalla casa solo perché probabilmente non intende farsi « premere » ulteriormente dal proprietario.

È da notare che il ripetuto signor Giordano vive in una città che reca ancora evidenti i segni delle distruzioni del terremoto del 23 novembre 1980 e che già prima soffriva di una drammatica penuria di case.

L'interrogante chiede di conoscere quale sia il pensiero del Governo in proposito e se intenda porre allo studio le urgenti iniziative legislative di cui all'articolo 83 della legge n. 392 del 1978. (4-10954)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se sia edotto dello stato di viva preoccupazione ed allarme negli ambienti produttivi per il perdurare di scioperi sia da parte

di equipaggi della « Tirrenia » che dei portuali. Tali azioni sindacali, articolate od improvvisate che siano, comunque sempre improntate al disinteresse più totale dei legittimi interessi delle popolazioni della Sardegna arrecano danni gravissimi al già duramente provato tessuto produttivo dell'isola, costringendo a soste forzate sulle banchine rilevanti quantitativi di merci così da accrescere gli oneri di trasporto che ricadono sui consumatori finali inficiando oltretutto gli sforzi governativi per il contenimento dell'inflazione. Tale situazione, non più tollerabile, aggiunge ulteriori difficoltà a quelle strutturali e vanifica le potenzialità di mercato delle aziende sarde rendendole non più competitive sui mercati rispetto alle analoghe del continente, non gravate da diseconomie originate da inefficienze e carenze nei trasporti.

Appare ormai indilazionabile ed urgente che vengano ridotte entro limiti compatibili con le risorse e gli obiettivi dei programmi, tutte le esigenze corporative nei pubblici servizi, e restituita piena validità alle leggi di mercato, proprie di una sana economia che esige, per essere vitale, certezza e puntualità del trasporto, efficienza ed economicità nei servizi portuali, funzionalità delle infrastrutture. Oggi in uno dei momenti più gravi dello sviluppo economico e sociale della Sardegna e del suo riscatto da un passato di isolamento, ed in piena crisi dell'industria di base, non è pensabile che solo per ignavia ed abulico vittimismo si debba continuare a mortificare l'imprenditorialità locale che costituisce l'unico superstite tessuto produttivo, bensì devono essere messe in atto tutte le condizioni per salvaguardare l'efficienza ed assicurare le migliori condizioni di sviluppo.

Nessuna indecisione quindi deve esservi nella difesa delle imprese locali di ogni settore perché tutti hanno pari dignità e pari diritti; il protrarsi di situazioni siffatte può avere costi sociali elevatissimi.

Si auspica che il Ministro voglia tutelare le esigenze delle popolazioni dell'isola ed il fragile tessuto economico intervenendo energicamente per scongiurare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

ulteriori blocchi dei porti ed interruzioni nei servizi di collegamenti da e per l'isola sia delle merci sia dei passeggeri i cui danni sono documentabili e rilevanti e soprattutto per il fatto di sottrarre l'isola ad un destino che, in prospettiva ed in carenza di iniziative e provvedimenti, appare sempre più simile a quello delle isole minori nei fatti già marginalizzate nei confronti della madrepatria.

(4-10955)

GRANATI CARUSO, MANNUZZU, VIOLANTE E SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità e le cause dei seguenti fatti di violenza dei quali danno notizia i giornali in data odierna come avvenuti nelle carceri italiane:

1) suicidio del detenuto Mario Ciulla nel carcere di Rebibbia;

2) suicidio del detenuto Marcello Saltafuso nel carcere di Perugia;

3) tentato suicidio del diciassettenne Giuseppe Avagnano nel carcere minorile « Filangieri » di Napoli;

4) tentato suicidio del diciassettenne Antonio Di Palma nel carcere minorile « Filangieri » di Napoli;

5) tentato suicidio del sedicenne Gaetano Trematerra nel carcere minorile « Filangieri » di Napoli.

Per sapere quanti casi di suicidio e quanti di autolesionismo grave si siano verificati nell'ultimo anno negli istituti penitenziari, regione per regione.

Per sapere infine, perdurando la gravissima inerzia del Governo e la sistematica mancanza di sue risposte anche in sede parlamentare, come si intenda rompere la catena quotidiana e insopportabile di suicidi e di atti di autolesionismo che si verificano nelle carceri italiane e che offendono, prima di ogni altra cosa, il più elementare e comune senso di umanità.

(4-10956)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GRASSUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono le cause che hanno determinato sul mercato la carenza di numerosi generi di tabacchi di produzione nazionale.

L'interrogante, rilevando come tale carenza costituisca anche un danno rilevante per la pubblica finanza, chiede, inoltre, di sapere quali urgenti iniziative il Ministro intenda adottare allo scopo di evitare l'aggravamento di una situazione che da tempo affligge i consumatori e gli stessi operatori commerciali. (3-05051)

VALENSISE, FRANCHI, RAUTI E ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se siano stati disposti accertamenti sulle responsabilità e adottati provvedimenti intesi ad ovviare alle gravi carenze che si registrano all'ospedale Policlinico di Pavia, con particolare riguardo ai reparti di chirurgia, nell'ambito dei quali la carenza di personale paramedico rispetto ad altri reparti che registrano personale in soprannumero, l'esperata sindacalizzazione interna, l'impraticabilità igienica di alcuni locali comunque insufficienti di fronte alle obiettive necessità specialistiche, l'ineadeguatezza del servizio infermieri e di quello dei portantini, l'assurda situazione della sala operatoria soggetta anche alle infiltrazioni d'acqua piovana, dimostrano ritardi e arretratezze incompatibili con una moderna organizzazione ospedaliera;

altresì, se siano state superate le resistenze che finora hanno impedito l'apertura del nuovo reparto di pediatria;

infine, se siano state effettuate assunzioni di personale non provvisto dei titoli e dei requisiti regolamentari, e ciò a parte le pressioni clientelari di carattere partitico. (3-05052)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere —

in particolare in relazione alla tristissima vicenda che ha visto il sequestro e poi la vile e crudele uccisione del commerciante romano ottantenne Giovanni Palombini;

di fronte alla commozione dell'opinione pubblica;

di fronte allo sdegno dei commercianti romani per la tragica fine del loro collega ed infaticabile dirigente sindacale (« l'Unione commercianti deve purtroppo ancora una volta esprimere il proprio sdegno per un misfatto che vede colpita la categoria inerme contro la violenza barbara e disumana di una criminalità sempre più arrogante »);

di fronte al dolore della moglie che rifiuta frasi retoriche (e dichiara invece che: « È assurdo che adesso faccia il pensionato dello Stato il responsabile principale del sequestro e della uccisione, e magari, quando lo deciderà, evaderà ancora per uccidere e per seminare dolore come ha fatto in tutta la sua vita »);

considerata la triste realtà delle carceri italiane che, come riconosciuto ed affermato da autorevolissimi competenti, sono oggi in condizioni di garantire « violenza e corruzione » per i detenuti e non certo condizioni che possono concorrere alla « rieducazione del condannato » —

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare:

1) per fronteggiare la dilagante offensiva dei sequestri;

2) per restituire alle pene la normale, ed ovvia, funzione di « deterrente »;

3) per ripristinare nelle carceri condizioni di legalità e di ordine, come necessaria premessa per ogni sempre possibile « rieducazione del condannato ».

(3-05053)

PAZZAGLIA, RAUTI E ABBATANGELO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se riten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

gano, anche in conseguenza degli elementi emersi sul personale medico al « Regina Elena », di disporre un'inchiesta amministrativa per accertare quali sono stati i direttori di clinica che hanno svolto attività professionali non consentite fuori dalla clinica.

In particolare, per conoscere quali siano i titolari di clinica che operano nelle cliniche private, come la *Mater Dei* e « Villa Mafalda » ed in quali giorni ed ore. (3-05054)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere, sempre in relazione alla richiesta di nominare un « commissario straordinario al traffico e alla sosta » presso l'amministrazione comunale di Roma, se - di fronte a provvedimenti che appaiono come veri e propri « atti di guerra » contro le esigenze della cittadinanza romana (come il recente intervento che ha trasformato in un « Rancho grande », come dice un quotidiano romano, la piazza di Montecitorio o la scomparsa dai nodi di traffico dei vigili urbani, nelle ore di massima « punta » fra le 7,30 e le 8 di mattina) - il Governo ritenga necessario ed urgente il provvedimento della nomina del commissario, per ovviare non soltanto alle lunghe, e totali, assenze ed omissioni dell'amministrazione comunale di Roma nei riguardi del traffico e della sosta dei romani, ma ora anche per impedire provvedimenti che non hanno alcuna comprensibilità come quella della « desertificazione » di piazza Montecitorio o quello « sfascio » di piazza Venezia, che toccano zone nevralgiche di traffico e di vita cittadina, provvedimenti assunti senza colloqui o spiegazioni con l'opinione pubblica e con la stampa.

In particolare, per quanto riguarda la « desertificazione di piazza Montecitorio » con la quale di colpo dovrebbero essere distrutti quasi 200 posti di parcheggio per auto, l'interrogante chiede di conoscere:

1) con quali altri provvedimenti l'amministrazione comunale si sia preoccupata, in via preventiva, di trovare alternative

alle distrutte possibilità di sosta (che, nel caso specifico, interessano in particolare i parlamentari ed i funzionari della Camera, nonché i giornalisti parlamentari e tutti i cittadini che hanno necessità di rapporto con la Camera dei deputati);

2) quando finalmente, in positivo (superando pregiudiziali che non hanno alcuna oggettività urbanistica), il comune di Roma si deciderà ad andare incontro alle esigenze della Camera dei deputati, in particolare permettendo un uso più razionale (senza essere in alcun modo intensivo) dell'area prospiciente la piazza del Parlamento, tra la via della Missione e via Campo Marzio, ove si potrebbero facilmente raddoppiare e triplicare i posti di parcheggio, come necessaria premessa a possibili (più estetiche e funzionali) utilizzazioni sia della piazza del Parlamento sia di quella di Montecitorio. (3-05055)

DE SIMONE, CARMENO, DE CARO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA, DI CORATO, CURCIO, MASIELLO, ANGELINI, CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA, CASALINO, RINDONE E BOGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stato degli adempimenti previsti dall'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, tenendo presente che a giorni scade l'anno entro il quale il CIPE avrebbe dovuto approvare « la prima fase della programmazione generale della metanizzazione del Mezzogiorno ». (3-05056)

BRANCIFORTI, SALVATO, NESPOLO, BOTTARI, BIANCHI BERETTA E ROSOLEN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il 13 ottobre 1981 ad Agrigento due donne sono state incarcerate sotto l'imputazione di « atti osceni in luogo pubbli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

co » per essere state viste scambiarsi un bacio —:

perché le stesse manifestazioni di affetto tra persone di sesso diverso non sono, fortunatamente, oggetto di attenzione da parte degli organi di polizia;

quale sia il pensiero del Governo su questioni inerenti la tutela della libertà sessuale dei cittadini;

quali siano gli indirizzi e l'utilizzo delle forze di polizia in una regione tormentata dalla mafia come la Sicilia, in cui nella sola città di Palermo sono stati commessi un centinaio di omicidi in un anno e che soffre inoltre, come l'intero paese, le conseguenze di cancri alla democrazia come, per citarne alcuni, la P2 o il caso Sindona. (3-05057)

FRACCHIA E NESPOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali criteri sia stata prescelta la casa penale di Alessandria per la detenzione di alcuni dei cosiddetti « grandi terroristi pentiti ».

In particolare, per sapere se la decisione in tal senso sia stata assunta dopo aver opportunamente valutato:

1) l'ubicazione di questo penitenziario, posto nel centro storico cittadino, e confinante con la maggiore struttura sanitaria locale, con una viabilità esterna difficile e pericolosa; inconvenienti, questi, purtroppo già riscontrati in occasione della tristemente nota rivolta del giugno 1974 in cui persero la vita guardie di custodia, personale civile addetto e detenuti, e molte altre persone rimasero ferite;

2) se il tipo di struttura, fortemente antiquato malgrado le ingenti spese di recente sostenute, che avrebbero potuto per altro suggerire il trasferimento fuori città dello stesso stabilimento, sia tale da consigliare il provvedimento deciso, rispetto ad altre scelte eventualmente realizzabili in via alternativa, e ciò indipendentemente da altre considerazioni di me-

ra convenienza ed opportunità, del tutto estranee al senso di responsabilità dei cittadini di Alessandria. (3-05058)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI E CAFIERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che da parte del Ministero di grazia e giustizia sarebbero stati forniti giubbotti antiproiettile, in dotazione a magistrati siciliani impegnati nelle indagini sulla mafia e il traffico degli stupefacenti in Sicilia;

che tali giubbotti si sarebbero rivelati del tutto inefficaci a proteggere dalle armi da fuoco —:

se e come sia apparso opportuno scegliere siffatti giubbotti;

a quale uso fossero destinati;

quali responsabilità eventualmente esistano in termini di mancato controllo della loro efficacia;

se sia stata aperta un'inchiesta in proposito e, in caso contrario, se si ritenga opportuno aprirla;

se si ritenga opportuno aprire un'inchiesta su tutti gli strumenti di sicurezza assegnati a magistrati e tutori dell'ordine. (3-05059)

BOZZI. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere:

quali velivoli antincendi lo Stato italiano intenda acquistare e se ritenga di dover accelerare le procedure per l'acquisto di aerei *Canadier* i quali si sono rivelati i più economici ed efficienti nella repressione degli incendi;

quale quota dei 300 miliardi di lire destinati alla protezione civile sarà utilizzata per l'organizzazione della protezione e la repressione degli incendi e in quali tempi. (3-05060)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la posizione del Governo in ordine ai progetti di rilancio della costruzione europea e agli obiettivi che esso si propone di raggiungere al Consiglio europeo in programma a Londra nei giorni 26-27 novembre 1981.

In particolare, gli interpellanti, facendo riferimento alle recenti prese di posizione del ministro degli esteri italiano Colombo e del ministro degli esteri tedesco Genscher in favore di una unione europea più attiva, definita e responsabile, chiedono di conoscere quali azioni di impulso il Governo intenda svolgere per:

trasformare progressivamente l'insieme delle relazioni tra i paesi membri in una unione europea, in modo da assicurare progressi paralleli in campo politico, economico e istituzionale;

approfondire e rendere operative le proposte relative:

a) alla politica estera e di sicurezza europea;

b) ad un rapporto più incisivo tra il Parlamento europeo e le altre istituzioni della Comunità;

c) all'adozione del voto di maggioranza nel Consiglio dei ministri della Comunità;

accrescere la coesione economica dell'Europa, per fare uscire la Comunità dall'attuale fase di immobilismo e dai rischi di conflitti mercantilistici;

evitare che il mandato sulla ristrutturazione delle politiche comunitarie si riduca ad un'esercizio puramente contabile;

conciliare l'esigenza di un equo temperamento degli oneri e dei benefici degli Stati membri con l'obiettivo della crescita produttiva e del miglioramento

della competitività dell'economia europea nel mercato internazionale.

(2-01370) « BATTAGLIA, DEL PENNINO, AGNELLI, BANDIERA, BIASINI, DUTTO, ERMELLI CUPELLI, GANDOLFI, GUNNELLA, MAMMI, OLCESE, RAVAGLIA, ROBALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal segretario di Stato americano Alexander Haig in una sede ufficiale, dalle quali esce confermata e rafforzata la pesante ipotesi, già formulata dal presidente Reagan, di un conflitto limitato al territorio europeo, con uso di armi nucleari -:

se il Governo italiano sia stato informato di tali orientamenti, in che tempi e per quali vie;

se ritengano queste dichiarazioni assai gravi, venendo a confermare tutte le preoccupazioni suscitate da quelle di Reagan, e costituendo una effettiva minaccia alla pace fra i popoli, nuovo e brutale ricatto nei confronti dei paesi appartenenti all'alleanza atlantica alla vigilia dei negoziati con l'URSS;

se ritengano tali dichiarazioni una pesante risposta a tutto quanto di positivo nel senso della pace e della denuclearizzazione europea sta di recente con forza emergendo: il grande movimento in numerosi paesi europei, i segnali positivi che in vari modo e misura provengono da paesi dell'est come la Polonia e la Romania (dichiarazioni del presidente Ceaucescu), le posizioni di settori del Congresso americano contrarie agli euromissili;

se ritengano, sulla base delle preoccupazioni esistenti, di chiarire la posizione del Governo italiano a proposito delle dichiarazioni suddette;

quali decisioni il Governo abbia assunto o intenda assumere in proposito, e quali passi ufficiali si intendano intraprendere sia nei confronti del governo ameri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

cano sia rispetto ad una possibile posizione comune con gli altri governi europei.

(2-01371) « MILANI, MAGRI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali e il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere quali iniziative siano in corso e quali provvedimenti siano stati adottati o stanno per esserlo al fine di realizzare un'adeguata preparazione della presenza italiana all'importante conferenza dell'UNESCO che si terrà in Città del Messico nel 1982, sul tema delle relazioni culturali internazionali.

Per sapere se nella prospettiva di tale stimolante confronto internazionale, al fine di assicurare alla nazione quel ruolo avanzato di presenza culturale nel mondo che la nostra tradizione e la nostra stessa attuale valenza suggeriscono, il Governo italiano intenda riproporre il tema della funzione che hanno le relazioni culturali e scientifiche nel quadro della politica estera nazionale e affrontare in conseguenza il problema dell'adeguamento dei nostri ordinamenti e delle nostre strutture in quella materia, nell'intento di realizzare, in sintonia con la nostra strategia di relazioni internazionali, un piano organico che si attui in modo coordinato e al più alto livello qualitativo;

per conoscere il parere del Governo sullo stato attuale delle relazioni culturali per quanto concerne le funzioni degli istituti di cultura, le scuole all'estero, l'insegnamento della lingua italiana;

per avere inoltre notizie sul valore e sull'efficacia delle attività e delle relazioni in tali ambiti, con relativi costi, promosse da tante istituzioni pubbliche come il CNR, le università, le regioni, gli enti locali, e per sapere se il Ministero degli affari esteri svolge al riguardo l'opportuna funzione di coordinamento;

per sapere, in particolare, quali iniziative in materia il Governo italiano ab-

bia adottato o intenda adottare nell'ambito della politica nord-sud nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in particolare nei confronti dei paesi dell'America Latina, del Mediterraneo e dell'Africa;

per avere notizie comparate sulle politiche culturali e sulla consistenza delle strutture e delle attività che nell'ambito delle relazioni culturali e scientifiche hanno i principali paesi europei ed extra-europei;

per avere, infine, informazioni sui motivi per i quali il Governo italiano non abbia provveduto ancora, nonostante il grave ritardo, alla nomina della nostra commissione presso l'UNESCO e per conoscere quali direttive, quali rapporti, quale controllo vi siano da parte del Governo in ordine alle delicate funzioni di tale istituzione internazionale.

(2-01372) « SPERANZA, MASTELLA, POSTAL, SEGNI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

1) come mai nei bollettini dell'Ordine dei medici appaia un nutrito numero di medici stranieri regolarmente iscritti ed operanti nel territorio nazionale, mentre il grave fenomeno della disoccupazione e sottoccupazione dei medici italiani acquista ovunque preoccupanti e pericolose dimensioni umane e sociali;

2) quali siano i criteri con cui vengono reclutati i medici stranieri, quanti sono, quali benemerienze o quali disposizioni permettono loro di stabilirsi ed esercitare in Italia;

3) se vi siano convenzioni con i paesi di provenienza di tali medici onde consentire di effettuare uno scambio di personale. Nel n. 27-28 del giornale *Il medico d'Italia* si lamenta che in molti paesi da cui provengono i medici operanti in Italia vi sia carenza di medici e ciò giustifica maggiormente il risentimento e la protesta che hanno spinto ad occupare per ben due volte la sede dell'Ordine dei medici.

(2-01373)

« DEL DONNO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma